

S A G G I
DI AGRICOLTURA

DI GIO. BATISTA LANDESCHI

PAROCO DI S. MINIATO

CON NOTE

DI ANTONIO BICCHI

ACCADEMICO GEORGOFILO

TERZA EDIZIONE

AUMENTATA DI DUE MEMORIE

CHE UNA

RIGUARDANTE IL MODO DI DIFENDERSI DAL GUASTO DELL'AC-
QUE, CON PROFITTARE DELLE MEDESIME, E RITRARNE DAL
SUOLO IL MAGGIOR FRUTTO POSSIBILE,

E L'ALTRA

LA CULTURA DELL'ERBA MEDICA, E DELLA LUPINELLA,

ADORNO DI FIGURE

FIRENZE
PRESSO GUGLIELMO PIATTI
1810.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY



ADMITTED TO THE LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CHICAGO
ON [illegible] 19[illegible]
BY [illegible]

[Several lines of illegible text follow, likely a receipt or administrative record.]

PREFAZIONE

DELL' EDITORE.

Si presenta al Pubblico questa Operetta Agraria strappata per così dire dalle mani dell' Autore, che è un savio Paroco Samminiatese troppo modesto per crederla degna di esser data alla luce.

Si spera che il Pubblico ne giudicherà diversamente dall' Autore, e farà dei voti perchè il di lui zelo serva di esempio ad altri Parochi, i quali se impiegassero il tempo che avanza loro ai sacri Ministeri così utilmente come il nostro Autore, sarebbero in grado di darci l' Istoria, parte a parté, della Toscana Agricoltura ed i precetti per migliorarla, e si verrebbe così a poter formare una collezione utile certamente e preziosa, e che renderebbe degna per tutti i riflessi la loro memoria.

Tali sono stati i sentimenti ancora delle Persone intelligenti alle quali quest' Operetta è stata comunicata, ed il Pubblico ne può avere un riscontro nel Voto anonimo che si legge stampato in fine dell' Operetta medesima.

Daremo poi conto al Pubblico perchè sia stata fatta l' impressione anche di detto Voto. L' Autore prima di risolversi a permettere la stampa ha voluto consultare diverse Persone

savie ed intelligenti, non all' effetto di esser lodato, com'è l'intenzione di molti, che mostrano le loro produzioni, ma all' effetto di riportarne un sentimento ingenuo e di esser corretto, dove potesse aver preso qualche abbaglio, il che è stato esattamente eseguito.

Dopo dunque aver meditate, e combinate le sue con le altrui opinioni ha saputo conoscere, che sopra alcuni punti anche interessanti poteva essersi allontanato dal sentiero del vero, ed ha voluto ricondurvisi in una forma che gli fa molto onore. Poteva sopprimere le sue opinioni, e dove conveniva, poteva sostituire le contrarie, ma egli ha preferito di lasciarle tali quali, e di condannarle al confronto delle opinioni adottate, perchè questo metodo è il più sicuro per farci conoscere stabilmente la verità, nulla curando il sacrificio dell' amor proprio in preferenza del pubblico bene, sacrificio di cui pochi sono capaci, e sia detto con rossore della Filosofia, anche i più dotti ed illuminati.

A quest' effetto eleggendo tra i Voti che gli sono pervenuti il più elaborato, lo ha costituito parte essenziale della sua Operetta, ed il Lettore avrà il comodo di vederne la corrispondenza con delle chiamate che troverà indicate ai luoghi e capitoli rispettivi.

Perchè poi il Pubblico prenda maggior fiducia nel travaglio di questo buon Paroco conviene renderlo inteso che la maggior parte dei lumi e regole agrarie che si trovano sparse nell' Opera sono il risultato dell' esperienze e tentativi fatti dal Paroco medesimo sopra i suoi fondi con prospero successo.

Pervenuto alla cura del suo Popolo trovò i fondi della Parrocchia nell'ultima desolazione. Piagge incolte e disumate, con poche piante, e quelle in cattivo stato; Fabbriche che minacciavano rovina costituivano il suo Patrimonio; e mercè del suo coraggio, esperienza e costanza, è pervenuto a convertire queste Piagge in una delle più ridenti e graziose colline che circondino la Città, tanto che chi le osserva gode uno spettacolo interessante nel contemplare l'attività del Coltivatore e il buon ordine che regna per tutte le parti.

Si è cavato profitto dalla svantaggiosa situazione con dei bene intesi ciglioni, che nel sostenere il terreno aumentano il fondo di superficie e di pascolo; le acque lungi dal produrre nocimento servono a fare delle utili deposizioni dove occorra, ed a creare dei nuovi Campi, dove prima erano dei botri; ciascuna parte di terreno si trova ornato ed arricchito di quelle piante che le convengono. Insomma tutto vegeta, tutto è animato per una rapida e giudiziosa riproduzione. Ed intanto il buon Pastore, oltre molte altre consolazioni, gode quella di vedersi triplicate le sue rendite, e di risentire così il profitto delle somme anticipate e consegnate alla Terra, e di avere inoltre eccitata la più utile emulazione nei Possessori delle Colline adiacenti, ai quali servendo di stimolo il florido stato in cui si mostrano le sue pendici all'occhio dello spettatore, hanno questi appreso, e dal suo esempio e dalle sue istruzioni, ad imitarlo con aumento notabile di coltivazione.

Se non adognassero gli altri sacri Mini-
stri di Dio altrettanto nelle Parrocchie a loro
confidate, se lo riguardassero uno dei più
doveri del loro Ministero, se a quest' effetto
mettessero a profitto quella venerazione che
spontanea gli prestano i loro Popoli per istruir-
gli ed assistergli, quali felici progressi non po-
trebbero attendersi dalla Toscana Agricoltura?

E qual mai tempo più opportuno di que-
sto in cui per nostra fortuna la moderna le-
gislazione c'incoraggisce e ci aiuta restituen-
doci quella libertà che è compatibile con un
ben costituito governo, e senza la quale tutto
è languore, l' Uomo non pensa, l' Uomo non
agisce.

Rendano i nostri cuori al nostro buon
Padre più che Sovrano il più sincero tributo
di riconoscenza per un beneficio che non ha
l' eguale, e che i nostri Posterì ad una voce
per confusione di chi nol confessa ravvise-
ranno tra i più segnalati, fatti all' Umanità.

Giunse Leopoldo al Governo della To-
scana, e vi scorse nella sua politica costitu-
zione un' edificio antichissimo e rovinoso,
tutto di pezzi di gusto differente, e di di-
versa età, rotti e strafigurati, e commessi e
ricommessi nei secoli della Barbarie e dell'
ignoranza per servire di tempo in tempo alle
necessità presenti, onde si è formata una con-
gerie di rottami piuttosto che una fabbrica
regolare.

Tale era ed è in gran parte ancora la
pianta di Governo non solo della Toscana,
ma di tutta l' Europa, che dopo la rovina
del Romano Impero, e dopo di aver sofferti

per lungo tempo i disordini di quella cadente Monarchia, si trova involta nel sistema feudale portato dalle Genti Settentrionali, che divise per tutti e suddivise il Paese in piccolissimi Governi indipendenti, sempre in guerra, o in sospetto di guerra con i loro vicini, sempre barricati gli uni contro gli altri, e obbligati a sacrificare tutti gli oggetti della politica alla propria difesa, o ai comodi della vita militare, e per conseguenza senza idea d'Agricoltura nè di Commercio, e con massime totalmente contraddittorie alla proprietà e libertà degli Uomini, non vedendosi che in una piccola parte della Nazione un Dispotismo indiscreto, e in tutto il rimanente, e massimamente negli Agricoltori, una schiavitù miserabile.

Non è maraviglia adunque che dalle necessità di questi tempi calamitosi nascesse una legislazione mostruosa, e distruttiva della vera felicità delle Popolazioni.

Non è gran tempo che queste respirano dai legami del Governo feudale che hanno durato per tanti secoli, i di cui residui non sono ancora totalmente aboliti; nonostante in oggi, sotto un Sovrano illuminato, in uno Stato pacifico, ci è lecito sperare tra i principali frutti della pace che ci auguriamo diuturna, una riforma delle antiche massime più comoda ai nostri reciprochi bisogni, che condurrà al più alto grado possibile la quiete e l'opulenza comune.

Infatti rivolse fino d'allora il nostro buon Principe tutte le sue premure ad atterrare questa mostruosa mole, e già molti sono gli

arti che ha sofferti, e già crolla per molte
parti, ma l'opera non è compiuta ancora, e
forse lo sarebbe velocemente se le sue bene-
fiche disposizioni non trovassero un inciampo,
o nella ritrosia che sempre s'incontra nel va-
riare le antiche opinioni, o nelle false idee,
che ritenghiamo ancora nella nostra felicità.

Si svolga il prezioso Codice di Leopoldo,
e troveremo non vi esser foglio, dove non sia
restituito a noi qualche ramo di quella libertà
civile e morale usurpata in avanti alla nostra
natura.

Infatti con quai giuste massime non è stata
protetta l'Agricoltura Madre di tutte le Arti,
ed unica sorgente di una solida sussistenza?

S'incominciò a gettare i fondamenti della
di lei prosperità in un tempo che pareva dei
più funesti per la nostra Toscana, attese le
frequenti replicate carestie nelle quali si era
trovata, e si trova tuttora involta insieme con
il restante dell'Italia.

Niuno vi è che non si rammenti l'orrido
spettacolo di questo Paese nella carestia dell'
anno 1764. Per dir tutto in una parola cessò
ogni travaglio, e mancò il genere della sussi-
stenza. I Forni e i Magazzini pubblici dovet-
tero in molte parti custodirsi con la forza quali
Piazze assediate, perchè il Popolo neppure col
danaro alla mano poteva portare alle sue fa-
miglie l'occorrente quantità d'alimento per
tenerle in vita, e le persone della Campagna
prive di sussistenza e di danaro inondarono a
sciami le Città con l'impronta della morte e
dello stento nel volto, e in crudelirono il male
con aumentare il bisogno e il consumo dei

generi, nè il Governo con tutte le immaginabili premure ed una spesa enorme, potè corrispondere alle indigenze dello Stato.

La carestia che avvenne due anni dopo fu tanto più sensibile e crudele, quanto che prossima alla precedente, e senza rammentare il quadro di quella dolorosa circostanza, noteremo solo che una pestilente epidemia, conseguenza della fame e del cattivo alimento, pose il colmo alla nostra sorte.

In questo critico punto una carta salutare gettando a terra coraggiosamente un'infinità di vecchie Leggi e Regolamenti, annunzia la libera circolazione di tutti i generi di primo alimento, la rende esente da ogni dazio e gabella, e concede la libertà ad ognuno di panizzare al peso e prezzo che più fosse piaciuto, qualunque genere di Grano, o Biade adattate alla panizzazione.

Noi saremo ingiusti se non confessiamo i buoni ed immediati effetti che provammo con nostra maraviglia per un sì giusto provvedimento. Tutte le Piazze si viddero ripiene di pane, e parve che il Popolo facesse a gara a somministrarselo a vicenda per ricrearsi dai passati disagi; le Provincie furono dalla concorrenza provviste, e la Campagna tornò a poco a poco a popolarsi dei suoi abitatori: e quello che più è osservabile il Governo che in quello stato di convulsione fece savamente i più grandiosi sforzi, procurando ancora da esteri Paesi denaro e genere di sussistenza, trovò dopo il nuovo provvedimento con sua maraviglia inutili in gran parte le sue premure. Tanto è vero, che le barriere, e tutto il

sistema della coazione in queste materie, impedisse di scendere fin dove arrivi l'estensione del bisogno universale; e cagiona poi uno spavento contagioso, ed uno spirito d'inerzia che in quello stato di incertezza aggrava il male ancor più di quello che sia nella sua realtà.

Gli anni successivi fino al presente per una trista combinazione non contano veruna raccolta piena, e la maggior parte infelici, ma peraltro devesi alle giuste massime fin di allora adottate e perfezionate sempre in progresso, se ogni angolo della Toscana è stato provvisto dei generi necessari alla sussistenza locale, senza restar sottoposto alle rovinose conseguenze delle pubbliche provviste, e se i Possessori somministrando abbondantemente i lavori anno alimentato il Popolo, migliorata la Campagna con un notevole aumento, e di sementa e di coltivazione, e liberate per sempre le Città dal tristo spettacolo del 1764. e 1766.

Per assicurare la felicità della Toscana Agricoltura si è in seguito proceduto a riformare le incumbenze di un Magistrato, che con lo specioso motivo di procurare l'abbondanza del primo alimento al Popolo, si valeva seguendo le antiche regole di mezzi, che in realtà seccavano i fonti della sussistenza nello Stato; si è stabilita costantemente oltre la libera interna circolazione e commercio delle produzioni della Terra, anco la loro libera estrazione per fuori di Stato; si è facilitato il trasporto delle medesime, colla costruzione di strade comode e pianeggianti; si

3
non sottoposti a gravali i Contadini dalle
patrone, o non si leoni di sgravarli ancora
di più, si sono liberati dall' ingiusto e danno-
so metodo delle comandate; si è restituita
alla sussistenza dell' Uomo colta distruzione
delle Banche una riguardevole estensione di
suolo assegnato servanti con ingiusta prefe-
renza alla vita degli animali ed al capric-
cio dei grandi, si è preso in esame il diritto
di servitù, che o sia per il pascolo o per le
boscaglie, viene riservato in molte parti allo
Stato sopra i terreni dei privati, come offen-
sivo del diritto primitivo di proprietà, di-
ritto sacrosanto, e che è il gran vincolo della
società.

Se si riguarda poi le Arti subalterne,
quale immenso stuolo di Privative, Appalti,
o Privilegi atteventi a certi corpi o perso-
ne, non è stato tolto di mezzo, a scapito
sempre del Regio Erario? Quanti vincoli di
gabelle, dazi, passi e altri aggravi, nemici
tutti delle Arti e del Commercio, che la li-
bertà sola e la concorrenza devono e possono
incoraggiare?

È sperabile che procedendo con queste
buone massime si giunga a quel punto di giu-
sta proporzione tra l'Arte madre e le sue fi-
glie, che non lasci temere lo sbilancio per una
parte o per l'altra, e che risolva il gran pro-
blema, quale ha tanto tenuti in sospenso gli
animi tra Colbert e Sullì.

Questo punto di proporzione si avrà,
quando dietro a quanto è stato provveduto per
i Prodotti della Terra, s'induca un illimitata
libertà nella fabbricazione, trasporto e traf-

188
non dalle manifatture; allora null'altro resta da fare, non sarà dannosa sopra tali materie qualunque pubblica ingerenza (a), se si eccettui quella dell'istruzione e quella della protezione contro la frode e l'inganno, che male s'appone chi teme dover esser permesso ed impunito nella libertà concessa all'Uomo d'industriarsi a suo talento (b). Nel resto poi l'Agricoltura sola dev'esser quella che deve

(a) I voti del nostro scrittore sono stati pienamente esauditi con diverse leggi e provvedimenti per i quali oltre la libera circolazione del grano, e la libertà di fare e vendere il pane fissata con legge de 24 Settembre 1767. nello stesso anno fu abolito l'appalto delle candele di sego e permesso a tutti di farle e venderle. Nel 1772. fu permesso erigere conche di pelli e di poi soppresso l'appalto delle dette conche, fu altresì permesso il lavoro della cera. Nel 1776. fu concessa libera introduzione ed estrazione delle lane, e libertà di vendere i bozzoli in qualunque luogo dello stato, i quali si dovevano per l'avanti vendere alla piazza di Firenze; e di più nel 1778 fu tolta la privativa di tessere drappi di seta in Firenze, e concessa tal facoltà per tutto lo stato; come pure con altra legge del 1779 fu resa libera la contrattazione della foglia di moro e dei bozzoli, e nel 1781. fu data facoltà d'introdurre in Firenze i drappi lavorati nello stato.

(b) Con legge del 1768. la saviezza di Leopoldo provvide a stabilire un Tribunale per tenere a dovere i fraudolenti nelle arti, avendo aboliti i magistrati delle arti, ed eretta la camera o tribunale del commercio e manifatture.

assistere e promuovere le altre arti con progressi stabili e non equivoci, e ricevere a vicenda da quelle quasi in grata benemerenzia i più rapidi aumenti.

La materia tanto importante dei pubblici tributi è stata in parte già colta nel suo punto nel Codice di Leopoldo, e il rimanente sta tuttora rivolgendosi nella di lui gran mente per conciliarla in quanto è possibile con il maggior bene di tutti i sudditi (a).

Si è dato principio dal torre di mezzo l'interesse dei Privati nella percezione delle Regie rendite con l'abolizione del loro Appalto Generale, vocabolo nemico dell'umanità, all'effetto di regolare liberamente la loro Amministrazione con quelle massime di paterna Beneficenza e di solida economia, che tendono ad assicurare la loro base con l'aumento della ricchezza nazionale; poi si sono presi di mira quei Proventi, quelle Gabelle e quelle Imposizioni che sono più nocive all'industria dei Sudditi e alla riproduzione, perchè con lungo giro, e con metodo costo-

(a) Si è dato l'ultima mano a questo articolo con diverse leggi e provvedimenti; perciò nel 1766. fu abolita la tassa del bollo o dazio sulla cuocitura del pane. Con altra legge furono Assoluti i contadini dalla tassa del macinato. Nel 1771. fu tolta la gabella di trasporto da un territorio all'altro dello stato. Nel 1772. fu tolta la tassa imposta ai venditori di commestibili. Nel 1777 fu abolito il provento di piazza per l'olio, e finalmente nel 1788. fu ridotto a quasi la metà il prezzo del sale.

so e con pagamento ineguale fanno pagare in fi-
retta, e quel tributo che imposto direttamen-
te potrebbe essere sempre proporzionato
alla vera entrata, e potrebbe esigersi con un
numero tanto minore di Leggi, d' Ispettori,
Collettori e di Guardie, e in conseguenza con
spese molto minori, e con un numero infinita-
mente minore di processi e vessazioni.

Per far conoscere pienamente la giustez-
za di quest'idea sia permesso di referire ciò
che avverte un illustre Autore nella sua Ope-
ra, che ha per titolo *Histoire Philosophique,
et Politique des Etablissements, et du Com-
merce des Europeens dans les deux Indes*,
Opera che merita la venerazione dell' Uma-
nità ci prova con la ragione e con l'esperien-
za non vi essere altra politica nell' Universo
per essere felici, che quella di amarci, assi-
sterci e riguardarci come membri di una sola
Famiglia; dice dunque:

*Mais quelle est donc la forme d'Imposi-
tion, la plus propre a concilier les interets
publics avec les droits des citoyens? C'est la
taxe sur la Terre. Un Impôt est une depense
qui se renouvelle tous les ans pour celui qui
en est chargé, un impôt ne peut donc être
assis, que sur un revenu annuet, car il n'y a
qu'un revenu annuel qui puisse acquiter une
depense* annuelle. Or on ne trouverà jamais
de revenu annuel que celui des terres. Il n'ya
qu'elles qui restituent chaque année les avan-
ces, qui leur sont faites, et de plus un bene-
fice dont il soit possible de disposer: on com-
mence depuis long temps a suopçonner cette
importante verité: De bons esprits la porte-*

non un jour à la dénonciation, et le premier mouvement qu'en fera la base de son administration s'éleva nécessairement à un degré de prospérité inconnue à toutes les nations et à tous les siècles.

Ciocchè segue dell'istesso Autore viene poi a giustificare il metodo intrapreso da Leopoldo per giungere al punto ideato piuttosto con passi misurati, che con salti pericolosi; soggiunge infatti così:

Peut-être n'ya-t il en ce moment aucun Peuple de l'Europe a qui sa situation permette ce grand changement. Par-tout les impositions sont si fortes, les depenses si multipliées, les besoins si pressans; par-tout le Fisc est si obéré, qu'une révolution subite dans la perception des revenus Publics altereroit infalliblement la confiance, et la félicité des citoyens, mais une politique éclairée et prevoyante tendra à pas lents et mesurés vers un bout si salutaire: Elle écartera avec courage, et avec prudence tous les obstacles que les prejugsés, l'ignorance, les interets privés pourroient opposer à un systeme dont les avantages nous paroissent au dessus de tous les calculs.

L'imposizione della Terra per essere utile e giusta, e per poter essere capace di esser sostituita a molte attuali imposizioni indirette, non deve ammettere veruna esenzione, ed ogni angolo di terreno deve sopportare quella rata proporzionata che richiede la sua qualità, ed attitudine alla riproduzione. E noi abbiamo veduta stabilita dal nostro Sovrano questa eguaglianza per massima gene-

14
rale rispetto ai pesi e tributi comunitativi, anzi egli medesimo con raro esempio ha voluto sottoporre le vaste sue possessioni all'istesse gravezze prediali che si soffrono dai Privati.

Un altro ramo importante ancora di Governo farà epoca nel Codice di Leopoldo. Alcuni Magistrati nelle primarie Città montati in origine a depressione piuttosto delle Provincie, che per la loro felicità, tenevano quelle in un abietta tutela, che le avviliava ed impoveriva. La più minuta direzione dei Patrimoni Comunitativi, il riattamento di un fosso, di un argine, di una piccola strada era fuori delle loro facoltà, ed il soggetto di un processo se avessero ardito di porvi pronto riparo.

Si rompono adesso questi lacci, e si commette alla cura dei rispettivi Abitanti e Comunisti, di provvedere alle cose loro con la giusta lusinga che il proprio interesse saprà loro suggerire dei partiti più savi, almeno nella sua totalità (come appunto vanno ravvisate le cose umane per la loro direzione), di quelli che possa immaginare un Magistrato lontano, tardo, dispendioso, ed aperto alle volte alla cabala e alla corruzione.

La Popolazione con questi provvedimenti deve fare dei progressi significanti, ma è stata presa di mira ancora per altri mezzi molto diretti ed efficaci.

Quanto sarebbe chimerica e tirannica una legge agraria, altrettanto conviene impedire, per quanto è possibile, salva sempre la giustizia universale e il diritto di proprietà,

la riunione in pochi di molte Possessioni.

Il possessore di lati fondi consuma per la sua sussistenza ciocchè farebbe sussistere otto, o dieci famiglie; in cui fossero quei fondi distribuiti; e benchè le sue rendite si suppongano circolanti, questo circolo peraltro dovremo convincerci per quanto sforzo si faccia che nel calcolo non renderà mai allo Stato indirettamente l'equivalente di popolazione che direttamente gli toglie. Inoltre comè presumere nel gran possessore quelle diligenze e quella vigilanza che presterà ai suoi fondi chi gli ha in vista, e da quelli unicamente ritrar deve la precisa e indispensabile sussistenza? Finalmente il grosso possessore corre alle Città, e rende tanto più vizioso il circolo della sua ricchezza; quanto che l'allontana dal punto d'onde ella nasce, e in forza poi di questo corso rapido e immaturo, insorgono dei centri mostruosi, che pongono in perpetuo stato di languore la loro circonferenza.

Dietro a queste considerazioni veggiamo noi avere ordinata il Sovrano la vendita o allivellazione delle sue molte tenute, che lo costituivano uno dei più vasti Possessori dello Stato, come altresì di quelle dei molti Corpi Pupplici e Luoghi Pii sottoposti alla sua immediata direzione, ed avere in questa operazione tenuta ferma la massima di sciogliere e suddividere i troppo vasti corpi di effetti, e di aver data una legale preferenza a quelli che dimorando sul luogo fossero così in grado di trarne maggior profitto per il privato e pubblico interesse.

In conseguenza ancora di questi principj,

dopo essere stati provvisti i Tribunali locali di Numera più idonei a soddisfare alle incumbenze e alla fiducia dei Popoli, si è pensato altresì di ampliare la loro giurisdizione, o piuttosto di restituire quella che il sistema centrale aveva loro usurpata, e quindi avverrà che l'Agricoltore e il Proprietario potrà dare sfogo ai suoi affari senza allontanarsi dal suo fondo; e con minore incomodo a spesa, e che inoltre le persone di qualche intelligenza e capacità troveranno nella Patria, o sia nel Patrocinio delle cause, o sia negl'impieghi economici, quegli stabilimenti alla loro sussistenza, che fin qui anno dovuto andare altrove investigado per non darsi in preda dell'inerzia e della miseria.

Una legislazione semplice coerente alla natura ha una notevole influenza ancora sulla morale di un popolo, perchè v'è a porre una giusta corrispondenza tra il delitto e la pena.

Fin qui si è veduto condannato alle Pigionie e ai Pubblici lavori, tanto chi rubava o uccideva, quanto chi portava al vicino il grano o altra merce che gli avanzava: la miseria e l'infamia perseguitava i secondi non meno dei primi; che idea in quest'aspetto deve farsi un Popolo della Giustizia universale? qual contraddizione non deve scorgere tra la Legge e il sentimento che ciascuno ha del delitto? E che fare in tali circostanze? Se si obbedisce alla Legge, in mezzo ai vincoli che ci circondano siamo poveri e infelici; se vogliamo porci in attività, eccoci in necessità di usar la frode e l'inganno, e ripeteremo dalla Legge questa bella scuola di

morale, che sebbene praticata in principio negli atti per se medesimi indifferenti, non sarà difficile attesa la malizia dell' umana natura portarla in seguito all' onore, alla roba, alla vita dei Cittadini: ma se la pubblica vigilanza elude quella del Cittadino industrioso, e lo involve nei lacci penali, ecco un'altra voragine, ed il più delle volte ne succede miseria, infamia, avvilitamento, e quindi prossimo il delitto.

Quando la Legge in uno Stato ben regolato perseguita unicamente ciò che è delitto, può riguardarsi molto savia l' abolizione dell' asilo, perchè l' Uomo di corrotti costumi si astiene dal male operare nella disperazione di andarne impunito. E questo è uno dei provvedimenti utilmente introdotti in Toscana dopo che le diverse massime di Governo rendono impossibile, o raro il caso che l' Uomo industrioso possa perdere così lo scampo alla pena dettata da qualche barbara Legge.

Ed in fatti mercè le Benefiche cure del nostro Sovrano possiamo francamente asserire godersi in Toscana, se si abbia rapporto ad ogni altro Stato civilizzato, molta tranquillità, e rari essere i delinquenti, i quali poi con pene miti, ma pronte si cerca piuttosto dirigere al bene operare; e restituirgli corretti alla loro Famiglia ed alla Patria, che avvilirli o distruggerli.

La buona morale in un Popolo dev' essere promossa e risvegliata per molte parti, ma una delle più importanti si è quella, che il Sovrano si mostri integerrimo custode della pubblica fede, e alle occorrenze con

esempj grandi e luminosi ne palesi la stima e la venerazione. Questa verità che l'adulazione impedisce molte volte di far sentire ai Principi, ci chiama a ricordare ciò che a gloria del vero sta scritto nel nostro Codice su tal proposito.

Vegliava in Toscana una massima per cui si dichiaravano prescritti e devoluti a profitto dello Stato quei luoghi di Monte dei quali i Possessori non fossero stati solleciti di ripetere i frutti dentro un tempo determinato: Questa massima si trova nel Codice condannata, e si vuole che ciascheduno sia perpetuamente sicuro nel possesso di quei Capitali dei quali un Magistrato a nome dello Stato si è dichiarato debitore con un documento che consegna, e che deve essere sacrosanto ed inviolabile.

Se fosse quì luogo a proposito meriterebbero di esser rammentate, ed esigere la nostra riconoscenza tutte le altre massime le quali benchè non scritte nel Codice lo sono peraltro nel cuore di Leopoldo, che le applica al Governo dei suo Popoli, fra le quali non devesi omettere il discredito del lusso con l'esempio piuttosto, che con la Legge; Il favore, e la libertà accordata alla stampa, organo della verità e animatrice della vera Filosofia; la delicata e saggia avvertenza di consultare spesse volte, o in una forma o nell'altra il genio e i lumi della Nazione o dei Popoli dell'interesse dei quali si tratti, prima di procedere a qualche nuovo provvedimento; la preferenza nel dubbio della Causa dei Privati a quella del Fisco; il silenzio imposto

alla superstitazione, che sotto il titolo il più sacrosanto avviene il flagello dell' Umanità. Finalmente la delazione, mezzo tanto equivoco per investigare il delitto, ma certamente pernicioso se possa impunemente comprendere il falso, come il vero, repressa e punita nei Calunniatori offerti, con l' applauso universale e dietro all' esempio dei migliori Principi che rammenti l' antica e moderna istoria, all' odio ed al disprezzo pubblico.

Ecco l' idea e lo spirito della nostra legislazione, dalla quale, se vogliamo rendere giustizia al vero, dobbiamo noi ripetere i nostri progressi verso una maggior prosperità, e alla quale specialmente siamo debitori che la Toscana nonostante i continui rigori della natura non solo è potuta risorgere da quello stato di languore in cui era caduta, ma dà ancora dei chiari contrassegni di vigore non ordinario nell' impiego che vedesi progressivamente fare delle Persone e del danaro verso l' Agricoltura, e le fabbriche che sono la causa e l' effetto insieme di una solida e permanente ricchezza di uno Stato.

Ma sebbene molto dobbiamo alla nuova legislazione fu detto per altro inavanti che l' opera non era ancor compita, e si torna adesso a ripeterlo con sicurezza, perchè il silenzio inopportuno e l' adulazione debbono bandirsi sotto il Governo dei buoni Principi.

Vegliano infatti ad alcuni rapporti le barriere ancora tra un Borgo e l' altro, l' una e l' altra Città. Esistono Tribunali che spioneggiano gli Atti, ed i Contratti Umani per sottoporli a un Dazio pernicioso, piccoli oggetti

220
per l'Erario del Principe, ma di somma importanza pel Pubblico illaqueato, che mette in conto i processi, le redenzioni pubbliche e segrete, la sussistenza di chi deve spioneggiarlo, e mette in conto oltre molti altri gravi danni quello gravissimo che l'Agricoltura nostra risente dall'incagliata contrattazione dei fondi, dei quali si perde così, e nella stima e nel frutto, quel notevole aumento che è il resultato della maggiore possibile libertà che si abbia di contrattarli. Non è venuto ancora il fortunato momento di liberare molte Provincie da un Appaltatore, il più delle volte un tiranno, che vende loro le carni, il più necessario alimento dopo il pane, senza alcun timore di quella concorrenza che unicamente può tenere a freno l'avidità dei venditori (a). Gli antichi estimi, o addecimazioni dei fondi troppo vecchie per esser giuste, e fatte inoltre con massime fallaci e difformi, servono di norma ad una gran parte delle nostre imposizioni. Quanti sono i Borghi e i Castelli,

(a) Gl' Appalti d' ogni sorte erano tolti già con molte leggi quando Leopoldo partì dalla Toscana, cioè nel 1767. l'appalto del sego e candele. Nel 1768. nell'abolir l'ufizio della grascia fu tolto l'appalto delle frattaglie, dell'acqua vite e rosoli, e del pan fine. Nel 1775 quello delle conce, nel 1777. fu abolita la privativa della pesca in Livorno. resa libera la vendita del tabacco e nel 1788. fu concessa a tutti la facoltà di coltivarlo manipolato e venderlo. Nel 1772 fu permesso il lavoro della cera e nel 1783. fu abolita la privativa della fabbrica de' vetri.

anzi sono gli Statuti veglianti che ad altro
 non servono che a rendere enigmatica la for-
 ma e la regola dei giudizi, e che tolte alcune
 ben poche circostanze locali potrebbero levarsi
 tutti di mezzo, e ricomporsi in uno Statuto
 solo ed uniforme; una consimile difformità si
 scorge ancora rispetto ai pesi e misure con
 grave incomodo del commercio (a). Si reputa
 infine il sale fra le gelose regalie dello Stato,
 e mentre è di tanta necessità per gli Uomini
 e per gli animali, si vende a un prezzo che
 eccede le forze del Popolo, il quale poi vuol
 la Legge che debba render conto con la sua
 vita delle trasgressioni; Legge funesta dalla
 quale prima del felice Governo di Leopoldo,
 reclama lo Stato tanti Cittadini perduti, di-
 spersi ed abbandonati (b).

(a) Questi abusi sono stati tolti per la massi-
 ma parte, con la legge del 13. Marzo 1781, che
 fissa una misura universale nel braccio fiorentino,
 con quella de 7. Luglio 1777, che stabilisce un
 assortimento di campioni di pesi e misure da con-
 servarsi nei Tribunali presso gl' Iudicenti e Com-
 missarj regolando il peso delle stadere e bilance
 con una stadera pubblica, dove ciascuno possa
 vedere se sia stato lesa dal venditore, e con l'al-
 tra degl' 11. Luglio 1784. che rende uniformi i
 pesi e misure per tutto lo stato.

(b) Il prezzo del sale, che era a soldi 6. fu
 ridotto da Leopoldo circa la metà cioè a soldi 3. 4.
 così terminarono tutti i contrabbandi, i processi
 le vessazioni che quotidianamente occupavano i tri-
 bunali, e si vide che il regio erario non soffersse
 quello scapito che tanti, contrarj alle innovazioni

Questo ed altre parti della macchina mostruosa esistono ancora, ma il grande Architetto con la sua penna illuminata e felice ne sta preparando la rovina per sostituire a quella un'altra macchina che dietro alle Leggi della natura si presenti all'occhio dell'osservatore solida, semplice ed uniforme (a).

Un'opera così immortale, qual'atto di gratitudine corrispondente potrà esiger da noi? I nostri cuori gli prodigheranno con verità il più dolce titolo che l'adulazione abbia saputo immaginare, e che forse meritamente i Chinesi adattano al loro Sovrano: Leopoldo sarà detto il Gran Padre dei suoi Popoli.

Ma se un perdonabile trasporto pel bene dell'umanità può inoltrare le nostre viste nei secoli avvenire, chi sa che l'universo non si riconosca in dovere di tributargli una simile riconoscenza?

Tempo verrà che dopo aver conciliati e identificati gl'interessi del Sovrano e dei Sudditi, e formata di una Nazione una Famiglia, i lumi e l'esperienze ci convinceranno, che

s'imaginavano, ma anzi vi guadagnò non poco con la legge sopraccitata del 1788.

(a) La vecchia macchina che qui accenna il dotto autore fu quasi distrutta per l'intero da Leopoldo, come può rilevarsi da tutte le leggi pubblicate dopo l'anno 1775. in cui scriveva l'autore della prefazione, e vaglia per tutte la Filosofica e veramente Filantropica riforma del Codice Criminale pubblicata il 30. Novembre 1788. che destò l'ammirazione e l'applauso delle più calte nazioni d'Europa.

questa nazione non è che una parte della famiglia universale, che questa gran famiglia è insieme vincolata pel Commercio col quale i lumi si diffondono, i bisogni son riparati, i comodi soddisfatti, e migliorata insomma la nostra condizione; che questo vincolo del Commercio non è in sostanza che una permuta, e che non può sottoporsi agli umani regolamenti, perchè l'esclusione di una parte della famiglia tende certamente a illanguidire la parte esclusa, ma prepara sordamente peraltro la rovina della preferita; che in somma l'Americano, l'Affricano, l'Asiatico saranno assunti al grado di nostri fratelli, d'onde l'avarizia e la crudeltà gli hanno allontanati, e; come nei suoi voti per l'umanità si esprime il di lei benemerito Autore dell'Istoria Filosofica e Politica sopraccitata, non si distingueranno quegli da noi, che per la differenza del loro colore.

A questa grand'Epoca l'umanità volgendo indietro le sue viste, fisserà i suoi sguardi nella memoria di Leopoldo, e in quella forma che venera adesso il nome dei Galilei, dei Cartesi, dei Lork, dei Nevvton, dei Montesquieu, dai quali riconosce il già perduto uso della retta ragione, dovrà un giorno venerare e ascrivere tra i suoi più grandi benefattori il nostro Regnante Sovrano che il primo additole col suo esempio come farne l'applicazione alla vera nostra felicità.

Questi voti pel pubblico bene non sono tanto chimerici quanto possono a prima vista apparire. Un Regno potente a cui siamo debitori dei primi lumi sopra la scienza economica, fece qualche sforzo per adattarli alla

sua legislazione, vi prevalse la cabala ed il rigiro. Qualche savio provvedimento contrariato dal Governo medesimo e dal più possente partito del Regno, non seguitato da altri provvedimenti che erano necessari, non produsse l'effetto che si sperava, ed in questa parte ricadde il Regno nel suo letargo, anzi piacque ai molti nemici di queste nuove massime di avere un esempio così luminoso da portare in trionfo per divulgarne la loro fallacia.

Qui è da ammirarsi la fermezza e costanza di alcuni saggi ed illuminati Cittadini di quel Regno, i quali nonostante il pericolo a cui si esponevano nell'impugnare le massime del partito dominante, proseguirono ad istruire i Principi e i popoli sopra i veri loro interessi, finchè scossero l'animo di Leopoldo, che solo in quest'angolo dell'universo ardì immaginare, e con spirito di ordine e di sistema intraprendere efficacemente la sua felice legislazione.

Allora fu che la Toscana, qual Creta sotto il suo Minos, fu presa in osservazione da quei medesimi Filosofi che l'avevano illuminata; fu da loro studiata e ammirata la nuova legislazione che di tempo in tempo compariva alla luce, e per segrete corrispondenze vollero conoscer l'influenza che ella possa avere nell'applicazione che se ne faccia al Governo di un Popolo, e come regolarlo nell'urto che alcune classi di quello devono risentire, urto già previsto, ma inevitabile nella prima età di una sì importante rivoluzione.

Per una fortunata combinazione alcuni di questi benemeriti dell'umanità si veggono posti alle redini del Regno, che un Giovane

Principe gli ha confidate con quella fiducia che era necessaria per sì grande intrapresa; ed animati questi dal nostro esempio, si veggono aver già posta coraggiosamente la mano all' opera con tutta la sagacità e maturità degna dei loro lumi eminenti.

Questo Regno, la Francia in fine, se sotto il grande Enrico ed il suo amico Sulli persuaso di questi principj più dal suo buon senso, che da un esame filosofico, potè nel breve corso di dieci anni da uno stato di estremo languore ascendere ad una felicità senza esempio, e divenire l' arbitra degl' interessi d' Europa, quali progressi non è da prevedersi che sarà per fare adesso mentre non uno ma molti Sulli Filosofi si danno la mano nel suo Governo, e mentre trovano la nazione già da essi medesimi illuminata, istruita e convinta?

Chi sa che l' apprensione di un disequilibrio negli affari di Europa non scuota un giorno gli altri Stati ancora, e gli obblighi a porre anch' essi la mano alla grand' opera; onde a questo sentimento si debba ciò che piacerebbe di riconoscer piuttosto da qualche altro sentimento più degno e più glorioso pel cuore umano?

Voglia il Cielo che in qualunque forma, pur s' adempiano i nostri voti pel bene dell' umanità; ma mentre se ne stà attendendo dalle felici combinazioni la loro maturità, la Toscana goderà certamente gli effetti di una sì prudente legislazione, con un aumento di popolazione proporzionato alle benefiche mire del suo legislatore, e la cultura delle nostre Campagne darà in conseguenza quel maggior

frutto di cui esse sono capaci, e ciò tanto più prontamente, quanto maggiore sarà il numero delle persone illuminate ed esperte che si prenderanno la cura d'istruire, e con l'esempio e con la voce e con i buoni libri, i nostri Agricoltori, i nostri Fattori ed i nostri Proprietari; che perciò rivolgendoci oramai al buon Paroco Autore di questo utile libretto, ci protesteremo grati al suo zelo per aver con i suoi insegnamenti contribuito per quanto poteva a perfezionare la nostra Agricoltura, e a stabilire più prontamente che sia possibile la più vera grandezza, e la più solida prosperità della nostra Patria (a).

(a) Gl'augurj del nostro autore verso la Toscana si sono avverati, e questa piccola provincia mercè i progressi dell'agricoltura e del commercio ha potuto resistere colle sue ricchezze alle enormi spese, e imposizioni che l'hanno aggravata per diverse circostanze; ed è forse la sola dove non siamo stati necessitati ad introdurre la carta monetata. Le vicende politiche poi che si sono tanto sentite in Toscana dopo il regno di Leopoldo, ed anche le forti imposizioni sopradette hanno per altra parte prodotto un buon effetto; poichè dei comodi proprietari hanno veduto il bisogno di migliorare la coltivazione dei propri terreni, e rimpatriati, o accostumatasi più di prima a vivere in campagna, con i propri talenti e con le cognizioni acquistate da alcuni libri di agricoltura, e di altre scienze correlative, che in maggior numero escono giornalmente, si sono applicati a fare delle migliori coltivazioni, a tentare nuovi metodi e a coltivare nuove piante; cosichè molto va acquistando e molti luoghi incolti una volta sono ridotti oramai campagne fruttifere e ridenti.

A' NUOVI PAROCHI

E

A CHI LEGGE

*P*er quella poca pratica che ho della campagna e dell'agricoltura, mi è accaduto conoscere, che alla decadenza di quest'arte spesso vi ha che fare il mal governo de' Padroni verso dei loro lavoratori o Contadini, e ciò che mi da pena si è che fra tanti Reverendi Parochi, (1) i quali non hanno altra rendita, che

(1) L'agricoltura protetta dalle Leggi del savio Granduca Leopoldo, devea riguardarsi dai Possessori come Fonte perenne di felicità per tutta la Toscana; in conseguenza dovevano i medesimi profittare delle Leggi, od ingrandirla al possibile, così esigendo il proprio interesse: dovevano aver la cura di migliorarla, di togliere i pregiudizj che pur troppo regnano nei Contadini, ed instruirli. Egli è per' altro vero, che bisognava, che essi pure studiassero quest'Arte che è la nutrice in generale col maggior impegno per porsi in grado di correggere i medesimi.

Esaminando la ragione per cui l'accorto Parroco Samminiatese invita i Parrochi tutti a studiare quest'Arte e ad insegnarla ai Contadini, con le parole, e con l'esempio, nasce certamente dall'aver conosciuta l'imperizia nei medesimi, e

quello, che ritraggono dalle terre della loro Chiesa, fra tanti ilag ve ne sono alcuni, che per non intendersi del buon governo de' loro Contadini, nè dell' Agricoltura, riducono le loro rendite assai meschine, e le loro Chiese in pessimo stato; quello poi che più mi affligge si è, che ne risente grave incomodo il pubblico, ed il popolo tutto è oppresso da contribuzioni, o da questue importune per mantenere la Chiesa ed il Paroco, o è male assistito il popolo nelle cose che riguardano la Religione e il Divin Culto.

Essendomi per tanto avvenuto di operar tutto all' opposto di tali Parochi, e di ottenere il fine bramato, cioè di ridur l' entrate di mia Chiesa ben sufficienti (dopo averle ritrovate assai scarse) per la continua applicazione all' Agricoltura nello spazio di tre lustri. Ora non mi è alcuna cosa più a cuore, che di comunicare agli altri Padroni Parochi quei regolamenti da me tenuti, praticati e conosciuti utili. Mentre affine di rimettere in buono stato molte Parrocchie, altro non manca loro se non che vogliano porre in pratica ciò, che per suo vantaggio metto loro in veduta, e si liberino da' troppo vili pregiudizi consistenti in credere (come alcuni) che per motivo, che servono l' Altare, s' appartenga loro il vivere dell' altare una vita affatto oziosa, o che per aver la necessaria provvisione, il mezzo

deve riflettersi, che giova che i Parrochi siano instruiti in dett' Arte, non solo per insegnarla, ma ancora per instruire i medesimi sopra i loro doveri, e sopra gli errori delle loro coscienze

27

Ma di moltiplicare le odiose questue, le vigoro-
se esazioni di quarte, il trascurare il pro-
prio dovere, per lucrar lemosine abbondanti
di Messe, e fare altre cose non proprie al loro
stato.

Eccovi per tanto stimatissimi Parochi tutto
il comodo di vedere, per così dire, in una sola
occhiata tutti quei regolamenti di buona eco-
nomia prediale per voi al sommo necessaria,
e che io o avuto in grazia l'apprendere con
grave incomodo da lunghe ed infinite espe-
rienze, osservazioni, fatiche, spese o consigli
de' più periti.

Era già la mia intenzione diretta solo a
lasciar con questi scritti qualche util notizia
a' miei successori, ma vinto dal consiglio di
alcuni amici e Padroni che si compiacquero
leggerli, alla meglio li ripulii nel modo in
cui sono.

Se avete alle mani qualche autore trat-
tante di agricoltura, quando non troviate le
sue regole alle mie conformi: non siate subito
facili a disprezzarmi; perchè molto di ciò
che scrivo, è adattato al luogo; come sono
li statuti locali, e solo per altri luoghi sono
ottimi i contrari insegnamenti. Per esempio
io approvo la ponitura degli Olmi per Piop-
pi alle Viti; i più li disapprovano; ma io
scrivo nell' agro Samminiatese, dove il cli-
ma è troppo arido, e non vi piove che di
rado nell'estate; ora se non ci fosse la foglia
degli Olmi per alimentare le bestie, non si
avrebbe in alcuni anni con che sostentarle,
mentre i pioppi o stucchi ne producono po-
chissima. Ciò basti sol per avvertimento in

76
Tante altre occasioni in cui sarà differente
dagli altri.

Se il clima e la terra fossero da pertutto
gl'istessi, non occorrerebbe, che un sol libro
d'agricoltura. Ma siccome la cosa v'è incre-
dibilmente all'opposto, ogni territorio richie-
derebbe un libro locale in molte cose differente
dagli altri; l'esperienza sopra di ciò fa ve-
dere cose sorprendenti.

Ora avendo scritto pel territorio Sam-
miniatese, almeno per ciò che riguarda il mec-
canismo dell'agricoltura, o sia la pratica,
che maraviglia si è che io non abbia seguito
in tutto e pertutto gl'insegnamenti degli altri
scrittori? Il suolo del Samminiatese, come
ogn' un sà è per la maggior parte troppo ari-
do, renoso, scarso di boscaglie, magro; e per
riguardo al clima, è troppo ventilato, non
bagnato che di rado nell'estate dalle piogge,
e percosso frequentemente con grave danno
delle piante da' venti occidentali, che abbruc-
ciano. Non potevo dunque in tutto accomo-
darmi a quanto scrive il Trinci Pistoiese, un
Padovano, o un Milanese, mentre in tai luo-
ghi le terre e il clima son tanto diversi.

Ma vada la cosa come si vuole, mentre
l'esperienza vi faccia conoscere esser meglio at-
tènvvi ad altro parere diverso dal mio, di
buona voglia io ve l'accordo, mentre non al-
tro da voi gradisco, se non che vi esercitate
nell'agricoltura, nel che, se vi piaccia, po-
tete farvi di me maestri con vostro vantag-
gio ed utile de' vostri popolani. Quando io
ottenga questo, son ben contento, che gettiate
nel fuoco i miei scritti.

Avverto però che quantunque io abbia avuta la principal mira a giovare a' Parochi, e particolarmente a quelli che di fresco hanno ottenute le Parrocchie in Campagna, tuttavolta non ho perso di vista ogni altro Padrone di effetti, mentre conviene a tutti attendere a quest' arte tanto necessaria, come proverò a suo luogo, e sarebbe oramai tempo, che sopra di questa ogni ceto di persone uscisse d' inganno, rammemorandosi il detto del più sávio di tutti gli Uomini.

Nec oderis laboriosa opera et rusticationem Creatam a Domino.

CAPITOLO PRIMO

Avvisi generali a' Padroni dei Poderi.

Non è tanto cosa facile e fuori d'ogni pericolo il farla da Padrone di Poderi e di effetti, quanto alcuno malamente pensa. Imperocchè il governo de' Contadini è governo, dirò così, in piccolo come gli altri governi, ne' quali si ricerca amore al giusto, disinteresse, carità, discrezione, prudenza ec., e solo si può dire che differisca in questo, cioè che se negli altri governi, v. gr. di una Comunità, o nella soprintendenza di una qualche opera pubblica o privata, colui che malamente governa, può esser gastigato; nel governo de' proprj Contadini, quantunque il Padrone pessimamente si dipòrti, non è sottoposto a verun gastigo, nè a correzione; non essendovi luogo, nè Tribunale a cui il povero Contadino dal Padrone oppresso, possa fare il minimo risentimento, convenendo ben spesso a molti de' Contadini aggravati a torto, solo servirsi del privilegio chiamato da un antico, unico de' poveri, che è di essere percossi e tacere.

È però da avvertirsi, che ogni Padrone, il quale ignora i buoni principj di retto governo sopra de' suoi lavoratori, inevitabilmente si tira addosso gastighi, ovvero pene, anche troppo sensibili della sua ignoranza, e tanto più affittive, perchè ancor esso poi non ha Foro ove ricorrer possa per iscansarle.

Queste pene non vi ha dubbio che consistono nel ritrovarsi tali Padroni abbandonati da' buoni e fedeli Contadini, nel non ritrovarne poi, se non che degl'infedeli, miserabili, imperiti, inabili e viziosi. E di più tali pene si estendono a tanto, che mancando l'entrate degli effetti, manca a' Padroni il proprio, conveniente e necessario mantenimento (1).

Accade però frequentemente, che simili Padroni dopo essersi tirati sopra di loro le sopraddette disavventure, si lusingano non avervi veruna colpa, anzi ad ogni altro vogliono, che sia imputata la colpa, fuori che a loro stessi. E di quì ne segue, che non conoscendo mai essi la causa delle loro sciagure, che è la di loro pessima condotta e cattivo governo sopra de' loro Contadini, niente pensano a porre qualche rimedio a' proprj mali.

Affine però di evitare tali disavventure,

(1) Il buon Padrone come il buon Podere richiama il buon Contadino; il buon Podere con cattivo Padrone richiama il lavoratore vizioso, che comunemente rovina il Podere, il Padrone, e se stesso.

Avvanti i Padroni contenersi verso de' loro Contadini come Padri, o piuttosto come Padri grandi, mentre (se mi è lecito un riflesso) nella parola, Padrone, secondo l'uso di favellare più volgare, pare significhi un vostro maggiore di un Padre. Deve pertanto un buon Padrone diportarsi verso de' suoi Contadini come gran Padre, amandoli quasi come figli, e contenendosi secondo alcune regole che anderò qui notando, imparate e conosciute utilissime dall'esperienza.

C A P I T O L O II.

Come deva contenersi il Padrone verso dei Contadini troppo dalla povertà oppressi.

Occorrendo che un Padrone si trovi qualche Contadinó troppo dalla povertà oppresso, come inoggi frequentemente accade, devesi dall'istesso Padrone provvedere non solo del necessario per vivere, ma ancora degli arnesi ed istrumenti per lavorare il terreno. In tal modo si pratica in tutti quei luoghi dove s'introducono nuove colonie di contadini: e non deve farsi diversamente da' Padroni, quando la necessità de' medesimi Contadini ciò richiede.

Nel secolo presente si son ridotte infinite famiglie di Contadini in tanta deplorabile povertà, che non possono in verun modo esercitare la loro arte, se per qualche anno non vengano da' Padroni soccorsi del necessario. Non voglio già dire, che devasi ad essi tutto

4
danno, o dar per carità, poichè il far ciò non
sarebbe troppo secondo la buona economia o
politica; ma il Padrone quello che ha dato in
uno, o due anni, può farselo restituire a poco
per volta, nel corso di otto o dieci anni, es-
sendo cosa ben giusta che le famiglie, allorchè
son risorte dall'estreme miserie, rimborsino
il Padrone, il quale deve contentarsi della
sorte data loro, e non deve mai esigere di
più, se non vuol vedere il Contadino ricaduto
nelle prime angustie e miserie.

Si sa pure da chi è pratico ancor medio-
cremente delle Istorie degli antichi costumi,
che da per se stessi una volta i Padroni lavo-
ravano le terre, dipoi (benchè con gran sca-
pito delle Repubbliche) esentandosene essi Pa-
droni, furono sostituiti da' medesimi li schiavi
ed i servi nell'opere più laboriose. Ora non
è da porsi in dubbio che i Padroni non des-
sero ad essi, e gli alimenti e gli arnesi, e per
fino il vestito. E di tutto ciò devonsi provve-
dere i contadini mezzaioli, se ne hanno biso-
gno, particolarmente ne' primi anni, ne' quali
si prendono a lavorare i Poderi, e dipoi non
devono stare troppo attaccati i Padroni alla
regola della metà indifferentemente per ogni
luogo e tempo, ma bensì alla regola di lasciare
ad essi tanto quanto si ricerca per vivere; dalla
qual regola non devon mai dipartirsi partico-
larmente, quando vedono e sanno, che i Con-
tadini non mancano ai loro doveri, e fanno
ciò che possono nel loro mestiere.

CAPITOLO III.

De' danni che seguono dal non provvedersi dai Padroni il Contadino bisognoso.

Se un Padrone sia ostinato in negare i provvedimenti al suo Contadino bisognoso, certo si è, che le sue terre non saranno lavorate, e non lavorandosi, quantunque il Padrone incolpi il Contadino della mancanza del frutto e de' prodotti, esso e non il Contadino ne soffrirà il maggiore scapito. Il Contadino soffrirà per un anno lo scapito, benchè ancora in quell'anno vorrà vivere a scapito del Padrone, e non potendo far altro si prenderà tutto quel poco, che rende il Podere (a), ma il Padrone soffriranne gran scapito per molti anni; poichè dal terreno insalvatichito e reso sterile e rovinato dall'acque male indirizzate, dal bestiame mal condotto; e dalle piante guastate colle cattive potature, non trarrà se non

(a) Il Contadino che non trova il suo sostentamento nel Podere, o che non è ajutato dal Padrone nei suoi bisogni, trova altri mezzi di guadagno; va a opera fa il vetturale, fa i bucati per diversi; di quì ne segue che non lavora a tempo, ò male il Podere, debilita e rovina le bestie, consuma il bosco, le legne del Padrone; in una parola vive nel Podere come un pignone, o un fittuario a solo interesse proprio e a carico del Padrone, perde l'affezione, alla coltivazione, diventa inquieto vagabondo rissoso ingordo.

che scorse finto; e non prima lo trarrà che
dopo tanti anni; e dopo grave spesa potrà
vedersi il Podere fruttifero e nel pristino sta-
to (1).

Il Contadino, dissi, soffrirà per un anno
lo scapito del frutto del Podere, per non averlo
lavorato, poichè dopo un anno si provvederà
di altro Podere e di altro miglior Padrone.
Ma frattanto il Padrone del Podere rovinato
e guasto, non credasi poterlo mai allogare ad
un buon Contadino, anzi assicurar si può di
ritrovarne un peggiore; e perchè sarà quasi
forzato a disfarsi anche di questo, la cosa an-
drà tanto avanti, che ridurrà le sue finanze in
uno stato molto deplorabile.

L'esperienza di tutte le cose maestra, ci
fa vedere di continuo, quel Padrone, che per
bisogno, o per avarizia o per trascuratezza
de' Fattori non provvede a' bisogni del Conta-
dino, invece d'aumentare le sue rendite, le
riduce quasi al niente, e fa diventare i suoi
Contadini ladri veri e devastatori de' Pode-
ri (2).

Una tale trascuratezza o sia errore de' Pa-
droni di non provvedere i Contadini, accade

(1) Non deve mai aggravarsi il Contadino dal
Padrone: è consentaneo all'equità il soccorrerlo,
ma quando non manca ai doveri inerenti alla so-
cietà colonica, e quando si conosce che non abusa
dei soccorsi.

(2) È necessario soccorrere i Contadini ancora
nel caso che il Padrone li abbia riconosciuti cat-
tivi per le ragioni che l'Autore adduce, ma non
vanno tenuti, che quando mutino costumi.

7
troppo spesso anche fra i Parochi, e particolarmente ne' primi anni del loro Ufizio, cosa che producendo i sopraddetti effetti, produce ancora, per conseguenza un orribile decadenza del Divin Culto: forse ciò più di rado accaderebbe, se, come dirò altrove, ancora i giovani che si allevano per le Parrocchie, s'istruissero ne' principj della buona prediale economia, e riceyessero qualche lezione d'agricoltura.

Non devo tralasciar qui di accennare, che mentre il Padrone ajuta e soccorre di tutto il suo Contadino, nell'istesso tempo deve trovare il modo di non lasciarlo caricare di grosso debito, facendogliene scontare con lavori o in altro modo, poichè il Contadino troppo di debito aggravato perde il coraggio, e si rende meno industrioso, perchè sempre riflette che quantunque molto raccolga o guadagni, niente li verrà nelle mani, e tutto dovrà dare al Padrone per soddisfare al suo debito.

C A P I T O L O IV.

*Prendere a credenza è la rovina
de' Contadini.*

Quanto importi che i Padroni procurino che i loro Contadini evitino il prendere a credenza, si può ponderare dagli effetti, che andrò qui notando. E primieramente è da sapersi, che per i poveri Contadini la credenza è un inestricabil laberinto, in cui se una volta entrano, difficilmente n'escono, o piuttosto vi periscono. Ed eccone la ragione.

18
E come per esempio ad un Contadino il
bisogno di un moggio di biade grosse, non
potrebbe ottenere dal Padrone, dopo repli-
cato viaggio (primo scapito) le trova e pren-
de a credenza; colui che gliene dà, usa mi-
sere scarsissime (secondo scapito), gli da
scaba inferiore, ed in parte corrotta (terzo
scapito); fa il patto del prezzo esigendone il
maggiore (quarto scapito) ed il sommo di
qualunque mese dell'anno; non si vuol dena-
ro, ma vena o vino, tutto a misure abbon-
danti (quinto scapito), al minor prezzo (se-
sto scapito), si vuole 10. soldi di credenza
per ciascun sacco di roba (settimo scapito).
Ora seguendo ciò, come pur troppo segue,
e chi non vede ritrovarsi il povero Contadi-
no costretto per pagare un moggio di roba,
a doverne soffrir tanto scapito, quanto non
ne avrebbe sofferto in pagarne due moggia,
se le avesse dal Padrone ricevute? e che in
conseguenza sarà doppiamente bisognoso ne-
gli anni futuri?

Altri Padroni pensano, che siano solle-
vati i loro Contadini a bastanza, mentre i
loro fattori danno loro le grasse a credenza;
ma se i fattori vorranno tutti quei soprad-
detti vantaggi, (come già fanno) che si pre-
tendono da chi da a credenza, soffriranno i
medesimi scapiti, ed uguale, e forse maggio-
re, sarà la loro rovina. Ottima economia
de' Padroni sarebbe, che provvedessero i lo-
ro Contadini di proprio, e non permettesse-
ro mai, che i fattori supplissero con dar loro
a credenza, per le pessime conseguenze che
lungo sarebbe il narrare. E per fine dirò,

9

che i Contadini, per motivo d'aver preso a credenza, si riducon poi tanto miserabili, e in tal necessità, che figurandosi allora, più secondo il lor corto pensare, che secondo la dottrina de' Teologi, essere *omnia communia*, ne segue, che si regolano come se il podere fusse tutto di loro, porgendo al Padrone solo ciò che non posson carpirgli (1).

CAPITOLO V.

Compensi da prendersi da' Padroni, per esimere i Contadini da' debiti.

Oltre al dover i Padroni procurare di non lasciare i loro contadini urtare nel funesto scoglio delle credenze, a cui son troppo inclinati, e violentati dal bisogno, se il Padrone non gli soccorra, e chiamativi da coloro, che amano succhiare ai poveri il sangue; convien che procurino loro i mezzi più opportuni, acciò non si aggravino di debito, nè cogl'istessi Padroni, nè con verun altro. Imperciocchè il contadino carico di debito, è quasi come un uccello tarpato, che non può col volo alzarsi da terra. Ma siccome l'entrate de' contadini consistono nella sola metà del frutto del podere, che lavorano, e con questa metà devon supplire a moltissime

(1) Il Contadino si rovina se prende a credenza, ed il Padrone sbaglia se lo permette, mentre ciò segue a suo danno.

18
spese, e possono darsi alcuna volta disgrazie tali, che si riducano in gravi necessità; perciò è in loro inevitabile il fare qualche debito. Se questo però sia solo col Padrone, è piaga risanabile.

I compensi più proprj sono, renderli industriosi, come ho detto altrove. Meglio però si è procurare di farli scontare il debito con impiegarli in alcuni lavori in tempo, in cui non hanno che fare per il Podere, come quando la terra è troppo umida o diacciata, potendoli allora occupare in fare qualche taglio di bosco, in fare qualche profondo scasso, in far ciglioni, argini e cent'altre cose utilissime per conservare i Poderi in stato buono e fruttifero; pagandoli o menandoli buono in sconto di debito abbondante mercede, ancorchè in alcuni di tali lavori ritraessero qualche utilità propria.

Vi sono de' Padroni, che per sgravare il debito a' loro contadini, danno loro alcuni lavori in cottimo, godendo di sapere, che il lavoro l'abbiano fatto in una settimana, quantunque avessero loro assegnata una mercede conveniente al tempo di un mese. Questo è un motivo di finissima politica de' buoni Padroni, che non vogliono il contadino aggravato di debito, nè vogliono apparire di condonarglielo (1).

(1) Il dar lavori in cottimo ai Contadini, abbondando nel pagamento sarà cosa utile quando non se ne accorgano, ma se il lavoro si facesse a misura, e fosse noto il prezzo tanto al Padro-

Di tal politica usano molti Signori Fiorentini ed altri, i quali assegnano, per esempio, lire dieci per far cento braccia di fossa, quantunque sappiano, che possa farsi da un uomo in due soli giorni.

Tali industrie non occorre poi praticarle ognanno, poichè quando il contadino sia sgravato del debito fatto in qualche anno di penuria, o in occasione di qualche disgrazia, facilmente se ne vive senza intrigarsi col debito, particolarmente in quei luoghi, dove la metà delle raccolte può esserli bastante per vivere.

Dove poi la metà de' frutti del podere, annessovi anche il guadagno delle bestie, non può esser bastante a sostenere il contadino, che vive anche parcamentè, ragion vuole, che il Padrone si adatti a cederli ognanno qualche porzione della sua parte gratis, se non vuol porsi in pericolo di doverne perdere assai più. Questo infatti è il miglior compenso; e non so lodare l'altro da alcuni praticato, ch'è di permettere a' contadini bisognosi di tagliar legna per vendere, essendo ciò un

ne, quanto al Contadino per esser usato nel Paese, sarà cosa pericolosa il partirsi dal prezzo praticato, perchè pagato che averà il suo debito con i lavori pretenderà di conservare i prezzi e se il Padrone vorrà tornare ai prezzi usati, il Contadino tacerà per allora, ma giunta la Raccolta si pagherà da sè. Meglio dunque sarà il soffrire che si veda Debitore, e si tolleri, che mostrargli una facilità della quale potrebbe abusare.

modo dei più spropositati per rovinare i Poderi (1).

Dirò poi finalmente, che certe cessioni, o condonazioni fatte da' Padroni a' loro contadini con prudenza e discrezione, non son perdite ma guadagni considerabili; essendochè incoraggiscono il contadino, e lo rendono più sollecito in procurare a se e al Padrone sempre maggiori vantaggi. Non si può aver contadino migliore di quello, che volentieri alla fatica si adatta; ma acciò si adatti d'uopo è, che sappia che la fatica lo provvede di vitto, che è il suo principal fine. Se così prendasi il contadino ci sarà molto utile, poichè anche l'istesse cose inanimate a maraviglia ci servono, purchè non ci opponghiamo al loro fine direttamente; che perciò l'acqua a macinarci il grano, il vento a spinger le navi e le pietre col gravitare gli orologi, utilmente ci servono e ci risparmiano le maggiori fatiche; ora quanto più se ci sapremo servire dell'uomo, da cui trarremo l'utile che vogliamo, purchè a'suoi uniamo i nostri fini?

(1) Quando un Contadino non può vivere con la parte rusticale dei prodotti del Podere che lavora, se è attivo, diligente ed onesto cerca subito d'altro Podere; se non ha tali requisiti e prosegue a dimorarvi, dà certamente luogo a dubitare della sua condotta.

CAPITOLO VI.

Cattivi costumi de' Contadini influiscono in pregiudizio dell' Agricoltura .

Si lamentano alcuni Padroni, che i loro Poderi poco rendono, e comparando le raccolte del secolo passato con quelle di oggi giorno, queste le ritrovano molto minori. Per rintracciarne la causa, bisognerebbe fra l'altre cose poter fare delle comparazioni anche sopra de' costumi de' contadini, e trovando che di presente essi fossero di peggiori costumi di quello che erano nei tempi addietro, non occorrerebbe allora fare altra ricerca sopra la causa delle minori entrate, che il Padrone ritrae di presente dalle sue possessioni.

Imperciocchè una famiglia di contadini viziosi, non è che una famiglia di gente che solo pensa a secondare i suoi malnati appetiti; ora una tal famiglia non può mai essere, che di proposito s'applichi alla fatica, e che pensi a' vantaggi del Padrone e a soddisfare a' proprj doveri.

Questa importantissima verità necessario sarebbe, che fusse ben penetrata da quei Padroni, che invece di opporsi al mal costume de' contadini annessi alle loro Ville, piuttosto, mentre vi dimorano, il mal costume v'introducono o lo fomentano, e se non essi ciò fanno, non si riguardano però da tali cose gli scorretti staffieri, o gente di loro servizio. Intanto ancora in campagna s'introduce

il libereccaggio, al lusso ed il gioco, e di poi tutti questi vizj si hanno a mantenere a scapito de' poco accorti Padroni, i quali poi si meravigliano della scarsità delle loro entrate.

Un contadino vizioso, (ponghiamo per esempio un contadino dedito al gioco, che non è de' vizj peggiori) non pensa al suo mestiere, diventa pigro e perdendo in esso, si disfa del necessario: se è capo di famiglia, mentre gioca non assiste, non invigila alle opere d'agricoltura, e pone il restante della sua famiglia nell'occasione di praticare il medesimo vizio. Tutte queste e altre conseguenze pessime dal solo gioco derivano; le altre conseguenze poi che vengono da altri vizj peggiori sono anche forse più a Padroni dannose, mentre è poi inseparabile l'infedeltà dal vizioso, e se manca la fedeltà ne' contadini, mancheranno pur troppo a' Padroni l'entrate (1).

Convien dunque, che i Padroni a tutta possanza si oppongano a' cattivi costumi de' loro lavoratori, se non pel retto fine (come dovrebbero) di non si render colpevoli del reato di scandolo, almeno pel più basso fine de' loro interessi temporali cioè, per non ne pagare troppo cara la pena collo scapito inevitabile delle loro finanze.

(1) Savissima è la riflessione dell' Autore, essendo vero pur troppo, che il vizio porta seco il dispendio non necessario, e questo conduce il vizioso Contadino a rendersi infedele al Padrone.

CAPITOLO VII.

*Lusso ne' Contadini pregiudiziale
all' agricoltura.*

Tra le costumanze più alle famiglie di Campagna dannose, e che si oppongono all'agricoltura, una si è, ne' tempi presenti, il lusso, quel lusso, che è la rovina delle case, anche più forti della Città, e all'estinzione le conduce; ed il lusso particolarmente delle femmine, le quali vergognandosi ne' giorni di qualche comparsa usar vesti di lana, si fanno lecito con grave ed insoffribil dispendio procurarsi vesti di seta, di panno e tele portate da remote provincie, e non ponendo mai termine alle mode di vesti e gioie, giungono a tal segno, che inoggi una contadina di condizione mediocre più riccamente si adorna, che le più nobili antiche Principese Romane; poichè, se vogliamo dar fede agli Storici, un Cesare Augusto non volle alla sua sposa permettere di usar vesti di seta per non introdurre in Roma usanza troppo dispendiosa.

Si protegge il lusso da alcuni con dire, che esso concorre al mantenimento delle arti nelle Città, ma una tal proposizione non è sempre vera, ed è del tutto falsa allorchè le materie del lusso son trasportate da remote provincie. E bensì sempre vero e certissimo, che il lusso eccessivo concorre a depauperare in estremo, e le Città e la Campagna. E per darne una qualche ragione; è chi non vede,

che quanto maggiore è il lusso, tanta più gente ricercasi in fabbricarne di quelle materie? ora quanto maggior numero di uomini occupati sono intorno a tali materie, che è l'istesso che dire intorno a cose inutili e non necessarie, tanti meno occupati ne restano nelle cose più necessarie come sono l'opere dell'agricoltura.

Questo gran lusso non era già tanto in uso nel secolo passato, ma da un simil tempo in quà, e sì orribilmente accresciuto, che quella contadina, che prima andando alle nozze non portava, che il valore di 15. o 20. scudi fra vesti e gioie, inoggi con tutto che sia di parentado ancor più basso non passa a nozze, che con gioie e vesti di valore ancor più di scudi 30. o 40. Le doti invero forse non sono maggiori di quelle che una volta usavansi; ma se prima la dote per essere in contanti, o in terreni, la casa dove entrava la donna utilizzava e diveniva più forte, ora la dote serve bensì di grave incomodo a chi deve darla, ma niente vi utilizza chi la riceve, convertendosi tutta in vesti preziose e gioie di valore, dal che ne segue, che per essere i matrimonj dispendiosi, e niente utili, o troppo si differiscono o mai non si concludono, lo che infallibilmente è causa della mancanza della popolazione; (1) sicchè con tutta

(1) Il lusso introdottosi nelle Campagne è la rovina dei Contadini, conduce la Gioventù ad esser infedele al proprio Padrone per mantenersi, e trascurata nei propri doveri.

ragione, se può avvenire, che dal lusso se segue la manomessa della popolazione, tanto pregiudiziale all'agricoltura.

Ma non solo il lusso è pregiudiziale all'agricoltura, per le ragioni accennate; egli è tale ancora, perchè concorre a render poveri i contadini, mentre consumando essi le loro piccole entrate in sfarzi al loro stato superiori, non rimane loro poi il necessario per vivere, dal che loro accade di dovere aggravarsi di grossi debiti, e di non poter lavorare a tempo i terreni, per non poter spendere in opere, e quel che peggio si è, che per la necessità di vivere convien loro andare a lavorare ne' campi altrui.

Necessaria forse sarebbe qualche prammatica sopra il lusso de' Contadini, come si pratica in molte provincie, ma non è cosa che a me tocchi a parlarne, solo ne dò cenno per fare, dirò così, eco a tanti Scrittori anche di agricoltura, che sapientemente l'anno suggerita.

CAPITOLO VIII.

Di alcuni difetti o pregiudizj de' Contadini, e de' rimedj per liberargli.

Non è di piccola conseguenza il difetto di previsione tanto frequente ne' contadini, e di questo altra ragione non so dare, se non che derivi dal loro poco pensare; compatibili infatti, perchè essendo troppo aggravati dalle fatiche del corpo, soffrir non possono l'applicazione della mente.

Per l'istessa ragione può darsi, che siano privi di raziocinio, come pur troppo segue. Credono molti, che basti lavorar molto, per esser buoni contadini, e non si avvedono, che ancor la loro arte non ricerca solo fatica di braccia, ma ancora fatica di mente, per operar tutto secondo la ragione, a tempo e secondo l'arte, con previsione, e sensatamente; dal che poi ne proviene l'utile e la stabilità de' lavori il frutto del bestiame e delle piante, l'esenzione da molte disgrazie e danni, che poi a torto s'attribuiscono al cielo.

Questi sopraddetti difetti per ordinario non da altro derivano, che da difetto di educazione e di cultura, e molto più derivar possono da grave povertà, che gli ha obbligati a non poter praticare con persone accorte e capaci di dar loro buone regole del vivere da Uomini. I Padroni posson trovar dei compensi acciò i loro Contadini imparino a ben pensare, prevedere e raziocinare (1) (a).

(1) Perchè i Padroni potessero illuminare i Contadini bisognerebbe che conoscessero a fondo l'Agricoltura, ed avrebbero allora il modo di persuaderli; ma mancando al Padrone questa cognizione, come potrà egli conoscere i pregiudizj, e combatterli?

(a) Da qualche anno in quà le vicende politiche ed economiche hanno indotti dei Padroni a studiare i libri di agricoltura e a profittarne mettendo in pratica molti dei buoni precetti, e ciò con vantaggio loro (vedi nota (a) a p. . nella prefazione). Vi sono per altro dei Padroni poco avvezzi a studiare o leggere, che pretenderebbero

Da' medesimi difetti nè può seguire il pregiudizio troppo comune, che hanno i contadini, ed è che credono, che quanto è maggiore l'estensione del loro podere tanto più vi possono utilizzare; e perciò mai sono contenti di terre, e sempre ne bramano accrescimento. Quanto una tale ansietà arrechi danno ad essi, a Padroni e al Pubblico, non è facile il comprendersi da chi non è pratico di Campagna.

Effetto ancora del corto pensare de' Contadini si è quel non pensar mai a raffinar l'arte, come soglion fare tutti gli altri artefici. Per ordinario i Contadini non altro fanno fare, che quanto hanno veduto fare a' loro antenati. Non credono, che si possa far meglio

che i libri di agricoltura dovessero essere alla portata di tutti, e che i precetti della medesima appoggiati ai principj di Fisica, di Botanica, e di Chimica fossero scritti in modo da esser capiti da chi si sia. Questo è troppo pretendere! Nessuno buon sensato autore e che tratta la cosa per i suoi fondamenti scrive per gl'idioti. Le scienze, come anche l'Agricoltura, che è una scienza anche essa, ha le sue teorie i suoi fondamenti presi da altre scienze, che la gente di campagna non può sapere; invece di pretendere tanto dai loro subordinati, si avvezzino essi più culti, giacchè ne possono avere il modo, studino l'Agricoltura per i suoi principj, confrontino nelle loro campagne; e quando saranno in grado d'istruire i contadini, ed i fattori saranno da essi rispettati ed ubbiti perchè persuasi di esser ben diretti. (Vedi cap. 21. 22. 23.)

di loro; nè pensano, che in tali e tante circostanze, devesi operare diversamente, per non far male, e di più sono opposti ad ognuno, che suggerisce loro riprove (1) (a).

(1) Per esser persuasi che il Contadino non può migliorare, o raffinare l'Arte, serve il riflettere che rari sono quelli che sanno leggere, più rari quelli che intendono ciò che leggono, e che allevati, e diretti dai loro Antenati, che mai resero ragione delle operazioni da essi fatte, non possono che imitarli, quindi operano, senza conoscere quale sia la ragione per cui operano; e perchè credono non esservi chi possa insegnar loro le finezze dell'Arte, neppure curano d'istruirsi.

(a) Questo pregiudizio è anche nei nostri manifattori i quali per lo più non sanno leggere, e non sanno fare altro che quello che hanno veduto far dai loro maestri per pura pratica. Di qui ne nasce, che si credono perfetti nel loro mestiero, e che non si possa migliorare o semplificare la manifattura, e si ridono di ogni avvertenza o cambiamento che qualcuno loro proponga; e se qualche proprietario di tali manifatture introduce qualche miglioramento o variazione nel lavoro, tutti i subordinati si uniscono a fare produrre un effetto contrario alla veduta del maestro, perchè temono che si facciano dei risparmi a carico loro, o di essere aggravati di fatiche. L'istessa ragione milita per il contadino il quale alle innovazioni che propone il Padrone, o il fattore teme di peggiorare la ricolta o di avere patti più gravosi dal Padrone. Per rimediare a questi pregiudizj non vi è altro mezzo che il tempo e l'istruzione. I Parochi di campagna, se fossero istruiti nell'agricoltura come lo era in nostro autore, potrebbero meglio di ogn'al-

Sono bensì facili ad imbeversi di pregiudizi. Per esempio, se una volta un Contadino avendo accidentalmente mal lavorato un fondo, tuttavia gli ha fruttato, per motivo di alcune combinazioni fortuite di influenze o d'altro; vogliono, che tale accidente gli sia sempre di regola. Se poi è accaduto, che da un campo ben lavorato, poco abbiano raccolto, tanto serve, perchè mai più ne vogliono lavorar bene alcuno. E parimente se dieci Contadini dicono che, per avere un tale o tanto frutto dalla terra si ricerca una tale laboriosa diligenza, ed altro dice loro, che non occorre, si vuole; che nell'ultimo abbia parlato un oracolo e che i primi siano in errore, e di qui ancora nascono i lor pregiudizi, e la declinazione dell'arti particolarmente in quei luoghi dove i Padroni non vigilano, per aumentare e raffinarla (1).

Per rimedio a tali difetti e pregiudizi, molto giova l'introdurre la gara, o sia l'emulazione fra loro, e dare qualche premio a' più diligenti. Incoraggiarli con buone speranze e potenti soccorsi; suggerir loro massime op-

tra persona persuadere colle parole, col fatto i contadini delle parrocchie, e la pubblica istruzione delle scienze applicate alle arti potrebbe migliorare e consolidare le nostre manifatture.

(1) Una volta che il Contadino ha conosciuto che il Padrone ignora l'Arte agraria perfettamente, ascolta le di lui proposizioni, e mostra di rispettarle, ma non obbedisce, e se vi è costretto obbedisce contro la sua volontà, e disprezzandole si conferma negli errori.

22
poste ^{al loro} pregiudizii facendo delle riprove sotto i loro occhi, o facendole fare a loro medesimi. Con tali e simili pratiche possono i Padroni crearsi (dirò così) de' buoni lavoratori, che in breve tempo arrecheranno notabil vantaggio.

CAPITOLO IX.

I Padroni non devono troppo aggravare i Contadini, nè trattarli male.

Si danno alcuni padroni, che pensano di aumentare le loro rendite, e far bene i fatti suoi, con porre sempre nuove gravezze sopra de' loro lavoratori, a segno che pare pretendano non doverli lasciare che la vita. S'ingannano però tali padroni all'ingrosso, poiché simili aggravati contadini, considerano i padroni di tal sorta ingiusti e tiranni, ad esempio di essi e forzati talora dalla necessità, si fanno lecito rubar loro quanto possono, e col bel titolo della compensazione facendosi giudici e parti, non sembra loro farsi buona giustizia, se forse anche più volte non fanno all'opposto del buon Zaccheo.

Che perciò è necessario, che i padroni sieno cauti per non ridurre i contadini a tali estremi, non aggravandoli di esorbitanti fitti o vantaggi di polli o di altro per qualunque titolo, nè incomodandoli in opere o viaggi senza soddisfarli, e astenendosi affatto da ciò, che può esser loro gravoso o dispendioso, e perfino dal prender regali, o dall'impegnarli

in fare ad essi pranzi in qualunque occasione. Si contenti in somma il padrone solo di ciò che li perviene di dovere, e niente di più pretenda, e si rammemori, che ancora i contadini devono avere onde vivere, il qual riflesso devesi considerar come regola generalissima per risolvere e determinare a tempo e a luogo, e secondo le circostanze, se devansi i contadini sgravare o si possano aggravare de' loro pesi e fitti. Insomma il buon padrone tratti i suoi contadini da gran Padre e in tal guisa infonderà in essi un certo affetto filiale verso di se, ed un certo amore verso le sue possessioni, di modo che ne seguiranno ad esso notabili vantaggi.

Devesi il buon padrone astenere ancora da duri trattamenti di parole, perchè tali maniere imprinono odiosità. Può darsi è vero, che alcuno de' contadini sembri meritarsi duri trattamenti, ma in tal caso dee il padrone riflettere, che si soffrono le bestie ancorchè ci facciano qualche cattivo tiro, e ciò perchè poi ci sono utili in tante occasioni, molto più con indolenza soffrir si deve qualche rusticità o ignoranza ne' contadini, mentre, ci sono talmente poi utili, che senza di essi niente ci frutterebbero i nostri effetti, nè trarremmo alcun vantaggio dalle bestie.

Non voglio già dire che alcuna volta non convenga qualche severità verso de' contadini, poichè quando se la meritano può esserli anche vantaggiosa, ad effetto che sieno attenti a' loro doveri, si guardino da' vizj, e possano essere utili a se stessi ed al padrone.

La via di mezzo che fu sempre la via della virtù, deve essere tenuta da' padroni attenti al buon governo de' loro lavoratori; e se è necessaria qualche severa correzione, nel farla procurar deve che intendano, che la fa per ben loro, per affetto o per obbligo, e non per odio o per tiranneggiarli (1).

Il praticar troppo i contadini, o il trattarli con troppa familiarità, non vi ha dubbio che ordinariamente non tornerà bene; seguendo, che poi non temano il padrone, o lo disprezzano, o si attediano della di lui frequenza, che da molti non è troppo gradita (a).

(1) L'Arte agraria, è laboriosa quanto utile, è necessaria perchè è il Fonte perenne delle ricchezze di ciascuna Nazione; Il ceto adunque che l'esercita merita ogni riguardo, ed ogni attenzione, merita pure d'esser compatito se commette sbagli, purchè mostri di far buon uso delle ammonizioni che deve dargli il Padrone senza peraltro strapazzarlo nè con fatti nè con parole. Quel Padrone poi che lo aggrava mostra poco senno, non considerando che se lo aggrava d'uno, s'indennizza alla raccolta e prende due, e quanto vuole.

(a) Non è regola di familiarizzare troppo e svagare i contadini. Si osserva, che il contadino del podere addetto alla villa dei Padroni è per lo più preferito agli altri, perchè più accosto al Padrone; ciò produce, che stima meno degli altri il fattore, più spesso si porta fuori della possessione per diversi suoi interessi e per aver protezione, dal Padrone, e dagl'amioi e parenti del Padrone, coi quali acquista relazione, e spesso diviene prepotente sopra il fattore, e gl'altri contadini.

Fra le cose da evitarsi da' padroni più d'ogn' altra, si è il disprezzo dell' arte dell' agricoltura; imperciocchè ogni uomo ancor più semplice, sa benissimo che quest' arte e la più utile e la più necessaria, e non vi è chi più desideri, che sia stimata, quanto chi la pratica; ora accorgendosi i contadini, che il padrone disprezza essi e l' arte, non possono

della fattoria. Male è ancora se il contadino è ammesso nella villa per ajutare alla gente di servizio del Padrone, perchè assuefacendosi al cibo migliore delle cucine sontuose, a variare l' ore della fatica e del riposo, si disgusta della campagna, agogna di andare alla città a servire, per essere più agiato, meglio vestito e meglio nutrito; abbandona la famiglia e spesso diviene vizioso. Peggio poi è se si svagano i contadini con ammetterli ai giochi ai balli, e ad altri divertimenti che sogliono praticare i Padroni quando sono in villa; perchè il contadino di sua natura avaro, perchè povero, si butta facilmente al gioco credendo di far fortuna, e si rovina; entratoli il qual vizio più non lo perde; perde le ore del riposo, trascura le faccende pregiudica a se stesso, alla sua famiglia ed al Padrone. I divertimenti della campagna ai quali si devono ammettere i contadini nei giorni d' ozio, devono essere campestri; possono essere anche utili perchè si possono radunare per fare delle scelte di prodotti del podere, insegnar loro nelle veglie qualche facile manifattura o industria da potersi praticare nei giorni piovosi e nelle veglie dell' inverno, dei mestieri di cui abbisognano per risparmiargli delle spese e fuggir l' ozio, mentre stanno in società discorrendo. (Vedi ciò che dice su questo proposito anche il nostro autore al seguente capitolo XIII.

se non che fremere, ed aver bassa e vile stima del padrone, considerando che sbaglia ne' primi principj del dovere dell' uomo savio, dal che ne nasce il dispregio e la disistima de' suoi comandi, se vuol farne loro in genere di agricoltura. Sarà dunque ottimo consiglio, che i padroni dimostrino stima di quest' arte, ed imitino un certo Marchese Fiorentino, il quale alla presenza ancora de' contadini replicava a' Fattori: Questi sono (accennando i contadini) che ci fanno andare in carrozza ed esser Signori, perciò fatele conto.

CAPITOLO X.

Come deva contenersi il Padrone se una famiglia di Contadini abbia cattivo capo di casa.

Spesso segue, che una famiglia di contadini abbia cattivo capo di casa, e questo sia la causa unica di ogni male, per non avere economia, per esser vizioso o per non aver capo a far bene i fatti suoi e ben diriger la famiglia. Alcuni padroni in tal caso licenziano tutta la famiglia, ma questo non è il più utile compenso, nè cosa conforme al giusto, poichè per colpa di uno non si devono punir molti.

Corregga pertanto il buon padrone un tal capo di famiglia, lo istruisca, lo minacci; e quando ciò non basti dia il maneggio e la guida degli affari domestici ad altra per-

27
sena della famiglia; una tal pratica ha liberate molte famiglie da gravi angustie.

Occorrendo fare l'elezione di nuovo capo di famiglia, il padrone procuri per quanto può, che sia eletto non colui, che ha moglie, ma altro fratello capace. Questa pratica parimente è utilissima per conservare la pace e la buona armonia dove sono più fratelli.

CAPITOLO XI.

Errorre de' Padroni di licenziare facilmente i Contadini; qualche avviso per bene allogare i Poderi.

Ogni padrone esperto sa molto bene, che prima di venire all'estremo compenso di licenziare una famiglia di contadini, è necessario prendere e provarne ogn'altro. La facilità di alcuni padroni in prontamente licenziarli, è una delle cause per le quali molti lavoratori ed ancora molti padroni cadono, quegli nelle miserie e nella mendicizia, e questi nelle maggiori angustie.

Non vogliogà dire, che i padroni non possano prevalersi alcuna volta della loro autorità; ma è necessario riflettere, che molte volte ciò, che la giustizia permette spesso è contro la carità e contro la buona economia, i quali oggetti devonsi sempre prendere di mira in tutte l'umane operazioni; e chiunque diversamente si contiene, forza è che le sue cose vadano male; mentre ciascun' uomo avendo bisogno

del sostegno degli altri uomini, che per ordinario se ne fa porgere la carità, e del sostegno dell'economia, ne segue, che non può facilmente alcuno aver tali sostegni, se rendesi odioso agli uomini, e pone da banda la buona economica prudenza.

L'esperienza sempre di tutte le cose maestra e regola ci fa conoscere, che la troppa facilità di licenziare i contadini produce pessimi effetti, e che non è tanto facile il ritrovarne degli ottimi, quanto è facile ed utile soffrirne degl'imperfetti. Che perciò i Padroni, o fattori più accorti, per evitare i mali gravissimi, che occorrono soffrirsi nelle mute de' contadini, pazientano e soffrono e dissimulano infiniti difetti e mancanze di essi, e non si risentono che di ciò che è grave, e solo licenziano per motivi gravissimi.

Fra i mali, che accadono a' padroni in occasione di mutazione di contadini, questo si è il maggiore, cioè che devastano quanto possono il podere a segno, che vi vogliono più anni per riporlo in buono stato; ora se un padrone licenzi spesso i contadini avrà sempre i suoi poderi in cattivo stato.

Se poi costretto fosse il padrone a provvedersi di nuovo contadino conviene che ben apra gli occhi, e ben s'informi avanti di fare l'elezione della famiglia; e che abborrisca ogni regalo, che li venisse offerto, ancorchè fosse di gran valore, per non si esporre ad allogar male il podere e dover poi pagare il regalo a caro prezzo.

CAPITOLO XII.

Effetti deplorabili dell'ignoranza dell'arte ne' Contadini; i Padroni procurino di toglierla; mezzi da praticarsi.

Troppo frequentemente avviene, che molte famiglie di contadini siano appunto mali contadini, perchè sono del loro mestiere ed arte molto ignoranti ed imperiti. Una tale ignoranza quanto siasi estesa in questo secolo particolarmente nelle colline e luoghi montuosi e remoti dalle Città principali, è cosa incredibile, ed è tale da risentirsene l'umanità. Si vedono innumerabili contadini lavorar molto e quasi perire per le gravi fatiche, ma perchè non sono dell'arte periti, quanto più lavorano, tanto più dalla povertà e dalle miserie si trovano oppressi; e in vedendo che i frutti della terra non sono alle loro fatiche corrispondenti, nè sono bastanti per vivere ancorchè con gran stento, alcuni di loro abbandonano l'arte, altri la patria, altri se siano proprietarj lasciano rovinare le case, ed i più finalmente in vedendo che colle proprie braccia appena mantener possono la propria persona, (1) tralasciano di porsi all'im-

(1) L'imperizia dei Contadini è inevitabile, essi non hanno che i loro vecchi che possono insegnarli, ma essendo egualmente imperiti non possono i giovani superarli nelle cognizioni, ed ecco conosciuta la necessità che i Padroni siano periti nell'Arte agraria.

pegno di doverne altre mantenere, e voglio dire si astengono da' matrimonj, ed in tal modo vanno viepiù mancando le popolazioni, talmentechè in detti luoghi se la cosa vada avanti di questo passo, si può dar che si vegga la solitudine de' più remoti deserti.

A tali troppo deplorabili miserie il rimedio non è già quello di licenziare ogni anno i contadini, o di viepiù aggravarli, mentrechè licenziandone alcuno non buono, non se ne troverà che un peggiore, quando anche si volesse praticare tal muta in tutti gli anni di un secolo.

A chi pertanto avesse non buoni contadini, se dopo bene esaminate le cose trova che tutto il loro male proviene dal non sapere essi l'arte, come frequentemente accade, dirò che il rimedio si è di procurare che restino istruiti da persone dell'arte perite, ovvero il padrone da per se stesso insegni loro le buone regole dell'arte. Il mezzo più proprio si è di tenerli frequentemente a giornata lavorando terreni tenuti a proprie mani dal padrone, o facendoli attendere ad alcuni lavori più essenziali per rimettere in buono stato i terreni, dirigendoli poi in varie operazioni assistendovi da per se stesso, o facendoli assistere e dirigere da un ministro ben pratico dell'arte e fedele. In tal guisa vedendo i buoni effetti de' lavori si vengono a spregiudicare e liberare da infiniti pregiudizj da' quali molti troppo ne hanno il capo imbrogliato e guasto.

CAPITOLO XIII.

Varj modi di aiutare i Contadini; vantaggi che ne risultano.

Tornando a rammemorare che i padroni devono contenersi verso de' loro contadini come Padri, si pongono qui molti mezzi per giovar loro; e perciò oltre all' esentarli dalle troppe gravezze e provvederli del necessario per vivere, devono i padroni avere qualche attenzione acciò non dissipino i loro assegnamenti in giuochi o in bettole, nè consumino più del necessario. Molto possono giovar ad essi nell' incoraggiarli nell' imprese ardue, e nell' accordar loro qualche parte de' frutti di più alla metà, quando particolarmente questa sufficiente non fusse al loro mantenimento, nè corrispondente alla fatica.

Sarà bene suggerir loro alcune industrie acciò possino conseguire qualche lucro, o proporli qualche mestiere o lavoro da esercitarsi ne' tempi, ne' quali non possono lavorar nel podere, come segue quando è tempo piovoso o troppo freddo. Alcuna volta può darsi che torni bene il trovare impiego ad alcuno della famiglia, che fusse di più per il podere.

Convieni che i padroni si addossino a proprie spese ogni lavoro che non dà il frutto dentro alli due anni, e che gl' imprentino roba e danaro, senza esigerne lucro sopra la sorte, purchè bene l' impieghino, e che prontamente rilascino loro ogni guadagno fatto so-

pra delle bestie, acciò s'incoraggiscano a vie-
più procurarne con far conto delle bestie me-
desime (1).

Levino loro dal capo i molti pregiudizj,
che aver possono sopra della loro arte, fo-
mentati dalla pigrizia di alcuni. Li avvertino
ad operare secondo la ragione, e non a ca-
priccio. Infondano loro il timore dell'Altis-
simo, acciò segua, che operino e si diportino
con retta coscienza; dal che poi ne segue,
che son fedeli; lo che è il massimo requisito
in essi, senza del quale ogn'altra attenzione
de' padroni esser può inutile e vana (2).

E quì fra le industrie che possono con-
venire a' contadini, si può loro suggerire il
nutrire i bachi da seta, cosa che può farsi
esercitare ad essi a mezzo col padrone con

(1) Quando il Padrone sia perito nell' arte, sa-
rà ancora suggerire ai Contadini il mezzo di gua-
dagnare in quelle manufatture, che possono ese-
guirsi dai componenti la Famiglia di ciascun Con-
tadino nelle veglie dell' Inverno, ed in tutti quei
giorni che non possono impiegarsi nella lavorazione
delle Terre, o altre operazioni rurali, conforme
si pratica in alcuni Paesi della Toscana, nei quali
tutti gl' individui delle Famiglie s' impiegano util-
mente in qualche lavoro nei tempi surriferiti.

(2) Con i mezzi accennati si tengono i Conta-
dini lontani dall' ozio, e si toglie loro l' occasione
di portarsi a passare le veglie fuori della propria
casa, ed a star lontani dal Gioco, e da quei pas-
satempi che possono condurli al vizio.

vantaggio notevole (a). Il saper fare da per se stessi quelli arnesi, che convengono al loro mestiere. L'esercitarsi in qualche poca di mercatura, in tessere e risarcire scarpe, in

(a) Il prodotto della seta quantunque costi della fatica e soggezione al contadino, li porta per altro un guadagno non indifferente, e non lo distoglie molto delle faccende perchè le donne e i ragazzi possono essere impiegati a tal faccenda; così che si rende anche necessario per quelle famiglie dove tali individui sieno in proporzione maggiore agl' uomini da lavoro. Sarebbe per altro desiderabile, che una savia legge estendesse il libero commercio anche alla seta greggia, e la riguardasse piuttosto come un prodotto dell'Agricoltura, che una materia greggia per le manifatture. Il vincolo dell'estrazione della seta greggia, invece di incoraggiare come falsamente si vede le manifatture di seta, va ad estinguerla a poco a poco; poichè si vede tutto giorno, che scema la raccolta dei Bozzoli, non si piantano quasi più gelsi nelle coltivazioni e nelle vie, anzi bene spesso si tagliano quelli dei Campi, senza sostituirvene dei nuovi, perchè calcolando i proprietari ed i contadini il danno che arrecano alle raccolte colla loro ombra, non vedono ricompensato questo scapito e l'opra che impiegano, nell'allevare i Bachi dal prezzo che vendono i bozzoli, e al quale sono obbligati di venderli quando questo prezzo è fissato alla piazza, da quelli che hanno interesse a comprarli a basso prezzo per sostenere a utile proprio le loro manifatture. Questa regola porta a disgombrare dai gelsi i campi per aver maggior prodotto di grano o biade, le quali si possono vendere a chi si sia, in ogni tempo a danaro contante. Andando così progressi-

lavorare nelle lane per uso del vestirsi, ed in fare qualche poco il mestiere d'ortolano, son tutte industrie utili anche al padrone, poichè così mantenendosi da per se stessi non occorre loro incomodarlo, e si liberano intanto da quegl'infiniti mali, che dall'ozio provengono; diventano più accorti e più sciolti da que'molti legami, che si producono dalle miserie e dalla povertà, e sono poi anche più liberi, per menare vita da uomini sociali ed utili a se ed ai padroni; mentre, come dice un moderno erudito Scrittore d'agricoltura, non vi è contadino più utile al padrone quanto quello, che non è bisognoso, nè il più disutile che il bisognoso.

CAPITOLO XIV.

I Padroni non leghino i Contadini con troppi comandi; regole sopra di ciò ().*

La nostra umanità fu sempre nemica di esser sottoposta alla schiavitù, ed il più vile uomo

vamente, a distruggersi i gelsi, si perderà il prodotto della seta, che non si vuole lasciar uscir fuori; e se vorrassi continuare il traffico delle drapperie, bisognerà ricorrere all'estero per provvedersi del genere greggio, e così con scapito del nostro contante; non so se si potranno sostenere le manifatture de'drappi in confronto con altre nazioni.

(*) Dovunque si troverà l'Asterisco nel decorso dell'Opera, si riscontri il *Voto d'un Anonimo* al Cap. corrispondente, posto in fine del Libro.

vuole qualche sorta di libertà e qualche tenue porzione di quel *Dominamini*, che diede ai nostri primi Genitori l'Onnipotente. Non devono pertanto i padroni troppo moltiplicare i comandi a' loro contadini, o le minacce, se non li eseguiscano: poichè non potendo e non volendo essi soffrire tanta legatura o schiavitù, ne segue, che procurano chetamente tutti i mezzi per scuoterla, e se per tali minacce segue, che il Padrone sia temuto, certo però si è, che non otterrà mai d'essere amato.

Io posso dire d'aver conosciuto certo padrone, che frequentemente portandosi da' suoi contadini ruggiva sempre contro di essi come leone, trattandoli come se fossero miserabili schiavi, moltiplicando comandi, minacce ec. ma posso anche dire che presto fu abbandonato da tutti i migliori contadini.

Che se al dire de' savj ogni Principe deve aver più a cuore d'essere amato che temuto da' sudditi, tanto più deve essere a cuore di un Padrone particolare di essere amato che temuto da' suoi contadini, i quali se sono suoi sottoposti, sono però volontari e non schiavi forzati, e di più per motivo che essi hanno in mano la di lui reba ed entrate, deve considerargli piuttosto ministri che servi o schiavi.

Convien pertanto che i padroni non si abusino della loro autorità nel troppo comandare o minacciare i contadini non solo per i motivi suddetti, ma ancora perchè i contadini quanto fanno nella loro arte per violenza, hanno molti segreti per renderlo inutile, mentre il padrone non può poi esser sempre presen-

te, per vedere se il tutto da loro esattamente si eseguisca.

La vera regola però si è che il padrone colle buone e con forti ragioni muova la volontà de' contadini a voler bene operare; perchè quando essi avranno tal volontà spinta dalla ragione, ordinariamente non avranno essi bisogno di sprone, per bene operare ed attendere con vantaggio proprio e del Padrone a qualunque opera o lavoro più arduo.

Che se tutto ciò si può dare per regola ad un padrone pratico d'agricoltura, il quale comanderà sempre utilmente, molto più conviene pratici il sopraddetto tenore un padrone di agricoltura inesperto, il quale se molto vorrà a' contadini comandare, questi non altro faranno che poco obbedire, e si rideranno delle sue minacce e de' suoi comandi, ancorchè fra tanti ne desse alcuno de' giusti ed utili. Finalmente per dir tutto in compendio, il Padrone se vuole esser molto obbedito, deve comandar poco, particolarmente se non è molto pratico di agricoltura (1).

(1) Soffrono i Contadini malvolentieri che gli sia insegnata l'Arte agraria, che credono di conoscere superiormente a chiunque: persuasi talora di meritar correzione, se questa gli viene fatta dal Padrone, l'ascolteranno, ma con intenzione, di non ne far conto alcuno, e se sono forzati ad eseguire quanto propone per una prova, faranno in modo che abbia un esito infelice, specialmente quando il Padrone sia imperito nell'Arte agraria.

CAPITOLO XV.

Degli affitti, quando si devon fare, o quando sia necessario, e a chi convenga dare le terre in affitto ().*

Tutte le regole descritte negli antecedenti Capitoli da osservarsi da' padroni verso de' loro contadini, quantunque buone, utili e necessarie; tuttavia, perchè non sempre in ogni luogo, tempo e circostanza di cose si possono praticare, o per motivo di lontananza de' poderi, o per la moltitudine di essi, o per l'impossibilità de' Padroni, mi par dover suggerire altro provvedimento e compenso praticabile particolarmente ne' poggi e colline. E questo si è il dare i poderi in affitto agli stessi lavoratori e contadini; ma con dar loro qualche sicurezza di un tempo ben lungo, e con speranza di goderne i miglioramenti.

In tal maniera i contadini considerandosi quasi condomini stabili, e non quasi servi amovibili, prenderebbero affetto al luogo, alle terre e al padrone, e quelle farebbero molto fruttare, e ne procurerebbero il mantenimento.

So che molti biasimano gli affitti, come cause per rovinare i poderi; non mi oppongo; ma nelle circostanze e nel modo diviso, gli stimo utili al contadino, al padrone ed al pubblico. I fitti per pochi anni, ed a chiunque fuori che agl'istessi lavoratori, certo si è, che son sempre disposizioni distrut-

tive degli effetti; ma non già quando i fitti sono quasi perpetui, come si pratica utilmente in alcuni luoghi della Toscana.

Dissi con tutta riflessione, che occorrendo per gli suddetti motivi dare in affitto i poderi o possessioni, si diano agl'istessi lavoratori, perchè dandosi a qualunque altro che subentri in luogo del padrone, quasi usufruttuario, per qualche determinato tempo; questi per ordinario non attendendo che a sfruttare quanto può, ben presto riduce i poderi in pessimo stato.

Mi sembra pertanto non esser mai lodevole nè utile qualunque affitto di poderi, fuori che agli stessi lavoratori, purchè siano agricoltori attenti, premurosi di aumentarsi le rendite, e buoni solventi. Essendo poi tali, quantunque il padrone sappia e veda, che l'affitto è a loro notabilmente vantaggioso non deve trattare di togliergliene o di rin-carargliene, e perciò neppur deve ascoltare qualunque maggiore offerente, il quale (come spesso segue) in vedendo che dalle terre prese in affitto non ritrae, e non ne spera notabil vantaggio, non pensa che a sfruttarli, o è moroso nel canone; e finalmente dopo averle ridotto in cattivo stato le rilascia ed abbandona con notevole pregiudizio del padrone, il quale dopo avere esatto per cinque o dieci anni un canone esorbitante, non trova poi chi gli dia un canone ancor mediocre.

E qui mi sia permesso il dire che una legge che favorisse i fittuari, imponendo che non potessero esser spogliati dell'affitto senza grave causa dopo che avessero migliorati i

terreni, sarebbe utile al particolare ed al pubblico, e s'incoraggierebbe l'agricoltura per le ragioni accennate e che accennerò. Lodevole forse ancora sarebbe altra legge che obbligasse i possessori di effetti mal tenuti a darli in affitto a chi potrebbe farli fruttare (1).

CAPITOLO XVI.

Ragioni per provare l'utilità degli affitti a' medesimi contadini ().*

Per dare le ragioni di affittare le terre a' soli lavoratori e non ad altri, oltre alle ragioni accennate soggiungerò, che è da sapersi, come innumerabili sono quei lavori e quelle diligenze che occorron farsi (come vedremo) pel mantenimento de' poderi in ottimo stato e fruttiferi; ora questi lavori essendo la mag-

(1) Non vi è Possessione soggetta a perire, o almeno a deteriorarsi quanto quella che risiede in Collina, o in Poggio, ne vi è la più dispendiosa: il più piccolo lavoro (fra quei tanti che propone l'Autore) ritardato, o trascurato produce la rovina della Possessione: supposta l'imperizia nei Contadini in generale in quelle operazioni, che si ripetono ogni Anno, come possono essi conoscere quali operazioni convenghino per impedire la rovina di un Podere? Come potrà un Contadino soffrire la spesa che portano seco i ripari talora dispendiosissimi in alcune Terre soggette a smottare? Dunque gli Affitti sono dannosi e non convengono specialmente in Effetti situasi in Monte, o in Collina.

gior parte piccoli, ma frequenti e necessari, particolarmente ne' poggi a colline, dove non producono se non che tarda e scarsa l'utilità, e non corrispondente alla mercede giornaliera de' lavoranti; questi tali lavori da' contadini mezzaioli affatto si tralasciano, quantunque per tale trascuratezza nel corso poi di anni, ne segua notabil danno agli effetti, e quantunque parimente nel corso di più anni ne potesse avvenire notabile utilità e miglioramento de' medesimi. Essendo cosa troppo consueta che i contadini mezzajoli tralasciano tutti quei lavori, da' quali non possono sperare l'utile almeno di un paolo per giornata dentro ad un anno o due. E ciò tanto più si pratica da' contadini più poveri, e da quegli che si credono non esser permanenti.

Occorre, v. gr., costruire un ciglione, appianare una sbrotatura, mutare il corso all'acqua, o altro simil lavoro di gran conseguenza per mantenere in buono stato il podere; il contadino mezzajolo tralascia tali lavori, perchè da quelli non riceve utile presentaneo, mentre non gli accrescono le grasse, nè gli riempiono le botti, e niente gl'importa riflettere all'utile che apportar potrebbero negli anni futuri, ne' quali non è sicuro se sarà nel podere, e per l'istesso motivo non considera a' danni notabili, che seguir possono dall'omissione di tali diligenze. E qui non temo dire che forse da ciò deriva in parte la rovina de' poderi di poggio e collina.

Ma il lavoratore fittuario permanente, e tanto più il proprietario, attende ad ogni

piccolo lavoro, e non dovendo spartire con alcuno quel poco di più che ritrae dalle sue fatiche e dalle sue diligenze, ancorchè fossero laboriose, e stando anche certo di ricevere il frutto benchè fosse tardo, e certo parimente di soffrirne lo scapito, se non le pratica; non tralascia veruna di dette diligenze, e in tal modo conservansi i poderi in ottimo stato, e sempre fruttiferi. Da tutto questo si può facilmente comprendere, che la ragione per cui ne' secoli addietro le colline e poggi molto fruttavano, ed ora sono quasi sterili, si è che allora si coltivavano e si lavoravano da' medesimi proprietari ivi abitanti, i quali nel lavorare e coltivare, non avevano la mira solamente a ritrarre dalla terra qualche mannello di più per un anno, o solo a soffrir poca fatica, come fanno i nostri mezzaioli, ma la loro maggiore attenzione era di mantenere i fondi fruttiferi, e ad aumentar l'entrate per le loro famiglie nel tempo futuro. Erano in fatti molto differenti da' miserabili mezzaioli de' tempi presenti, quali niente vogliono pensare al futuro lucro, nè al futuro scapito, prepongono pochi manelli di grano alla rovina d'un campo, che può seguire con disfare un ciglione; ed eleggono piuttosto il poco lucro presente, che il molto futuro, ovvero il risparmio della poca fatica presente, che la grave e doppia da soffrirsi nel tempo avvenire. E di tutto questo ordinariamente ne danno l'occasione i padroni per motivo della loro indolenza e trascuratezza in visitare i poderi, o per la loro imperizia intorno all'agricoltura, o per

24
de' fontanarum di ossi; fra' quali non pochi in-
vece di visitare frequentemente e utilmente
le loro possessioni, come far dovrebbero, se
ne sono altri occupati in *nihil agendo*, al-
tri vergognandosi di attendere alle cose agra-
rie, mentre si dovrebbero gloriare di tale oc-
cupazione, attendono a secondare quei vizj,
che son distruttori delle famiglie e delle Cit-
tà, quasi ciò fosse onore. Ma per tornare al
proposito, tutte le cose, allorchè nel corso
de' tempi hanno sofferto declinazione, non
vi è miglior compenso per ristorarle, che pro-
curare di farle ritornare ne' suoi principj. L'
agricoltura trovandosi in oggi ne' poggi e col-
line in grave decadenza, dunque per farla
rifiorire, non vi è miglior mezzo che riparla
nel piede su cui era da principio. Ne' tem-
pi antichi, e forse non più che 200. anni ad-
dietro non vi erano mezzajoli, ed i medesi-
mi Padroni erano i lavoratori, come altrove
ho notato. Ora dunque converrebbe ancor di
presente accostarsi, quanto è possibile, all'
antica pratica, con affittare tutti li effetti di
tali luoghi per un canone ben tenue, acciò
gli abitatori e agricoltori diventassero quasi
padroni, o come condomini.

Gli affitti nella maniera sopra descritta
sono forse più vantaggiosi de' livelli, perchè
nel livello il padrone diretto abbandona il
fondo totalmente alle mani del conduttore,
il quale può esser per vari motivi trascurato
in migliorarlo. Ma le terre affittate si posso-
no migliorare dal Padrone e dal fittuario con
vantaggio di ciascheduna delle parti. Insom-
ma la diligenza in migliorare le terre affit-

43

arte può esser praticata da due, e nel livello da uno; e perciò è sempre più facile, che sieno tenute in miglior stato le terre affittate, che le terre allivellate, purchè gli affitti si facciano nel modo e colle condizioni so-
praccennate (1).

CAPITOLO XVII.

Si tratta de' motivi per i quali i Contadini de' poggi sono più imperiti nella loro arte. Provedimenti alla decadenza dell'agricoltura ne' poggi e colline ().*

Avendo sopra notato, che sonovi de' contadini, che non bene esercitano la loro arte per effetto d'ignoranza; mi sembra dover quì aggiugnere, che tali sono per ordinario tutti quegli de' poggi e colline; a differenza di quegli delle pianure fra i quali molti esercitano assai bene la loro arte, e forse ciò deriva, perchè questi dimorando in luogo dove occorre minor diligenza in far fruttare le terre e minor fatica, ed essendovi più comodo il

(1) Le ragioni che adduce l'Autore non fanno base sufficiente per poter credere che gli Affitti delle Possessioni situate in Monte o in Collina possino esser vantaggiose al Proprietario, all'Affittuario, ed al Pubblico, e se qualche Affitto riuscisse utile per l'accortezza, e diligenza di qualche Affittuario, non può per questo praticarsi in generale.

mentre, e il commercio, sono anche meno
delle proprietà stesse.

Puo anche essere che il ritrovarsi quasi
soli buoni contadini in piano, e quasi tutti
ignoranti in poggio sia derivato da quanto
dici. Nel corso di due secoli in circa, ovve-
ro dappoichè tutti gli effetti di poggi e colline
da' Padroni si sono consegnati a mezzo, e
dappoichè si è reso più coltivabile il piano,
ogni qualvolta una famiglia di lavoratori po-
co perita dell'arte ha dovuto mutar podere
non ha trovato altro rifugio che in poggio,
ed ogni qualvolta una famiglia di buoni la-
voratori di poggio si è trovata nell'occasione
di mutar podere facilmente ha trovato buon
podere nel piano. Ora seguendo ognanno qual-
che leva di buoni contadini di poggio, e la
recluta facendosi per ordinario di cattivi ed
imperiti contadini usciti dal piano, quindi è
potuta facilmente accadere questa universale
separazione di buoni contadini abitanti nel
piano, e d'ignoranti che son rimasti in pog-
gio, i quali saranno sempre tali, se i padroni
non penseranno a porre in pratica i mezzi
suggeriti negli antecedenti capitoli.

Dissi però male in asserire che saranno
sempre tali, perchè se da' Padroni non si
prenderanno gli opportuni proyyedimenti, non
saranno in simili luoghi nè tali, nè altri agri-
coltori. Converrebbe dunque a Padroni, per
non pregiudicare a se stessi ed al pubblico,
affittare, o vendere tali poderi rinunciando
ad una troppo inutile padronanza, la quale
non può mai recar loro onore veruno, men-
tre a dire il vero, che onore è mai quello,

... quale proviene dall'esser padroni di poderi da' quali poco o niente si scrive al libro dell' entrate, e ne' quali non dimora, che gente infelice? (1)

CAPITOLO XVIII.

*Case de' Contadini si tengano in buono stato ;
e comode.*

Resta ora da notare, che devono i Padroni aver cura ed attenzione, che le case di abitazione de' loro contadini, siano ben comode e sane, e non minaccino rovine. La trascuratezza de' padroni sopra di tal cosa, produce spesso infermità ne' contadini, che poi ridondano in danno ancor de' padroni. Il tener male le case, e non rivederle, e non risarcirle ogn'anno, particolarmente ne' tetti, non risparmiar veruna spesa, bensì l'accresce, per motivo che seguir può poi qualche rovina, a cui non si rimedia che con grave dispendio.

(1) Il Contadino buono di Poggio trova facilmente un buon Podere in Piano ove migliora le sue condizioni, perchè la lavorazione delle Terre in pianura esige minor tempo e fatica, che paga meglio che la Terra di Monte. Se un Contadino è obbligato a lasciare la Pianura, si trova naturalmente a questo disastro per vizj ho difetti per i quali si è meritata la licenza costretto a passare a lavorar Terre di Monte, che richiedono maggiore attenzion, perizia, e fatica, e naturale che il Podere soffrirà molto, ed il Contadino già vizioso si ridurrà alla maggiore povertà.

La scarsità delle stanze, e queste anche non ben tenute, è frequentemente la causa per cui non avendo i contadini dove riporre le grasse, assicurarle ed asciugarle, se ne perdono, e si corrompono con danno comune al padrone e al contadino. La casa che minaccia rovina, e che mal difende dal freddo, dà continuo impulso al contadino di abbandonarla per trovarne una migliore; mentre pare che ella continuamente gli dica *ritirati e vattene se non vuoi restar sotto le rovine*; che perciò il contadino non si affeziona nè al padrone nè al podere, la qual cosa produce sempre cattive conseguenze.

Deve pertanto il padron saggio e prudente non risparmiare le spese occorrenti alle case de' contadini, facendo loro ancor quei comodi più necessari, come le stalle comode pozzi, forni, capanne per le paglie e per coprire i concii, assicurandosi che il denaro impiegato in far simili comodi frutta anche più che un cinque per cento. Tal verità è benissimo conosciuta dagli accorti padroni, come sono tanti Signori Fiorentini a' quali non l'ambizione, ma il riflesso all'utile diede motivo di edificare le case de' loro contadini a forma quasi di comodissimi palazzi.

L'esperieuzza ha fatto osservare, che nelle cattive case per ordinario non vi dimora mai un buon lavoratore, e qui non occorre replicar le ragioni (1).

(1) La Casa rurale non solo, ma ancora le Stalle devono esser piuttosto superiori al bisogno, che scarse.

La scarsità delle stanze, e queste anche non ben tenute, è frequentemente la causa per cui non avendo i contadini dove riporre le grasce, assicurarle ed asciugarle, se ne perdono, e si corrompono con danno comune al padrone e al contadino. La casa che minaccia rovina, e che mal difende dal freddo, dà continuo impulso al contadino di abbandonarla per trovarne una migliore; mentre pare che ella continuamente gli dica *ritirati e vattene se non vuoi restar sotto le rovine*; che perciò il contadino non si affeziona nè al padrone nè al podere, la qual cosa produce sempre cattive conseguenze.

Deve pertanto il padron saggio è prudente non risparmiare le spese occorrenti alle case de' contadini, facendo loro ancor quei comodità più necessari, come le stalle comode pozzi, forni, capanne per le paglie e per coprire i concii, assicurandosi che il denaro impiegato in far simili comodi frutta anche più che un cinque per cento. Tal verità è benissimo conosciuta dagli accorti padroni, come sono tanti Signori Fiorentini a' quali non l'ambizione, ma il riflesso all'utile diede motivo di edificare le case de' loro contadini a forma quasi di comodissimi palazzi.

L'esperieuzza ha fatto osservare, che nelle cattive case per ordinario non vi dimora mai un buon lavoratore, e qui non occorre replicar le ragioni (1).

(1) La Casa rurale non solo, ma ancora le Stalle devono esser piuttosto superiori al bisogno, che scarse.

CAPITOLO XIX.

*I Padroni giovino quanto possono a' loro
Contadini.*

Un altro dovere de' Padroni parmi conven-
ga accennare, ed è che essi si prendano cura
di esimer quan o possono i loro contadini
dalle ingiuste vessazioni. Sono questi alcuna
volta, da chi vorrebbe vederli sempre infeli-
ci, a torto angustiati e vessati, e molte vol-
te da' medesimi fattori, che perciò il buon
padrone deve anche farla da protettore de'
medesimi. Deve in somma un amorevol pa-
drone considerar come propri i vantaggi ed
i mali de' suoi lavoratori per procurar loro di
quegli, ed esimerli da questi nel miglior mo-
do possibile. Essi finalmente hanno comune
la natura; che è quella gran ragione, che
sola bastava ad un gran Cesare, per stimar
suo debito d' apprezzare e giovare anche a'
più infelici e meschini, e beneficarli; da cui
imparar dovrebbero tanti Signori che solo
per superbia e per fasto si reputano tanto su-
periori a' villani, quanto il cielo alla terra,
al che sempre avendo aversione la gente
semplice di campagna, invece di amare tali
padroni e procurar loro tutti i vantaggi, fan
tutto l'opposto.

Ogni Uomo deve riflettere, che quanto
è agli altri superiore, tanto maggiore ha il
dovere di essere a molti benefico, e che non
può esser considerato uomo colui, che non

sà essere uomo, che per se stesso. I padroni dovrebbero regolarsi con questi principj co' quali si regolavano per fino i Gentili (1).

CAPITOLO XX.

Della necessaria economia da praticarsi da' Padroni in assegnare giusta dose di terreni al loro Contadino, e non di più.

Una delle maggiori e più necessarie premure che convenga a' padroni si è l'assegnare a' loro contadini giusta porzione di terreni, a proporzione della rendita delle terre, e delle forze e abilità di essi in lavorarle. Che perciò se dopo ben ponderate le suddette cose, il podere sia reputato piccolo, devono i Padroni accordarsi e procurarne l'accrescimento, e se altro podere, a proporzione della famiglia, si reputi troppo grande, devon farne la diminuzione, o fabbricando nuova casa per comporre altro podere, o concedendo parte delle terre ad altri lavoratori che ne scarseggino.

Non si può abbastanza comprendere, quanto fosse utile a' padroni una tale economia, e quante famiglie ne troverebbero sol-

(1) Fu detto altrove che l'Arte agraria è la nutrice di tutte le Arti, la ricchezza di ogni Nazione, e che perciò essa merita protezione, e là merita egualmente chi n'esercita le funzioni, soffrendo anco le piccole mancanze dei Contadini per non cadere nella disgrazia di peggiorare mutandoli.

lievo, e forse quanto si potrebbe accrescere la popolazione; che perciò un padrone tralasciar non deve una tale utilissima condotta, se vuole di gran lunga aumentare le sue rendite.

Non deve però mai alcun padrone lusingarsi, ordinariamente parlando, di accrescere le sue entrate in comprar qualche campo, o più campi per assegnarli ed unirli a qualche podere, che ne abbia giusta dose, imperciocchè si è veduto per esperienza, che se ad un podere giusto a proporzione, che renda v. g. scudi 100. li si aggiunga un campo il quale rendesse scudi 10., il podere renderà tuttavia non più che li scudi cento, se non meno; e parimente se si facciano altre aggiunte seguirà l'istesso, mentre non si accresca casa, famiglia e bestiame; non essendo le terre che fruttano, ma la diligenza e attenzione de' lavoratori, i quali quanto più alle volte abbracciano meno stringono.

È poi ancor verissimo che essendo un podere troppo grande, v. g., di rendita di scudi 200., per ordinario renderà l'istessa somma, ancorchè si smembri di qualche porzione, particolarmente delle più distanti, purchè rimangano al podere terre, a proporzione della famiglia, e bestiame. Che un podere grande a proporzione possa render l'istesso ancorchè li si accresca terreno, è proposizione da provarsi, perciò ne adduco le ragioni.

Supponghiamo dunque, che il podere proporzionato alla famiglia, al bestiame ec. sia di campi 40. e li se ne aggiungano dieci; ora mentre il contadino distribuisce il concio de'

campi 40. Se campi 50. non vi è dubbio, che meno ne dà per tutto, ne spande meno, ed i campi 40. ricevendo minore stercorazione, danno anche minor frutto, e questa mancanza appena ricoprendosi da' campi 10. aggiunti, ne segue che il contadino non havvi di più in tutto il podere che maggior fatica, e il padrone, che maggiore estimo o decima.

Potrebbeasi soggiungere, che per riguardo al concio, allora più se ne provvede, quando le terre son di più; ma ciò in pratica non segue, nè in tutti i luoghi si può far questo. Evvi altra ragione. Il contadino che ha un podere proporzionato, secondo il sopraddetto esempio di campi 40. se li se ne aggiungono 10., o vuole tutto quanto il podere da per se lavorarlo, e in tal caso non potrà fare altro che lavorarlo assai male, o vuol lavorarlo a forza di opre. Se nel primo si contiene, certo si è che i campi 40. per esser lavorati male e con minor diligenza frutteranno molto meno, ed i dieci aggiunti appena ricompenseranno la mancanza de' 40. Se poi il contadino prenda l'altro compenso (il quale solo praticar si può da' contadini facoltosi, che son ben rari), in tal caso forse al Padrone non tornerà male l'aggiunta de' campi; ma non già tornerà bene per ordinario al contadino, il quale col frutto de' campi aggiunti appena potrà utilizzare tanto per pagare l'opre.

Seguendo poi, che i campi aggiunti siano dal podere o casa distanti e separati, o di terre spezzate, ben spesso accade, che son sottoposti a gravi danni, e se questi si vogliono difendere col badarli, saranno fatti altri danni

nel restante del podere, sì che anche per questa ragione i piccoli campi meno frutteranno, e sarà vera la proposizione.

Tutto ciò da molti contadini non s'intende, o non si vuole intendere, per motivo del loro corto pensare, e perciò son sempre avidi di nuova aggiunta al podere. Che se poi il podere dopo le aggiunte renda sempre il medesimo frutto, ovvero li accadano disgrazie o infermità per la troppa fatica, come spesso accade, si gettano a screddar l'arte e le terre, quasi che solo a tempo loro siano divenute sterili; e pretendono, che le cattive stagioni, le nebbie, le aridità sieno venute appunto a' loro tempi.

Di queste ragioni però si appagano coloro che non sanno, che il frutto della terra dipende assai più dalla diligenza dell'uomo in coltivarla, che dall'istessa terra, la quale al sentimento di chi ben pensa ella è sempre madre feconda nell'istesso modo, come negli antichi tempi, e non manca mai il Cielo di favorirla colle sue benefiche influeuze. Solo vi è di divario ne' tempi presenti, che gli uomini sono assai più trascurati in praticare le molte e quasi innumerabili diligenze che si richiedono per la buona agricoltura (1).

(1) Quanto propone l'Autore in questo Articolo, può utilmente praticarsi nei Poderi già ridotti a quel grado di coltivazione di cui sono suscettibili, essendo allora capaci di una rendita bastante a dare il vitto alla Famiglia che li la-

*Scienza d'agricoltura necessaria
ne' Padroni di Poderi.*

Non potendosi negare, che l'arte dell'agricoltura sia universalmente la più necessaria, perchè questa a tutti somministra le materie

vora, anco diminuiti, ma non può praticarsi nei Terreni non ridotti allo stato surreferito. Il Terreno situato in Monte, o Collina, è nella maggior parte magro di sua natura ed è talora soggetto a smottare: Quel Padrone adunque che ha Poderi di troppo grande estensione deve prima apporre i ripari che convengono per impedire le smotte e quindi a poco a poco ornarli di quelle Piante che gli convengono cioè Viti, Olivi, Frutti ec. usando le regole che addita l'Autore medesimo. Per non tenere infruttifera quella quantità di Suolo che il Contadino non può lavorare, può dividere il Podere in sei porzioni imponendo al detto Contadino di eseguire la solita sementa del Grano, ma che in una delle seste parti nelle quali è diviso il Podere, getti il Seme di *Sainfoin* fra noi conosciuto col nome di *Lupinella* (*Hedysarm Onobrychis* di Linneo) ovvero *Onobrychis sativa* di Wildenow nel Terreno stesso nel quale avrà seminato il Grano, e dopo che lo avrà ricoperto, per averne tolto che sia il Grano la raccolta del Foraggio e così proseguendo in ciascun Anno in sei Anni averà coperta tutta la Terra componente il Podere, di detto foraggio, che gli darà un prodotto sempre superiore a quello che gli darebbero le Biade ivi seminate. — Nel quinto Anno fatta la Raccolta del Foraggio nella prima sesta parte, lavorerà profondamente la Terra e la

prime e più necessarie al mantenimento della vita umana. Convien perciò che tal arte non si sappia solo, ed appena un poco rozzaiente da mezzaioli, e solo da ignoranti, e poco ragionevoli campagnoli, i quali per motivo d'essere da gravi fatiche o da povertà oppressi, e per motivo, che a molti di essi conviene abitare nella solitudine, non possono, ancorchè volessero, rendersi abba-

preparerà alla Sementa del Grano, e da quel suolo ingrassato dalla Lupinella, avrà un prodotto molto superiore a quello che avrebbe ottenuto se non vi fosse stato seminato detto Foraggio senza che vi sia bisogno di stercorazione. - Nell'Anno seguente userà il sistema di lavorare la seconda porzione di Lupinella per eseguirvi la Sementa del Grano, e rinnoverà la sementa del Grano nella prima porzione, e contemporaneamente vi riseminerà la Lupinella, giacchè l'esperienza ha fatto conoscere che il suolo così ingrassato dalla Lupinella soffre due semente di Grano senza bisogno di stercorazione: e proseguendo con tale ordine avrà in ciascun'Anno due seste parti del suolo coperto a Grano, e quattro seste parti a Lupinella. Questo sistema pone il possidente in grado di cumulare i sughi che gli sono necessari per le Piantе che porrà nel Podere, e giova al Contadino subito che dalla metà di Dicembre fino alla falciatura dei fieni non ha che da potare vangare e custodire le Piantе, e può impiegare il tempo che avanza nel fare scassi per eseguirvi le nuove piantazioni, e presso la fine del presente Trattato sarà notato il metodo di Seminare la Lupinella, e di usarne tanto verde che secca.

stanza instrutti e pratici di tanto utile arte, e molto meno capaci di raffinarla.

Convien pertanto che i padroni procurino saper sì bene quest'arte, e che tanto superino i loro contadini nella scienza di essa, quanto un bravo Architetto o Ingegnere, supera nella scienza di architettura coloro, che solo attendono a collocare e trasportare i materiali e le pietre nell'edificare una fabbrica.

Che se i padroni non vorranno prendersi cura d'acquistare tale scienza per ben dirigere l'opere d'agricoltura, non vi ha dubbio, che seguirà l'istesso, che accaderebbe, se una gran fabbrica s'inalzasse senza la direzione di saggio architetto, e solo si fabbricasse da una turba di poco esperti e non ben intesi braccianti; la qual fabbrica sarebbe al certo senz'ordine, di maggiore spesa, e di poca durata (1).

(1) Sarebbe desiderabile che il Governo prendesse a cuore l'Arte agraria in modo, che non potessero essere ammessi a presedere alle Aziende di Campagna, che soggetti abili e periti in detta Arte, ciò che potrebbe ottenersi creando una Deputazione incaricandola di esaminare chiunque aspira di presedervi, e di munire di patente quelli soltanto, che dimostrano di possedere questa scienza, giacchè i Possidenti ricchi non hanno la capacità di conoscere se chi aspira all'impiego dell'Azienda dei fondi che posseggono abbia quei requisiti che lo rendino atto a ben servirli. Essi credono di non sbagliare eleggendo a tali impieghi dei contadini purchè sappiano leggere, e scrivere. Quanto s'ingannino lo dimostra l'Autere in appresso.

Riflessioni sopra la decadenza dell'agricoltura nel Sanminiatese particolarmente ()*:

Non dubito di asserire che la decadenza dell'agricoltura sia derivata da quanto ho detto di sopra, e dirò inappresso. Son mancati coloro che la tenevano in credito, e che ne erano pratici, voglio dire gli antichi padroni prudenti e buoni economi. Son poi succeduti i moderni, i quali come di un arte bassa e vile si fanno gloria d'esserne ignoranti, o come di un arte, che hanno supposta facile a sapersi, hanno creduto potersi alla cieca lasciarne ogni libero esercizio a chiunque abbia le braccia, stimando non esser necessario per far bene una tal arte il capo, o che un capo di un povero contadino stracco ed affaticato, privo di cultura, di raziocinio e di senno, e che non ha tempo, nè comodo nè uso di ben pensare, possa esser più che bastante, per tutto ciò che occorre, per ben dirigere tutte l'opere di agricoltura (1).

(1) Prova sufficientemente l'Autore che la scelta che fanno i ricchi Possessori dei Soggetti per presedere alle loro Aziende di Campagna è appoggiata, a falsi dati. Per persuadersene basta osservare la decadenza dell'Arte agraria benchè protetta dalle leggi e riflettendo poi che questa decadenza non dà nell'occhio ai Possessori, e che anzi si soffre con la massima indifferenza,

Questo errore o sia pregiudizio si è così dilatato e radicato, che nel corso de' tempi ha quasi preso rigor di legge; e tanto più ha preso piede quanto che si è abbracciato dai nobili e facoltosi, i quali coll' esempio attraggono a se la moltitudine; e dipoi si è anche abbracciato da quei che son sostituiti da' padroni ad invigilare, come buoni economisti sopra l'agricoltura, e per colmo de' mali si è abbracciato ancora da molti Ecclesiastici e Parochi, i quali per esser imbevuti di quest' errore, hanno ridotte l' entrate delle loro Chiese in pessimo stato, con danno notabile del Divin culto, e aggravio de' popoli.

L' arte dell' agricoltura, non vi ha dubbio, che come tutte le umane cose, è sottoposta alla decadenza, e come le altre arti, particolarmente se manchino i maestri che le insegnino; ora i maestri di tale arte, come si è detto di sopra, ne' tempi passati erano gl' istessi padroni. Questi pensavano, insegnavano, e saggiamente ordinavano i lavori; ed i contadini gli eseguivano, e perciò tutto camminava con ordine e con vantaggio comune; e la terra dava il suo frutto; ma essendo mancati i maestri di quest' arte, non poteva non venire in una deplorabile decadenza.

E che ciò sia vero s' osservino non dirò quell' antiche Repubbliche, o quei Paesi più

bisogna necessariamente supporre in essi l' ignoranza nella detta Arte e concludere che sono nella positiva incapacità di far la scelta surreferita con buon successo.

57
come nella China, dove i Padroni si
facevano, e si fanno gloria e dovere di atten-
dere da per se stessi a questa utilissima arte,
ma si osservino in questi tempi e luoghi, quei
pochi padroni di effetti, che nell'attendere,
o soprintendere all'agricoltura fanno e sanno
il loro dovere, e mentre si vedrà, che essi
sono la causa unica dell'ottimo ed utile eser-
cizio di quest'arte, si vedrà eziandio, che
la vera principal causa della decadenza dell'
agricoltura, procede molto dall'ignoranza
de' padroni. Questi non sapendo insegnarla
e perciò essendo priva di maestri, conviene
che i poveri contadini non la sappiano se
non che per una certa oscura tradizione o
pratica; non avendo altro principio per ope-
rare in tale o tal modo, se non che l'aver
veduto altri operare in tal guisa, nè sapendo
se sia bene o male secondo le varietà infinite
delle circostanze di luoghi, tempi ec.

CAPITOLO XXIII.

*Scienza d'agricoltura quanto necessaria
ancor agli Ecclesiastici.*

Da quanto si è detto è chiaro e manifesto,
che chiunque possiede terreni, deve inten-
dersi ancora d'agricoltura; potendo darsi,
che questi siano poco utili, se non si sappia
l'arte di farli fruttare.

Che perciò possedendo terreni ancora gli
Ecclesiastici, ancor essi devono intendersi
d'agricoltura; e particolarmente i Parochi

Si può dire che sono periti le arti; onde
non si può al tutto, chi pensa che anche
a' giorni, i quali si allevano per le Parroc-
chie fosse non utile, che ricevestero qual-
che lezione di agricoltura, ad effetto che col-
tivando poi essi con buon metodo gli effetti
delle loro Chiese, e discorrendo e trattando
frequentemente di agricoltura co' loro Par-
rocchiani, ne promovessero ed insegnassero
l'esercizio il più utile della medesima.

Oltre di ciò ne seguirebbe, o almeno si
potrebbe sperare, che molti poderi di Chie-
se, i quali si vedono sterili ed inculti, si
renderebbero fruttiferi; ed in conseguenza si
formerebbero gli assegnamenti e l'entrate per
mantener con decoro i sacri Ministri e le
Chiese, come già fu l'intenzione di chi loro
assegnò tali fondi.

Non credasi alcuno che questo mio pen-
sare sia punto contro lo spirito de' Sacri Ca-
noni, i quali vogliono gli Ecclesiastici ap-
plicati alla cultura dell' Anìme, piuttosto che
de' terreni; imperciocchè i sacri Canonì proi-
biscono agli Ecclesiastici ciò che è vizioso,
come lo è ogni estremo, non già una pro-
pria cultura de' fondi di sua Chiesa, eseguita
per mezzo dell' altrui manuale fatica, e solo
da essi disegnata e diretta, ovvero anche
esercitata in cose facili e di tenue corporale
incomodo.

Se bene però il tutto si esamina, forse
non si troverà Ecclesiastico più osservante
dell' Ecclesiastiche leggi, quanto colui, che
non tralasciando veruna delle sue spirituali
obbligazioni si applica onestamente ancora

lavoro dell'agricoltura; essendochè mentre i sacri Canoni richiedono, che gli Ecclesiastici abbiano il loro conveniente mantenimento, e procurino il decoro degli Altari, il sovvenimento de' poveri, la fuga dell'ozio, l'aumento dell'entrate ec. non vi ha dubbio che l'Ecclesiastico dedito all'agricoltura più d'ogn'altro può osservare sì sante regole.

E di più può dirsi, che mentre l'Ecclesiastico attende all'agricoltura, indirettamente attende eziandio al profitto dell'anime; la ragione si è, perchè attendendo a quest'arte accresce inevitabilmente le rendite della Chiesa, colle quali può dipoi fare larghe limosine, mediante le quali si acquista l'affetto de' suoi popolani, i quali tanto più facilmente può allontanar da' vizi, e indirizzarli per la virtù, essendochè un Paroco limosiniere, è sempre ascoltato con frutto.

Chi si trova in pratica, non avrà difficoltà di confermare il mio detto, tanto più se rifletta, che siccome il corpo sostiene l'anima, quasi come vaso, così il temporale sostiene lo spirituale. Che perciò un Paroco, il quale non procura per mezzo dell'agricoltura a se stesso, a' successori ed ai popoli il provvedimento temporale, e tralasciando tutti i lavori di agricoltura, lascia andare in decadenza e rovina l'entrate della Chiesa, quanto è dalla sua parte concorre alla distruzione della Fede e della Religione, e concorre indirettamente alla corruttela de' costumi; e quantunque fosse pio e dotto, per questa sua trascuratezza può forse far maggior

100
dannò alla Chiesa, anche *in spiritualibus* che
un ignorante, il quale fosse all'agricoltura at-
tento.

Essendo dunque cosa evidentissima, che
è necessaria ancora agli Ecclesiastici la scienza
d'agricoltura; essi non devono arrossirsi di
esserne dilettanti, e di esercitarla ancora in
qualche parte senza pregiudizio del loro mi-
nistero. Nè devono aborrire il nome di *Agri-
cola*, mentre il medesimo Figliuol di Dio
chiamò con tal nome l'istesso suo Divin Pa-
dre, e volle comparire alla Maddalena quasi
in esercizio di arte simile, come è quella d'
ortolano.

La pratica di S. Paolo, che col lavoro
delle proprie mani a se ed a' suoi compagni
guadagnava il vitto, potrebbe incoraggiare gli
Ecclesiastici ad attendere a qualche facil la-
voro, come è il poter viti e piante di frutti,
piegarle, legarle, indirizzarle alle spalliere,
usare il sarchiello negli orti per seminarvi erbe
domestiche, toglier dal suolo le piante inu-
tili, porre ortaggi, dilettersi di tener le api,
coglier frutta, scegliere l'uve migliori, pre-
merle per fare il vino per le Messe, conservar
piante odorifere e medicinali di varie sorte,
e cose simili, per evitar l'ozio troppo pern-
cioso ad ogni persona ancor più sacra, e per
darsi a qualche corporale esercizio utilissimo
ancora per conservare la propria macchina atta
alla fatica, la quale per così dire è di tal mac-
china il mantenimento, essendo verissimo che
l'Uomo, *natus est ad laborem* (1).

(1) È verissimo, (come riflette l'Autore)

CAPITOLO XXIV.

Danni che si seguono quando il Padrone non s'intende d'agricoltura.

Vero è che i Padroni, i quali gran numero di fondi posseggono, possono e devono sostituire in loro luogo alcuni quasi vicedomini detti fattori, per attendere a far quanto occorre ne' loro effetti in genere di agricoltura. Questi però poco o niente di buono faranno, se sappiano che il padrone niente s'intende d'agricoltura; anzi per dir meglio molto faranno ed opereranno, ma a proprio vantaggio, non già a vantaggio del loro padrone. E qui non sarà fuor di proposito notare, che tali ministri, purchè apparisca al Padrone da' libri dell' entrate maggior la rendita degli effetti a tempo della loro amministrazione, non cureranno, che chi poi succede ad essi trovi

che i Parrochi potrebbero giovar molte per migliorare l'Agricoltura, se ne fossero bene instruiti, mentre trovandosi nel grado di far degli esperimenti nei Terreni della propria Chiesa potrebbero instruire i Contadini del rispettivo loro Popolo, con le parole, e con l'esempio: e poi da riflettersi che è necessaria nei Parrochi la perizia nell'arte agraria, per ben giudicare delle coscienze dei Contadini nelle Confessioni che ascoltano, e per far loro conoscere quale danno abbia talora recato al Podere che lavorano, una diligenza da essi conosciuta utile, trascurata, o differita quando erano obbligati ad eseguirla.

le coltivazioni tutte, le terre, case, bestie e boschi esposti a stato; e gl'istessi contadini per motivo delle gravi estorsioni e per non aver soccorsi che con usure, ridotti alla mendicizia. Non son rari simili casi, anzi frequenti, quando i padroni non s'intendono d'agricoltura, e non si vogliono prendere alcuna sollecitudine pel buon governo de' loro lavoratori. Sotto tali padroni, purchè l'agente a tempo porga loro molto denaro, ottiene facilmente, che ogni oppressione de' poveri contadini sia tenuta celata, o sia creduta esattezza; e che ogni lamentanza contro di esso, o non sia udita o sia punita colla perdita del podere. Li effetti dannosi di tal condotta, si scorgono poi dopo degli anni, quando ad altra generazione conviene con pazienza soffrirli, e contentarsi della tenuità dell' entrate.

Non vi è chi più possa essere sottoposto a deplorare simil calamità, quanto i luoghi Pii ed i Monasteri di Monache, se coloro che presiedono nelle cose economiche, siano di quei padroni che sopra ho descritti, cioè non esperti d'agricoltura come son tutti coloro, per ordinario, che di quest' arte non fanno i pregi e l' aborriscono, dimostrandosi tali col non attendere all' importantissima economia delle proprie paterne possessioni ed entrate (1).

(1) Quel Possessore che per non essere instruito nell' Arte agraria inciampa in un Agente egualmente ignaro, non soffre i soli mali annunziati dall' Autore nel presente Capitolo, ma molti

CAPITOLO XXV.

Assistenza personale de' Padroni nell'assistere all' Opere d'agricoltura, quanto sia vantaggiosa.

Quanto ridondi in vantaggio dell'agricoltura l'assistenza personale de' padroni all'opere di essa, non può comprendersi, se non da chi ne ha fatte le più serie riprove. Dirò solo, che per bene ed utilmente esercitare l'agricoltura, farebbe d'uopo al padrone aver cent'occhi, come un Argo, per motivo delle infinite avvertenze, cautele e diligenze, che debbono osservarsi e praticarsi nell'esercizio di tal arte. Essendochè tali cose non può il solo lavoratore col suo corto sguardo osservarle ben tutte; per essere oppresso dalle gravi fatiche del suo laborioso esercizio.

Ma il padrone, come più libero da ciò che impedisce il ben pensare, ed a cui assai

altri, e precisamente tutti quelli ai quali dà causa la difettosa direzione delle Acque, se amministra Beni situati in Collina, per cui restando spogliate le Piante della miglior parte del Terreno che le nutrice, muoiono sul bel fiore della loro età dopo d'aver passata la gioventù sempre languente, e di un in frutto miserabilissimo, e le semente danno egualmente un infelice prodotto. - Molto più piccoli saranno poi i danni che resultano dalla imperizia se un tale Agente amministra Beni posti in Pianura.

può dare produrre il maggior stato del suo po-
dere, e si conserva e vuole; e quasi fosse poi
osservando disse un istorico delle piante col-
tivate da' Nobili Romani) queste per vedersi
coltivate da mano nobile, daranno il loro frut-
to più abbondante e copioso.

Ed in fatti noi vediamo tutto giorno com-
provarsi dall'esperienza, non essere impropria una tale espressione, in quel senso, che
dir si suole, che l'occhio del padrone ingrassa
il cavallo; imperciocchè, se le piante di un
orto, o di un podere non siano mai rivedute
da un accorto e diligente padrone, accaderà
divenire esse, come cespugli di bosco, e ren-
dersi affatto sterili e salvatiche. Se poi un pe-
rito padrone spesso le visiti, e colla sua mano
gentile faccia loro quelle finezze, che elle ag-
gradiscono, vedremo tali piante co' loro fiori
e fronde farli lieta accoglienza, e porgerli
copiosi e saporitissimi pomi.

Io non voglio asserire, che nelle piante
siavi alcun uso di ragione, ma elle però ri-
chiedono e vogliono alla loro cultura uomo
di ragione e di senno dotato, il quale giudi-
zosamente scelga le buone, tolga dal suolo le
inutili, quelle governi e poti a suo tempo, le
faccia spesso zappare e ripulire dalla mal'er-
ba, da' talloni superflui, assicurarle co' pali
dallo scuotimento de' venti, preservarle dai
danni delle bestie, piegarle, indirizzarle, al-
leggerirle da' troppi rami, innacquarle, liberar-
le dall'umido, o difenderle dal freddo, e
soprattutto tanto procurare, che il terreno in
cui sono poste non solo non soffra veruno ab-

l'assamento, ma piuttosto dalle crasse scolature, o deposizioni di terra fatte dall'acque; restino le piante rincalzate di terra nuova.

CAPITOLO XXVI.

L'agricoltura è facile e di poca spesa al Padrone di essa pratico; dispendiosa al Padrone imperito. Non si abbia riguardo a spesa in coltivare.

Certo si è, che le molte utilissime diligenze in genere d'agricoltura ricercano spese ed occupazione di tempo; ma per riguardo alla spesa, è da sapersi, che grave ella si è pel padrone di agricoltura non pratico. Pel padrone però d'agricoltura perito ella non ascende alla metà. Sicchè se un padrone imperito, in coltivare un qualche fondo spende 40. scudi; il perito in eguale coltivazione appena ne spenderà soli venti. E se pel mantenimento di orto, o vigna il Padrone imperito spenderà lire cento; il perito non spenderà che cinquanta, e queste con più vantaggio del primo. Che però senza veruna difficoltà può porsi come assioma sicuro, che la perizia dell'agricoltura, rende facile l'agricoltura, e l'ignoranza dell'agricoltura, rende difficile e dispendiosa l'agricoltura. Mi è molto ben noto, che un Padrone poco pratico d'agricoltura in fare una piantata di viti di braccia 400. spese scudi 8. ed altro pratico d'agricoltura in fare una piantata di viti di braccia 800. spese soli scudi 4.

Per quella poca o molta spesa però, che occorre nella coltivazione de' terreni, non conviene, che alcuno se ne ritiri, quando anche si credesse impotente. Si tralascino piuttosto l'altre spese, come quelle de' viaggi inutili, si moderi il lusso del vestire e delle mobilie di casa, e bisognando anche si faccia la mensa più parca, purchè non si tralascino l'opere tanto utili dell'agricoltura.

Non dovevo dire si tralascino dette spese, ma piuttosto si sospendino, poichè quando per un decennio si saranno fatte molte spese in coltivazioni, se ne goderà il frutto, e allora potrà il Padrone tornare ad esser liberale nelle spese di qualche suo conveniente piacere (1).

(1) La Coltivazione diretta secondo le buone regole non costa certamente più di quella fatta senza regola ed a caso: La differenza poi che passa fra l'una, e l'altra si nel frutto che nella durata è grandissima poichè la fatta in regola darà per esempio un frutto di 6. per sessant'Anni e più, mentre la fatta a caso darà in frutto di 2. per venti Anni. Ma è verissimo che per farla bene bisognano buone teorie, talento, e pratica, che difficilmente possono trovarsi in soggetti che non siano consumati nelli Studj. E siccome quella mal diretta dura pochi Anni, così l'Autore dice che costa molto al Padrone imperito, e costa poco al perite e pratico.

CAPITOLO XXVII.

L' Agricoltura arreca onesto divertimento, conveniente ancora agli Ecclesiastici, e profittevole.

Per riflesso all' occupazione del tempo, o sia perdimento di tempo, che richiede una certa soprintendenza de' padroni all' agricoltura, conviene assicurarsi, che simile occupazione serve in luogo di onesto ed utile divertimento. Chiunque però è di tal arte perito, mai dirà, che sia perdimento di tempo l' attendere all' agricoltura; poichè sa quanto grandi siano i vantaggi, che ne ritrae, e gli serve di onesto piacere e gustoso divertimento, quale non tralascerebbe per tutti gl' insipidi piaceri che tanto si bramano da alcuni delle inutili commedie, o divertimenti teatrali.

E in fatti qual maggior piacere, e più gustoso divertimento, che dilettersi de' prodigj della natura che si vedono e si osservano nelle piante, mentre nascono, crescono, germogliano, fioriscono e danno quel tanto bel frutto, che ci diletta, ci gusta ci sostiene e ci arreca quell' allegrezza più sana, e contento più lecito, che può nel mondo godersi, proveniente dall' aver sempre ciò che il Sazio bramava, cioè, *victui necessaria*, e le delizie ancora, le quali a chi ben pensa rammentano le finezze dell' amore del Creatore verso l' uomo, e danno motivo di esclamare con S. Agostino, che *amamur usque ad delicias*.

Dovendo poi voltare il mio discorso a Persona Ecclesiastica, come maggiormente tenuta a perfezionarsi nel suo stato, convien che io dica; che per quanto può non tralasci d'attendere all'opere d'agricoltura; perchè nell'esercizio di essa troverà mille motivi e ragioni di contemplare la divina bontà, potenza e sapienza, e quasi vedrà ne' prodotti della terra una gloria di Dio simile a quella che il Salmista dice narrarsi da' Cieli. Può dipoi riflettere che quantunque in tali prodotti concorra l'uomo colla sua opera e diligenza, pure in sostanza, non sà e non può creare alle piante un sol fiore, o una più piccola foglia.

Che perciò, come ognun sà, gli antichi Monaci, premessi i consueti esercizi devoti, non credevano punto allontanarsi da Dio attendendo al meritevole e profittevole esercizio di coltivare i terreni, creduto di loro indispensabil dovere, affine di ricavarne il proprio alimento, tener con decoro le Chiese, e sostentare la gente più bisognosa.

CAPITOLO XXVIII.

L'agricoltura arreca notabilissimo vantaggio al pubblico più che le altre arti, ed è conforme alla carità. Devono attendervi anche gli Ecclesiastici.

È cosa poi ben nota che niun arte tanto è vantaggiosa al pubblico quanto l'agricoltura. Non occorre altra prova, che il porre in ve-

duta, come le materie di quasi tutte le arti sono somministrate dall'agricoltura, e le medesime arti tanto fioriscono in qualche provincia, quanto vi fiorisce l'agricoltura. Nelle altre arti il popolo più basso riceve soccorso colla mercede giornaliera, ma nell'esercizio dell'agricoltura dopo aver ricevuta la mercede di sue fatiche, gli si apre, per così dire una fonte perenne dai frutti che ottengono dalla terra, da' quali i padroni traggono sempre maggiori facoltà per soccorso ed ajuto de' poveri, impiegandoli in nuovi lavori, e viepiù co' frutti ancor di questi, tanto si accrescono l'entrate da impiegarsi in prò de' medesimi poveri e lavoranti, che si toglie l'ozio, si toglie la carestia, e ne segue l'abbondanza de' viveri, e tante altre comodità, che lungo sarebbe il numerare. Quindi molto ben si può comprendere, quanto siano in errore coloro che l'arte dell'agricoltura disprezzano, contro l'avviso della sapienza che dice, *Nec oderis laboriosa opera, et rusticationem creatam a Domino.*

Essendo dunque l'agricoltura, per così dire, un complesso di operazioni ridondanti in grandissimo vantaggio del pubblico, e di perpetua, quasi direi universal carità; non sò come possa dirsi, non convenire eziandio agli Ecclesiastici. Direi piuttosto, che appunto ne' tempi presenti, ne' quali per la corruttela de' costumi di questo secolo, l'agricoltura è molto trascurata, gli Ecclesiastici appunto dovessero far quanto possono per farla rifiorire, compassionando tanta povera gente caduta in estrema miseria, e che non può esser soccor-

...che non può con facilità applicarsi all'agricoltura. A quest'arte prontamente si deve dar il mano degli Ecclesiastici possessori di beni, ma può rendersi quando ne vedano il bisogno, richiedendo la medesima arte prontezza in parola in pratica piucchè ogn'altra arte, secondo il detto d'un Savio antico Romano, il quale così scrisse: *Aedificare diu cogitare oportet, conserere non oportet.*

E qui occorre aggiungere, che essendo la povera gente per la decadenza dell'agricoltura, particolarmente ne' poggi, ridotta quasi simile (presa tutta in uno) al passeggero ferito e spogliato da' ladri, gli Ecclesiastici non devon passarsela da indolenti senza soccorrerlo, ma devon ben essi a guisa dell'Evangelico Samaritano essere i primi e più attenti in usarle compassione. Compassione richiede tanta povera gente, dirò così, ferita dalla povertà quasi estrema, e questa compassione potendola usare ancor gli Ecclesiastici più col coltivare i terreni, che col porgere qualche pezzo di pane, devono coltivare, e saper coltivare la terra, ed attendere all'agricoltura, quasi come a un loro dovere essenziale, e come a cosa concernente ancora l'utile spirituale pe' popoli. Non voglio dire che vi si devano applicare con esercitarsi nelle opere più laboriose, perchè queste gli renderebbero lo spirito e la mente meno disposta alle cose del loro sacro impiego, ma bensì che vi si applichino quanto lo comporta il loro stato, e le loro incumbenze, ed in quella maniera altrove accennata.

A un tal dovere se si adempia sull'esem-

dei doveri Ecclesiastici, che non lo trascurano, si valrà ben presto, succedere (come ho veduto infatti) che s' invoglieranno anche i secolari di viepiù attendere all'agricoltura, poichè l' imitar che fa bene e con vantaggio, è cosa propria di ogn' uomo di ragion dotato.

Io posso dire che per aver coltivato e reso tutto fruttifero il podere di mia Chiesa, tutti i vicini abitatori hanno preso il mio metodo di coltivare con loro gran vantaggio, e l'istesso è avvenuto ad altri Parochi dilettranti d'agricoltura (1).

(1) Se è vero che l'Architettura sia necessaria più di qualunque Arte, reca maraviglia che si destini a presedere alla medesima dei Soggetti incapaci di prudentemente regolarne le operazioni: cessa poi la maraviglia, quando si sa che i Possessori che gli hanno eletti non conoscono l'Agricoltura, e credono che anco un Contadino sia capace di presedervi; quindi è che non si guarda se il Soggetto da eleggersi sia bene instruito, ma serve forse a determinarne la scelta la mensuale provvisione più ristretta e così si pratica un sistema che conduce a non poter mai ottenere dei Soggetti abili in quest'Arte, perchè un impiego di piccolo lucro non invita allo Studio, nè si rende desiderabile da chiunque ha proibità e talenti. Frattanto i Possidenti s'ingannano grandemente perchè quand'anco i Soggetti da essi eletti avessero proibità, mancando loro le teorie che portano alla cognizione dell'Arte faranno male i lavori, ed i Possidenti pagheranno senz'accorgersene una provvisione sei volte maggiore, i lavori inerenti al suolo dureranno

CAPITOLO XXIX

Attendere all'agricoltura è un dovere di tutti i mortali del Creatore.

Per incoraggiar chiechessia ad attendere a quest'arte dell'agricoltura, tanto giovevole al pubblico, non starò qui a fare una lunga enumerazione di tanti Scrittori, che hanno lodata quest'arte, e ne hanno riconosciuto i pregi, i quali non si può capire come ad alcuni siano ignoti; dirò che l'attendere all'agricoltura è un dovere, un peso impostoci dall'Onnipotente, quando, come dice la Scrittura, *Creavit Homo ut operaretur*, e poi disseli, *In sudore vultus tui vesceris pane tuo*, che fu l'istesso che dire, se ti suderanno le tempie, per lavorare la terra, o per motivo di seriamente pensare, acciò sia ben coltivata (come debbon fare gli Ecclesiastici) non ti

poco, e non daranno che uno scarso frutto in proporzione della spesa, che scoraggisce il Padrone, e non giova al Pubblico. Quindi per conseguenza naturale il Padrone depone, l'idea di far lavorare la povera Gente tosto che vede infruttuose le spese fatte, e ne deriva l'altra conseguenza che i poveri atti al lavoro non trovando da impiegarsi, divengono ladri per sussistere, tolgono i Frutti dalla Campagna, ed i Pessessori perdono per questa parte una porzione delle loro entrate senza poterne sperare il minimo profitto, e diviene a tutto loro carico il mantenimento di tali individui per forza.

mancherà il tuo pane, cioè qualunque cosa, che ti è necessaria pel tuo sostentamento. Ma se non vorrai sudare in affaticarti a lavorare la terra e coltivarla, nè applicarti all' opere proprie di chi abita in terra, non avrai di che cibarti. E così difatto avviene agli oziosi e negligenti, a' quali pur troppo convien soffrire la disgrazia intimata dal Savio, che dice, *Paululum dormies, pusillum manus conseres, et venit tibi aegestas quasi vir armatus* (1).

CAPITOLO XXX.

Sterilità de' terreni quanto spesso i Contadini falsamente rappresentano; danno che avviene al Pubblico, per possedere da alcuni troppo terreno.

Son facili alcuni contadini a supporre la sterilità del suolo, ancor dove non è; e qualche è peggio, ne ostentano le riprove. Che se il Padrone gli obblighi a seminare i terreni creduti da loro sterili, tanto fanno e non fanno, che vogliono assicurar coll' effetto, esser ve-

(1) L'Arte agraria dona un fonte perenne di ricchezza a qualunque Nazione, dunque merita d'esser conosciuta da tutti, e protetta dai Sovrani non che dai privati ed è un assurdo incompatibile il crederla vile, e perciò trascurabile. Si fabbrica la propria rovina quel Possessore che non vi attende.

farli lavorare perciò il suolo con
la cura, o fuori di stagione, o quando è
molto, o diaccato; finalmente la loro asser-
zione ha da verificarsi (1).

Il modo però di farli bugiardi, o farli
conoscer l'errore si è, che il padrone faccia
ben a proposito lavorare a sue spese tali fondi
colle debite diligenze, e dopo averli spregiu-
dicati consegnarli loro a mezzo. Con questa
industria, ho rese desiderabili a' contadini
quelle terre che reputavano affatto infrutti-
feré :

Se però il Padrone sia credulo nell' udirsi
narrare di questa supposta sterilità de' suoi
fondi; non prenderà verun compenso per au-
mentar le sue entrate, dal che ne segue ben
spesso; che una vasta estensione di terreni,
che bastante sarebbe a mantener 3. o 4. fa-
miglie in campagna, ed altrettante in Città
(parlo delle colline), appena è bastate a
mantenerne una sola, perchè tutta la vasta
estensione, che un sol podere compone, è la
maggior parte soda ed inculta, e non giunge
a fruttare quanto un piccol podere ben tenu-

(1) Verissimo è che i Contadini danno ad in-
tendere quello che vogliono a quei Padroni che
non conoscono l'Arte, e riesce loro facile il per-
suaderli, che non conviene lavorare ex gratia
quella data quantità di Terra perchè troppo ste-
rile; che le Terre sementate non hanno fruttato
per cagione della nebbia ec. quando appunto ciò
procede dalla mal' eseguita preparazione della Ter-
ra alla sementa; dalla loro trascuratezza, e da al-
tre cagioni simili che neppure conoscono.

benchè non sia che un terzo o un quarto del sopraddetto podere.

Quindi ciascun vede il grave scapito e danno de' padroni, giustamente però sofferto per la loro imperizia, indolenza e trascuratezza di aumentare le rendite proprie, e per volere attendere forse a menar vita oziosa, oppure occuparsi in conversazioni, divertimenti, commedie, festini; imitando, quasi direi, in tal modo quel General Romano, che occupandosi in tirar d'arco alle mosche, con sommia indolenza soffriva, che i Parti al Romano Imperio togliessero intère Provincie.

Se però il detto errore, o pregiudizio ovvero falsa supposizione de' contadini fosse a danno solo di qualche famiglia particolare, il male si potrebbe anche dissimulare. Il fatto però si è, che mentre una sola famiglia ritiene spazio di suolo bastante a mantenerne 3. o 4. ne seguono li danni universali, cioè la scarsità della popolazione, minore il commercio; le manifatture ec.

Chi è ben persuaso di questa verità; loderà sempre la legge degli antichi Romani, colla quale si proibiva, fino agli stessi padroni il possedere troppa estensione di terre come dottamente osserva il Bertrand, e non si maraviglierà, che alcuno storico attribuisca la decadenza di quella sì potente Repubblica all'abolizione di tal legge.

Infatti non credo, che cosa alcuna possa vedersi più opposta al ben pubblico, quanto che alcuni pochi e ben trascurati nell'agricoltura, posseggono, quasi direi, provincie intère di terreno, e questo incolto e infrutti-

fero, ed altri molti, e a migliaia, che tanto ben custodirebbero qualche poco di fondo, da loro tanto bramato, niente affatto posseggono (a).

Certo si è che in uno Stato, o Repubblica è inevitabile, che nel corso di anni alcuno non divenga povero, e senza una zolla di terreno si riduca, e che altro non divenga possessore di vaste estensioni di effetti, ma ciò che è maggior male si è, che non sembra che a tale sconcerto vi sia rimedio; tuttavolta non si può negare che la cosa al pubblico non sia dannosa; che perciò, forse per conoscersi tal deformità ancor dall'Ebraea Repubblica, venendo il tempo del giubbileo, era per legge ordinato, che ogni famiglia tornasse in possesso di qualunque fondo alienato.

(a) Il Gran Leopoldo vide il pregiudizio che arrecano all'Agricoltura i latifundi, e l'utile che ne viene per tutti i conti a dividerli in molti possessori e con savissimo provvedimento ci rimediò in quanto a quei fondi di luoghi pii e di spedali di cui come patrono poteva disporre; e tanto meglio ci provvide, quanto che poterono i Contadini stessi profittarne e divenir fittuarj. Si è veduto da questo provvedimento quanto abbiano prosperato le campagne, e quanto sia cresciuta la rendita dei poderi passati in mano di più piccoli proprietarj.

CAPITOLO XXXI.

Detto scapito e danno, che soffrono i Padroni e i Contadini per motivo de' poderi composti di terre spezzate. Compensi per renderli uniti.

Molti sono i poderi composti di terre spezzate, dette ancora ossa slogate da alcuni autori, e per usare un termine più esprime, dirò di terre sciantanate o disperse, lontane quasi tutte dal podere, e in dieci o venti partite. Di questa sorta di poderi sono una gran parte que' de' luoghi più, e particolarmente delle Parrocchie.

Quanto siano disastrosi tali poderi a' poveri contadini particolarmente se siano in poggio, non si può comprendere, se non da chi si ritrova nell'occasione di soffrirne gl' incomodi. Io descriverò qui in compendio i pregiudizi, scapiti e danni, che seguono da tali poderi.

Il primo è, che i poveri contadini di questi poderi son costretti ad impiegare un gran tempo in viaggi, per portarsi a far tutte le opere del loro mestiere a queste terre distanti; è vero che forse non vi vuol più che il tempo di un ora incirca per andare e tornare da queste terre, ma se si riflette, che ad ogni campo li occorrerà fare anche 100. viaggi, ed in conseguenza perdere ore 100. e se i campi son dieci, perderne 1000, non si potrà dire, che per un contadino sia poco

non son palastato da tal gente, e fin le siepi, alle vigne, rubati i pali, e talora tagliate ancor le viti. Non voglio parlare del danno, che è arrecato in queste terre dalle bestie, che ancor questo è notabile.

E tornando quì a parlare de' danni arrecati da' pigionali di campagna, e dalla gente oziosa ancor di Città, dirò che per evitar tali danni non son mancati padroni accorti, i quali si sono arrecati a comprare le case abitate da' pigionali vicine a' loro poderi, affine di demolirle e liberarsi da tanti danni.

I compensi però, che da particolari padroni prender si possono e si devono, sono il procurare ad ogni costo di unire i loro poderi, talmente che poco o niente sieno scomodi al contadino: e questo può farsi, o con barattare co' vicini alcuni pezzi di terra, oppure con venderne de' più distanti, se non vi è luogo di cambio, e dipoi comprarne altri vicini ed uniti, ovvero con prenderne a livello, o a fitto, e altri darne.

Mi sia quì permesso il dire, che la legislazione di un Sovrano, che favorisse i sopraddetti compensi per unire i poderi, sarebbe di gran vantaggio al particolare ed al pubblico, perchè vantaggiosissima all' agricoltura; mentre le terre spezzate e distanti dal podere, mai per ordinario non si coltivano per i sopraddetti motivi.

Il modo di favorire l' agricoltura con tal legge sarebbe, che si levasse ogni gabella per le vendite e compre fatte, affine di unire i poderi.

Una simil legge certo, che non produr-

... in breve tempo, ma del
... mezzo secolo forse seguita
... quasi universale di questi
... padroni. Coraggio ci vuol ne' pa-
... ad intraprenderne la pratica e l'impe-
... e che sieno più sensibili a' mali che se-
... da poderi di terre disunite.

Io per me son tanto penetrato al vivo da tali danni, scapiti e pregiudizi particolari e universali, che vorrei piuttosto avere un podere di 50. staja a seme tutto unito, che un podere di staja 60. composto di terre disunite e slogate. E di più tanto mi da pena l'indolenza de' Padroni niente sensibili sopra di ciò, che non posso fare a meno di non far loro una specie di esortazione o quasi declamazione.

Risolvetevi una volta, o Signori, ad intraprender l'unione de' vostri poderi; opera cotanto utile a voi, ed a' vostri servi di campagna. Incontrerete è vero qualche difficoltà, ma se molti vi unirete, tutte le difficoltà resteranno appianate. È perchè non vi unirete in ciò, che a tutti è utile, e a nessuno di danno, o anzi è gran danno il non unirsi?

Voi che tanto siete sensibili ad ogni piccolo incomodo, e ad ogni leggier fatica corporale, degnatevi aver compassione di chi sotto di tanta ne viene oppresso, e geme con suo e vostro notabilissimo scapito e pregiudizio. Imitate la natura, che tutte le appartenenze ad un corpo riunisce; che però voi di grazia non soffrite di più, che le appartenenze, che formano il corpo de' vostri po-

... sono quasi ossa slogate, e perciò formi-
no un corpo debole, secco ed inutile.

Voi già sapete esser carità fiorita, e di
giusto merito il procurar la sanità a un lan-
guente; eccone molti che languiscono ne' vo-
stri poderi, per motivo delle gravi fatiche,
incomodi, povertà, ed angustie, provenienti
dalle terre spezzate de' vostri poderi. Riuni-
tele dunque, e in tal guisa arrecherete sol-
lievo, e conforto agli afflitti e tribolati vostri
agricoltori, e a voi produrrete accrescimento
di rendite. E mentre unirete i vostri fondi,
che sono la vostra forza e potenza, diverrate
e più forti e più potenti, poichè *virtus unita
fortior*, e sarete considerati da tanti vostri
servi e sudditi non quasi tiranni di gente in-
felice, lo che non fu mai gloriosa, ma Si-
gnori, e Padroni umanissimi di gente da voi
sollevata, ben governata ed alleggerita da
tanti affanni.

Sgravate sì di fatiche inutili i lavoratori
de' vostri poderi per quanto potete, acciò i
loro sudori si versino, non più in fatiche di
trasporti e viaggi inutili, ma in lavorare
tanto più con vantaggio le vostre possessioni,
quanto che le avranno più comode per lavo-
rarle, più a portata per farvi le necessarie,
frequenti e innumerabili diligenze, acciò frut-
tino più sotto gli occhi per custodirle dai
danni, e più vicine per aver facili i trasporti
di ogni genere di cose. Fate tutto pronta-
mente quanto e possibile. L'opera può essere
alquanto scabrosa, ma sempre utile; opera
per cui eseguire dirò come scrisse un saggio
antico in proposito della coltivazione, *non*

... che voleva si propagasse
... gli altri a guisa delle viti.

Per ordinario non vi è chi più ignori i principi di quest'arte quanto quei giovani, che stanno atteso alle scienze nelle università, o ne' collegi, o ne' seminarj. Questi poi per motivo che nulla sanno di agricoltura, allorchè ne dovrebbero essere i protettori, mentre passano nelle maggiori cariche, e divengono padroni di gran tenute, ordinariamente piuttosto fomentano il disprezzo di essa, e di chi l'esercita e se ne diletta.

Mi sembra, che dovrebbersi ritrovare qualche mezzo per porre in stima quest'arte dell'agricoltura nelle persone colte, acciò s'invogliassero d'apprenderne le regole e rendersi di essa pratici, e così ne seguisse, che non solo s'impedisse la totale decadenza della medesima, ma accadesse di farla rifiorire; poichè dietro alle persone colte ne viene per ordinario tutta quanta la moltitudine.

Fra i mezzi che potrebbonsi praticare per ottenere l'intento, pare che il più acconcio potesse essere quello, che asseriscono aver veduto praticare alcuni viaggiatori, ed è di condursi gli scolari collegiali ne' giorni di vacanza per la campagna ad osservare le molte opere di agricoltura, apprendere le opportune notizie, e nell'istesso tempo far loro esercitare alcuna opera delle più facili.

Che possa essere utile una tal pratica non ve ne ha dubbio, per motivo che la maggior parte degli scolari collegiali o altri dovendo poi abitare in campagna, ed altri esser Parochi, potrebbero, come tanti Maestri inse-

quali si riferisce con gran vantaggio de' popoli, e proprio ancora; perchè si potrebbero coltivare i loro effetti; al che non si sapea mai adattare coloro che dell'agricoltura sono imperiti.

L'opere d'agricoltura che potrebbero farsi esercitare ancora agli stessi Cherici, come addita l'autore del Catechismo degli Ordinandi, possono essere il poter viti, legarle, poter frutti, innestare piante, seminare e sarchiellare negli orti, e simili, le quali per esser di poca fatica corporale, non possono impedire l'applicazione agli studi, e solo occuperebbero il luogo del divertimento solito accordarsi agli studenti.

Ciò che ancora gli renderebbe pratici e dilettranti di agricoltura, certo si è che sarebbe il farli osservare per mezzo di alcuni periti dell'arte varj effetti della diligenza in praticarla, e gli effetti ancora del negligente esercizio della medesima. Converrebbe per l'istesso fine, l'additare agli stessi studenti il nome delle piante e il loro frutto; quali piante più si adattino ad una sorta di terra, quali ad un'altra; quali richiedano il monte quali il piano, quali richiedano molta profondità di terra smossa, quali sieno contente di poca. Potrebbe finalmente far loro osservare il modo di porre qualunque sorta di piante; il modo di fare argini, ciglioni, fossi, scoli, e tutta l'economia dell'acque, necessarissima a sapersi da chiunque possiede terreni in poggio e luoghi montuosi, e renderli instruiti di tante utilissime notizie.

Dopo tuttociò, mi sembra, che sarebbe

non molto utile, che i maestri di qualunque scienza parlassero alcuna volta agli scolari in lode di quest' arte, con dimostrarne giusta stima per opporsi quanto sia possibile al pregiudizio e all' errore troppo universale che è di tenerla in disistima, e di riputarla quasi la più vile ed inutile fra le arti, mentre ella è la più importante e necessaria.

Non biasimo, che facciasi stimare a' giovani studenti la rettorica, la geometria, la filosofia e l' altre scienze, ma siccome una parte della vera sapienza consiste in saper fare di tutto la debita stima; perciò conviene che dell' agricoltura, non ne sia, a' giovani studenti, incognito ed occulto il vantaggio ed il pregio.

Il far passare per le mani de' giovani studenti qualche libro d' agricoltura; il far loro sentire qualche lezione, o dissertazione sopra di essa, per imprimer loro i principj più importanti, sarebbe forse cosa più utile per far rifiorire quest' arte, che il parlarne solo nell' accademie, fra quei gran personaggi, che non possono per le loro urbane occupazioni, passare più avanti che ad ammirarne la teorica, posta in veduta graziosa con bella erudita ed elegante dicitura.

Ma se gli studenti, e Chierici non odono mai di quest' arte parlare, sarà cosa facile che ne vivano sempre ignoranti. E se ne' giorni e tempi delle vacanze, invece di divertirsi nell' apprendere, o esercitare alcuna cosa d' agricoltura, s' applicheranno solo al gioco; facil cosa sarà che stimino poi più il gioco, che qualunque altro divertimento, e non sapranno prendersene verun altro.

86
In esse di questo segue, che alcuni gio-
vani allorchè scolti sono dalle leggi de' Col-
legii e della disciplina delle scuole, sempre
giuocherebbero; quasi che altro non avessero
appreso, nè fossevi al mondo altro diverti-
mento. Seguendo poi che alcuni di questi sie-
no fatti Parochi, non sapendo divertirsi nell'
agricoltura, si applicano al gioco, e frattanto
sono causa di due gravi mali: Uno è che non
attendendo all'agricoltura, lasciano andare
in rovina gli effetti delle loro Chiese ed in
conseguenza l'entrate delle medesime, e l'al-
tro è che introducono ne' popoli di campagna
l'uso del gioco, nel quale divenendo viziosi,
divengono anche oziosi e pigri. Dal che ne
seguono le rovine d'infinita famiglie, con
tanti altri mali che sono incomprendibili a chi
non ha luogo d'osservarli da vicino.

Ciascuno ben sa che ogn' uomo vuole
qualche sorta di divertimento, e che se lecito
non può averlo, facil cosa è che illecito se
lo prenda. Ora un Paroco di Campagna il
quale forse non ha verun comodo di diver-
tirsi per esser nella solitudine, l'agricoltura
può esserli di onesto divertimento. Se poi
niente sappia di tal arte, facil cosa si è che
si prenda alcun divertimento poco al suo stato
convenevole; o che per ritrovarselo, spesso
si assenti dalla sua Chiesa, e manchi alla de-
bita residenza: che perciò ancor per questo
sarà bene, che a giovani studenti, e che per
le Parrocchie si allevano, s' insegni l' arte
dell' agricoltura.

Già tuttogiorno si vede, che se un Sa-
cerdote d' agricoltura pratico ottenga una Par-

rocchia, questi quando anche la ritrovi di entrata scarsa, ben presto la riduce di abbondanti rendite. Se poi ottenga una Parrocchia un Prete d'agricoltura non pratico, quantunque pio e dotto, prestissimo riduce quasi al niente le più abbondanti entrate della medesima. Le conseguenze poi sono, che conviene per ordinario a spese de' popoli fare gli opportuni risarcimenti delle fabbriche con gran dispendio; conviene a' medesimi molto soffrire, nell'esser malamente serviti in ciò che riguarda il Divin culto, il quale nelle mancanze degli assegnamenti alle Chiese, sempre è soggetto ad una lacrimevole eclisse.

Se riuscisse rimediare a tutti questi inconvenienti con istruire i Chierici sopra l'agricoltura, non so se far si potesse opera più vantaggiosa e più pia. Parimente una visita di alcuni periti mandati da' Vescovi alle Parrocchie, per osservare le diligenze de' nuovi Parochi in coltivare gli effetti delle Chiese, affine d'incoraggiarli, ovvero obbligarli a coltivare, è sentimento di molti che sarebbe cosa ottima; purchè a' Parochi gravosa non fosse tal visita.

Tutti i sopraddetti mezzi per aumentare la perizia dell'agricoltura sembrano i più efficaci, per esser facili e non violenti; imperciocchè, qualunque mezzo difficile, o violento, non può mai giovare per aumentare la perizia di detta arte. La terra non è stata mai ben coltivata dalle mani degli schiavi; e la ragione si è, che l'agricoltura richiede somma diligenza, e non si dà diligenza in chi soffre violenza. Che perciò non so approvare

la predicazione di chi pensò, non si dovessero obbligar gli Ecclesiastici ed i Parochi ad attendere all'opere anche le più laboriose d'agricoltura; paradossi che questo fosse piuttosto un mezzo per rovinarla, e porla in maggior decadenza; perchè allora mancherebbero i Parochi, i quali, come si è detto, possono farla rifiorire.

Si portano gli esempi dell' antichità, in cui alcuni Ecclesiastici per procurarsi il vitto lavoravano la terra; ma e chi non vede, che in pratica è tanto difficile, anzi impossibile far ritornare le cose ne' suoi principj; essendochè bisognerebbe rimontar tutto sul sistema antico, e non già accettarne una parte, un'altra poi rifiutarne.

Accordo che alcuni Preti, e Monaci ne' primi secoli del Cristianesimo, si occupassero in lavorar la terra per trarne l'alimento a se stessi e provvederne anche i poveri e gli Spedali; prima però di proporre, che così far si dovesse ancor ne' tempi presenti, è necessario riflettere in quale stato era allora il Cristianesimo, in quali regioni si praticava tal cosa, e quali fossero i costumi di quei tempi.

Non si possono però fare le giuste riflessioni sopra tali circostanze, senza una gran pratica sì delle Ecclesiastiche istorie come delle profane, le quali ci porranno in veduta le variazioni infinite di usi e costumanze seguite nel corso di molti secoli, e che nel girare, che fa la gran ruota de' tempi, segue, che ciò che una volta era necessario, utile, lodevole e buono, divenga poi inutile, cattivo e sprezzabile. Questa è la misera condizione de' tem-

...a cui l'infelice umanità è sottoposta. Se dunque si vuole ripiantare le costumanze più antiche degli Ecclesiastici de' primi secoli, conviene esaminare se sieno praticabili nelle presenti circostanze.

Infinite sono quelle costumanze, che una volta eran lodevoli e buone e perciò praticabili, ma che inoggi non più si posson porre in uso, nè vi è legge nè forza che possa indur gli uomini a praticarle. Si costumava per esempio dalla Romana Repubblica, in occasione di lunghe spedizioni, dare a ciascun de' soldati un solo staio di orzo da macinarsi co' pestelli pel vitto di un intero mese, e tanto loro bastava per soddisfare al dovere di ottimi atleti. Ora si provi un poco qualche Repubblica ne' tempi presenti a trattare i soldati nell' istessa maniera, e vedrassi quali conquiste faranno.

Non si può negare, che le Repubbliche, i Regni, e l' istessa Gerarchia Ecclesiastica, cresciute in grandezza e splendore, non è facile, anzi è impossibile riporle a giacere nella sua cuna, come quando eran nascenti.

Mi sono avanzato in questa specie di digressione, per motivo che mentre è antecedentemente proposto, che sarebbe cosa utile il sapersi e praticarsi alcun opera d'agricoltura da' Cherici, non si creda però alcuno, che io sia del sentimento di chi gli vorrebbe all' aratro e alla vanga, opere più laboriose e distruttive.

Imperciocchè chi così pensa, forse non ha mai sofferta grave corporale fatica, la quale talmente ancor lo spirito opprime, che non

121
L'istituto è necessario in caso di applicazione
immediata, la quale è molto agli Ecclesiastici
impossibile, ed effetto, che possano applicare
agli studi e far bene le molte diverse funzioni
del loro sacro Ministero.

Non si tratta che inoggi, almeno nella
maggior parte della Toscana, manchino gli
uomini che faticano in coltivare, mancano
bensì uomini, i quali ben pensino sopra l'agri-
cultura, ed a questa mancanza ho voluto di-
re, che supplir possono e devono ancor gli
Ecclesiastici, come già molti di essi fanno con
tanto vantaggio del pubblico, e con vergo-
gna di tanti altri padroni oziosi e neghgenti
nell'agricoltura.

Se poi si trattasse, che mancassero gli
uomini per faticare, direi che prima di pen-
sare ad incomodare il Clero già occupato nel
divino Servizio, si dovessero porre alla fatica
gl' innumerabili staffieri oziosi, tanti lacchè
inutili, tanti cocchieri non necessarj, fra' qua-
li alcuni ad altro non servono, che all' ambi-
zione ed al fasto; dal che ne segue, che siano
sempre più oppressi e tiranneggiati i poveri
agricoltori pel dispendio gravoso, che tal gen-
te arreca alle case, per ragion del quale tra-
lasciano poi i Padroni le tante utilissime e
necessarie spese, le quali occorrerebbero farsi
per conservare i loro terreni fruttiferi, e per
sollevare i contadini dalle molte angustie, e
perciò ancora l'agricoltura va in decadenza
e rovina.

Non però intendo io che s'abbiano ad
usar violenze in rimandare alla campagna ed
all'agricoltura tutti quegli che ho nominato,

altri impiegati in servizi superflui e dispendiosi nella Città; solamente desidero la domestica parsimonia e la distruzione del lusso male inteso nello sfoggio di tante spese vane, che meglio si potrebbero impiegare nel mantenimento ed anco nell'aumento de' privati patrimoni. Ma la legislazione, che si è veduta nascere a' nostri giorni, più favorevole di prima ai coltivatori delle campagne e a chi le abita, le porrà presto in grado di riempersi di tanto popolo da fornirne anco il superfluo al lusso de' Cittadini (1).

(1) Ottimo effetto produrrebbe l'adempimento di quanto propone l'Autore, ma il migliore sarebbe quello proposto nella Nota alla pag. 54 giacchè le Teorie nell'Arte agraria senza la pratica potrebbero poco migliorarla: bastano per altro per conoscere chi è capace di presedere all'Aziende di Campagna.

PARTE SECONDA

CAPITOLO I.

Del modo di render fruttiferi i terreni di collina che sono a spiaggia, o in declive ().*

Convien esser persuasi, e riputare come assioma infallibile, che qualunque fondo o suolo quanto più è pianeggiante, tanto più è disposto ad esser fertile, e quanto meno pianeggia, tanto più è sterile ed infruttifero, tal verità per poco che si osservi vedesi per esperienza in cento e mille luoghi delle colline. (1)

Si deve perciò sapere, che la sterilità naturale del suolo, che non pianeggia, l'arte dell'agricoltura può toglierla in tutto o in parte, e far vedere a chicchessia trovarsi in errore coloro, che si persuadono esser inoggi

(1) Egli è certo che il suolo pianeggiante, è sempre più fruttifero di quello che ha qualche inclinazione.

sterilità sterili, quantunque ne adubano in
 prova l'esperienza, e contermino che arando
 i terreni di esso appena il seme vi fa delle 2.
 o della 3. o non arandoli, neppure vi nasce
 o vi alligaa l'erba. (1).

Questa sorta di sterilità essendo derivata
 dall'essere state tali terre dall'acqua delle
 piogge scarnite, e prive affatto di quella
 superficie di terra, che sola era capace a pro-
 durre il frutto, perchè stagionata da caldi,
 freddi e piogge; non vi è altro modo di to-
 glierla per render fruttiferi tali terreni, che
 praticare quanto già andrò descrivendo. (2)

Parlo qui di quei terreni che pendono
 da una sola parte, e che sono per esempio
 appresso a poco sulla figura di un quadrato,
 ovvero di un parallelogrammo, e dico che se
 queste tali terre si supponga, che misurando-
 le da alto a basso sieno di circa braccia 200.,
 e che il loro pendio consista, che nella par-
 te superiore alzino braccia 12. o 15. sopra la
 parte inferiore; si devono in primo luogo
 siglionare stabilmente nella parte più bassa,

(1) È altresì vero che per mezzo dei lavori il
 Suolo comunque inclinato può rendersi pianeg-
 giante.

(2) I lambimenti dell'Acque nelle Piogge,
 che si portano dietro la più attiva, e sugosa
 parte del Terreno che giace inclinato, sono la
 vera cagione della sterilità del medesimo: tolta
 dunque l'inclinazione, potrà dirsi remossa la
 cagione di questo disastro che rovina le intiere
 Possessioni.

terreni sterili, quantunque ne adducano in prova l'esperienza, e contermino che arando i terreni di essa appena il seme vi fa delle 2. o delle 3. e non arandoli, neppure vi nasce o vi alligna l'erba. (1).

Questa sorta di sterilità essendo derivata dall'essere state tali terre dall'acqua delle piogge scarnite, e prive affatto di quella superficie di terra, che sola era capace a produrre il frutto, perchè stagionata da caldi, freddi e piogge; non vi è altro modo di toglierla per render fruttiferi tali terreni, che praticare quanto già andrò descrivendo. (2)

Parlo qui di quei terreni che pendono da una sola parte, e che sono per esempio appresso a poco sulla figura di un quadrato, ovvero di un parallelogrammo, e dico che se queste tali terre si supponga, che misurandole da alto a basso sieno di circa braccia 200., e che il loro pendio consista, che nella parte superiore alzino braccia 12. o 15. sopra la parte inferiore; si devono in primo luogo ciglionare stabilmente nella parte più bassa,

(1) È altresì vero che per mezzo dei lavori il Suolo comunque inclinato può rendersi pianeggiante.

(2) I lambimenti dell'Acque nelle Piogge, che si portano dietro la più attiva, e sugosa parte del Terreno che giace inclinato, sono la vera cagione della sterilità del medesimo: tolta dunque l'inclinazione, potrà dirsi remossa la cagione di questo disastro che rovina le intiere Possessioni.

3
e se questi terra sia rasente ad un rio, o corso di acqua, nel costruire il ciglione devesi in esso porre della macchia e virgulti di salci, vetrici, pruni, roghi ec. dipoi in distanza di circa 30. o 40. braccia si faccia altro ciglione, e parimente altri con egual distanza fino al numero di 4. o 5. e ciascuno di un altezza di circa un braccio e mezzo, dandoli un discreto pendio, o sia scarpa (1).

CAPITOLO II.

Come si debbono costruire i ciglioni; e delle fosse da acqua contigue ().*

V i è differenza dagli argini a' ciglioni; quelli sono per tener l'acque ne' suoi limiti, questi sono per sostenere la terra acciò il suolo divenga o si conservi pianeggiante, e non sia dall'acque rovinato. Questi ciglioni per costruirli utilmente, si prende ordinariamente tutta la terra dalla parte di sotto alla base di essi, estendendosi in prenderla in distanza

(1) Tanto nel caso che il Suolo abbia un inclinazione, quanto nel caso che ne abbia più d'una, può col mezzo dei Ciglioni rendersi pianeggiante, ma il metodo che prepone l'Autore non può praticarsi che dai ricchi Possessori, ed è desiderabile che ancora i Poveri possino ottenere l'istesso intento con poca spesa: con tutto ciò quanto ha scritto in tal proposito merita i maggiori applausi.

anche di due braccia incirca dalla base del ciglione, il quale si procuri, (se a sorta occorresse levarli terra ben rasente) che non resti mai scarnito, nè quasi a piombo; anzi per maggiore sicurezza acciò non frani, sarà bene procurare, che abbia qualche poca di scarpa maggiore nella base o sia in fondo, che nella parte superiore, particolarmente se tal base non rimanga erbosa, come può accadere in alcuni luoghi dove la parte inferiore del ciglione non vien fatta per costruzione, ma per motivo dello sterro, o abbassamento del suolo dalla parte di sotto.

Questi ciglioni nel costruirli sarà bene percuoter loro la terra con maglio, come si pratica nel fare gli argini de' fiumi, e in questo modo siamo più sicuri che non franino. Per l'istesso motivo, fino che non son bene assicurati, lo che seguirà dopo qualche semestre, si rivedano spesso, e si procuri, che non ritengano acqua dalla parte di sopra. Il tempo più a proposito per fare argini o ciglioni si è nel mese di Marzo e Aprile, perchè allora, mentre subito erbiscono, vengono a divenire più stabili.

Occorrendo indirizzare un ciglione in qualche suolo disuguale, cioè che abbia degli svani concavi, o botrelli, si avverta, che siccome in tali posti occorre, che il ciglione deva farsi più alto per motivo della bassezza del suolo, si deve perciò collocare tanto più in giù la base quanto conviene sia maggiore di altezza il ciglione, acciò sia a scarpa egualmente da fondo a cima, e nel più alto abbia la medesima dirittura. Se occorra per esem-

non, che in un concavo il ciglione rimanga
almeno braccio di più che altrove, si deve
anche scavare un braccio più in giù che al-
tronde, giacchè poi nell'alzarlo un braccio di
più, viene appunto ad essere alla dirittura del
restante del ciglione, cioè alla dirittura del-
la sommità di esso.

Sotto tali ciglioni si potrà fare dopo
qualche tempo, o ancor subito la fossetta d'
acqua se vi abbisogni, grande a proporzione
dell'acque che vi possono scorrere nelle piog-
ge maggiori; tal fossa si affondi dove più e
dove meno, ma sempre in ogni luogo in tal
guisa che l'acque possano scolare sì, ma non
levare la terra, e meglio sarà adattare sem-
pre le fosse talmente, che da esse l'acque
non possano uscire, se prima non hanno
depositata la terra, che hanno lambita da'
campi. Che perciò si procuri che in tali fos-
se vi sia piuttosto qualche concavo, che trop-
po pendio il quale se bisogni, si deve levare
col fare nella fossa qualche piccola tura, o
sia pescaiolo di terra erbosa o d'altro, con
distanza a proporzione del declive.

Cigionato tal fondo, e fattevi le fossette
nel modo sopraddetto, non sembrerà più un
fondo di terre scoscese ed infruttifere, ma
sembrerà un fondo di cinque campini gradati
i quali parte per la terra levata a ciascuno
sotto al ciglione per costruirlo, e parte per la
terra postavi sopra del ciglione ad effetto di
fare l'opportuno appianamento, (la qual terra
si prende di sotto al ciglione o di sopra se-
condo la situazione) giaceranno non più a
pendio, o con quel declive, che era esteso

in tutta la spiaggia, ma di tutto il declive che eravi, appena ne rimarrà un quinto; perchè l'altro viene per così dire compendiato e riposto soltanto ne' ciglioni, ed il poco rimasto, colle vangature, arature, scoli di acque, e ricavature di fosse, vien affatto tolto in pochi anni, dopo de' quali non altro apparisce tal fondo che una porzione di buoni campi ben fruttuosi, perchè pianeggianti; purchè si facciano le altre diligenze che qui accennerò (1).

(1) Partendosi totalmente dal metodo assai bello, che prescrive l'Autore nel presente Capitolo, pare che le seguenti regole conduchino a conseguire il fine di rendere il Suolo pianeggiante.

Pongasi che si voglia ridur pianeggiante una Piaggia che abbia due inclinazioni, cioè una per la lunghezza, l'altra per la larghezza; che il Suolo sia di buona qualità ma sassoso; e che nel tempo stesso che si eseguono gli altri lavori, si vogliano fare li scassi per piantarvi le Viti gli Olivi ec. giacchè così si pratica, e conviene: Colui che dirige i lavori osserverà se il Suolo, è soggetto a smottare, e quando vi sia soggetto penserà ai rimedj onde il Suolo sia fermo; quindi osservata l'inclinazione del Suolo, marcherà li scassi da farsi in direzione tale, che le Acque nelle piogge possino scolare nel Recipiente, o Acquedotto con la maggior lentezza, e placidezza, rammentandosi che l'inclinazione superfua dà forza alle Acque di lambire, e portar seco quella Terra che è più sciolta, e più attiva, ed in conseguenza è la migliore, e che spogliando in ogni pioggia il Suolo della miglior

CAPITOLO III.

*Nelle zone lavandine, o scasso scassi da farsi nelle terre, che si vogliono migliorare
dopo ogni modo.*

Disposto un fondo che era a declive, in campi con avervi fatti buoni ciglioni, come

qualità di Terra. dal quale inconveniente deriva la scarsità delle Raccolte, e lo Scalzamento delle Piante, che private della Terra mostrano le loro barbe, che è il motivo per cui la loro vita è languente, poco fruttifera, e corta, obbligandole così a perire nel suo nascere, o nel fiore della gioventù.

Assicuratosi della buona direzione delle piante, ed in conseguenza delle Acque esaminerà la quantità del Sasso, che trovasi in ciascuno dei Campi da formarsi, ed avvertirà, che questo va gettato in fondo allo scasso che dovrà fare per collocarvi le Piante, che però farà detto scasso tanto largo, e profondo, che possa contenere il Sasso che estrarrà dal Campo, e resti poi tanto luogo che basti per collocarvi le Piante, e la Terra per nutrirle: indi marcherà lo scasso di quella larghezza che crede necessario e lo profonderà poi secondo che bisogna.

Marcato il detto scasso, farà nettar dai sassi il luogo nel quale pensa di gettare la Terra da estrarsi dallo scasso, e ciò fatto aprirà la Fossa, che dovrà tenere aperta per qualche tempo, onde la Terra estratta esposta al Sole ed al gelo si sciogga, e si renda per tal mezzo attiva, e frattanto

si è detto, ovvero con avervi fatti de' sassi in luogo de' cigli, se vi fosse il co-

farà Zapponare il Terreno per nettarlo dai sassi, che dovranno gettarsi nello scasso, o Fossa già ridotta alla necessaria profondità, e questi serviranno a formare la fogna conforme si pratica: contemporaneamente munirà il Recipiente di tutti li scoli, dei necessarj Pescaioli fatti di Sassi a secco ben commessi, ove il suolo ne sia provvisto, o di Legname che si attacchi e germogli ove manca il Sasso, e questi dovranno situarsi in quella linea stessa nella quale saranno situati i Cigli, alzandone la Cresta a misura che si alza il Ciglio del quale si parlerà in appresso.

Venuto il tempo opportuno di piantare (mentre il Terreno estratto dallo Scasso sia fermentato e sciolo come fu detto di sopra) pianterà con la possibile simetria le Viti, Pioppi, Olivi, e frutti a piacere nello scasso, e se averà marcati i filoni paralleli, ed egualmenteistanti, e sitnerà le Piantesimilmente equidistanti formerà la Coltivazione con la debita simetria.

Nel riempire lo scasso averà la cura di gettare attorno le Piantes la Terra che il Sole, e Gelo averà sciolta, e ciò fatto passerà ad aprire uno scolo dalla parte inferiore di ciascun Filone, di sufficiente profondità e larghezza, e siccome deve restare per qualche tempo alla Base del Ciglio, così l'altezza alla quale, dovrà sollevarsi il Ciglio medesimo per ridurre il Campo in piano, la scarpa che deve avere, e lo spazio che deve restare frà la cresta del Ciglio, e le Piantes per poterle vangare, e custodire, determinerà la distanza che deve correre dalla fossetta di scolo, al filone delle Piantes: La Terra che si leverà nel formare la detta fossetta si dovrà gettare tutta dalla parte superiore, ed intanto si

100
guelli, ad effetto di ridurre tali campi fruttiferi, si devono essi sbassare ben a fondo,

principierà a formare il Ciglio, che procurerà di portarlo diritto quanto è possibile.

Il Contadino allora sarà costretto a formare i solchi del Campo sempre paralleli al filone, e così la loro inclinazione sarà l'istessa di quella data al filone, e sarà con tal mezzo allontanato il danno che arrecano i lambimenti delle Acque nelle Pioggie.

In seguito il Contadino vangherà il Campo alla china sempre rincalzando le Piante, e replicando così le vangature, in pochi Anni giungerà ad alzare il Ciglio ed a ridurre pianeggiante l'intero Campo, che ridotto in tale stato diverrà fruttifero come se fosse situato in pianura, ed allora cesserà il bisogno di tenere la Fossetta alla Base del Ciglio. Ognuno poi sarà persuaso che le Piante trovatesi rincalzate non soggette a soverchia umidità, e tanto meno all'asciuttore daranno un uberoso frutto, ed averanno lunga vita.

Se nel vangare così il Contadino scoprirà nuovi Sassi come potrà darsi specialmente in vicinanza del Ciglio superiore, averà la cura di levarli, e fatto uno scasso ove sia qualche bassata nel Campo medesimo li porrà nel fondo dello scasso medesimo in modo, che restino coperti dalla Terra quanto basti perchè non impediscano le vangature, avvertirà per altro di conservar quel Sasso che gli bisogna per alzare i Pescaioli, che devono disporsi in modo che la cresta dell'inferiore livelli con la Base del superiore.

Non si propone di costruire in vece di Cigli, dei Muri a Secco, e di sostituire, gli Acquedotti ai Pescaioli, perchè costano molto, e richiedono un Annuo mantenimento, nè si propone di usare

per ammazzandosi la terra cogli arnesi, come si fa colla sia, senza risparmio di spesa e fatica, profondando tale scasso circa un braccio. Si avverta in occasione di tali lavori di

il sistema proposto dall'Autore, perchè costa in modo che talora la spesa potrebbe superare il valore del Suolo ridotto che fosse alla sua perfezione: È ben vero per altro che non si giunge a veder subito i Campi pianeggianti, come nel sistema progettato dall'Autore, ma si ottiene il vantaggio di goderne in pochi Anni i medesimi effetti con una spesa tanto minore, che anco il Possidente più povero può soffrirla.

Vi sono talora dei Terreni tanto sciolti, che sarebbe difficile il formare i Cigli ed in questo caso, o il Terreno sarà sassoso, e si collocheranno i Sassi nel Ciglio medesimo cui si darà maggiore scarpa, o non vi sarà sasso, e si accrescerà la Scarpa, posticciandolo nell'uno e nell'altro caso con salci, o altre specie di piante che alzino poco per tenerlo in piede, e collegato, o vi saranno delle Piote erbose, e lo rivestirà con quelle: In qualunque ipotesi finalmente lo costruirà con minore spesa, di quella che sarebbe necessaria per costruire un Muro a secco, e darà o con l'Erbe, o con la foglia che produce qualche frutto, ove un Muro, a Secco esigerebbe l'Annuo spesa del mantenimento.

Se vi fossero poi delle Piaggie che avessero diverse inclinazioni, e che non riuscisse d'ottenere la simetria, che col rinunciare alla buona direzione dell'Acque, è da avvertirsi, che bisogna abbandonar la simetria, altrimenti il Possessore renunzierebbe all'utile per seguire un ordine nocivo.

... e
... per sbarbati,
... terra smossa
... dove è oc-
... levaine.

Questa terra così scassata, lavorata e disposta, si deve lasciare stagionare da' caldi, da' diacci e dalle piogge; perchè così viene a farsi fertile, e tanto più si farà tale se si terrà insemata per un anno, e in quel tempo si arerà due o tre volte; essendochè in tal modo, viepiù la terra si disfà, e quasi si spolverizza, lo che è gran vantaggio per renderla domestica e fertile, talmentechè dopo tre o sei anni al più, purchè si aiuti anche con qualche poca di stercorazione, ella corrisponderà alla fertilità de' buoni terreni, e forse tanto più, se trovossi più difficile a scassarsi.

Non voglio qui tralasciare di accennare, che i sopraddetti lavori, poichè importano grave spesa, e non arrecano per ordinario frutto corrispondente se non che dopo alcuni anni, perciò tutta la spesa, appartiene al Padrone, e non al contadino; si può però il Padrone farsi rimborsare di qualche cosa dal Contadino a proporzione del frutto, che anco nel primo anno dessero simili terre.

Vero è, che tali lavori sono dispendiosi per i padroni, ma con essi i terreni più sterili si riducono, quasi perpetuamente fertiferi; poichè la terra smossa come si è detto, mai più ritorna a prendere la pristina solidità, quantunque si stesse un mezzo secolo senza lavorarla; purchè però le acque

... di lambirne e portar-
 ... perchè ciò mai non accada, de-
 ... con tutta premura procurare di conser-
 ... detti ciglioni; con risarcirli se franas-
 ... con mantener ricavate le fosse, get-
 ... sempre la terra dalla parte di sopra al
 ... ciglione, e mai dalla parte di sotto, come
 ... troppo male fanno alcuni, per risparmio di
 ... fatica, e perchè non sanno quanto importi
 ... usare qualunque diligenza per conservare le
 ... terre pianeggianti (1).

CAPITOLO IV.

*Diligenze per la stabilità e conservazione
 dei ciglioni, ed altre notizie necessarie.*

Già è cosa a tutti nota, che qualunque
 argine e ciglione devesi erbire nel costituirlo
 vestendolo, per così dire, di glebe ovvero
 piote di terra erbosa, ad effetto, che sia
 più stabile, mentre che essendo erbito, le
 piogge non possono lambire la terra, e ad

(1) Bisogna riflettere che qualunque Pos-
 sessore non azzarderà di fare le spese che biso-
 gnano per eseguire i lavori secondo che progetta
 l'Autore, che quando crederà d'impiegar bene il
 suo danaro, e che non vorrà rischiare, che il
 valore del Terreno a lavori compiti sia inferiore
 alla spesa da erogarsi nei lavori medesimi, ri-
 flessione che fa sicuramente deporre l'idea di
 farli.

che il sereno de' ciglieni sia utile
nella produzione sempre in essi abbondante
dell'erbe; e se a sorta i ciglieni non si po-
tessero scire nel sopraddetto modo, si de-
ve in essi seminare semi di erba, prevalen-
dosi de' fondigli, o rimasugli che trovansi
ne' fenili; ma se alcuna volta i ciglieni ri-
mangono in qualche parte nudi di erbe, per
motivo, che in vece di averli costruiti con
terra postavi e portatavi, rimasero (per la
situazione di qualche porzione del suolo trop-
po alto) costruiti per lo sbassamento della
terra, in tali ciglieni rimasti nudi di erbe,
non è luogo di seminarvene, perchè il loro
corpo è per ordinario sodo e panconoso; ad
effetto però, che ancor quivi sieno erbiti si
può lasciar stagionare tal terra nuda e soda
da' diacci e da' caldi per lo spazio di un an-
no o due, e dipoi si dovrà coprire con pio-
te di terra erbosa. In questa guisa rimarrà
erbito tutto il ciglione, che sarà sempre sta-
bile, purchè qualche volta si riveda per ri-
mediare, ad ogni piccolo danno che vi fa-
cesse l'acqua delle piogge.

Nel posto dove necessariamente l'acqua
de' campi dovesse varcare, o passare sopra
de' ciglieni, conviene con sassi, o muro, o
infeltrato di erbe, giunchi, o legna procu-
rare, che non vi faccia sbrotature, e a tale
effetto si procuri che l'acqua abbia il passo
largo più che a proporzione della quantità.

Dipiù si procuri in qualunque luogo,
che il posto dove si vogliono fare uscire le
acque non sia mai via, o luogo di passo
frequente, poichè in tali posti non vi alli-

quando l'erbe, e la terra rimanendo smossa dal calpestio, facilmente l'acque la portano via, e la sbranano.

Siccome poi noi vediamo tutto di una stolta ed ostinata inclinazione de' contadini a disfar i ciglioni, per motivo che per uno o due anni in tale disfaticcio ci raccolgono qualche mannello di grano di più, non prevedendo il gran danno che arrecano a tutto il suolo per sempre, perciò ogni padrone conviene che proibisca a' suoi contadini espressamente il disfare qualunque ciglione, e che stia avvertito acciò nelle vangature, o altre lavorature non sbassino punto la cima di essi (come sogliono malamente fare), e che piuttosto in occasione delle vangature e ricavature di fossi gli rialzino alquanto particolarmente, se il suolo superiore non sia ancora interamente pianeggiante.

Queste avvertenze sono necessarissime per la conservazione de' ciglioni, e perchè co' ciglioni si conservi pianeggiante il suolo ed in conseguenza fruttifero. È cosa in vero deplorabile, che tali diligenze tanto vantaggiose all'agricoltura s'ignorino, e non si pratichino, e che mentre qui si vede un fondo fruttifero perchè ben ciglionato e perciò pianeggiante, ed appresso altro fondo sterile perchè senza ciglioni e perciò a declive, non si pensi ad edificare i ciglioni in questo suolo, e qualche volta si distruggano nell'altro. Chi s'intende d'agricoltura non può vedere, che con pena gl'infiniti errori che tutto giorno in questo genere si commettono dagl'imperiti, che molto fanno e coltivano, ma sen-

... storia e ... *Storia e fondi ...*
... *... (1).*

CAPITOLO V.

*Della facilità di coltivare sopra de' ciglioni.
Si dice qualche cosa della ponitura degli
ulivi.*

Costruiti i ciglioni e fatte le convenienti appianature de' campi, e situati fra un ciglione e l'altro, volendosi porre ulivi, viti, o frutti nel suolo, le piantate si devon fare sopra di ciascun ciglione in distanza dalla sommità circa un braccio, e più ancora se si preveda, che nel corso degli anni il ciglione verrà ad alzarsi colle ricavature delle fosse, o per altro motivo. Si avverta di evitare l'errore troppo massiccio di pianure sotto a' ciglioni, o anche l'altro di far la piantata doppia, cioè al di sotto e al di sopra del ciglione, come troppo malamente si vede essere stato fatto da alcuni.

Sopra di tali ciglioni dunque e non altrove si devon far le piantate, dove con facilità si profonda la terra, anzi poco occorre profundarla nel fare la fossa o scasso, per

(1) Supposta l'imperizia nell'Arte agraria tanto nei Padroni, che nei Contadini, non è maraviglia se gli uni, e gli altri commettono sbagli, sarebbe bene un miracolo se facessero qualche cosa bene.

costri già terra smossa per ordinario a sufficienza, e quivi con poco dispendio se ne ritrarrà frutto abbondante dalle piante di qualunque genere.

Venendo pertanto alla pratica, più precisamente; fatti ed assodati i ciglioni dandoli qualche tempo come di un anno o due, e in alcuni luoghi basta anche qualche mese, come sarebbe dove la terra è sottile, e non facile a franare; nel mese di aprile o maggio e non prima (se per por viti) si faccia sopra tali ciglioni lo scasso, o come altri dicono divelto (e mai fossa aperta a riserva che per gli ulivi) nella sommità di tali ciglioni come sopra ho detto; in questo scasso, che deve esser profondo circa un braccio e mezzo, e largo altrettanto per le viti, ma per gli ulivi sarà bene che sia largo e fondo braccia due, ci si pongano a suo tempo ulivi, viti, olmi, frutti, dove tutto ci verrà a meraviglia, purchè gli si facciano le opportune stercorazioni, colle quali si devono le piante aiutare per 3. o 4. anni almeno, secondo che se ne scorge il bisogno; e purchè non vi si semini alcuna semenza all'intorno, e gli si zappi la terra e si vanghi intorno almeno due volte l'anno, e meglio sarebbe farlo più spesso, come dicono gli esperti d'agricoltura particolarmente nell'estate.

Si deve però avvertire, che se tali ciglioni si dovessero costruire più prossimi di 30. braccia da uno all'altro, per motivo della situazione del suolo giacente troppo a declive, in tal caso, se si vogliano porre ulivi negli scassi fatti sopra o in fosse aperte, come

108
fanno fare meglio in riguardo a tali piante, e dovrebbero gli ulivi porre più distanti, e soprattutto i frutti e i pioppi, sicchè per esempio se i cigliani son distanti uno dall'altro braccia 20. gli ulivi per fila devono esser distanti almeno braccia 14. e se i cigliani saranno distanti solo braccia 16. gli ulivi ancora siano distanti braccia 16. uno dall'altro; e perchè tal distanza non sembri esser troppa si può porre fra un ulivo e l'altro qualche frutto, o vite da sostenersi co' pali o bronconi.

Sarebbe cosa sempre buona, che nel porre gli ulivi si avesse riguardo, che il dominio libero delle loro barbe si estendesse almeno circa 16. braccia da un estremità all'altra, e tal dominio si può accordare minore da una parte quando sia maggiore dall'altra. Nel recinto di tal dominio, ovvero estensione, si accorda il porvi come si è detto qualche frutto o vite, perchè queste piante in comparazione degli ulivi essendo di corta età, segue, che quando l'ulivo ha bisogno di molta estensione di luogo, per le barbe e per le fronde, le suddette piante son già perite.

Io stimo tanto necessario il porre gli ulivi ben radi, che attribuisco la sterilità di alcuni uliveti del Samminiatese all'essere troppo spessi. Nell'errore di porli spessi, è facile vi cada chiunque non è ben pratico; poichè nel porli pare infatti una troppa distanza le 16. o le 20. braccia da uno all'altro; ma non si deve aver riguardo alla piccola chioma, che hanno mentre si pongono, ma a quella che possono avere dopo gli 50. o anco 100. anni, e che non vo-

glicano gli ulivi toccarsi colle fronde nè colle barbe, e tanto ciò è vero, che i rami stessi del medesimo ulivo, si ricerca che siano dominati dal sole e dall'aria in ogni loro parte, e sieno meno offesi dalla nebbia (1).

(1) Fu proposto nella nota alla pag 97. d'abbandonare il sistema progettato dall'Autore perchè troppo dispendioso, e fu detto ancora il metodo da tenersi nel vestire il Suolo di Piante, come mantenerle rincalzate ec è necessario adesso l'avvertire che va sicuramente abbracciato quanto propone nel presente Capitolo. Forse si dubiterà da alcuno che poste le Piante prima di formare il Ciglio tornino troppo profonde, ma non è vero: l'esperienza fa conoscere, che giova molto che le Piante siano sempre rincalzate: per persuadersene si osservi che nell'Agro Pisano gli Olivi si trovano colle loro barbe in profondità di quattro, o cinque braccia e non vi ha luogo in Toscana, nel quale si vedino Olivi così fertili e belli: è vero per altro che essendo situati sul Ciglio non sono soggetti alla umidità, come non son soggetti a soffrire per l'alidore per esser piantati alla profondità accennata. Le loro barbe poi godono dei benefizj dell'Aria e del Sole perchè si spandono nel Ciglio: La maggior parte delle Piante in Toscana periscono nella loro gioventù per trovarsi senza Terra alle barbe lambitagli dalle Acque pessimamente dirette, come savia-mente riflette l'Autore nel suo ragionamento.

CAPILOLO VI.

Del contaggio che i ciglioni arrecano alle piante, e che essi non occupano inutilmente la terra.

Le piante poste nella sommità o sia in vetta a' ciglioni, sono per ordinario molto fruttifere, le ragioni che si possono dare sono, perchè in tali posti vengono ad essere esenti dal troppo umido, mentre non vi si può fermar molto l'acqua per motivo dello svano, che havvi sotto del ciglione; dipoi perchè la terra sopra del ciglione, ed il campo essendo pianeggiante ivi in tempo di estate e nelle maggiori aridità la terra accoglie tutta l'acqua delle più furiose piogge, e ne tramanda l'umidità alle radici delle piante, le quali perciò si conservano fresche ed esenti da i danni che apporta l'aridità; dal che ne segue, che producono abbondanti frutti e gli conducono a maturità. E ciò tanto più facilmente segue, poichè mentre la terra non viene da eccessivo asciuttore assodata si può spesso zappare, dal che le piante ricevono gran beneficio; essendo che mantenendosi la terra colle zappature soffice e più porosa, ne accade che è meno soggetta ad inaridirsi, e per gli pori e vacui che sono fra la terra smossa, trapassano alle barbe delle piante per motivo della loro virtù d'attrazione quei molti benefizi, che l'aria conferisce ad ogni corpo, unitamente alla freschezza, rugiada, e calore tanto ad esse giovevole.

Inoltre, perchè ritrovandosi le piante posate ne' ciglioni nella parte inferiore de' camioni, accade che sempre rimangono incalzate in occasione delle vangature e delle ricavature delle fosse, per causa delle quali ne segue che oltre a quel forse non piccolo beneficio, che ricevono dal rinnovar loro la terra, ne ricevono altro ben grande, quale è che rimanendo loro le vecchie barbe sempre più sottoterra ed a fondo, sono per conseguenza libere dallo strapazzo e taglio degli arnesi in occasione di esservi lavorato attorno o anche in qualche distanza, e perciò ancora più sicure di non patire negli estremi asciuttori.

E finalmente, perchè le piante inclinando a gettar le barbe nella parte più prossima alla superficie della terra, per motivo, che forse di qui attraggono i molti sopraddetti benefizi dall'aria provenienti, e queste barbe mentre s'inoltrano per tutto il ciglione quivi dagli arnesi non essendo mai tagliate, e perciò passando fin nella fossa contigua godono del vantaggio delle sculture che vi fanno le acque, e dell'umidità, che nell'estate è tanto loro giovevole. L'infeltramento poi che segue ne' ciglioni delle infinite invisibili o densissime barbe delle piante, fa sì, che si rendono forti e stabili quasi come muri.

Non si può già dire, che questi ciglioni impediscono il frutto della terra, che occupano, mentre è cosa evidente, che da' ciglioni si ricava molto fieno ed erba necessaria per il bestiame, e di questa tanto più i ciglioni abbondano, quanto più son fatti a scarpa, come conviene, e tanto più ne scarseggiano quanto

111
più sante e preziose, la qual cosa, si deve sempre trattare con ogni attenzione in costruirli, perchè sieno stabili, producano erbe, e non siano dall'acque distrutti.

Ora se tuttavia si vuol dire da alcuno non doversi fare i ciglioni, perchè in quelli non si può seminare il Grano, nè raccogliere alcuna sorta di grasce; dirò che anco il pedale di un frutto non produce pomi, e pure convien che vi sia per sostenere i rami fruttiferi; il ciglione non produce gran frutto ma sostiene pianeggiante quel suolo, che il frutto produce, e che poco o niente ne produrrebbe se fosse a declive; che perciò ne' poggi e colline noi non vediamo alcun fondo più fruttifero di quello che è pianeggiante, per avere al disotto qualche ciglione fatto dalla natura o dall'arte (1).

CAPITOLO VII.

Alcune avvertenze sopra la varietà delle situazioni, o forma de' pezzi delle terre.

Essendochè pochi sieno in poggio quei pezzi di terra che abbiano la forma di un quadrato e perciò la maggior parte sieno di forma diversa ed irregolare, questi pezzi di terra si devono ciglionare con linee orizzontali e tra-

(1) Quanto espone l'Autore nel presente Capitolo è vero, e non è che una conferma dell'esposto nella nota precedente.

terre, non mai perpendicolari, secondo le regole già date altrove, non avendo verun riguardo a secondare alcun'altra dirittura, e perciò i ciglioni e le fosse si compongano sempre per piano e non altrimenti; ad effetto che le fosse ed i solchi non abbiano troppo scolo o declive. Il ciglionare queste terre con riflesso a regularsi secondo la dirittura di qualche strada, rio, o confine, è errore sì grande, che produce la rovina de' fondi.

Le terre ciglionate, coltivate e solcate, altrimenti da quello che abbiám prescritto, e contro la buona regola, per parlare con proprietà, non son state disposte alla fecondità, ma bensì alla sterilità, per motivo, che ben in breve le acque tanto le scarniranno della terra già smossa in occasione della coltivazione fattavi, e di quella smossa per le lavorature, che rimarranno spogliate di piante e di frutti, e resteranno sterili e nude fino d'erbe.

Per evitare i danni, che provengono dalle terre mal indirizzate apportati loro dall'acque, non può mai giovare la stercorazione, o nuovo scasso di terra, perchè ed il concio e la nuova terra sarà tutto dall'acque rapito; che perciò avendosi un terreno, che sia piantato e solcato secondo la detta dirittura, non vi è altro rimedio per ridurlo stabilmente fruttifero, che lo sciogliere ogni piantagione, e dipoi arginarlo, piantarlo, solcarlo secondo le suddette notate linee; procurando poi per quanto si può di formare i ciglioni come linee parallele, acciò i bifolchi nel solcare i campi situati fra un ciglione e l'altro incontrino minori difficoltà, e perchè i filari delle piante

da porsi ne' ciglioni sieno egualmente distanti, tanto da una parte che dall'altra.

Queste ultime cautele però, quantunque buone, tuttavia si possono por da banda quando l'operare diversamente possa porre il suolo più a coperto dai danni dell'acque; essendo che questa è la cautela più importante, o anzi la veramente necessaria che deve avere ogni buono agricoltore nel ciglionare, fossare, o arare qualunque fondo; che perciò, non si deve mai porre in non cale tal riguardo, per qualunque motivo o ragione, giacchè non usandosi la più esatta economia dell'acqua in qualunque fondo di poggio o collina, sono affatto inutili tutte le altre diligenze e spese, in quella maniera, che gettata sarebbe qualunque spesa o fatica, di chi avesse edificata una fabbrica, a cui non si fosse fatto stabile il fondamento.

Senza la minima trascuratezza alla detta economia dell'acque; si procuri e si attenda nel coltivare a ciò che è vistoso e leggiadro, come sono le diritture ben esatte e lunghe, le proporzionate larghezze ec.

Non dia però fastidio, che in qualche luogo un ciglione abbia una tortuosità, o un campo sia tronco e mozzo, o più stretto da una parte che dall'altra, se ciò richieda la buona economia dell'acque; e neppure deve dar pena, che per bene appianare qualche fondo, e per bene addrizzarlo convenga lasciarsi sodo qualche angolo, o qualche pendice del suolo, poichè questa parte può fruttare a erba, o a fieno, o a bosco; e per aver lavorativa e fruttifera una poca porzione di

115

terra, non si deve mettere a pericolo di lasciarne poi rovinar molta dall'acque, come si vede praticare troppo frequentemente, da chi mal pensa in materia d'agricoltura; imperciocchè certi angoli, pendici, o ripe inferiori tenute sode, alcuna volta servono per tener libero dalle rovine tutto il suolo superiore (1).

CAPITOLO VIII.

Terre molto o poco a declive, come si possono render fruttifere. Alcune avvertenze sopra tali terre.

Si trovano frequentemente altri pezzi di terra in collina, i quali hanno maggior declive de' sopraccennati. Per ridur questi fruttiferi, si devono praticare tutte le sopraddette regole, con questo dipiù, che i ciglioni si facciano più spessi e con minor distanza da uno all'altro, per esempio di sole 10. braccia da uno all'altro, ed anche meno, se fosse maggiore il pendio. Che se si desse un qualche fondo, o pezzo di terra, v. gr. di braccia 300. da cima a fondo, che avesse maggior declive di quello, che si suppose nel primo caso e negli altri, allora i ciglioni si fanno più distanti, e se il declive non lo ha da pertutto

(1) Questo Capitolo conferma quanto è stato proposto nell'ultimo articolo della nota alla pag. 97. ma in tutte le sue parti.

uguale, in tal caso, dove evvi maggior decli-
ve, i ciglioni si fanno più spessi, e dove sia
minore, si fanno più radi e distanti.

Se poi il pendio o declive del suolo fos-
se, per lungo tratto scarsissimo in tal caso si
fanno i ciglioni a proporzione della larghezza
che richiedono i campi, che vogliono formar-
si, i quali campi si possono dividere con le
sole fosse da acqua e tralasciare i ciglioni;
facendo le coltivazioni sopra le dette fosse da
acqua, ovvero facendo i ciglioni più bassi,
giacchè non vi è bisogno, che questi spalleg-
gino il terreno affine di appianarlo.

Essendo poi un fondo di collina tanto a
pendio che appianare non si potesse secondo
le descritte regole, o fosse troppo disposto a
franare, in tal caso si serbi solo a pastura;
non dovendosi mai sforzare la natura delle
situazioni del suolo, volendo l'istessa natura
che alcun fondo sia destinato per frutto di gra-
sce, vino e olio, ed altro per i pascoli del
bestiame, ancor questo fruttifero e necessario
quanto le grasse, e che concorre all'abbon-
danza degli altri generi per causa che dalle
bestie si traggono le molte stercoreazioni.

Che però non si deve da' Padroni permet-
tere, che i contadini lavorino certi terreni
scoscesi e quasi dirupi, ancorchè assicurassero
di abbondanti raccolte, perchè queste sareb-
bero tali forse, per due o tre anni, e dipoi
in questi terreni non vi nascerebbe neppure
l'erba. In tali siti, per renderli utili al pos-
sibile, si può bensì porvi e allevarvi piante da
legna, e perciò conviene seminarvene di più
sorte. Ma ciò che più importa si è che si pro-

tutti che l'acque non vi muovino frane, facendosi questo con levar loro il corso da' luoghi più pericolosi, e voltargliene in luoghi meno pericolosi, come per luoghi sassosi o erbosi, o dove si possa rendere il letto del rio o fosso o canale, difficile a sbrotarsi, con farvi i necessari ritegni o pescaioli nel modo che si dirà altrove (1).

CAPITOLO IX.

Come devono indirizzarsi i terreni nel cigliarli, quando hanno differenti declivi; e de' Pianali.

Accade frequentemente trovarsi un fondo che abbia il declive o pendio da due o più parti; volendo render questo fruttifero, si deve quasi dividere in due o più pezzi per tirarvi poi in ciaschedun pezzo le linee de' cigli e coltivazioni; regolandosi sempre in tali divisioni a tenore della mira, che deve aversi di togliere ogni libertà all'acque di levar terra dal suolo, e a porre a quest'ef-

(1) Tenuta ferma la mira di ridur pianeggiante un Suolo più, e meno inclinato, è naturale che i Cigli verranno sempre all'altezza che è necessaria perchè ciascun Campo sia ridotto nello Stato voluto, e così a diverse altezze quando le inclinazioni sono diverse, ma se l'Agricoltore sarà perito nell'Arte, i filoni delle Piante saranno sempre paralleli, e nel coltivare saprà obbedire alla simetria, ed alla buona direzione dell'Acque.

fetto in necessità i bifolchi di solcare per piano, e dipoi proibir loro ogni solco a traverso delle porche, che chiamano i contadini acquaio, mentre non fosse necessario; nel qual caso si procuri, che l'acque da tal solco condotte, non possano toglier terra, con dar loro poco declive; e dipoi s'assicurino con materia soda quei posti, dove occorre, che l'acque vi facciano qualche salto o caduta (1).

Sonovi ancora in collina ed in poggio alcuni pezzi di terra, che chiamansi Pianali. Questi per ordinario hanno buona profondità di terra sciolta, e buona per ogni pianta, che vi si voglia porre; ma quando alcuna parte di simili terre fosse sterile per mancanza di terra smossa e sciolta, il compenso per render tali terre fruttifere si è, scassarle ben a fondo, almeno un braccio da pertutto, e se non occorre farvi i ciglioni, non si deve però tralasciare di farvi alcune fossette con distanza di circa 60. braccia da una all'altra, non pel verso che pende il suolo, ma per piano, ad effetto di dare lo scolo dell'acque; sopra delle quali fosse si potranno fare le coltivazioni; ma quando non si volesse fare alcuna piantata, tuttavia non si devono tralasciare queste

(1) Pur troppo vi sono dei fondi che hanno diverse inclinazioni, e che richiedono la maggior perizia nella direzione dell'Acque, ma seguendo scrupolosamente quanto prescrive l'Autore, ed osservato che la direzione di esse sia tale da non poter portar seco Terreno, ogni difetto relativo alla simetria sarà certamente compatibile.

fossette, servendo per lo spurgo del troppo umido, per la buona divisione de' campi, e per radunare la terra che dalle piogge ci si trasporta, la qual terra da esse fossette si si trovi accennate, e dipiù dove poi hanno lo sbocco o l'imboccatura, acciò non seguano sbrotature o rasure di terra, cioè ne' capifossi, si rendano questi esenti dalle corrosioni dell'acque, facendo loro sode e stabili parate con legna, muro o altro, e soprattutto con farvi scorrer l'acque in spazio largo, giunco-so, erboso, piantato di vetrice, salci ec. Tali diligenze son necessarie ancorchè l'acque avessero la caduta o l'imboccatura lontana dal pianale; imperciocchè, per qualunque lontananza segua la rosura, a poco a poco viene poi ad accostarsi al pianale, producendovi fonde sbrotature, e dipoi gran frane, e finalmente la rovina anche del pianale medesimo (1).

(1) Nei Pianali non solo dovranno farsi le fossette di scolo, ed i Pescaioli, ma se si conosce che l'Acque si fermino nelle viscere della Terra, dovranno fognarsi con somma attenzione quelli Scassi che vi si facessero nel coltivarli, e così risanarli dando sfogo alle fogne presso la base del Pescaiolo che sostiene il Terreno.

CAPITOLO X.

Pianali se si devono coltivare.

In quei pianali dove si scarseggia di profondità di terra, e non vi è modo di aumentarla co' trasporti e deposizioni dell' acque, stimo che sia cosa migliore il non vi porre alcuna pianta, che però si deve procurare di conservarvi la terra, acciò fruttino a grasce. La ragione si è, perchè se si pongano le piante in tali posti, queste non potendo radicarvi profondamente, segue che solo superficialmente estendono le loro barbe, le quali succhiano e tolgono ogni buon sugo alle messi, che perciò producono poi scarso frutto; e le piante non ne danno molto, perchè avendo le barbe solo superficialmente, sono offese ben spesso dagli arnesi, e molto patiscono nelle maggiori aridità.

Si potrebbe da alcuno dire che le terre di tal sorta se non hanno altra solidità, che l'esser sotto panconose, si possono scassare profondamente, anche due braccia, e far fosse larghe 5. o 6. braccia, ma qui rispondo, che mentre dal suolo possiamo avere il frutto delle grasce, e abbiamo altre terre, che si arrendono assai più al ferro, io non so perchè ostinatamente e a qualunque costo ci dobbiamo opporre, per così dire alla natura, potendo seguire che dopo aver vinta la sodezza del suolo e dopo averlo coltivato con gravissima spesa, le piante siano soggette a patire di ari-

dità o di umidità, e che si perda una gran parte delle grasce; poichè si vede per esperienza esser verissimo, il volgare proverbio, che *chi lo beve non lo mangia*, cioè il prodotto della terra, il quale certamente ha una fecondità limitata, e che non si può aumentar coll'industria, che a un certo segno (1).

CAPITOLO XI.

Del modo di evitare i danni dell'acque e come le terre scoscese e sbrotate si possono render fruttifere, del modo di fare i Pescaioli.

Anco alle terre scoscese e sbrotate, e quasi del tutto rovinate si può applicare qualche diligenza, acciò non siano affatto inutili, ovvero siano utili almeno per i pascoli. Le diligenze

(1) Quei Pianali composti di Suolo sassoso come sono i Tufi, che formano quasi uno scoglio, e sono coperti di Terra in un altezza scarsa, non vanno certamente coltivati, ma possono migliorarsi col mezzo di piccole Colmate richiamando a quella parte le Acque Torbe dei Campi superiori, sempre che la sua situazione il permetta senza pregiudizio: Che se detti Pianali saranno situati nel più elevato della Collina come è probabile non vi ha rimedio alcuno, toltone quello di cavare il Sasso per i Lavori di muramenti, per i Pescaioli ec. nel qual caso se non danno frutto con i prodotti, somministrano un comodo talora più valutabile dell'istessi prodotti.

praticabili sono, la diversione dell'acque per altri scoli, dove non arrechino danno, nè facciano sbrotture; lo che si può ottenere, quando si facciano scorrere, per luogo ampio e largo, erboso, giuncoso, sassoso, o infeltrito di macchia, o assicurato con pescaioli, facili a farsi secondo le regole che qui si accenneranno.

I Pescaioli a traverso a' botri di leggier corso di acqua, (i quali botri per ordinario sono la rovina de' poggi) si posson fare in questa maniera. In più luoghi, e particolarmente vicino alla parte del bosco dove incomincia a scorrervi l'acqua per spazio piano, si fanno alcuni piccoli pescaioli di legna, salci, vetrici, erbe, giunchi ec. procurando la stabilità con qualche uncino, e con allargare il letto dell'acque in modo che possa scorrervi leggieri e poco alta anche in tempo di piogge rovinose, e facendo in modo che dell'acqua delle prime piogge non deva esserne contenuta dal nuovo pescaiolo, che poca quantità. Dopo che sarà dall'acque appianato il vuoto superiore di ogni pescaiolo, e che sarà assodato con esservi radicate le materie postevi, si faccia una aggiunta al pescaiolo alzandolo un palmo incirca, e ponendo nel rincalzo fatto dall'acqua, delle vetrici, salci, giunchi ben spessi ec. e così si faccia 3. o 6., o dieci volte secondo il bisogno, o tre o sei o dieci pescaioli, dal che ne seguirà, che per motivo, che l'acqua scorrerà larga non solo non più sbroterà, ma farà sempre maggiori deposizioni, o per motivo che le suddette piante viepiù cresceranno (richiedendo queste il luogo fri-

gido ed umido), la terra si alzerà nel fondo del botro sempre più con vantaggio delle medesime piante utilissime a molti usi, che per il nuovo rincalzo anderanno sempre crescendo ed obbligando a depositarsi ed alzarsi la terra. In questi posti di ampie deposizioni si possono porre gli alberi con gran vantaggio.

Intanto pel rincalzamento del letto del botro mancando la profondità ne vengono rinfrancate le spallette, o grotte, o ripe laterali del botro, le quali poi non più franano, o se ancora qualche poco franano, non altro segue che maggior rialzamento della profondità o letto del botro. E nel corso di pochi anni quelle grotte orribili, che erano forse a guisa di alte muraglie ed orridi precipizi divengono declivi non molto scoscesi. In questi declivi a poco a poco si alligna l'erba e ogni pianta, e diventano luoghi di pascoli molto salubri. Tali posti però, siccome ancora i pescaioli si devono rivedere non di rado dai contadini o ancora da' Padroni, osservando se l'acque vi facessero qualche sbrotatura per rimediarla con qualche piccola diligenza e per prevenire le sbrotature, ed ancorchè i pescaioli fossero ben assodati si deve procurare che l'acque sempre scorrino in spazio largo acciò non abbiano mai forza per sbrotare in alcun luogo. Facendosi queste diligenze il letto del botro diventa una specie di prato nel corso del tempo, o quasi una ragnaia, se in detto letto siano state poste le sopraddette piante e salvate dalle bestie.

Tutte le sopraddette pratiche convengono, per un luogo di poco corso d'acqua,

come sono i piccoli rii, ruscelli, rigagnoli, capifossi, botrelli, fossi ec. de' quali in poggio ne sono ad ogni passo. Questi però arrecano gran danno colle loro profonde sbrotture e scavi, quantunque menino poca acqua. Se poi si desidera sapere, come si deva fare, se in un rio per causa della molt'acqua che mena non bastino le sopraddette diligenze; io soggiungerò, che per ordinario i rivi, che conducono molt'acqua scorrono per luogo piano, dove non fanno danno, ed in caso che ne facciano, non vi è altro compenso che fabbricare i pescajoli di muro bene stabile o legna con pali ed uncini.

Tutte queste diligenze sembrano ad alcuni infruttifere; ma chi è capace di comprendere i danni gravissimi, che l'acque arrecano ne' terreni scoscesi, non solo non le disapprova, ma procura praticarle ben di continuo e seriamente non risparmiando le spese ancor de' muri a traverso a' broti, come avvedutamente si fa da' Padri di S. Francesco di Samminiato, lo che è miglior compenso de' sopradetti, benchè di maggiore spesa; ma non molta in quei luoghi. Le spese che occorre farsi da' Padroni, ne' lavori dei botri e luoghi scoscesi per impedire le sbrotture dell'acque, certo si è che a prima vista sembrano gettate al vento, la verità si è, che i pescajoli o muri fatti a traverso a' botri e capifossi per motivo della terra che fermano nel botro in occasione delle piogge, e per motivo che impediscono maggiori sbrotture, son causa, che si sostengono i pianali ben coltivati, o certe pendici di campi fruttiferi, le quali al-

trimenti dalle frane rimarrebbero ben presto assorbite e disfatte, come si vede per molte esperienze, di modo che facil cosa sarebbe il provare che una spesa di 20. o 30. scudi fatta nell'edificare un muro, o altro lavoro a traverso un rio o botro o capifosso può fruttare a ragione di un dieci o di un venti per cento, e più che altra spesa fatta in coltivazioni, imperciocchè di qual frutto sarà il fare una coltivazione di una tenuta di effetti, se poi le acque scavandone intorno, per così dire, le fondamenta de' ciglioni e de' greppi, che gli sostengono, producono la totale rovina del fondo e delle piante?

Certo ancora si è che tali spese ne' broti rincrescono a' padroni e forse più a' fattori, perchè non son vistose, occorrendo farsi per ordinario ne' luoghi meno praticati; ma pure senza tali spese in alcuni luoghi non si può mai sperare di ridurre in buon stato gli effetti, o mantenerli, se lo siano. Il fatto si è che tali spese si conoscono da molti necessarie, ma non vi è chi costringa a farle. Che se a queste tali spese fossero costretti i Padroni, come son costretti riguardo a tanti argini (molte volte dannosi), fossi, puntoni e ponti, che si fanno ne' piani, e che occorrono farsi per la conservazione de' poderi in stato fruttifero, non sarebbero le colline ridotte nello stato in cui sono.

Si adduce per ragione, che la tenue rendita de' poderi di collina, non comporta soffrire pel mantenimento di essi quanto si soffre di spesa pel mantenimento de' poderi di piano; ma a ciò rispondo, che anco de' po-

deri di piano sarebbe scarsa la rendita, se pel loro mantenimento far non si volessero le opportune spese ne' sopraddetti lavori.

La cosa però va così pel mantenimento de' poderi di piano, i quali son più facilmente visitati da' Padroni, ingegneri, scrivani e fattori perchè vi si può andare anche in carrozza, e si vogliono e si fanno le spese occorrenti, e si costringono tutti coloro, che in tali spese vi utilizzano; ma pel mantenimento de' poderi di collina, e di poggio, perchè questi non son quasi mai visitati da' Padroni e dagli altri, essendo difficoltoso il viaggio, non si fanno le necessarie spese, e si crede non esser necessarie, come per ordinario lo credono ancor quelli, che visitano tali poderi, perchè, o non se ne intendono, o poco si curano di spendere quel denaro che ad essi, solo dà incomodo e non utile, come sono i fattori; se poi i poderi non rendono, non mancano ragioni apparenti e belle scuse, che per discolpa s'adducono, attribuendo all'annate, al clima, alla sterilità, alle disgrazie, pretesti che coprono e difendono i contadini, e molte volte anche i fattori dalle negligenze e trascuratezze. Intanto all'acque mal guidate e non divertite a tempo non si dà alcuna colpa, perchè non tolgon niente dal granajo, nè dalla borsa, che se tolgon terreno, ciò fanno per così dire con politica, cioè quando gli Uomini son sotto i tetti rifugiati e nascosti, e che non vedono il danno, grave, che arrecano.

Che se in qualche modo potrebbesi tal

danno comprendere da' contadini, non è già mai tutto compreso da quei Padroni, che non voglion l' incomodo di portarsi personalmente a' loro effetti, per bene osservare e tirare le debite conseguenze, *a minori ad majus*, come converrebbe, che facessero per risolversi a fare le necessarie spese pel mantenimento de' loro poderi (1).

(1) Molti sono i danni che arreca l'Acqua al Suolo di chi non sà difendersi, e molto è l'utile che porta a chi sà profittarne per l'Arte agraria, ma è poi vero che bisogna conoscere la maniera di difendersi e quella di profittarne. Vediamo ciò che può sperarsi presentemente.

La maggior parte dei Possessori credono abietta, e vile l'Arte agraria, come ancora facile a dirigersi ed esercitarsi da tutti, ma specialmente dai Contadini: da questa Classe adunque estraggono i loro Agenti, e (come fu detto altrove) basta che sappiano un poco leggere e scrivere. Per giudicare di questa elezione basta osservare che la direzione dei Filoni delle Piante, che usano gli Agenti nel far nuove Coltivazioni è generalmente voltata verso la maggiore inclinazione del Suolo, e che essend'obbligato il Contadino a seguirla nel fare i solchi, lascia così il Terreno in preda all'Acque, le quali attesa l'inclinazione del Solco acquistando forza spogliano il Suolo della migliore e più attiva parte del Terreno. Questo solo difettoso sistema costantemente seguito, che rovina sicuramente le intiere possessioni, somministra a chiunque ha la più searsa cognizione dell'Arte agraria, un segno infallibile, e manifesto dell'imperizia degli Agenti, e dei

CAPITOLO XII.

Delle utilità, che arrecano le acque in vantaggio dell' Agricoltura.

L' Acqua come ognun sa è un elemento de' più inobbedienti e indomiti; ma se gli

Possessori che li hanno eletti, nè occorre esaminare se ve ne siano altri per giudicarne rettamente: bisogna dunque confessare che l' imperizia nei Possessori è quella che li conduce a sbagliare nella scelta dei loro Agenti, e che quantunque i gravi danni che soffrono siano tali da dar nell'occhio a chiunque, e spaventare, non vogliono illuminarsi. È verissimo che i Contadini riuscirebbero eccellenti Agricoltori se studiassero, perchè possono porre in pratica le Teorie, ma deve considerarsi che manca loro il comodo, e che talora sono nella più decisa impossibilità di farlo, quand'anco la natura li avesse forniti di talento.

L'Autore in questo Capitolo propone con saviezza grande i ripari che convengono perchè l'acqua scorrendo precipitose nei Borratelli non formino in progresso delle profonde voragini che riducono in smotte i Poderi; egli ne parla dopo d'aver dettagliata la maniera di ben dirigere le acque, e coltivare, ma è certo che detti ripari devono precedere i lavori della coltivazione: i ripari che propone non sono i soli che possono praticarsi: vi sono i Pescaioli che si fanno di sasso a secco, o di Cantoni preparati anticipatamente che producono un ottimo effetto, purchè la base del Pescaiolo avanzi per la parte di fuori un braccio almeno il muro che forma il Pescaiolo, onde

Uomini ne conoscano i di lei effetti, e se ne sappiano prevalere, l'acqua risparmiarà ad essi le maggiori fatiche, come segue ne' molini e in tante altre fabbriche dove quasi tutto si fa a forza di acqua.

Grande ajuto ancora apporta l'acqua in vantaggio dell'agricoltura, e tanto ne son persuaso, quanto me ne assicura l'esperien-

l'acqua cadendo dall'altezza del medesimo batta sul sasso, che altrimenti lo scalzerebbe, e lo rovinerebbe, e purchè siano fatti ad arco impostati in suolo stabile, e siano lavorati in modo, che tanto di dietro quanto d'avanti i sassi si tocchino: da questo metodo si ottiene il vantaggio che quei sassi, o cantoni che hanno servito alla costruzione di un Pescaiolo possono servire per formarne un altro in una situazione più utile.

Gli effetti utilissimi che producono i Pescaioli non si limitano al solo sostenere la terra ed impedire le smotte, ma nell'interrimento che si forma nella parte superiore ai medesimi si possono piantare degli Alberi da filo, e Canneti, Salci ec. che danno sicuramente un frutto superiore al terreno adiacente quantunque coltivato, tal che in pochi anni il Proprietario che li ha costruiti trova il frutto della somma spesa, ed il totale rimborso.

Quando i Possidenti ed i loro Agenti trascurano i lavori proposti dall'Autore è segno chiarissimo che non conoscono l'Arte agraria, ed in conseguenza il loro interesse, e lo sbaglio che fanno nella scelta dei loro Agenti, conferma la loro imperizia, giacchè deve credersi che se fossero almeno Teorici saprebbero scegliere i loro Agenti per poco che li esaminassero.

za. Potrei invero distender qui un panegirico all'acqua, con porre in veduta quante utilità ella ha arredate per aver composte così belle, e vaste pianure appresso a fiumi, dove si son poi potute fare tante e sì belle coltivazioni, dove si son rese comode le strade, vi hanno ritrovato gli Uomini più comodo il loro soggiorno, e vi hanno edificati Castelli e Terre e le maggiori Città (a), ma qui tratterò solo dell'ajuto grande, che può trovarsi dall'acque pel vantaggio dell'agricoltura, particolarmente ne' poggi e colline del Samminiatese e dove gli Uomini le sappiano indirizzare.

In questi e simili luoghi è necessario ben sapere e ben praticare l'economia dell'acque, se si vuole che il terreno sia fruttifero; Imperciocchè ivi le acque ben indirizza-

(a) Quanto utile arrechino le acque torbide dei fiumi all'agricoltura, cioè quelle acque le quali dilavano il migliore della terra dei poggi e delle colline, facendo depositare con regola e con arte questa torba nei poderi di piano, si rileva dalle colmate. Quanti Poderi non si bonificano ogn'anno nella Valdichiana e perchè si rialzano sopra il livello ordinario del fiume, e perchè s'ingrassano con nuova e sostanziosa terra? Quanti non se ne sono bonificati, e quanti acquistati di nuovo dalle colmate della Valdinevole? Sono ormai sicure le regole di fare queste colmate, le quali oltre che migliorano i Poderi, o ne producono dei nuovi, rendono anche salubri certi paesi che invasi delle acque mal regolate e stagnanti sarebboro inabitabili.

se riempiono di terre quei botrerelli, sbrotature e concavi, che molto danno impaccio all'agricoltura. Queste scaricano e depositano la terra dove il terreno è più basso, o dove n'è scarsità e ne levano dove si vuole abbassare il suolo. Di più migliorano la terra mentre la trasportano, perchè l'assottigliano e sciolgono. Fanno poi le medesime acque anche il servizio di mischiare la terra grossa colla sottile, e facilmente si fa loro trasportare la terra sottile dove sia troppo grossa, e la terra grossa dove siavi troppo sottile; ma ci vuole assidua attenzione nell'indirizzarle, acciò in un luogo tolgano e nell'altro lasciano, con dar loro le opportune cadenze dove devono togliere, e con far loro fare le convenienti pause dove occorre depositino, componendo loro de' recinti di arginetti a traverso al loro corso o a mezza luna da banda, o facendo loro delle turette, acciò si fermino, e dell'uscite in luogo più alto, che non è il fondo del suolo, ove facciano pozza, o con prender maggiore o minor quantità, e dar loro poi l'esito dove non arrechino alcun danno.

Prevalendosi in tal guisa gli agricoltori dell'acque, rendono esse fertili i terreni più sterili, rendono asciutti i fondi umidi pel rialzamento, che vi fanno, e fresco il suolo più arido. Risparmano ancora le acque in qualche parte le stercorazioni, purchè si possano fare estendere nel suolo, in modo che vi lascino e depositino della melletta. Questa sorta di terra chiamata melletta, per ordinario impingua i terreni in modo che produ-

come frutto abbondante di grasce. Per le piante poi che vengono rincalzate dalla terra rilasciata dalle deposizioni dell'acque nelle fosse, non evvi terra migliore, che però le fosse ancor per questo sono appresso alle piante utilissime; purchè siano fatte in guisa, che ritengano le deposizioni e le fecce che dall'acque si trasportano (1).

C A P I T O L O XIII.

Ragioni della fecondità che le acque alla terra conferiscono.

Che l'acque diano fecondità alla terra ove si fermano per qualche tempo quasi stagnanti, si vede per esperienza, poichè in tali posti vi fanno a maraviglia le piante e le messi. Ciò può derivare in primo luogo dalle deposizioni delle mellette, e forse ancora per causa che nell'acqua stagnante riposandosi la terra, acquista essa maggior forza di contribuire alla vegetazione delle piante.

Mi vengono in mente altre ragioni, e sono queste; cioè perchè mentre l'acqua si ferma nel suolo, si putrefanno le barbe dell'erbe, e questo fradiciume diviene come una specie di stercoreazione. Può anch'essere che l'acqua che si ferma, comunichi alla terra

(1) Il ragionamento dell'Autore fa comprendere l'utilità che apportano l'acque ai Beni di suolo di quello che ne sa profittare.

o per le dette ragioni, o per alcun'altra causa fra le infinite a noi occulte, vediamo non alcuna volta dall'acque resta coperta; che perciò forse non da altro deriva la fertilità delle terre e pianure dell'Egitto, che dall'esser inondate due volte l'anno dal gran fiume Nilo. Io non voglio qui apportare altre ragioni di più; solo dirò che ancora in collina in quei posti o luoghi più bassi de'campi, dove per rialzarli o inviate e tenute ferme le acque alcune settimane, ci son venute belle tutte le piante egualmente come ne' migliori luoghi del piano, e in alcuni anni ci ricavo due abbondanti raccolte (1).

CAPITOLO XIV.

De' danni che l'acque arrecano alla terra in pregiudizio dell'agricoltura ()*

Quanto grandi sono i vantaggi che traggonsi dall'acque ben guidate e indirizzate, ritenute e quasi per mano condotte, tanto maggiori sono i danni che alla terra e all'agri-

(1) Prosegue a parlare dell'utile che recano l'acque, e ne adduce le ragioni: attribuisce la fertilità dell'Egitto alle inondazioni del Nilo, e con tutta la ragione; frattanto fa conoscere che l'acque lambiscono la Terra più attiva.

coltura arcaica, se' abbiano tutta la libertà di scorrere come la natura di esse le inclina e le porta particolarmente ne' poggi e nelle colline.

Questi danni sono per così dire incredibili, incomprendibili e grandissimi. Dico incredibili, perchè chi non gli vede, come sono coloro che non praticano la campagna, non posson mai crederli. Sono incomprendibili dalla maggior parte degli Uomini, perchè appunto la maggior parte non pensa, non osserva e non sa raziocinare; come sono quasi tutti gli abitanti di campagna. Sono grandissimi come molto ben vede e crede ciascuno che attentamente riflette ed osserva, e pensa poi da che son derivate le tante miserie e le orribili devastazioni, e sbrotature e sterilità delle colline e luoghi montuosi (a).

(a) Subito che il suolo dei poggi, coperto da denso feltro di gramigne e di erbe pratensi o da bosco, sia smosso, o tagliato e sradicato il bosco; le acque piovane incominciano nelle cime a dilavare la terra, e divenute per questo modo più gravi, urtano le zollette ed i piccoli sassi, ed unitesi via via nel loro corso alle altre acque che nei luoghi più bassi calano, ed acquistando massa e celerità più che scendono al basso, urtano con maggior forza, e seco trasportano gradatamente maggior quantità di terra, e delle grosse pietre, per le quali cose resesi di una resistenza ed urto incalcolabile scavano profondi fossi e botri, per dove passano; e le pareti di questi non potendosi più sostenere smottano, e presto il borro diventa una valle. Un esempio si fatto si vede vicino a

Doveriocchè come ognun vede in questi luoghi le acque hanno fatto alla terra, non come il pastore che si contenta tosar le pecore, ma come il lupo che le sbrana e le uccide, e tutto per negligenza degli abitatori.

Ma perchè viepiù si comprenda il gravissimo danno che arrecano ed hanno arrecato le acque, è da supporre con tutta ragione come ne' tempi addietro fossero le colline per mancanza di abitatori prati e boschi, di dove le acque non potevano e non posson mai rapir la terra. Popolandosi queste appoco ap-

Volterra nelle così dette Grotte di S. Giusto, nelle quali le continove terribili smotte hanno reso quel luogo una voragine. Così molti poggi, una volta ben coltivati, trascuratone il regolamento delle acque sono deteriorati a segno di essere abbandonati. Quando le acque hanno preso questo corso mal regolato e precipitoso, non vi è altro mezzo di ripararvi che quello proposto dall'Autore al Cap. XI. incominciando dal basso e salendo via via all'alto: praticandolo prima al basso, è inutile perchè le acque che precipitano dall'alto dei poggi portando seco dei grossi sassi rovinerebbero i meglio intesi lavori. L'Abate Giovanni Lapi già Professore di Botanica in S. M. Nuova, e peritissimo di cose agrarie, avea ridotti nel Mugello alcuni botri, coltivati, facendo delle serre con legni e palizzate, molto spesse, e piantando nei ripiani degl'ontani, dei salci, dei pioppi delle viti a fine di trattenere e diminuire l'impeto e l'urto delle acque che sempre v'andava a diventar maggiore più che scendono e così rimediò alle smotte e agli sbrotamenti, cominciando però sempre dall'alto del poggio.

138
sono, siccome gli abitatori e gli agricoltori
erano anche i padroni de' fondi che da per
se stessi gli lavoravano, e cosa credibile, che
coltivassero con osservazione a preservare le
terre dai danni dell'acque, e perciò queste
colline rendevano anche più del piano, lo
che si prova dall'essere i terreni de' poggi de'
Samminiatese e d'altri luoghi, gravati di
maggior decima; ed è parimente credibile
che non occorressero tante diligenze per pre-
servare le terre dai danni dell'acque, perchè
si saranno lavorate e coltivate le sole terre
pianeggianti, delle quali ve ne saranno state
ben molte, come è probabilissimo se si os-
servi che tanti broti, valli, declivi e sbranti
sono stati fatti insensibilmente dall'acque, co-
me non ve ne è dubbio seguendone anche
nella nostra età.

Certo è che si moltiplicarono poi gli abi-
tatori di detti luoghi, ma questo non fu la
disgrazia di tali regioni, poichè la multipli-
cazione, o la popolazione non rende sterili i
paesi, ma bensì la mancanza della popolazio-
ne. L'epoca terribile di questi luoghi fu sen-
za dubbio quando furon comprati quasi tutti
i fondi da alcuni già divenuti potenti e fattisi
abitatori delle Città, che lasciarono le terre
alla discrezione de' poveri mezzajoli. Allora
fu che ebbe principio la decadenza dell'agri-
cultura nelle colline perchè non potendovi se-
non che con gran stento mantenersi gli abi-
tatori, principiarono a devastare i boschi, a
dissodare i ciglioni, e a porre in questa guisa
la terra in bocca al lupo, cioè in bocca all'

come hanno fatto, acciò la sbranassero con tutta libertà

Se alcuno vorrà osservare gli effetti che l'acque producono nel rapire la terra in una sola pioggia rovinosa, e considerare quante ognanno ne cadano, e dipoi riflettere qual danno producono in un decennio, e moltiplichi per quanto può il danno di un decennio per dieci, per venti, o per cinquanta, e vedrà chiaramente che troppo è vero che l'acque in 400. o 500. anni possono aver prodotti ed hanno benissimo prodotti i sopradritti cattivi effetti profundate le valli, moltiplicati i colli, e lacerati i monti.

Prova evidente di tutto questo gran danno dell'acque si è ancora, il vederle sempre correr torbe in occasion di piogge, che è l'istesso che andarsene sempre di terra cariche, l'alzamento del letto de' fiumi, e l'alzamento delle più vaste pianure seguito pel solo rapimento di terra fatto ne' poggi.

Oltredichè sempre si vede nelle parti dove le terre hanno qualche declive, l'acqua a tal segno in un sol anno lambire la terra smossa dal lavoratore, che non vene rimane appena la metà, e facendo quasi l'istesso ognanno, le piante degli ulivi; o viti, rimangono affatto scalzate, e perciò sono sterili ed infruttifere, e le messi e l'erbe non avendo luogo di profundare le barbe nè da estenderle, se non che in poca terra, e questa non stagionata perchè sempre nuova, e nuova perchè smossa da poco tempo, e snervata d'ogni buon sugo perchè dall'acque spogliata del meglio, ivi le biade appena na-

138
acqua, e poco più del seme producono, mentre anche in tempo che sono in terra vengono ben spesso dall'acque furiose scalzate e protese (1).

CAPITOLO XV.

Del tempo che si richiede per trarre utilità dall'economia dell'acque.

Ogni economia dell'acque deve aver per oggetto o l'appianare qualche fondo, o il mantenerlo piano, o il conservare la terra: ma questa economia tanto necessaria nelle colline non basta praticarla alla sfuggita, o solo per un anno o due poichè in tal modo niente s'otterrebbe del fine bramato. L'acque, venti, o trenta, o cento volte e più ancora all'anno, possono arrecare de'danni alle terre; perciò le visite in quei posti dove potrebbero qualche danno apportare devono esser frequenti, e dal diligente agricoltore dopo le più furiose piogge non si devono mai tralasciare.

(1) Torna l'Autore a parlare dei danni che recano l'acque mal dirette nel suolo situato in monte, o in collina: potrà forse credersi esagerata la sua asserzione? Anzi all'occhio degl'intendenti comparirà troppo moderata. E per questo? si cerca forse d'illuminarsi? Si osservi la maniera che si pratica, e bisognerà confessare che si procura la rovina dei fondi.

Devesi pertanto sapere, che l'utilità proveniente dall'economia dell'acque quantunque sia grande, non s'ottiene però che molto adagio. Nel primo quinquennio o decennio, in cui si pratica tal economia, noi ne godremo poca utilità, ma dopo un certo tempo noi ne vedremo crescere ognanno tanto di utile ne' nostri fondi, che saremo forzati a persuaderci, e a persuadere anche agli altri che per la continua buona economia dell'acque, i terreni buoni si mantengono e si migliorano, e gli sterili si fanno buoni e fertili; e pel contrario per la trascuratezza di questa economia i terreni buoni e fertili perdono la loro naturale fecondità e divengono sterili ed infruttiferi; quantunque si faccia ogn'altra maggior diligenza dettata dalla perizia nell'agricoltura per renderli fruttiferi (1).

CAPITOLO XVI.

Di alcune proprietà dell'acque.

Conviene che l'agricoltore sappia le proprietà naturali dell'acque. Il narrarle tutte sarebbe cosa non molto a proposito, ma ba-

(1) Per ben dirigere le acque sono necessarie buone Teorie, pratica, e talento, necessarissima poi è l'assiduità nel rivedere li scoli in ogni Pioggia estraendo da essi le deposizioni che vi si fossero fermate, perchè tornata la Pioggia traboccherebbero.

10
sia pratico di quelle proprietà concernenti la buona agricoltura. Anno dunque esse per proprietà di non levar terra da' campi che son pianeggianti e quasi insegnano all'agricoltore, quando il fondo è abbastanza pianeggiante, e quando non lo è. Se pertanto vedasi nel campo arato o a porche seminato, che dopo alcune piogge il fondo de' solchi sia rialzato di terra, segno è che il campo è ben pianeggiante quanto lo richiede la buona agricoltura. Se poi dopo tali e tante piogge il solco sia piuttosto affondato, è segno evidente che il campo non pianeggia, e che l'acque a man salva ivi spogliano il suolo della fecondità. È proprietà naturale dell'acqua l'aver gran forza dove è prossima a fare qualche salto ancor che per luogo piano cammini prima del salto. Nel luogo poi dove l'acqua cade da alto, vi scava molto a fondo pel colpo della caduta. L'acque che scorrono per un canale piano son prive affatto di forza, esse se scorrono per canali e declive anno una forza grandissima, e tanto più se il canale sia largo. I canali dell'acque quanto più son dritti, meno son corrosi dall'acqua.

Le acque son molto avido di rapir terra dove scorrono a china, e dipoi dove anno il corso meno furioso depositano la terra peggiore, e successivamente quanto più cala il loro corso tanto migliore è la terra che depositano, a segno che dove poi si riducono quasi stagnanti ivi lasciano la terra ottima per le piante e per le messi. Dove poi le acque stagnano per gran tempo, e vi si fer-

sono chiare, piuttosto offendono le piante, perchè il troppo umido corrompe loro le barbe, e particolarmente quelle delle viti sempre nemiche della troppa umidità che le riduce sterili, e giunge anche a farle seccare (1).

CAPITOLO XVII.

De' vantaggi che hanno le terre appianate e pianeggianti sopra le terre a declive.

Ottenuto che siasi per mezzo delle costruzioni de' ciglioni, fosse e altre diligenze l'appianamento de' fondi e terre lavorative, ad effetto che preme poi il mantenerli pianeggianti, è da sapersi, che tali terre godono ben molti vantaggi i quali ridondano in beneficio delle piante e delle messi. Primieramente segue, che l'acque in tali posti, come si è altrove osservato, non vi levano la terra; sicchè conservandosi ivi sempre l'istessa tante volte lavorata, stagionata ed incotta, viene sempre più ad esser disposta alla fermentazione, ed in conseguenza viene ad es-

(1) L'acqua scorre rapida in proporzione dell'inclinazione dell'Alveo che la riceve, la sua velocità, è misura della sua forza, se scorre veloce si para d'avanti i sassi, le scorre in piano perde tutta la forza e depone ciò che porta; a quest'effetto l'Autore raccomanda di creare li scoli con pochissima inclinazione.

115
sse ancor sempre più fruttifera. Che se tali terre si staccano, come deve farsi, non s'impedisce punto la sostanza della sterco-razione dall'acque, perchè da tali posti niente tolgono, e perciò segue, che quel concio, che fu dato in un anno conserva pingue la terra ancor per altri anni; lo che non segue mai nelle terre non pianeggianti, dove l'acque levano tutta la sostanza della sterco-razione ben presto, come materia meno solida e più leggiera.

Segue ancora, che queste terre appianate, meglio dalle piogge restano inzuppate, mentre queste non possono scorrer via tanto alla lesta quanto fanno nelle pendici, che perciò tali fondi son sempre disposti a potersi profondamente lavorare in ogni tempo; e perchè mantengonsi freschi, ben vi radica ogni erba fruttifera ed ogni genere; e dipoi a suo tempo per la corruzione di queste la terra si rende più pingue e più disposta alla fermentazione, la qual cosa parimente non segue ne' posti a declive, dove con difficoltà e ben di rado inzuppandosi la terra, o al più solo nel verno (con poco utile, perchè allora non è disposta a produr frutto), ne segue che ivi mai abbastanza si lavora a fondo, e perchè non lavorata e non penetrata dalle barbe dell'erbe, ella non si fermenta, non s'impingua e perciò non rende frutto.

Segue ancora, che per motivo che la terra produce il suo frutto d'estate, e in tal tempo venendo le piogge di rado e per ordinario furiose; se i terreni siano pianeggianti, ricevono l'acqua e la succhiano comodamente,

Ma che ne accade, che non mandando alle piante la necessaria umidità e freschezza del suolo, producono e perfettamente maturano il loro frutto. Ma le terre non pianeggianti, quando anche molto piove ne' mesi d'estate, poco s'inzuppano, e perciò ivi poco frutto producono, e le messi e le piante di tal siccità in tali terre patiscono, che alcune volte non possono condurre a maturità i loro frutti.

Sono finalmente tali e tanti i vantaggi delle terre appianate e pianeggianti, che sicuramente si può dire, esser meglio seminare o coltivare lo spazio di staia 20. di terra pianeggiante, che staia 100. in declive e a piaggia; poichè le dette staia 20. faranno per ordinario delle 10. per staio e perciò staia 200., e le staia 100. seminate ne' fondi giacenti a pendice, con maggior fatica e spesa faranno delle tre o poco più; e quando si ottenga staia 400. *ad summum*, se si detragga il seme tanto maggiore, tanta maggior fatica, tanta maggior stercorazione e tutto quanto avrebbe fruttato la terra occupata dalle staia 80. di più se si fusse tenuta a pastura o a fieno, troveremo che troppa è vera la suddetta proposizione, cioè che meglio è seminare staia 20. in terra pianeggiante, che staia 100. in suolo non pianeggiante.

Mi resta d'accennare, che nelle terre pianeggianti, poichè ancor in tempo della più calda estate, si conserva il fondo per ordinario ben fresco, si può ricavarvi una seconda raccolta di fagioli, di miglio, o d'altro, mentre queste semenze producono il loro frutto in breve tempo, e non abboniscono il

184
perchè come alcuni malamente pensa, purchè il poggio pianeggi ed il suolo sia di terra sabbia, limosa e grasso; tali raccolte però, mai non si possono sperare da' terreni e declivi, perchè sempre aridi, sempre perciò magri e sterili (1).

CAPITOLO XVIII.

Del modo di togliere gli acquatrini.

Sonovi alcuni fondi, ne' quali in più luoghi, particolarmente in tempo di verno, scaturiscono certe piccole vene di acqua, che altro non fanno che tenere il suolo fradicio, e perciò infruttifero. Ora se questo suolo sia molto scosceso; si deve fissare ad uso di pascoli, e solo si usi in esso qualche diligenza ad effetto che l'acque non lo sbrotino e non vada in frane, ponendovi a tal fine ed allevandovi piante da bosco quante si può.

(1) Il Terreno reso pianeggiante è senza dubbio suscettibile di tutto quel frutto che nota l'Autore in questo Capitolo, ma il sistema da esso proposto per renderlo tale, è troppo dispendioso conforme è stato detto altrove: ciò non ostante, chiunque trovandosi danaro amasse di veder subito l'effetto del lavoro, potrà eseguirlo col metodo assai bello prescritto dal medesimo. Ma l'interesse richiama a preferire il modo descritto nella nota di N. 1. p. 57. che quantunque molto più tardi conduce a conseguire l'istesso fine con una spesa di gran lunga minore.

Se poi tal suolo si possa ridur pianeggiante, per liberarlo dagli acquatrinj basterà ciglionarlo nella maniera sopra descritta (potendo solo di più occorrere di fare i ciglioni più spessi), e fare sotto a ciaschedun ciglione le fossette da acqua in modo che non ne ritengano; e vedrassi che tutte quelle piccole sorgenti che ritenevano il suolo fradicio, verseranno la loro umidità nelle dette fosse senza verun danno del suolo, il quale resterà ben asciutto e fruttifero, come ho veduto accadere per l'esperienze fatte (1).

CAPITOLO XIX.

Dell'agricoltura nelle pianure

L' Agricoltura, come a tutti è noto, è molto più facile nel piano che ne' poggi e colline,

(1) Il Terreno nel quale scaturiscono delle Palle d'acque nell'Inverno non può somministrare che un pessimo pascolo; l'unico frutto che può da esso attendersi è quello dei giunchi che produce: Il pericolo di fare smottare è quello che richiama al rimedio, che consiste nell'aprire delle Fosse, a quella profondità che bisogna, e fognarle con la maggior possibile diligenza, per raccogliere le acque interne le cui vene vanno seguite con la fogna, o fogne per mezzo delle quali si conducono l'acque al borro, o fosso di scolo, o fiume il più prossimo, e ciò fatto si otterrà di sanare quel suolo, in modo da esser suscettibile di Sementa, e Coltivazione.

116
perchè ivi i trasporti (fatica delle maggiori per i contadini e bestiame) sono facili e comodi mediante l'uso de' carri e del roteggio, e per la facilità che vi è di mantenervi le strade buone e comode.

È facile ancora l'agricoltura ne' piani perchè ivi non occorrono tante diligenze de' contadini per praticare l'economia dell'acque, quante ne occorrono in poggio per cautelarsi dai danni che arrecano; quantunque per evitar tali danni siano forse maggiori ne' piani le spese de' padroni in alcuni luoghi. E qui convien notare, che se il lavoratore del piano sia trascurato e negligente intorno alla buona economia dell'acque, per tal negligenza arreca bensì del danno al podere, perchè lo rende meno fruttifero, ma il suolo non perde la sua naturale fecondità e la sua buona disposizione a fruttare allorchè venga poi in mano di agricoltore diligente, che diverta le acque con senno. Non segue però così nel poggio, dove se l'agricoltore non s'intenda di economia d'acque e non la pratici, riduce i fondi affatto sterili, ed a segno che è difficile il rimedio a sì gran male: se l'agricoltore del poggio sia tale, ne utilizzano dalle sue negligenze gli agricoltori del piano per i trasporti, che ivi fanno le acque della terra rapita dal poggio, ma non già delle negligenze degli agricoltori de' piani ne utilizzano quelli de' poggi e colline.

Altro vantaggio gode il piano, ed è che ivi si possono fare gli scassi e lavori profondi con minor difficoltà che nel poggio, mentre tutta la terra de' piani per esser deposi-

zione dell'acqua a riserva che in alcuni luoghi a piè del monte, inalzatavi nel corso e spazio di molti secoli, non è mai tanto soda quanto la terra di poggio dove quasi tutta trovasi soda e panconosa mista di pietre e massi i quali mai si trovano in piano, dove per la morbidezza della terra ne segue che le piante d'ogni sorta ben vi radicano e vi crescono, godendo ancora di non esser mai scalzate e piuttosto rincalzate, e della freschezza del suolo sempre ne piani maggiore, a riserva che in qualche luogo contiguo a' monti, dove la terra non è deposizione di acque, ma piuttosto abbassamento della radice del monte.

Godendosi dunque ne' piani tali vantaggi, e massimamente l'accrescimento di terra scesa da' luoghi montuosi, ciascun vede, che i luoghi montuosi per così dire si possono considerare come tributarj del piano che continuamente va inalzandosi colle rovine e colla decadenza delle colline, e si arricchisce e s'impingua colla preda, che l'acqua toglie da' suoli scoscesi e a declive.

Quantunque però l'agricoltura del piano come si è detto sia più facile ed utile di quella del poggio, tuttavia siccome ogni dritto ha il suo rovescio, evvi anche nel piano della difficoltà e dell'incomodo per l'agricoltura, che la rendono dispendiosa quanto nel poggio, ed ivi non ricercasi l'agricoltore meno perito, ed sperimentato nella propria arte, acciò faccia fruttare il suolo; che perciò si porranno qui alcuni capitoli per renderlo vie-

più scritto, e quanto si è detto, solo serve
per far concepire un'idea generale sopra la
natura delle pianure (1).

CAPITOLO XX.

Dell'economia dell'acque nelle pianure

Il Contadino abitante nelle pianure deve colla maggior attenzione procurare che nelle sue terre non vi stagnino le acque, e perciò tener deve ben colmati i campi, ben fonde e ricavate le fosse dando loro il necessario sfogo acciò l'acque comodamente cadano e sbocchino ne' fiumi o canali destinati a riceverle. La negligenza sopra di ciò particolarmente nell'annate piovose rende i campi infruttiferi ancorchè di natura fertili. Ma se dopo le diligenze, non si possa deviare il soverchio umido da' campi, che chiamansi frigidì o acquitrinosi, il compenso migliore si è l'invviare in tali campi l'acque torbe di qualche rio più vicino, acciò vi depositino della terra, e vi si alzi notabilmente, ed in modo che i campi restin colmati.

(1) Passando l'Autore a parlare dell'Agricoltura delle Pianure, la crede molto più facile di quella poggi, o Colline a motivo della facilità dei trasporti, come ancora meno soggetta a soffrire la decadenza per la negligenza, perchè rimediabili.

Vi è anche un altro provvedimento, ed è di fare alcuni ben larghi e fondi fossi intorno a' campi, o anche in mezzo, dal che si segue che colla terra cavata da tali fossi vengono alzati i campi, e l'umido di essi cade in tali fossi, i quali facendoli poi sboccare ne' luoghi più bassi tengono ben asciutti i campi, particolarmente se l'acque poco vi stagnino. Il procurare ancora che in questi fossi l'acque torbe vi depositino terra, e questa ricavarla, concorre a fare ottenere l'intento perfettamente. Questi compensi annoverano molte pianure fruttifere che per l'addietro non erano che giuncaie e luoghi padulosi.

Convieni pertanto che ne' piani vi siano, dove bisogni, certi fossi principali per raccogliere l'acque de' fossi minori, e trasportarle ne' fiumi. La larghezza e profondità di tali fossi non deve essere scarsa, poichè quanto è maggiore, tanto più si assicurano i fondi dall'umidità, e tanto più son fruttifere le piante e le viti, che si posson piantare nelle sponde di tali fossi.

Gli argini a' rivi, quando a questi non si lasci letto sufficiente, cioè ben largo, danno molta spesa, ma poi nelle piogge rovinose appunto quando sarebbe necessario, che tali argini tenessero l'acque in dovere, restano rotti e sbranati, e a niente giovano; ovvero molto pregiudicano, perchè dopo aver questi fatte gonfiare le acque nell'alveo, queste con maggior impeto dopo rotti gli argini si gettan furiose alla rovina de' campi. Che se non fussero state impedito dagli argini avreb-

... dal secolo si, ma scorso placidamente
s'campi senza verun danno (1).

CAPITOLO XXI.

Alcune riflessioni sopra gli argini de' fiumi.

Gran parte delle pianure una volta già sterili perchè troppo ingombrate dall'acque stagnanti; le acque de' rivi e de' fiumi avendovi il libero ingresso e corso, ne' secoli addietro vi alzarono la terra a segno, che la resero coltivabile e fruttifera (2). Queste acque tan-

(1) Gli argini recano un vantaggio momentaneo, ed apparente, ma a lungo tempo conducono i fondi situati in pianura nella impossibilità di scolare: possono esser utili per difendere un suolo che può scolare, quando fosse soggetto ad esser devastato dall'acque del fiume vicino, o a divenire un ricettacolo di materie sterili portate dall'acque: possono ancora esser necessari per circondare un suolo che si volesse colmare.

(2) Le Pianure o fossero anticamente paludi, o boscaglie sono formate da deposizioni portate da quei fiumi che vi scorrono, e comunemente colmate di quella qualità di terra che porta ciascuno di essi in particolare, e bisogna supporre che allora le acque dei fiumi potessero introdursi senza contrasto tutte le volte che superassero le sponde. Gli uomini hanno tolta all'acque questa libertà col munire le ripe d'argini proporzionati al bisogno, ma nel liberarsi da quel male allora presente, non avendo fatta riflessione che

si inondano al piano colle loro deposizioni e trasporti, da qualche tempo in quà gli uomi-

il letto dei fiumi v'è lentamente rialzandosi per una conseguenza inevitabile delle deposizioni, si sono procurati un male futuro molto maggiore.

Che il rialzamento del letto dei fiumi che scorrendo in pianura mettono foce nel mare sia inevitabile, è noto a chiunque: ciò premesso si rende inevitabile ancora l'alzamento del letto di tutti gl'influenti nei medesimi in poca distanza dalla loro foce: Questa riflessione porta per conseguenza naturale a conoscere, che se a misura che si rialza il letto dei fiumi, non si procura che si rialzi la pianura adiacente, essa deve ridursi incapace di scolare, indi palude. Gli argini dunque non convengono.

Ma se gli argini non convengono, quale sarà il riparo che si dovrà praticare? Nulla? Il Fiume in tal caso porterà nella campagna culta della ghiara e dell'arena, con grave danno della campagna medesima, le acque vi scorreranno senza ritegno, e rovineranno le Sementi. Dunque?.....

L'unico, e valido riparo sarà quello di tenere la spalla dei Fiumi che inondano vestita di folta macchia bassa per larghezza di braccia 50. almeno, e sarebbe necessaria una maggior larghezza fino in braccia 60 se si parlasse d'un fiume eguale all'Arno. Questa macchia dovrà tagliarsi nell'età d'otto anni, metà per volta, ed in modo che il taglio d'una metà venga eseguito quando l'altra metà trovasi in età di quattro anni: così operando la spalla del fiume resterà sempre vestita di una macchia che averà di larghezza braccia 30. Questa ha per oggetto d'impedire che l'acque nelle massime escrescenze del fiume sormontando le ripe portino nella campagna culta la ghiara l'arena, ed altre

ed si sono adoprati con gran pertinacia, per
così dire, ad esiliarle da' fondi beneficati colla

materie sterili: E facile il persuadersi che giunta l'acqua alla macchia folta deve filtrarla, e perdere nel suo passaggio la forza, e che perciò è costretta a deporre nella macchia stessa quanto porta di grave, e di sterile, ed in conseguenza a portare nei campi tenuti a cultura il fiore della terra soltanto, ciò che contribuisce alla fertilità e nel medesimo tempo a colmare la campagna. Potrà vestirsi la spalla di alberi da cima posti alla distanza di braccia 10. l'uno dall'altro, oltre la macchia basta onde ottenere dal suolo così vestito un frutto eguale a quello che somministra il suolo limitrofo, lo che per esperienza si verifica sicuramente.

E perchè la corrente del fiume non giunga a scalzare le Piante d'ogni specie delle quali è vestita la spalla, bisogna che sia munita di alcuni Promontorj creati apposta, e situati a discreta distanza l'uno dall'altro pe' l traverso cioè perpendicolari alla ripa del Fiume, ed alti in modo da non esser superati dalla corrente nelle piene; avvertendo che ciascuno sia costantemente situato nel punto nel quale la Macchia, che non deve tagliarsi s'incontra con la tagliata per assicurarsi, che l'Acqua non si faccia strada nel punto predetto nel quale la macchia manca, oppure è troppo stretta.

Fra la spalla macchiosa, ed i Campi si aprirà una fossa discretamente profonda e larga che servirà a ricever l'acqua torbe che vengono dal Fiume, dalla quale dovranno partirsi le fosse che devono condurre le torbe alle parti più basse della Campagna giacchè diversamente si colmerebbe soltanto in vicinanza della macchia, e non in lontananza dalla medesima; È naturale che

costruzione di argini fino ad ogni ruscello; dal
 che ne seguirà, che l'acque vanno a depositare

la superficie della spalla del Fiume non sarà parallela al pelo dell'acqua corrente del medesimo fiume, e che vi saranno delle bassate maggiori forse nelle parti superiori, che nelle inferiori, le quali scaricheranno nella Campagna molt'Acqua, che unita a quella che trabocca dalle altre parti scorrerà per i campi con velocità devastando le semente; che però dovranno costruirsi degli argini traversi che impediscino all'acque di scorrere, ciascuno dei quali sia situato in modo che attesti ad uno dei Promontori proposti per la spalla e munito di cateratta atta a dar sollecito sfogo all'acque. Le strade che traversando la pianura portano al fiume possono far le veci di detti argini nel qual caso dovranno munirsi di ponte, o cateratta.

Con questi mezzi quando i lavori siano ben diretti, siano tenute nette, e ricavate in ogn'anno le fosse tutte, si potrà ottenere un alzamento della Campagna culta eguale a quello del letto del fiume, e può con ragione sperarsi di mantener fertile il suolo perpetuamente, il che non può ottenersi con altri mezzi.

Si conosce bene la difficoltà grande, che può incontrarsi quando tali lavori devino farsi in una pianura posseduta da molti, essendo quasi impossibile trovarli d'accordo, finchè non sia conosciuta l'utilità di questo sistema: disastro, che deve sempre repetersi dalla poca cognizione dell'Arte agraria che si trova nei Possessori, e dal riportarsi al parere dei Contadini i quali ciechi nell'arte più dei loro Padroni, per non perdere un palmo di Terra faranno i possibili sforzi per dissuaderli, e preferiranno sempre l'arginazione.

134
le terre solo ne' grossi fiumi, ed alzano perciò
le maggiori riviere. Ora quando il letto de'
fiumi e riviere sarà alzato in modo che l'acque
de' piani non possano cadere ne' fiumi mede-
sima, sembra inevitabile che nelle pianure ri-
torneranno i paduli e luoghi giuncosi de' tem-
pi passati. Che perciò l'edifizio di tanti argini
non pare un provvedimento che per un dato
tempo, ed una vera disposizione per far ritornar
l'acque ad ingombrar gran parte delle pianure.

Chiunque però possiede poderi in piano,
se vuole assicurarsi, che siano sempre fruttif-
feri per quanto può, gradir deve di aver oc-
casione di ricever terra da' trasporti dell'acque
per rialzarli, piuttosto che attendere di difen-
derli da qualche passeggera inondazione, con
edificar tanto dispendiosi argini. È vero che
alcuna volta un inondazione può arrecare qual-
che danno, ma per ordinario è sempre mag-
giore di tal danno la spesa in edificare gli ar-
gini, e di più questo danno arrecato dall'ac-
que, è sempre ricompensato abbondantemente
dalle deposizioni della terra, che si fa dell'ac-
que in tempo dell'inondazione.

Ma qui volendo omettere a bella posta
quanto potrebbe dirsi in proposito degli argini
per lasciar ciascuno nel suo parere, tornerò a
dire, che siccome ne' poggi e colline l'acque
bene indirizzate arrecano grande utilità, e
mal indirizzate vi arrecano gravissimo dan-
no, così segue ne' piani, dove se è vero, che
non scalgano le piante e le messi con levar
terra, le soffogano però, e marciscono loro le
barbe, particolarmente se mai dentro all'anno
rimanga nel suolo un conveniente asciuttore.

CAPITOLO XXII.

Del modo di difendere le piantate del piano dalla troppa umidità, ed altre osservazioni.

L'acqua alle piante di qualunque genere deve bensì servir loro quasi di bevanda, com'ella è all' Uomo e agli animali, ma alcuna pianta non la vuole poi come letto per sempre giacervi posarvi ed estendervi le barbe e radici, e neppure si vuole la terra sempre dall'acque inzuppata, lo che si ama solo da' giunchi, biado e canneggiole; sicchè la troppa acqua nuoce a tutte le piante. Che perciò, come si è detto, conviene divertirla e darle tale scolo che mai per molti giorni accada che faccia ferma dimora intorno alle piante, o che tenga fradicio per più mesi un fondo fruttifero.

Ond'è che volendo alcuno coltivare un fondo di piano a viti, a mori, o a frutti, deve prima farvi le fosse da acqua tanto più fonde e larghe quanto più il suolo sia sottoposto all'acque e al troppo umido, e procurare che tali fosse abbiano stabile e sufficiente scolo; dipoi faccia gli scassi o divelti presso e sulla sponda di tali fosse ponendovi le viti, pioppi o altre piante secondo le regole da accennarsi, e ne vedrà ben presto abbondante il frutto.

Se poi non possa darsi il sufficiente scolo a tali fosse da acqua, benchè queste sieno utili per tenere i campi asciutti abbastanza, acciò il troppo umido non offenda le messi:

488
non si deve però farvi alcuna piantata di viti
e d'altri, perchè l'acque stagnanti delle fosse
non gli permetterebbero, se non che radicarsi
nella superficie del terreno, e perciò sareb-
bero di poco frutto e di corta durata.

Se poi presso a queste fosse scorresse qual-
che rio da cui si potessero prender acque, e
farle entrare in tali fosse, allora col consenso
dei confinanti, si devon prender l'acque del
rio in tempo delle piogge furiose, che vengono
d'estate, perchè allora son più cariche di ter-
ra, e le fosse hanno maggiore scolo ne' fiumi
perchè più bassi, e quando tali fosse son di
terra ripiene si devon ricavare; ciò facendo
più volte, a poco a poco vengono talmente
a rialzarsi di terra le sponde che ivi si può
coltivare molto utilmente.

Tutte le piante che vengono in poggio,
vengono ancora nel piano, e quivi più vigo-
rose; perchè la terra è più soffice e più fre-
sca. Si eccettuano gli ulivi, che richiedono
il colle asciutto disposto però a godere del
benefizio delle piogge, e perciò almeno in-
torno conviene che il suolo sia un poco pia-
neggiante.

Le frutta di qualunque sorta sono meno
gustose nel piano che nel poggio; tale è an-
che il vino. Perciò quantunque sembri più
facile la cultura del piano, non deve trascu-
rarsi quella del poggio, luogo più arioso, più
ventilato, più sano; ricchezza, giardino, de-
lizia degli antichi eccellenti Agricoltori e Pa-
droni (1); orrido deserto inoggi per la mag-

(1) La difettosa direzione dell'acque pres-

per parte, e ricorrendo per proprio da altri padroni solo nel disastro, per motivo di averlo abbandonato alla discrezione e in parte all'acqua per risparmio di spesa che poi conviene soffrirlo ancor maggiore, nel mantenimento de' poderi di piano, per motivo di tanti argini, fossi, scoli, cateratte ec.

CAPITOLO XXIII.

Modo di porre le viti, di preparare i terreni per porvele, e altre notizie concernenti il mantenimento di tali piante.

Volendosi fare una piantata di viti si deve per tempo disporre il terreno, e soprattutto,

ticata nelle Colline da gl'inesperti Agricoltori, sofferta dai Possidenti di tali fondi generalmente, è stata la cagione che si sono aperte delle voragini profonde, ove in antico vedevasi una piccola fossetta di scolo: la loro profondità ha fatta mancare la base al suolo; questo è smottato; l'acqua sono tornate a correre e portar via la terra smottata; si è aumentata la mancanza della Base, si sono in conseguenza rinnovate le smottate, e molti Poderi fertili, e deliziosi presentano in oggi, dirupi, e spine: l'istessa difettosa direzione dell'acqua ha dato alle medesime il luogo di spogliare le colline della miglior qualità di Terra, e di spingerla nei fiumi per il che alzatosi il loro letto hanno resa dispendiosa la difesa delle pianure dai danni dei fiumi stessi in occasione di piene.

come si è provato, renderlo pianeggiante se tale non fosse, erigendo ciglioni, facendo fosse da acqua, disponendo gli scoli di essa in modo che il posto dove si voglion piantare le viti possa bensì acquistar terra, ma non perderne in occasione di piogge, e che possa dall'acque ricever beneficio e non danno. Sarà ancora cosa utile se si procurerà che in tali fossette da acqua vi entrino acque che portino terra dalle vie o luoghi da' quali vengano sculture di materie crasse o stercorose.

Arginato pertanto e disposto il terreno secondo le regole date altrove, si faccia il divelto, o come altri dicono scasso, sopra de' ciglioni, o sopra le fossette, il ciglione se non vi fosse, profundando tale scasso circa un braccio e mezzo, e non più, giacchè il di più alcune volte servir potrebbe per contenere acque nocive alle piante, particolarmente se tal profondità fosse più bassa del letto della contigua fossa da acqua. Maggior profondità a niente giova, poichè se non si praticassero le regole dell'economia dell'acque, le piante tuttavolta rimangono scalzate particolarmente ne' poggi, giova bensì e riparar da ogni danno dell'acque, e da ogni scalzamento, la costruzione de' ciglioni colle fossette contigue alla base, purchè tutto sia fatto secondo le regole accennate, e che le fosse sieno una volta o due l'anno ben ricavate gettando sempre la terra al disopra, e sieno fatte le vangature sensatamente.

In quanto alla larghezza di tali divelti, scassi basta sia di un braccio e mezzo, ma in luogo dove la terra è di viscere dure e so-

de, cioè pandonosa, e dove non può rendersi migliore co' trasporti de l'acque, sarà bene sia largo due braccia. La diligenza però di tanto allargare gli scassi, e profundarli, può giovare alle piante dirò così mentre son bambine, ma finalmente quando poi si lascino scalzare all'acque, (come segue in tante coltivazioni di collina, fatte con poca previsione) a che serve averle ben provviste di terra negli anni della puerizia, se poi quando sono adulte, ed in tempo di produrre il frutto rimangon prive di terra e colle barbe scoperte?

Pare che quì fosse luogo di trattare del modo di rendere asciutte le fosse dove si vogliono porre le viti, lo che si fa con fagnarle servendosi di sassi e fascine, ma perchè nell'agro Samminiatese la terra è la maggior parte molto renosa, non occorre praticare tal diligenza, e perciò tralascio di trattarne; mentre anche la costruzione de' ciglioni sotto le piantate delle viti, o per dir meglio le piantate delle viti sopra de' ciglioni produce l'istesso effetto che in altro suolo producono le fogne.

Che se trovisi un tal terreno a cui avessero scoli sotterranei per rendere asciutto il suolo, nè fossevi altro rimedio, questa sorte di fondi per esser ben pochi e radi e di poca estensione, meglio è non gli coltivare, mentre se si coltivino vanno in frane, e stando sodi vi si conservano l'erbe fresche nelle maggiori aridità, e perciò sono utili per i pascoli (1).

(1) Troppo vasta è l'estensione dei terreni

La coltivazione si può ben comprendere quanto male operi chi coltiva in collina, non procurando se non che di sbrantar terra, e tralasciando di assicurare il suolo dai danni dell'acque, o per dir meglio coltivando senza prevederle. Onde è che si fanno da alcuni molte coltivazioni con grosse spese, e le piante danno buona aspettativa per lo spazio di circa dieci o quindici anni, e poi ingannano le speranze dell'agricoltore, perchè tali piante danno come dir si suole nelle vecchie, e allorchè dovrebbero cominciare a dare il frutto più abbondante si trovano di terra scalzate e perciò divengono sterili.

Dopo essersi fatto il sopraddetto scasso o divelto, ci si pongano i maglioli facendo il foro nella terra con arnese di ferro detto gruccia fatta simile a' succhi ma colla punta a forcella, alla quale si fa prendere il magliolo nella parte inferiore piegandolo; i quali maglioli devono esser preparati dal tempo della

che hanno bisogno di scoli sotterranei per doverli abbandonare: essi son vestiti di fertili piante d'ogni genere forse superiormente ad altro suolo. Le colline adiacenti ai torrenti, Pesa, Elsa, Virginio, Pesciola ec. Sono composte di terre grosse senza sasso soggette a contenere l'acque nelle loro viscere, e perciò soggette a smottare, eppure si sanano, e la difficoltà consiste, nel conoscere a quale profondità si trovino le vene dell'acque, ma trovate una volta, e seguite con le fogne, si arrestano le smotte, quando per altro siano i borri (nei quali scolano tali terreni) muniti dei necessari Pescajoli, e serre precedentemente fatte.

coltivare delle viti come dirassi altrove. Fatti dunque piantare i maglioli quasi in fondo allo scasso pel foro fatto antecedentemente si procura che nel foro non resti vuoto, e perciò con replicare altri fori prossimi si fa in modo che il terreno ben lo riempia e il magliolo rimanga da pertutto rincalzato di terra.

Volendosi piantar viti per comporre prode di viti basse, si pongano circa un braccio e mezzo distanti da una all'altra, e volendo comporre a pioppate, si disegna prima il posto dove deve porsi ogni pioppo (che deve ciascuno esser distante circa 6. o 8. braccia dall'altro), e intorno a tali segnati posti si pongono i maglioli due da una parte e due dall'altra, lasciando il luogo per porvi il pioppo, che deve essere di un braccio almeno (1).

CAPITOLO XXIV.

Maglioli prima di porli come e dove si devono riserbare. Avvertenze necessarie.

È cosa assai importante il praticare le molte diligenze intorno a maglioli da porsi. Questi si devon prendere di tralci ben grossi, e che

(1) Non sono le molte Piante che danno il frutto ma le ben custodite, in conseguenza da pioppo a pioppo non dovrebbe passare spazio minore di braccia 10. e braccia 25 o 30. da un filare all'altro.

abbiano fatta uve, e di viti di buona uve (1).
Tagliate che sieno, prontamente si devono
mettere coi gambi nell'acqua particolarmente,
se fossero venti asciutti e il sole sia scoperto.
La cosa più nociva ad essi è il lasciarli
fuor d'acqua al sereno notturno. Dissi che si
mettino nell'acqua, ma per non molti giorni,
perchè quivi ancora dopo una settimana patirebbero.
Si devono perciò più sicuramente
con sollecitudine mettere sotto terra, in fossa
fatta in luogo di terra sottile, non sottoposta
a ricoprirsi di acqua, nè in luogo troppo umido.
Si faccia tal fossa profonda e larga secondo
la quantità de' maglioli, che vogliono collocarvisi,
e lunga in modo che comodamente vi si possano
distendere, procurando che la vetta di essi sia
più alta del piede. In tal fossa si collocano
i maglioli a fascetti di 25. o 30. per ciascuno,
e dopo un suolo di questi fascetti, si getta
sopra in modo che penetri fra di essi maglioli
terra sottile; e coperti che sieno, si fa un
altro suolo di maglioli, ed altri ancora; ma
sempre nell'istesso modo come i primi; e gli
ultimi si copriano assai più, non lasciando
scoperti alcuna parte di essi.

Venendo poi il tempo di trarli fuori per porli,
si scoprono e se ne estrae un fascetto per volta
quando appunto occorre porli, poichè molto
importa il non gli lasciare asciu-

(1) La situazione del suolo nel quale dovranno piantarsi le Viti, deve determinare la qualità dei Maglioli, poichè non tutte l'uve maturano ad un tempo.

non, e riscosso dal sole o dal vento, e però
 e quasi affatto sarà sempre bene poi li da mat-
 tina, o la sera quando il sole non ha forza,
 particolarmente se si ponghino ne' mesi di
 Maggio o Giugno.

Questo modo di conservare i maglioli è
 necessario, particolarmente inoggi che non si
 costuma per le viti di febbrajo o di Marzo,
 come si faceva ne' tempi addietro, allora in
 fatti non occorre praticarlo, nè occorrereb-
 be anche di presente se si ponessero in tali
 mesi, perchè allora facendosi per ordinario
 le potature, accade porre i maglioli pochi
 giorni dopo di esser tagliati dalle viti, non
 pregiudicando loro che siano tenuti otto o
 dieci giorni nell'acqua: forse non darebbe fa-
 stidio il ritenerli anche di più; come sarebbe
 20. giorni, ma si va sempre a pericolo, che
 nell'essere abbandonati i maglioli per ordina-
 rio nelle fosse, in queste manchi l'acqua, e
 si trovino poi in secco o tutti o parte, nè di
 ciò si avveda il contadino, e non ne faccia
 verun caso, come spesso accade, premendoli
 solo d'essere ben pagato per le coltivazioni,
 che fa, che se poi i maglioli non si attacchi-
 no, s'incolpa l'alidore, la terra nemica delle
 viti ed altre simili cause.

I maglioli tenuti molto tempo nell'acqua
 si vede per esperienza, posti che siano, non
 fanno barbe di alcuna sorte nella parte infe-
 riore, la quale per ordinario rimian sotter-
 rata nel porli, e solo gettan le barbe nella
 parte che stiede fuor d'acqua; ora ritrovandosi
 questa parte molto a galla, e prossima
 alla superficie della terra negli alidori del pri-

ma o secondo anno, oppure quando sono i maglioli scalzati in occasione delle vangature, restando loro le barbe nel secco ovvero offese dalli arnesi, si seccano oppure poco mettono; e di qui appunto accade che tante belle poste di maglioli, che davano grande aspettativa nel primo, secondo e terzo anno, e anche nel quinto e sesto, dopo un tal tempo deludono le speranze dell'agricoltore, col seccarsi o dar nelle vecchie.

E di tale avvenimento non sapendo rinvenirne la causa i poco pratici d'agricoltura ne incolpano al solito la terra, come divenuta nemica delle viti. Ma frattanto della colpevole ignoranza de' contadini, ne soffrono la pena i padroni de' fondi, i quali dopo d'aver pagate a caro prezzo tali poniture di viti, passati poi che siano alcuni anni non appare alcun vestigio di tali piantate, oppure vi rimangono solamente i pioppi senza viti, le quali se di nuovo si pongano appresso a tali pioppi, con tutto che non si commetta l'istesso errore, di tenerle troppo nell'acqua, pure difficilmente vi si attaccano e vi allignano, per esser la terra già assodata, e perchè i pioppi avendo già preso possesso del suolo colla dilatazione delle loro barbe, non lasciano acquistar forza veruna alle barbe delle viti; e allora si che viepiù prevale l'errore, che tali terre son delle viti nemiche o che le viti son nemiche di simili terre. Ma se mai per qualunque motivo accada, che dopo una piantata di viti e pioppi si perdano le vite in parte o tutte, e rimangano i pioppi vegnenti e belli, il compenso sarà di fare delle fossette presso a questi piop-

pi, e porvi buone barbate, governandole bene, non seminandovi intorno e facendo loro ogni possibil diligenza acciò raggiungano il pioppo, il quale si deve tenere indietro colle potature fintanto che le viti non lo richiedano robusto e grande.

Il tenere i pioppi ne' campi senza viti sembra un errore de' più massicci, poichè sfruttano la terra, e non danno alcun frutto.

CAPITOLO XXV.

Della stagione più propria per porre i maglioli, e altre notizie

Non è disprezzabile la pratica di alcuni di porre le viti in qualunque tempo dell'anno, eccetto l'estate, purchè dall'esperienza si conosca, che ben si attacchino. Nel clima Samminiatese però, e quasi universalmente, la stagione più adattata a por le viti sembra essere dal principio di Aprile fino a tutto Maggio, o poco di più. L'esperienza ci fa vedere che se in tal tempo si pongano le viti, mettono più vigorose che in ogn'altro tempo: la ragione potrebbe essere perchè in tali mesi essendo la stagione calda, e perciò la terra alquanto asciutta nella superficie, i maglioli gettano le nuove barbe nella terra fresca, cioè a fondo, dove poi l'alidore non giunge a nuocer loro. Ma se si pongano prima di tal tempo, gettano le nuove barbe piuttosto a galla e vicino alla superficie della terra, perchè più a fondo al-

ma in alcune terre vi è troppo umido, e vedendo poi l'asciuttore queste barbe superficiali molto soffrono, e non è facile, che allora nella parte inferiore le rinnovino, perchè questa può essere indebolita dal troppo umido, che perciò le viti poste in tal tempo facilmente si perdono, o può darsi che ancor dopo di pochi anni si secchino per non aver le barbe a fondo.

Si può dare anche altra ragione ed è perchè ne' mesi suddetti, i maglioli gettano le barbe subito che son posti, ora trovando le barbe la terra soffice; perchè di fresco scassata, più facilmente si dilatano, e si estendono.

Nello scasso si pongano i maglioli sempre avanti che piova sopra di esso, e prontamente per quanto è possibile. Ed è qui ancor da avvertire una proprietà della terra scassata in tali mesi, ed è che difficilmente si riscalda, e perciò i maglioli non restando incomodati dall'alidore, ed avendo sempre fresco il suolo, meglio vi si attaccano.

Non così accade alla terra scassata prima dei detti mesi, perchè questa rimanendo per ordinario bagnata dalle piogge ben si serba, e condensa e si assoda, e rimanendo quasi senza pori e non soffice, le piccole nuove barbicelle de' maglioli non anno l'intera libertà d'agire, mentre si vede per esperienza che i raggi solari più facilmente riscalcano la terra, quanto più è condensata.

Segue alcuna volta che gli scassi per porle viti sieno fatti in terra ben grossa e zollosa colla quale non è facile ricuoprirsi il foro

in essa son poste, e profundate colla grucciona;
 or in tal caso devasi da altro luogo prender
 terra ben sottile e trita, e meglio se mischiata
 con buon sugo, e con questa riempire tal fo-
 ro acciò in essa possano i maglioli dar prin-
 cipio ad estendervi le loro piccole barbe, le
 quali non potrebbero estendere, se trovassero
 al primo loro spuntare, o solo il vuoto del
 foro, o la resistenza delle dure zolle (1).

CAPITOLO XXVI.

Del custodimento delle nuove viti

Posti i maglioli che possono chiamarsi nuo-
 ve viti, colle diligenze sopra notate per quat-
 tro anni almeno negli scassi ove son poste
 non si deve seminare semenza veruna, nien-
 te eccettuandosi; perchè qualunque erba o
 pianta ancorchè governata e da esse lontana
 apporta gran danno a queste viti novelle. Fra
 le piante ad esse viti più dannose sono le zuc-

(1) Non si pratica di piantare le Viti con la
 grucciona che nelle Pianure: In collina, e special-
 mente nelle Terre grosse, si aprono li scassi in lar-
 ghezza; e profondità di braccia 2. si lasciano aperti
 per un anno, o sei mesi almeno, onde il gelo, ed
 il sole abbia luogo di sciogliere le Zolle, e fecon-
 dare il terreno, e nell' Ottobre, o Marzo si pian-
 tano i Maglioli i pioppi ed altre piante, si rincal-
 zano con terra ben trita e si riempiono li scassi,
 riscontrate che siano le fogne.

108
cane, rape, cavoli, barbe bietole, gran turco
e saggina. Si deve avvertire nel porre i ma-
glioli che sopra la terra si lasci loro un sol
occhio scoperto e non più, perchè poi ab-
bassando la terra ne rimane scoperto un altro.

Venendo il mese di Agosto queste nuo-
ve viti si devono zappare; e nel mese di Mar-
zo o Aprile conviene scalzarle per governar-
le. Questo scalzamento convien farlo con di-
ligenza per non sbucciare le viti cogli arnesi,
lo che molto importa, tanto più che deve
farsi fondo circa un braccio, o due terzi al-
meno; si getta poi a piè di esse del concio
caloroso e di sostanza, come colombina e
pollina, ma senza coprirla. Quando poi tal
concio sia spento, cioè bagnato ed inzuppato
dalle piogge (benchè si può dar loro anche
già spento) si copre e si appiana la buca, e
nel Maggio si zappa o si vanga tutto lo spa-
zio dello scasso. Tale zappatura devesi poi
fare anche d'Agosto, benchè sarebbe utile
farla ancora ogni mese per mantenere il suo-
lo netto d'erbe, fresco e soffice in ogni tem-
po, non solo nel primo anno, ma ancora ne-
gli anni seguenti.

Giunti al terzo anno in cui si deve van-
gare tutta la proda, o sia lo spazio dello
scasso, nel medesimo tempo queste nuove
viti si devono lasciare ben scalzate per po-
terle nuovamente governare e succidere, cioè
tagliare sopra il nodo ovvero sopra l'occhio
più prossimo alla superficie della terra. Ma
se da tale occhio nell'anno antecedente fosse
nato qualche buon tralcio si può questo alle-
vare lasciandoli però solo due occhi, e taglian-

si la parte del magliolo ad esso tralcio superiore, come si fa nel potare una vite.

Quando verso il fine del mese di Maggio vedrassi avere le nuove viti gettati alquanti polloni ovvero tralci, dopo avere assicurato dallo scotimento de' venti un sol tralcio più vigoroso, a palj che già devono esservi stati posti per tempo, ogn'altro tralcio si getta a terra, e si riempie e pareggia ogni vacuo lasciato intorno alle viti per governarle, per coprire il governo dato loro. Si avverta però che intorno a qualche vite che non avesse gettato tralcio alcuno, converrà lasciar loro lo scalzamento, o farlo anche di nuovo, acciò possano gettarne, giacchè alcuna volta differiscono anche fino a Settembre.

Venendo poi il tempo di potare queste nuove viti, si deve tagliare a ciascuna qualunque zingone, o tronco che possa esser sopra il luogo dove si parte il tralcio ovvero il capo: e questa tagliatura si faccia ben rasente, acciò più facilmente si richiuda. Il tralcio poi si pulisca, e gli si tolgano gli occhi, a riserva de' due o tre più alti.

CAPITOLO XXVII.

Dell'alzamento delle nuove viti

L' Alzamento del primo tralcio, o sia capo delle nuove viti, vien praticato diversamente. Vi è la pratica in alcuni luoghi di alzarle tanto adagio, che appena nel corso di 10. anni vien condotto alla corona del piop-

po, o sia all'altezza di un uomo. Dicono alcuni doverci così praticare per dar tempo alle vite di far buon piede, cioè grosso gambo, ma intanto per le molte incisioni che soffre tal piede nelle potature, viene a farsi così torto e nodoso, che pare impossibile non restino offesi ed impediti nella vite quei molti piccolissimi canaletti o pori per i quali segue il passaggio dell'umore radicale alla parte superiore, e particolarmente per motivo ancora del corrompimento che poi segue di quelle parti secche, le quali sempre rimangono intorno alle tagliature o incisioni. Vero si è che se la vite sia gagliarda, ben presto coprirà ed annienterà tali ferite e secumi, ma frattanto per averla tenuta bassa per sì lungo tempo, se ne perde non poco frutto.

Non pretendesi che la vite debba alzarsi alla corona del pioppo in un sol anno, ma neppure sembra potersi lodare e adottare la suddetta pratica di alzarla sì adagio, non v'essendo altra ragione che quella di lasciarle far grosso il piede. Ma se alzerassi una vite in 10. anni all'altezza di 2. o 3. braccia ed altra in un sol anno, noi vedremo al termine de' 10. anni aver ciascheduna il piede di egual grossezza, e solo saravvi questa differenza, cioè che la vite alzata un poco per anno avrà il piede molto nodoso e tortuoso, e l'altra alzata in due o tre anni, avrà un piede o sia gambo ben dritto e pulito: e di più si sarà goduto di questa qualche frutto, e non già dall'altra, la quale producendo l'uva bassa non ha mai la sorte d'esser portata al tino.

È però tanta l'ostinazione di alcuni contadini in volere che le viti non s'alzino se non che molto adagio e poche dita per anno, che non vogliono ascoltare veruna ragione di chi pensa e suggerisce in contrario.

Non credo contuttociò esser biasimevole il tenere una via di mezzo, cioè non tenere per tanto tempo le viti basse, acciò non facciano il gambo troppo nodoso, ed ancora acciò non siano dalle bestie guastate, dal che poi ne accaderebbe che per aver voluto tener basse le viti per far loro fare buon piede, non si avrebbe nè piede nè capo; e pertanto alzarle nel primo anno fino dove non possono arrivare le spighe del grano, ad effetto che queste spighe mentre sono da' venti agitate, non offendano i nuovi piccoli tralci ed ancor l'uva; dipoi si alzino alla corona del pioppo in due o tre anni, e giunte a tal segno, si fermino, e solo a suo tempo, quando parrà che siano robuste abbastanza, si faccia loro la tralciaia.

Volendo tenere le viti a vigna e basse senza pioppo dopo succise, non si devono alzare che pochissimo ognanno, e quando saranno all'altezza di braccia due incirca, si procuri sbassarle con allevare qualche tralcio di quei che sogliono gettare nel gambo vecchio, e dipoi tagliare il restante della vite, ma solo dopo un anno o due.

CAPITOLO XXVIII.

Della potatura delle viti

Per trattare della potatura delle viti, noterò che questa nel nostro clima non troppo si anticipa, ancorchè si facesse nel mese di Novembre, per motivo che non accada doversi poi potarle più tardi che di Marzo, o quando gemono, lo che fa sì che perdano in gran parte un umore utilissimo (1).

I tagli alle viti si devon fare ben rasente al fusto, bisogna però evitare il troppo scarnirli, e particolarmente ne' tagli, che si fanno loro fra il vecchio e nuovo tralcio, dove sarà bene, che il taglio abbia alcun poco di pendio, e sia raso in modo, che possa ben presto esser ricoperto; si deve poi

(1) Sarà sempre utile il potar le Viti più presto che sia possibile, ma deve avvertirsi di lasciare i capi della Vite senza spuntare, o almeno senza piegare, e perpendicolare, specialmente nelle pianure, perchè la Vite avvicinandosi la Primavera muove ne gli occhi che restano alla cima del capo, mentre gli occhi prossimi al Pedale non danno alcun segno di muovere, e ciò si pratica per l'oggetto di difender le Viti da una Brinata intempestiva, che farebbe seccare le nuove sortite: e così non possono restare offesi gli occhi prossimi al Pedale sopra dei quali deve determinassi il Capo per l'Anno a venire; giunta poi la Primavera si volta il Capo, e si Leg a.

attentamente evitare ogni taglio non necessario, ed ogni sbucciatura o squarcio, e perciò non deve mai il buon contadino tagliare all'ingiù col pennato. Nel tempo della potatura sarà cosa molto buona acciecarli quegli occhi, che sono fra il vecchio e nuovo tralcio alla grossezza del pollice, e nel piegare ogni tralcio si deve osservare che penda sempre verso la tagliatura.

Per riguardo a lasciare il conveniente numero d'occhi a' nuovi tralci, si osservi la forza della vite, che conoscer si può dalla qualità e quantità de' tralci prodotti nell'anno antecedente gettarono i tralci gagliardi, si potrà lasciarli nell'anno seguente qualche occhio di più; se poi messero debolmente conviene che al tralcio si lasci qualche occhio di meno.

Il lasciare molti occhi alle viti non è sempre cosa utile, come alcuno malamente pensa, può essere, è vero che si veda in tal caso apparir molt'uva, ma poi non è condotta a maturità, e perciò il vino riesce più debole, come lo è in tutti quei luoghi dove nel potare le viti lasciano ad esse i tralci quanto gli fa lunghi la natura; oltredichè accade che le viti s'indeboliscono a segno, che dopo averle sfruttate per due o più anni cessano di far uva, ed alcune facilmente si seccano. Si contenti dunque l'agricoltore di lasciare alle viti pochi occhi, tagliando loro i tralci corti, e questi se abbiano più di due o tre occhi, gli pieghi ben rasente alla tagliatura fatta loro fra il nuovo e vecchio tralcio, dimodochè due soli occhi restino di

734
quà dalla piantatura. In questa guisa le viti
si conservano lungo tempo, e i vini si fanno
negliori.

Evvi altra diligenza da non omettersi
intorno alle viti, ed è che nel mese di Mag-
gio, Giugno e Luglio particolarmente, si
devon ripulire e spogliare d' tutti quei nuovi
polloni o tralci che si producessero nel vec-
chio gambo, a riserva di alcuno che fusse
necessario per abbassare la vite, affine di
rinnevarla, o accrescerne alcuna, con far
propaggini o barbate.

Le altre più minute diligenze, ma mol-
to importanti da praticarsi nella potatura delle
viti per esser ben molte, le accennerò solo
con asserire, che il potatore delle viti si ri-
cerca che molto pensi, e che operi molto
adagio; assicurandosi, che se nel potare le
sue viti in vece di 8. giorni per potar bene
ne impiegherà 10., in questi due giorni di
più probabilmente guadagnerà per se o pel
Padrone anche più d'una piastra il giorno.

C A P I T O L O XXIX.

Delle propaggini e barbate

Occorrendo moltiplicare le viti, ciò si può
ottenere con far propaggini, o barbate. Le
propaggini consistono in por sotto la terra
alcun tralcio non distaccandolo dalla vite
per farli poi uscir fuori la cima di esso in
qualche distanza per comporre altra vite.
Tali propaggini si devon distendere sotto-

155

tra circa di un braccio, o poco più, e governarle dove si suppone che possano gettare le nuove barbe, lo che accader suole dove il tralcio vien voltato all' insù.

Le barbate poi si posson fare nel modo sopraddetto, e son tali, se dopo due o tre anni da che fu sotterrato il tralcio della vite si tagli e si sbarbi tal nuova vite per porla altrove, ma queste barbate perordinario devon farsi con porre molti maglioli nel modo altrove narrato in qualche scasso di terra buona e sottile. Questi allorquando dopo succisi anno fatto buon tralcio, o sia capo, si spiantano, e si pongono con barbe quante se ne possa ottenere nel luogo destinato, dando buon sugo e spento, il quale si sparga attorno alle barbe.

È cosa utile servirsi delle barbate per porre appresso i pioppi che son mancanti di viti ed in quei luoghi dove è bisogno di alzar prontamente le viti acciò non siano dalle bestie guastate, giacchè il tralcio di queste barbate si può alzare e lasciar lungo anche una braccia e più, purchè poi non si prenda a alzarlo di vantaggio fino che dopo 2. o 3. anni non abbia acquistata forza bastante.

CAPITOLO XXX.

Dello stralciamento delle viti e altre diligenze per renderle fruttifere.

Si può qui dare alcune notizie utilissime a quei padroni e contadini che hanno vigne o viti basse negli orti o altrove. Queste viti dopochè avranno gettati i tralci, nel mese di Giugno si devono stralciare attentamente, cioè si deve ad esse levare ogni tralcio che non abbia uva, o che sia nel vecchio gambo come si è detto disopra. I tralci che hanno l'uva si devono tutti spuntare due occhi sopra alla pigna dell'uva, a riserva di quel tralcio o capo il quale deve servire per capo nell'anno seguente. Dopo alcune settimane si torni a rivedere le medesime viti, e perchè avranno gettati de' tralci negli occhi sotto alla spuntatura de' tralci, conviene levar loro ancor questi nuovi tralci a riserva de' due tralci gettati sopra le pigne dell'uva, i quali tralci conviene spuntar di nuovo lasciando loro però sempre due occhi, da' quali produrranno è vero altri tralci ma deboli, e frattanto il vigore della vite si andrà sfogando nella produzione e accrescimento dell'uva che si avrà di maggior grossezza e in maggior quantità per aver fatte le sopradette diligenze.

Verso il fine del mese di Agosto sarà bene togliere alle viti tutte quelle pampane che coprono le pigne dell'uva, acciò ella

Godà il benenizio dell'aria e del sole, e ven-
ta a maturarsi a perfezione.

Sonovi infinite altre diligenze notate da-
gli autori di agricoltura per rendere le viti
più presto fruttifere, e per ottenere da esse
vini migliori; ma queste diligenze perchè
non è facile che si possano praticare da' con-
tadini, e però conviene che la praticchino i
padroni o i fattori, perciò tralascio di notar-
le, supponendo i Padroni dilettranti d'agri-
cultura, e i fattori più diligenti avere alla ma-
no tali autori, che diffusamente hanno scrit-
to di questa materia com'è il Trinci, il qua-
le in questa materia molto si diffonde.

C A P I T O L O X X X I .

*Della prima disposizione per condurre un
podere in buono stato colla minore spesa.*

Per ridurre un podere in buono stato non
basta pensare a coltivarlo, e praticare le di-
ligenze notate altrove; conviene di più assi-
curare le coltivazioni dai danni delle bestie
particolarmente quelle coltivazioni che sono
prossime a' luoghi de' pascoli e appresso le
strade; e ciò si fa con edificare altro ciglione
con fossa appresso, ed in questo ciglione
dalla parte di fuori verso la strada o pastura
ci si deve porre della macchia di pruni, ro-
ghi, e di ogni sorta di piante spinose. Que-
ste diligenze sarà bene farle nel mese di No-
vembre potendo darsi che più tardi tali pian-
te non si possano porre per motivo de' diac-

178
ci, e verso il Marzo non è facile che si attacchi essendo allora in succhio per esser le piante spinose le prime a mettere e a vegetare.

Oltre a tuttociò conviene procurare di porre nel podere tutte quelle piante che son necessarie, come sono le canne, i salci, le vetrici, e dipiù procurar si deve di avere tutte quelle piante delle quali vogliamo riempire il podere, come sono gli ulivi, i mori, gli olmi o pioppini, e frutti di ogni sorta.

L'utilità di aver queste piante non è solo pel risparmio della spesa in comprarle, ma consiste, che venendo poi il tempo di porle, mentre si hanno vicine e comode si può eleggere ad arbitrio il tempo e il giorno più a proposito per porle e trasportarle con tutta diligenza, e tutto fare colla sempre utilissima assistenza del padrone, dal che poi segue che sicuramente si attaccano.

Alcuni Padroni non vogliono prendersi pena di fare le piantate di canne, salci e vetrici, pretendendo che deva farle il contadino; ma per ordinario da' contadini non si fanno, e mancando poi tali piante, si rende l'agricoltura più laboriosa e dispendiosa, e finalmente tutto il danno che segue dal mancar tali piante ridonda in pregiudizio del padrone, perchè i contadini non volendo, o non potendo spendere in comprar canne o pali per le viti, le tengono in cattivo stato, o le lasciano cadere e gettar per terra da' venti e mangiare dalle bestie.

CAPITOLO XXXII.

Modo di fare l'olmaia, o sia pioppaia, canneto e salciaia.

Ad effetto che possano aversi a suo tempo i pioppi, nome che comunemente parlando si da a tutti gli alberi che servono di sostegno alle viti, convien fare, come si suol dire, un olmaia detta anche pioppaia, o sia boschetto di pioppini ed altre piante come stucchi, stimati migliori per uso di pioppi. Questi pioppini o stucchi, altre piante non sono che piccoli virgulti nati dalle barbe delle vecchie piante, da quelle barbe che raggiransi ne' ciglioni delle fosse o altrove; ad effetto che si attacchino è necessario che nello sbarbargli dal suolo rimanga ad essi qualche porzione di barbicelle, e che dopo sveltì non si tengano punto al sole nè all'aria ventosa scoperti nelle barbe.

Si pongono poi in detto scasso facendo vi i filari di essi lontani uno dall'altro circa mezzo braccio; prima di porli si fa un solco con zappa profondo circa un quarto di braccio, dove si pongono con distanza di mezzo braccio, e dipoi si ricoprono loro le barbe con terra trita, e si fa in modo che gli rimangono sotto terra circa un quarto di braccio e restino ben diritti.

Si zappano più volte l'anno, ed ognanno nel Marzo si potano; si indirizzano con palo, che se alcuno prenda cattivo indiriz-

20
za, e non possa facilmente togliersi con pala e legatura, si deve tagliare rasente la terra scabò getti un ben diritto virgulto. Fra questi piccinni si può porre ancora qualche piccolo virgulto prodotto dalle barbe delle piante di pero, di ciliegio, susino, melo ec. i quali virgulti allorchè saranno della grossezza di un dito si devono innestare; nel resto si trattano come i pioppini (1).

È molto utile un cannetto in ogni podere pel rispiarmio di pali. Per far questo si elegga la terra di natura fresca e profonda quale si scassi profondamente; dipoi da altro cannetto si prendono de' nocchi, o siano ceppi di canne, i quali ceppi o nocchi si sotterrano in detto scasso con distanza di un braccio e più, e a fondo circa mezzo braccio.

Per legare le viti son necessari i salci, perciò conviene che in ogni podere si abbiano tali piante, essendo utili ancora per molte altre operazioni. Questi si devono porre in luogo dove siavi profondità di terra sottile portatavi dall'acqua, e in luogo dove non patiscano nell'estate di asciuttore. Per avere queste piante, basta procurarsi de' grossi virgulti detti anche mazze di salcio, e queste si profondano nel terreno sopraddetto.

Le vetrice tanto utili per far pali si pongono nell'istesso modo; richiedono il mede-

(1) Per esperienza si è veduto che le Piante venute dal seme son preferibili a quelle che vengono dalle Barbatelle, per la robustezza, per il Frutto, e per la durata.

l'umido terreno, oppure amano il più umido o frigido, e perciò fanno a maraviglia presso de' rivi e fiumi, dove si posson porre ancora i salci e canne, ma nella ripa più alta. E parimente per tali piante son posti adattati quei luoghi in fondo a' botri dove con gli opportuni Pescajoli o ture si è fatta depositare molta terra all'acqua.

CAPITOLO XXXIII.

Dell' Ovolaja.

Volendosi fare delle piantate di ulivi, è necessario procurarsi per tempo tali piante con fare l'ovolaia. Questa si fa in luogo di terra alquanto grossa e pingue. Si scassa il terreno circa un braccio a fondo, e si dispone anticipatamente con smuovere e ben tritare la terra anche più volte se bisogna. Verso il mese di Marzo dagli ulivi ben vecchi e annosi con ascia o scure si spaccano certe zeppe dal ceppo o sia barbicaja che gli ulivi hanno intorno alla superficie del terreno, dove si vede che gli ulivi hanno naturalmente certe puppe o quasi tumori, e perordinario spuntano virgulti; avvertendo, che se non si vogliono far seccare si levino poche zeppe da ciascuno ulivo. Queste zeppe dette anche ovoli, si pongono prontamente nel luogo destinato loro, facendo a questo effetto piccole buchette fonde circa un quarto di braccio; in ciascheduna di dette buche si pone una zeppa, la quale si copre con terra sottile, e sopra si pone del

paglioue di stalle acciò la terra si mantenga fresca, nè faccia crosta, che poi impedisce uscire fuori il virgulto. Questi ovoli convien che sieno distanti circa un braccio uno dall'altro, ad effetto che poi quando si vogliono sbarbare per porli altrove si possano spiantare, senza offender loro le barbe, e con molta terra attorno di esse, cioè, come dicono, con molto pane.

Verso il mese di Settembre, o quando son tutti nati detti ovoli si sarchiano, e mentre nel Marzo seguente si zappano, convien governarli con concime di sostanza, avvertendo però di scaltarli con delicatezza fino alla zeppa dove spuntano i virgulti, de' quali uno solo ed il più veniente si lascia, raccomandandolo ad un piccol palo, e gli altri si levano. Si seguita a sarchiarli secondo il bisogno per liberarli dall'erbe, ma almeno si faccia nel Maggio e nel Settembre; e si potano per bene indirizzarli fino al tempo di piantarli, che è verso il terzo o quarto anno.

Queste piante, siccome tutte l'altre sopra accennate, si devono attentamente custodire dai danni delle bestie; che perciò conviene che siano in orti o luoghi ben difesi, non potendo ricevere maggior nocimento che nell'essere dalle medesime spuntati più volte (1).

(1) Si è osservato che non perisce l'Olivo venuto da seme per il Freddo e per il Gelo perchè getta la barba a fittone, che si profonda nel suolo;

CAPITOLO XXXIV.

*Del vivaio ovvero seminario de' frutti
e del modo d' innestarli.*

E cosa molto utile adattare un qualche posto per seminarvi qualunque sorta di semi di frutti, e quivi nati allevarli con diligenza, innestarli, trapiantarli, e porli. In questo posto chiamato da alcun' seminario, e da altri vivaio, si possono gettare semi di peri, meli, susini, noci, peschi, albicocchi, castagni, mori, ed ogni altra specie di seme di pianta fruttifera.

Ricercasi però che la terra dove si vuol fare tal sementa, sia grassa e sottile, ma quando non si avesse tale, si può ingrassare col vangarla profondamente, e governarla con buon concio, e di nuovo vangarla dopo qualche settimana o zapparla, quando però sia ben asciutta e stagionata. Tali diligenze devon farsi per tempo, ad effetto che nel mese di Gennaio la terra sia in ordine per fare le suddette semente.

e che all'opposto perisce in simil caso l'olivo domestico talora fino alla radice o si secca affatto; lo che non accade all'olivo salvatico, ancorchè innestato. Perisce solo il domestico innestato sul salvatico. Dunque sarà preferibile il piantare olivi salvatici, o di seme innestandoli poi a tempo opportuno. **Triuci** insegna il modo di fare detta sementa, di allevare i piccoli Olivi, e farne l'uso opportuno.

Si devono poi dopo un anno in circa rivedere tali piante, ne sarà male il più spesso, con sarchiarle diligentemente, ripulirle dall' erba, potarle, indrizzarle con palo, inacquarle ancora ne' maggiori asciuttori, e stercorarle se ne abbisognino. Ogni seme quantunque di pianta domestica nasce salvatico, perciò è necessario allorchè le piante nate da seme sono della grossezza di un dito in circa, innestarle per ridurle domestiche e di quella qualità che si bramano.

Il tempo più a proposito per innestare è il mese di Marzo, quantunque sia lodato da alcuni scrittori d' agricoltura l' innestare anche nel mese di Settembre e d' Ottobre. Le giornate più adattate son quelle che non son troppo fresche nè troppo ventose. Il luogo dove devesi nella pianta fare l' innesto si è nella parte più bassa del di lei gambo, dove non sia nodosa.

Si deve fare ogni incisione o taglio con ferri ben taglienti, e tutto con lestezza ad effetto che non si asciughino le incisioni tanto del salvatico legno che del domestico, il quale si deve attentamente procurare che si unisca colla buccia alla buccia del salvatico; e dipoi con pece o cera devesi coprire ogni taglio, e legare con salcio il gambo fesso e lasciare l' innestatura con paglia.

Le altre minutissime diligenze meglio sarà impararle in vederle praticare, che in leggerle, giacchè stimo non potersi tutte descrivere e significarle in carta. Questi frutti innestati si devono spesso rivedere per osservare se gettino qualche talluccio sotto all' in-

questo per levarlo, e quando avranno gettato buono e stabil virgulto nel domestico, questo si deve allevare e assicurare con legature ad un paletto, e ogn'altro virgulto si deve levare, quando poi tal virgulto sia cresciuto abbastanza, si deve spiantare con barbe, e porlo altrove colle diligenze che in altro luogo si accenneranno, trattandosi del modo di porre i pioppi e altre piante.

CAPITOLO XXXV.

Della ponitura e custodimento de' gelsi.

Tralascio di parlare di quanto occorre farsi per i gelsi avanti di porli nelle coltivazioni, mentre questi nascono, si allevano e s'annestano più facilmente nel Pistoiese e nella pianura e orti presso a Empoli, che nel Samminiatese.

Volendo pertanto piantare de' gelsi conviene scegliere terra leggiera, sciolta, esente dalla troppa umidità, e grassa se è possibile; ogni podere anche del poggio nel Samminiatese ha qualche porzione di terra adattata per porvi i gelsi. In questa terra si fanno fosse o buche di due braccia per ogni parte in distanza come si pongono gli ulivi, cioè di braccia 15. o venti. Si prepara pertanto concime buono mescolato con un poco di terra gsassa e sottile, per poterne distribuire a ciascun gelso almeno due corbelli.

Preparato tutto ciò per tempo, allor quando la terra sia asciutta, l'aria non ventilata,

che non dia da temer di pioggia, si manda a prendere i gelsi dove si vendono; si osserva, che si svelgano con tutte le barbe, e involte queste e fasciate bene con paglia si portano i gelsi sollecitamente al luogo destinato per porli. Quivi sia pronto il concio, e già per metà posto nella buca o fossa dove si deve collocare il gelso, ma prima di gettare il concio conviene aver fatto nella fossa quasi un monticello di terra, acciò col detto concime rimanga del tutto coperto il medesimo monticello. Sopra di questo concime sparso nel monticello (che deve alzarsi più che alla metà della fossa o buca) si colloca il gelso, a cui sarebbe bene avere intrise le barbe con sterco di bestie vaccine, e distese le medesime barbe giù per il monticello si coprono con altro concio misto con terra: si ferma la pianta a buon palo, s'incalza, si rende piano il suolo, e meglio si è alzare alquanto la terra attorno al gelso; si scansi l'errore di calcarla co' piedi. Si lega poi il gelso al palo apponendovi fra il gelso e la legatura un fardellino di paglia. Si sventa all'altezza di un uomo, e nel Maggio si rivede, levandoli tutte le produzioni, o siano occhi a riserva di due nella cima, i quali conviene, che non sieno tutti da una banda; ma uno a destra ed altro a sinistra.

Il tempo più proprio per porre i gelsi nel Samminiatese è verso il Gennajo, o Febbrajo, e anche a' primi di Marzo. Dopo che siano posti conviene rivederli spesso levandoli le superflue gettate; si tiene attorno la terra soffice con zapparla più volte nell'esta-

te, s' inacquano ne' maggiori asciuttori ogni otto giorni abbondantemente; si governano di nuovo nell' anno seguente, e non si devono sfogliare per tre anni; si potano, lasciando loro quei rami solamente, che conviene per formare di questi le branche rame proporzionate. Non si semina all' intorno di essi; e fatti adulti si potano ogni 6. o 7. anni; ma ogni anno dopo colto il frutto della foglia convien pulirli.

CAPITOLO XXXVI.

Della ponitura degli Ulivi.

Gli ulivi richiedono terra asciutta sciolta, ed il colle, ma esente dallo scalzamento, che fanno le acque nelle colline.

Io penso, che la sterilità eccessiva degli ulivi delle colline del Samminiatese proceda dal cattivo uso che vi è di dare all' acque la libertà di scalzarli e privarli di terra; e infatti si vede, che gli antichi e moderni coltivatori solo hanno pensato a porne molti, e ben spessi, ma niente hanno atteso ad accrescere o almeno a conservar loro attorno la terra con fare de' ciglioni diretti aggiustatamente a traverso le pendici, e non a seconda di esse per impedire ogni rapimento di terra che si fa dalle continue piogge, e per ridurre il suolo pianeggiante al possibile, come è necessario. Non voglio parlare della trascuratezza in concimarli la quale è troppo ivi universale, e se a sorta da' Contadini si governino

lo che si fa sempre leggermente) subito si
 lamina attorno alla pianta; e di qui ne acca-
 de, che le messi tolgono ogni sostanza di
 buon concime, e dipiù, per riguardo a non
 perdere il frutto delle messi, mai si zappa
 intorno ad essi, lo che è di pregiudizio in-
 comprensibile a tutte le piante. Basta dire
 che l'agricoltura riguardo agli ulivi è molto
 simile a quella de' mori, a riserva che gli
 ulivi conviene sradicarli e porli con grosso
 globo di terra attorno le barbe; richiedesi il
 concio, il palo, le zappature, l'inaffiamen-
 to, ec. come a' gelsi. Solo la potatura è di-
 versa, che si può imparare dagli avveduti
 Agricoltori Fiorentini.

Per liberare gli ulivi dal troppo umido,
 di che ne sono vigorosamente nemici, e per-
 ciò non allignano nelle pianure, suggeriscono
 gli Scrittori d'agricoltura vari compensi, co-
 me, di fognare le fosse con pietre, alzare il
 fondo della fossa o delle buche con legna,
 ma tanto, per gli ulivi che per i gelsi, viti
 ed altra pianta nel suolo Samminiatese non
 stimo necessarie tali diligenze. Impercioc-
 chè, se evvi in un podere qualche fondo,
 che richieda estreme diligenze per coltivarlo
 di tali piante, tal suolo sarà ben poco, e si
 può considerare disposto dalla natura per uti-
 le de' pascoli. Converrà dunque lasciarlo a
 tale uso, mentre si deve sempre secondare
 la natura, non violentarla, come inutilmente
 e con discredito dell'agricoltura si fa da molti.

Si scelgano dunque per le coltivazioni
 degli ulivi ed altro quelle pendici di terre sa-
 ne e a solativo, dove colla diligenza de' ci-

giunti e fosse contigue, si può guadagnar terra ed accrescerla attorno le piante di qualunque sorta; si pongano le piante presso la sommità di detti ciglioni, come si è detto altrove, e allora, ancorchè le diligenze non siano estreme, basta non si tralascino le ordinarie, le piante saranno vigorose, saranno fertili e di lunga età. Infatti se non siam ciechi affatto, ad ogni passo ci vien confermata una tal verità, perchè non si vede una buona pianta di ulivo, di gelso, o d'altro, se non che ne' luoghi pianeggianti, e sopra dei ciglioni e ne' posti dove la terra non manca; o va crescendo, colle ricavature delle fosse, o in altro modo (1).

(1) Bisogna supporre che l'avveduto Autore non abbia vedute le olivete delle Colline Genovesi, Lucchesi, e Pisane dette in quest'ultimo Paese Chiudende, perchè avendole osservate le avrebbe certamente prescelte a servire di modello agli Agricoltori Fiorentini, mentre nel piantarle allevarle e custodirle, si praticano le regole prescritte dal medesimo nella presente Opera, ed eccezione della potatura.

Egli ha data per modello la potatura dei Fiorentini Agricoltori, ma l'esperienza dimostra con evidenza esser essa difettosa, e devastatrice.

Gli Agricoltori dei surreferiti Paesi una volta che hanno composta la Pianta quando è piccola non la potano più tolto il caso che bisogna tagliare qualche pollone, che nasca sul pedale, o sopra i rami detto volgarmente Poppaione. I Pisani particolarmente non tagliano neppure qualche ramuscello seccatosi naturalmente: essi di-

CAPITOLO XXXVII.

Della qualità degli alberi, che devono servire di pioppo alle viti.

L'uso forse, o non l'utile porta, che in molti luoghi, e particolarmente nel Sammi-

cono che deve cadere da per se. I più diligenti usano la semplice ripulitura, che consiste nel tagliare il legno secco o infermo, ed i Poppajoni; e fanno ciò ogni anno, oppure ogni due anni. Le Piante sono disposte alla distanza di braccia 12. l'una dall'altra; sono collocate sopra dei Cigli creati a poco a poco dopo la loro piantazione, in conseguenza si trovano sempre rincalzate con nuova Terra della quale si forma il Ciglio, talche nelle piagge molto inclinate il pedale si profonda oltre le braccia 4. sotto terra. Fra i Filoni delle Piante, e così fra ciglio, e oiglio non si pratica di fare alcuna sementa, al più si seminano dei lupini per pascolarvi le pecore, che ogni Possessore tiene per avere i sughi. Si vanga il suolo fra ciglio, e ciglio ogni tre Anni ed in tale occasione si governano le piante con dieci, o dodici bigoncie di sugo per ciascuna: è bisogna confessare che non si vedono nell'Agro Fiorentino piante così vegete e belle come ancora fruttifere quanto quelle: per esserne convinti basterebbe rilevare la rendita di un dato numero di quelle piante, e farne un paragone con la rendita di egual numero di quelle dell'Agro Fiorentino, ed è certo che senza esitare un momento gli Agricoltori Fiorentini si disporrebbero ad ab-

191

si tesse s'appoggino le viti a' pioppi, cioè
agli alberi di ogni genere. La facilità poi,

bracciare il sistema dei Paesi accennati in tutta la sua estensione, non esclusa la maniera usata nell'estrarre l'olio dalle olive, che in quella parte si trova di una qualità senza eccezione.

Conosciuto che le piante che si osservano nell'Agro Fiorentino sono molto inferiori a quelle dei detti Paesi, ed avendo l'Autore accennata la cagione della sterilità delle prime, fa specie che abbia lodata la maniera usata da gli Agricoltori Fiorentini nel poterle.

Non si pretenda mai di sostenere, che la potatura non sia necessaria ad alcune piante, ma usata generalmente, senza distinzione, e discretezza come l'usauo i Fiorentini, serve di medicina alle poche piante che ne hanno bisogno, e di veleno all'altre molte, che essendo sterili per differente cagione hanno bisogno d'altro rimedio: fra le cagioni quella della mancanza della terra notata dall'Autore, è la principale.

L'Agricoltore Fiorentino non ha mai conosciuta l'arte di difendere il suolo situato in collina dai lambimenti dell'acque, o non ne ha veduto il danno: Soffre egli con indifferenza che tutte le piante restino prive di terra, e ne attribuisce la decadenza ad altre cagioni, quindi si vedono gli olivi scalzati a segno di mostrare le diramazioni delle loro barbe, ed allorchè dette piante danno segno di sterilità ricorre a poterle tutte, ed al più aspetta all'Anno nel quale hanno dato un frutto abbondante; contemporaneamente alla potatura le governa, e le rincalza con nuova terra nell'atto di vangare il suolo per prepararlo alla sementa: ne segue allora che le piante prendono un brillante aspetto, che pro-

130
che si è di averli gli olivi, fa sì che più to-
sto di questi si purgano, che di ogn'altra

parte, molto ma tornano alla sterilità per le me-
desime cagioni che non sono state remosse: e se
la Pianta fu potata con poca discrezione, e che
quando le nuove sortite son giovani cioè di due
o tre anni si sollevi durante l'inverno l'umore
vegetativo per la continuazione di più giornate
calde alle quali succeda un gelo, che faccia scop-
piare la buccia dei giovani ramicelli dell'Olivo,
o si stacchi dal legno, si formano nella scoppia-
tura i tubercoli volgarmente detti Rogna, e la
pianta v'è a perire, o rendersi affatto infruttuosa,
e ciò segue per lo sbilancio prodotto dalla sover-
chia potatura.

Che se si usassero scrupolosamente le dili-
genze praticate da gli Agricoltori Pisani, Luc-
chesi, e Genovesi, non si vedrebbero piante così
sterili, ne sarebbe necessaria la potatura, spe-
cialmentè quando si praticassero le diligenze pro-
poste dall'autore relativamente alla direzione
dell'Acque.

In fatti nelle Colline Pisane per parlare dalle
più vicine, ove la natura è soccorsa, e non for-
zata, e non è disturbata nei suoi mirabili effe-
tti, si osserva che tutte le piante, sono sguale-
mente vegete, ed al cantrario nelle fiorentine
pochissime sono quelle piante, che possono pa-
ragonarsi alle mediocri pisane e se alcuna, se ne
vede, sarà situata sopra qualche ciglio, e per con-
seguenza soggetta ad acquistar terra piuttosto che
a perderne.

Ogn'uno s'è e vede quanto sia difficile il ri-
muovere i Contadini da gli antichi loro sistemi
che però per persuaderli sarà utile allevare una
pianta o più d'olivo all'uso Pisano avvertendo

specie d'albero, benchè da' periti si giudichino esser migliori gli stucchi ed i veri pioppi detti anche loppi in alcuni luoghi. Non si deve per quanto si può porre per pioppi gli ornelli, carpini, gatteri, nè alcuna pianta, che nel verno ritenga le foglie.

I frutti di qualunque sorta non si devono caricare di viti, come a guisa di pioppi, perchè i tralci di esse troppo ingombrano i rami, impediscono la produzione delle frutta, e nel voler poi in occasione della potatura sciogliere tali tralci da' rami de' frutti, facilmente si troncano, o ricevono grave danno.

Le piante dunque migliori, per uso di regger le viti sono gli stucchi, ed i pioppi, delle quali piante, come altrove si è detto, si dovrebbe tenere un boschette in ciascun podere, ad effetto di trapiantarle dove occorre quando siano cresciute in modo, che il gambo le abbiano quanto un grosso dito, o poco meno, e di un altezza proporzionata.

che sia situata in modo da potere usare quelle diligenze che dai Pisani si praticano, e questa si tenga a cura del Padrone, dando un'altra egualmente situata al Contadino, perchè la custodisca all'uso Fiorentino, e così operando se la prima verrà più vegeta, e più fruttifera della seconda, il Contadino varierà sicuramente l'opinione ed il sistema.

CAPITOLO XXXVIII.

Della stagione per porre le piante

Il tempo per fare le piantagioni de' pioppi e di ogni altra pianta, è dal Dicembre fino alla metà di febbrajo. L'anticipare qualche settimana, o il differirla può esser, che non sia fuor di tempo, dovendo sopra di ciò dar regola la stagione. Il differire però più tardi che a tutto febbrajo a porre le piante, si v'è a pericolo che non si attacchino, perchè allora avendo principiato a mettere, o come altri dicono a vegetare o a intenerire, nello sbarbarle molto soffrono.

Infatti per l'esperienza o veduto, che ponendo, per esempio olmi roo. prima della metà di febbrajo, diradò segue che se ne perde alcuno; ponendoli poi di Marzo, particolarmente dopo la metà di tal mese, si perdono quasi tutti. Tali regole posson servire per la ponitura di tutte le piante ancor da frutto.

Le giornate più a proposito per la ponitura di tutte le piante, son quelle, nelle quali l'aria è quieta, non agitata da' venti nè troppo fredda. La terra dove si voglion porre le piante deve essere asciutta in modo, che si sciolga nel maneggiarla, non impasti e non si attacchi agli arnesi, e che nella superficie quasi spolverizzi per l'asciuttore.

La fossa in cui devon porsi le piante, deve esser disposta da qualche tempo, acciò

le medesime appena sbarbate e svelte, si possano subito porre, giacchè è cosa molto nociva ogni dilazione dopo che siano svelte. Una tal diligenza si deve praticare con tutte le piante. Che se queste occorra trasportarle in lontananza, si elegga buona giornata per porle, cioè giornata asciutta e non ventilata. Si sbarbino tali piante colle maggiori barbe che si può, e ridotte come in un sol globo le barbe di otto o dieci di esse con i fusti legati assieme, con paglia umida si circonda e si fascia detto globo molto bene, ed in modo, che le barbe delle piante, non restino o dal sole o dal vento riseccate, e non perdano se possibil sia la terra, che rimase loro alle barbe attaccata; si procuri ancora, che non restino tali barbe bagnate, se a sorta piovesse. In tal modo accomodate le piante si trasportano con diligenza, e se non si potessero porre nell'istesso giorno in cui sono svelte, converrebbe sotterrare loro il globo delle barbe in luogo di terra sottile, ma non per molto tempo.

Si avverta però che piuttosto che porre le piante quando la terra è molle, meno male si è differir di porle ancor dopo svelte fin che la terra non sia sufficientemente asciutta; perchè ponendosi intorno alle barbe terra molle, questa assoda ed impietrisce, e si rende incapace di nutrire le barbe delle piante novelle.

CAPITOLO XXXIX.

*Del modo di porre gli olmi
ed altre piante (*).*

La fossa dove si voglion porre gli olmi e altre piante per pioppi, se si voglion porre prima delle viti, deve esser fatta per tempo, come sarebbe avanti la metà di Febbraio. Prima di porre i pioppi in tal fossa devesi, dove occorre collocare il pioppo, accomodare con terra ben trita ed incotta quasi un piccolo letto, alto a segno che il ceppo delle barbe di esso non resti più sotto, che due terzi di braccio, e questo letto consiste in una distesa di terra ben trita nel fondo della fossa o buca; nel mezzo della quale sia la terra più alta in modo, che dove si deve collocare la pianta, vi sia come un poggetto, il quale sarebbe cosa utile, che composto fusse di terra mescolata con concio ben stagionato, particolarmente per le piante di frutti e mori, i quali devono trattarsi con gran diligenza, non tralasciando di palarli e zapparli intorno nell'estate, e inacquarli nei maggiori asciuttori; ma in modo che l'acqua penetri loro abbondantemente alle barbe; si avverta che i mori vogliono terra sottile e sciolta in abbondanza. Nei luoghi però più esposti all'alidore sarà bene collocarli più a fondo. Così disposte le cose si colloca nel suo posto la pianta, la quale mentre uno la sostiene dritta, dall'altro lavoratore s'incalza con

buona terra, o con terra mistiata di concio, e si assicura con palo dallo scuotimento de' venti.

Se la pianta sarà domestica e da frutto, si avverta di coprirle e circondarle le barbe di terra sottile mescolata con concio ben stagionato. Ripiena che sia la buca o fossa dove si pose la pianta di buona terra, questa si calca alquanto leggermente acciò tantopiù si congiunga alle barbe, le quali è necessario, che non siano in pericolo di soffrire il minimo moto per l'agitazione de' venti, e perciò s'incalza la pianta facendovi intorno quasi un monticello, che avanzi circa di mezzo braccio sopra il piano del campo, e parimente si assicura al palo.

Se poi si dovessero porre i pioppi in fossa ripiena, perchè già furono poste le viti. In tal caso basterà fare una buca larga e fonda solo abbastanza per collocarvi comodamente la pianta, dipoi si pratichino tutte l'altre sopraddette diligenze.

In quanto alla distanza da un pioppo all'altro, non deve esser minore di sei o sette braccia. Ma nelle piante per formare prode, o filari doppi (i quali però mai devono farsi ne' poggi e colline) la distanza da un pioppo all'altro deve essere di otto, o 9. braccia secondo la larghezza del campo. Si deve però sempre avvertire, che i pioppi di un filare, o sia proda, non tornino in coppia con i pioppi della prossima proda, ma bensì nel mezzo. Ne' poggi e colline i pioppi si potranno porre meno distanti, perchè ordinariamente meno che ne' piani vi crescono.

A questi pioppi nuovamente piantati non si deve tagliare alcun ramo nel primo anno, perchè troppo anno sofferto nel taglio delle barbe, benchè il diligente agricoltore deve sempre procurare di tagliarne ad essi meno che può, salvando dal taglio almeno le barbe più grosse, lo che si fa con scallarli discosto dal gambo e ben sotto, per potere colla vanga dar leva a tutto il gruppo delle barbe della pianta. La potatura pertanto di questi nuovi pioppi si deve differire all'anno seguente verso il mese di Marzo. Le zappature ai pioppi e a tutte le piante son utili come alle viti; e non si tralasci di governarli particolarmente se si voglia, che presto crescano per sostener le viti.

CAPITOLO XL.

Del modo di adattare i pioppi, o stucchi, o altri alberi per sostegno alle viti.

Quante viti si deva appoggiare a ciascun pioppo, discordano i periti. Crederei però, che due bastassero. Ma per aver sicure le due, è bene porne appresso al pioppo fino in quattro; seguendo bene spesso, che le quattro si riducono a tre o a due.

Posti i pioppi, o stucchi, o altre piante nell'anno seguente, come dissi sopra, si devono potare, e dopo i due anni quando si veda che alcuno poco cresca, si deve governare; e se alcuno si fusse seccato, in luogo di esso se ne ponga un altro.

Decorrendo che alcun pioppo non bene indirizzi, devesi addirizzare a forza di legature ad un buon palo. Alcune volte però è cosa facile addirizzare i pioppi con farli giudiziose potature, cioè allevando loro le cime, rami, o virgulti più dritti, e tagliando loro i rami tortuosi e che portano la pianta al pendio.

Ottenuto che siasi dopo due o più anni d'aver composto ben dritto il gambo del pioppo, all'altezza di circa 3. braccia da terra, compor si deve la corona o sia l'ordine di tre o quattro corni, spuntando se bisogni la vetta di esso, per la quale spuntatura ne seguirà, che dal pioppo usciranno tanti talloni, che potranno adattarsi nell'anno seguente per dar principio a formare opportunamente i corni del pioppo, supplendosi se bisogni con qualche legatura de' medesimi, acciò vengano ad essere tutti distanti egualmente ed abbiano ciascuno il pendio da differente parte, acciò non s'apportino uggia fra di loro, e per tal motivo si deve ancor procurare, che s'indirizzino in modo che si estendano, ma non si alzino molto, lo che si fa con tagliar loro sempre quelle punte de' rami che vanno dritti all'insù.

A ciascuno di questi corni si adatta poi la vite, ovvero un ramo o braccio di vite, avvertendo di non prolungare nè alzare il corno dal pioppo, nè il ramo o sia braccio della vite di più del necessario, acciò nel corso degli anni non si giunga ad una altezza o lunghezza eccedente, lo che può esser cosa piuttosto di danno che di utile.

Quest' alzamento de' pioppi ovvero delle
corone de' corni, che intendo il ceppo d'on-
de si partono i corni, può praticarsi diver-
samente secondo i luoghi. Nel poggio, e luo-
ghi non esposti a' danni, non si esca dalla
data regola. Nel piano poi dove l'acque vi
alzano insensibilmente il suolo, intorno agli
argini, intorno a' rivi e strade, l'altezza del
gambo del pioppo quando sia di 4. o 5. brac-
cia non sarà troppa. E parimente intorno alle
case e in quei luoghi dove l'uve son facil-
mente rapite non è util cosa tenere i pioppi
più bassi di cinque braccia.

Mi pare dovere accennare, che intorno
a' rivi e sulle ripe di essi e appresso alle stra-
de maestre è cosa utile allevarvi qualunque
sorta di pianta per regrer viti. In tali posti
quando vi si possano allevare le viti e appog-
giarle a' nativi sostegni, si ottiene un notabil
frutto senza sfratto di terreno, e si può dire
un frutto trovato senza spesa, perchè tanto le
viti, che i pioppi estendono le barbe verso,
il rio, e strada per le ragioni dette altrove.

Per tali posti gli alberi, le vetrici, i car-
pini, gli ontani e le querce ancora possono
esser buoni appoggi, e il vino che si ottiene
dalle viti poste sopra di essi, benchè possa
esser poco saporito, tuttavia sarà molto uti-
le, perchè ottenuto senza spesa. Oltre di che
per ordinario in tali posti le viti si caricano
d'uve abbondantemente; effetto della fres-
chezza che godono le loro barbe presso il
corso dell'acque, e della libertà che anno di
nutrirsi e d'incontrarsi in terra non sfruttata,
non lavorata, nè abbassata, ma piuttosto ac-
resciuta e dall'acque e rinnovata.

CAPITOLO XLI.

*Dello sfrutto, che i pioppi arrecano
alle terre (*).*

In altro luogo dissi, che l'uso forse e non l'utile porta, che le viti si appoggino agli olmi e altre piante, poichè con ragione vi e chi pensa, che quanto si utilizza di vino col tenere le viti sugli olmi e simili, tanto e forse più si perda di grano e grasce per causa dello sfrutto, che le dette piante arrecano colle barbe e coll'ombra, al quale sfrutto non viene risarcito, che con molta stercorazione.

Questo però è un punto che mai si vorrà intendere da' Contadini mezzaioli, perchè nella raccolta del vino non vi è il defalco del seme, nè vi anno essi di fatica, se non che la potatura, ricompensata loro abbondantemente dalle legna, e la fatica della vendemmia ricompensata dal notabil vantaggio, che traggono nel potersi cibare per due o tre mesi dell'uve migliori. Sicchè il vino per essi si può dire, che sia un prodotto della terra ottenuto quasi come la manna senza fatica e spesa.

Non si riflette da' Contadini alla notabil mancanza delle grasce, perchè questa mancanza non si può ponderare, quantunque sia grave, giacchè il non prodotto della terra non è mensurabile. Nè si riflette da essi alla molta stercorazione di cui convien ricom-

pensare la terra, perchè si figurano, che la terra richieda ciò di sua natura, e non già per motivo d'essere sfruttata dai detti alberi, i quali per essere inoggi tanto moltiplicati nelle pianure, queste non possono di presente fruttare come ne' tempi addietro, o se si voglia che fruttino si richiede grave spesa di concime, il quale viepiù cresce di prezzo quanto che diventa più necessario, e tanto più divien necessario quanto più si vanno accrescendo le coltivazioni delle pianure colla ponitura de' pioppi, e che s'impediscono le acque cogli argini perchè si estendano a depositar le mellette.

Forse per questi riflessi in molti luoghi della Toscana non si pratica di appoggiare le viti a' pioppi o altra sorta di pianta, ma piuttosto a' pali, o bronconi, lo che stimo cosa più utile perchè altrimenti perdesi il frutto delle grasce. Vero è che i Contadini con tal pratica si trovano scarsi di legna, ma più abbondanti di grano; e per avere più legna, non crederà alcuno, che sia buona regola diminuire le grasce, tanto più che le legna per ordinario tutte appartengono a' Contadini.

Quest'uso di appoggiare le viti a' pioppi, è vero che è antico, parlandone anche Virgilio, ma si può dire che siasi troppo aumentato, e forse per la mancanza de' boschi da' quali una volta ricavavansi pali e bronconi per le viti e si avevano da' Contadini le necessarie legna, ma inoggi che son molto mancati tali provvedimenti, si supplisce con per molti alberi alle viti. In far questo per

mi pare che possa dirsi che gli Uomini si son privati de' boschi ne' luoghi dove davano immenso utile, e gli hanno trasferiti dove apportano infinito danno, perchè hanno piantato il legname da bosco ne' terreni più fertili pel solo utile di sostenere le viti, dalle quali è vero che si ottiene gran frutto, ma non è poi di prima necessità quanto lo è il grano e le grasce che si perdono per lo sfruttamento, che le dette piante boschive arrecano. Forse quelle ci danno utile del terzo nel sostener le viti, e ci tolgono il quarto col loro sfruttamento.

Venero chi è di contrario parere, mentre la natura del suolo, il maggior prezzo del vino, ed altre circostanze possono indurci a credere, che le piantate de' pioppi ed altri simili alberi fatte con aggiustata distanza, non minorino, che di poco il frutto delle grasce, ed accescano bensì notabilmente il prodotto del vino.

C A P I T O L O XLII.

Modo di rinnovare le cadenti coltivazioni.

Le belle coltivazioni in qualunque luogo dopo un certo tempo vengono in decadenza. Gli ulivi in buoni posti, e dove dall'acqua non restano scalzati, ancor per più secoli si conservano; ma le viti sono di minor durata; convien dunque trattare del modo di rinnovarle.

Quando pertanto si veda che in alcune

384
prato le viti per essere annose cominciano a seccarsi, ed a produr tralci deboli, non si deve tardare a fare negl' istessi campi nuove piantate. Queste però, devon farsi con riflessione.

Si deve in primo luogo riflettere ed osservare a mantenere i campi in egual grandezza e larghezza, acciò dopo che saranno cresciute le nuove piantate, e sopresse le vecchie i campi restino ariosi, aperti e larghi come lo erano per l' addietro. Sicchè se nel fare la nuova piantata, da una parte si restringono i campi, si procuri che nel fare l' altra pianta da altra parte si allarghino; che se evitar non si possa uno de' due estremi, cioè o la troppa larghezza, o la troppa strettezza de' campi non si risolvà mai di restringerli, purchè le antiche divisioni siano state ben ordinate.

In disporre queste nuove piantate si deve evitare il fare gli scassi o fosse troppo appresso alle piantate o prode vecchie e cadenti, perchè altrimenti queste più presto periscono e seccano per motivo del taglio delle barbe, che si fa alle viti e pioppi in fare gli scassi, ed anche perchè sotto l' ombra e intorno alle barbe delle vecchie prode, comechè la terra è sfruttata anche profondamente, poco o niente vi provano le nuove piante.

Occorrendo rinnovar prodè doppie le quali son sempre laterali alla fossa, che serve pel necessario scolo dell' acque particolarmente nelle pianure, parimente si faccian doppie anche le nuove piantate, e secondo le sopradette regole, facendovi in mezzo la nuova

lascia da acqua allorchè le viti saranno succise e si sarà cominciato a indirizzarle al pioppo. Dipoi si potrà togliere la fossa della vecchia proda, procurando salvare le piante per continuare quanto si può a trarne il frutto.

C A P I T O L O L X I I I .

Varie osservazioni intorno alle piantate presso le strade sulle ripe e ciglioni.

Trattandosi delle prode, o piantate vecchie vicino alle strade, a' rivi, e sopra de' ciglioni, le quali potrebbero e dovrebbero esser dappertutto ne' poggi e colline, se queste prode cominciano ad esser cadenti si procuri per quanto sia possibile mantenerle con nuove propaggini e barbate e nuovi pioppi, ponendovi tutto a buche per non offender troppo le barbe delle vecchie piante, e in por tali piante si governino intorno alle barbe con buon concime, troppo necessario per esser la terra sfruttata dalle vecchie piante.

Evvi però in tali posti un vantaggio, cioè che tanto le viti che i pioppi si conservano per lungo tempo, sicchè ben di rado occorre rinnovarvi le piantate, e per ordinasio basterà allevarvi quelle piante, che naturalmente vi ripullulano appiè delle vecchie.

Ma se mai questi sopraddetti compensi non bastassero per conservare le piantate di tali posti, allora si dovrà fare in distanza da tali piantate di circa braccia tre o quattro uno scasso a fossa aperta con nuova piantata di

sole viti, è intanto nel ciglione, o ripa si allevino, o si piantino i pioppi, adattandosi alla natura del luogo. Quando poi le suddette viti dopo succise, avranno prodotto tralci, o capi ben lunghi propagginandole si conducano a piè de' sopraddetti pioppi per quì in essi inalberarle ben presto, non convenendo in tali posti tenerle basse per varj motivi.

Questi sono i soli compensi praticabili in simili luoghi; reputando biasimevole il sostituire alle cadenti piante una proda nuova dentro il campo in poca distanza dalle ripe o ciglioni a seconda di essi, e peggio a seconda di altra proda laterale, che faccia con essa proda quasi linea parallela per riquadrare il campo; poichè in tal maniera accade che avanzano dirò così certi ritagli di campi o strisce che restan sempre infruttifere, perchè ristrette fra le ripe e prode, ed ingombrate dalle barbe e dall'uggia delle piante.

Vero è che in ogni sorta di coltivazione si deve osservare di comporre esatte le diritture delle prode, fosse e ciglioni ad effetto di meno incomodare i bifolchi, e perchè tali diligenze sono il più bello e vago delle coltivazioni; pure tuttavolta le piantate presso le strade, rivi, ciglioni e confini si devono fare a seconda di essi posti, perchè quivi le piante producono il loro frutto abbondante, e solo sfruttano per metà il terreno de' campi, mentre ancor più dell'altra metà delle loro barbe si estende verso il rio, o strada di dove solamente le barbe posson trar sostanza con notabil vantaggio come c' insegna l'esperienza, non vedendosi mai migliori le

CAPITOLO XLIV.

Modo di utilizzare presso a' Fiumi, e assicurarli dai danni dell'acque.

Vicino a' fiumi o rivi maggiori non conviene tenervi le viti o piante da frutto; solo al più si possono porvi utilmente de' mori, e le viti co' pioppi in distanza. Nella ripa dunque si pongono ed allevano alberi, salci, vetrici; ontani e piante che amano l'umido, le quali son anche pronte a crescere, e frattanto colle loro barbe cespugli e fronde tolgono l'impeto all'acque, e ne impediscono le rosure delle ripe e degli argini; e perchè facilmente ciò segua si devon por queste piante ben spesse, particolarmente i salci e vetrici, le quali allorchè siano cresciute 3. o 4. braccia, si posson piegare verso il corso dell'acqua per viepiù salvare la ripa dall'impeto dell'istessa, particolarmente dove inclina a rodere la ripa.

Tal diligenza però giova più a produrre l'effetto se si faccia anche molte braccia sopra il posto dove l'acqua percuote, dove se non fusse terra nutritiva di tali piante, converrebbe far buche a traverso alla ripa, farvela depositare dall'acque, e dipoi porre in esse buche tali piante.

Simili diligenze non convien farle che a poco per volta, poichè l'acque son più facili a contrastare i grossi ripari, che i piccoli e fatti a poco a poco, la qual regola osser-

var si deve anche in facendo pescajoli o pun-²⁰⁹
toni per difendersi da' danni dell' acque.

CAPITOLO XLV.

Delle utilità delle vangature sopra gli altri lavori.

È da sapersi che quanto più la terra lavoro-
rata si riduce ben trita, smossa a fondo e
soffice, tanto più le biade e le piante di qua-
lunque sorta vi trovano, dirò così, pascolo
e nutrimento, potendo meglio succhiar dalla
terra la necessaria sostanza per cui ne diven-
gono robuste e fruttifere. Per disporre la terra
quanto meglio è possibile, non vi è il miglior
lavoro che le vangature, le quali dovrebbe-
ro esser profonde non meno che due terzi di
braccio ancor dove si trova la terra più dura.

Con queste vangature, oltre all' arreca-
re le suddette disposizioni alla terra, si vie-
ne a mutare la terra, cioè a gettarsi sotto la
terra di sopra stracca, e si pone sopra la ter-
ra riposata, che è tanto più fruttifera, pur-
chè il lavoratore usi qualche diligenza, te-
nendo come si dice il taglio dalla briciola e
minute zolle pulito, ed in questo ci rovesci
le prime piote, la quale attenzione è utilis-
sima, perchè si viene anche in ciò fare a sof-
focare i semi dell' erbe che sono infiniti so-
pra la terra, e ad impedir loro il nascere.

Colle vangature si viene a pulire il suolo
dalle barbe dell' erbe infruttifere, come sono
quelle della gramigna ed altre erbe; resta

poi la terra libera e non sfruttata dalle medesime, ed anche perciò più feconda.

Nella terra ben vangata le biade, o grani sono meno sottoposti a patir di aridità, perchè ella si conserva più fresca, e le medesime biade possono profundarvi assai più le loro barbicelle.

Tutti però questi buoni effetti si producano dalla terra ben vangata, se siasi lavorata asciutta e resti stagionata dal diaccio, o da qualche alidore ne' tempi convenienti, giacchè tutte le diligenze umane per far fruttare la terra non sono utili che quando il Cielo e le stagioni le son favorevoli per stagionarla, dal che ne segue che non è in piena libertà degli Uomini, nè la carestia nè l'abbondanza delle raccolte, come è notissimo.

In quei luoghi dove ognanno si vuol seminare, è necessario ogni tre anni vangare il terreno, e non più tardi acciò non si defraudi la terra de' suddetti vantaggi, i quali non si arrecano mai dalle altre lavorature fatte coll' aratro o colla zappa, poichè con queste lavorature la terra non si smuove a fondo, non si libera dall'erbe cattive, e molte volte nel tempo che si pretende scioglierla e disfarla segue che si assoda col calpestio de' lavoratori e delle bestie, particolarmente se sia molle o anche umida.

CAPITOLO XLVI.

Delle cause degli arrabbiaticci.

È deplorabile la disgrazia che frequentemente accade in qualche luogo. Dopo che un campo di grano ha fatto mentre era in erba rallegrare il Padrone e il Contadino nell' Aprile o nel Maggio, toglie loro ogni buona speranza, e il mietitore non trova, che spighe vuote, ed alcuna volta ancor poca paglia. Effetto di essersi ritrovato tal grano in terra che gli ha impedito l'attività delle barbe per esser come dicesi arrabbiata; ed eccone la causa.

Non vi ha dubbio per quanto sembrami che tutti gli arrabbiaticci della terra derivano dall'essere stata vangata, o lavorata, o in qualche modo manipolata molle o umida, o diacciata. Ma non sempre accade l'istesso effetto cioè, che sempre si manifestino gli arrabbiaticci quando la terra siasi lavorata molle e posta la causa medesima dell'arrabbiamento, perchè alle volte le stagioni favorevoli, come un gran diaccio, un eccessivo alidore, una lavorazione ben profonda in tempo approposito, può togliere in tutto o in parte ogni malignità del terreno guasto. Perciò noi vediamo perordinario, gli arrabbiaticci in quegli anni nei quali non sono stati gran freddi nel verno, nè asciuttore nell'entrare di primavera, nè grande aridità nell'antecedente estate.

Alcune terre son più sottoposte agli arrabbiaticci come le terre sottili. Ma ciò che si può fare dagli uomini per evitare gli arrabbiaticci si è il non toccar mai le terre con alcuna lavoratura quando son molli, umide o diacciate, ovvero al disopra un poco molli e sotto un poco aride. Il rimedio che i Contadini posson praticare quando si avvedono che le terre sono arrabbiate, si è il vangarle nuovamente; ma solo quando la terra è ben disposta a sciogliersi e disfarsi; il lavorarla se si possa nella più calda estate, o lasciarla soda per un anno, e poi maggesarla cioè vangarla o ararla più volte di Maggio. Che se non si abbia la sorte di rassettarla in questa occasione, converrà dire che i Contadini piuttosto che lavorare in terra molle, meglio farebbero ad andare a dormire (1).

(1) Il lavorare la terra quando è molle, o ghiacciata, è stato sempre creduto nocivo. I contadini ripetono da questo gli arrabbiaticci dei quali parla l'Autore, ma (come egli riflette) non è sempre vero che il Grano perisca per questa cagione quando è vicino a maturarsi, ve ne sono altre, e forse più potenti - Verso l'Anno 1766 il Grano ancor verde prometteva una raccolta abbondante in generale, ma giunto presso la metà di Giugno, mentre il seme era in Latte, seccò in pochi giorni da per tutto, o per usare il termine dei contadini arrabbio. Il grano per altro seminato in terreni riposati da più anni, e sugli sterri delle fosse ripiene nell'Anno precedente, egualmente riposati venne a perfetta maturità, e fu dai contadini tenuto separato ad oggetto di conservarlo per valer-

CAPITOLO XLVII.

*Utilità de' boschi per rapporto all' agricoltura
e necessità di essi.*

Sembra a prima vista, che il terreno occupato da' boschi possa essere d' impedimento

sene alla futura sementa. Questo disastro fu dai contadini e da altri, attribuito alla nebbia ed alla ruggine. Alcuni poi riflettendo, che tanto l'uno quanto l'altro erano stati esposti alla nebbia nel veder perire soltanto quello, che non era stato seminato in terreno riposato argomentarono che fosse perito per altra ragione. I primi non ostante tale riflessione sostennero che fosse perito per ragione della nebbia, soggiungendo, che se il grano riposato avea resistito, doveva ciò attribuirsi alla maggior forza del terreno ed i secondi sempre più illuminati, vedendo rinnovarsi il surreferito disastro in quelle terre stancate dalle replicate sementa credono, che quando il grano prima d'esser giunto alla maturità ha consumati i sughi nutritivi che gli somministra il terreno, bisogna che perisca, e questa osservazione è certamente quella che più d'ogn' altra persuade.

L'esperienza frattanto dimostra, che il riposo al terreno giova più delle calorie, che però per non perdere i frutti del suolo che si pensa riposare, e per donare al medesimo un attività superiore a quella che gli darebbe il riposo, fa d'uopo valersi dell'efficace mezzo di sementarvi la Lupinella conforme fu proposto nella nota p. 51. dalla quale se avrà un prodotto sicuro, e superiore a quello che si otterrebbe sementandovi grano.

CAPITOLO XLVII.

*Utilità de' boschi per rapporto all' agricoltura
e necessità di essi.*

Sembra a prima vista, che il terreno occupato da' boschi possa essere d' impedimento

sene alla futura sementa. Questo disastro fu dai contadini e da altri, attribuito alla nebbia ed alla ruggine. Alcuni poi riflettendo, che tanto l'uno quanto l'altro erano stati esposti alla nebbia nel veder perire soltanto quello, che non era stato seminato in terreno riposato argomentarono che fosse perito per altra ragione. I primi non ostante tale riflessione sostennero che fosse perito per ragione della nebbia, soggiungendo, che se il grano riposato avea resistito, doveva ciò attribuirsi alla maggior forza del terreno ed i secondi sempre più illuminati, vedendo rinnovarsi il surreferito disastro in quelle terre stancate dalle replicate sementa credono, che quando il grano prima d'esser giunto alla maturità ha consumati i sughi nutritivi che gli somministra il terreno, bisogna che perisca, e questa osservazione è certamente quella che più d'ogn' altra persuade.

L'esperienza frattanto dimostra, che il riposo al terreno giova più delle calorie, che però per non perdere i frutti del suolo che si pensa riposare, e per donare al medesimo un attività superiore a quella che gli darebbe il riposo, fa d'uopo valersi dell'efficace mezzo di sementarvi la Lupinella conforme fu proposto nella notap. 51. dalla quale se avrà un prodotto sicuro, e superiore a quello che si otterrebbe siminandovi grano.

214
all'agricoltura; in tal modo forse la pensarono, chi molti boschi disfece; ma si ingannarono all'ingrosso, perchè le boscaglie non tanto non sono d'impedimento all'agricoltura, ma piuttosto le sono di non piccola utilità. Vero è che non si ricaverebbe assai, se tutto un podere fosse bosco, ma non pretendesi, che veramente sia tale, perchè troppo allora mancherebbero i più necessarij prodotti, come le grasse.

Non si può però negare, che anco le legna son necessarie quanto l'istesso pane, giacenza di quelle il pane non può farsi buon cibo.

Una certa porzione di bosco in ogni podere di poggio è necessaria, e devesi da' Padroni procurare, che vi sia, e di mantenerla, o di piantarla, tanto per utile e vantaggio del contadino, che proprio. E considerar si deve tal porzione come parte utile a tutto il podere, e non meno fruttifera di ogn'altra parte, mentre quando si faccia custodire dai danni delle bestie, pel padrone rende quasi più che ogn'altra parte perchè il frutto del bosco perordinario è del Padrone per la maggior parte.

Influisce poi il bosco per più ragioni in vantaggio ed utile notabile delle terre lavorative, e ciò segue perchè essendo i boschi perordinario in luoghi scoscesi e dove cadono e scorrono precipitose le acque, ivi le piante e macchie de' boschi coll'infeltramento delle loro barbe impediscono e le frane e le sbrotature, e perciò si sostengono più facilmente i pianali superiori, ben coltivati, e le

valli non tanto dall'acque si profondano. Oltre di che da boschi si ricavano cerchi, per tutti i vasi da vino, e pali di ogni sorta per sostenere le viti nelle vigne, ed altro lavoro necessario.

È poi utilissimo il bosco per la pastura delle bestie, benchè non tutte, ne in ogni tempo si devono lasciar praticare ne' boschi, perchè le capre dovrebbero da' boschi e da ogni luogo esiliarsi per sempre, e le altre allontanarle da essi ne' mesi di Aprile, Maggio e Giugno. Ma ne' primi tre anni dopo d'esser tagliati i boschi, non vi si dovrebbe mai lasciar pascolare alcuna sorta di bestie, e mentre i boschi fanno comodo per i pascoli ne segue un grand'utile nel comodo della stercorazione per i terreni lavorativi, ed in conseguenza di ciò le terre assai più fruttano di grasse e di qualunque prodotto.

Influisce ancora il bosco in mantenere accreditati i poderi, i quali se hanno il bosco è facile allogarli a buoni contadini, essendo che questi non altro più bramano, che le cose di prima necessità, come sono anche le legna, le quali se manchino in un podere; talmente è abborrito dall'agricoltore, che o non lo vogliono, o se vi sono, vi stanno come il volatile sulla frasca, non ponendovi affetto, non facendo alcun lavoro per migliorare i fondi, e non attendendo che a sfruttare e rovinare i terreni.

Ed infatti come si vuole, che faccia una famiglia di agricoltori mezzaioli a mantenersi senza legna? esse son necessarie quanto la casa e più, perchè in mancanza della casa,

216
copre e difende anche una capanna, ma alla mancanza delle legna per cuocere i cibi e per scaldarsi nella più cruda stagione null'altro si può sostituire.

Il pretendere, che il contadino viva senza legna, è l'istessa cosa che pretendere, che il inedesimo si muoia di freddo e di fame, ovvero l'istesso che volere da esso una servitù da uomo e poi obbligarlo ad una vita da bestie, giacchè queste sole possono vivere senza fuoco. Tanto dunque è utile il bosco all'agricoltura quanto che l'agricoltura senza il bosco difficilmente può esercitarsi. È però non si può mai biasimare abbastanza chi pensò di disfare i boschi e distruggerli per aumentare i terreni seminativi senza lasciar qualche parte di bosco a proporzione del podere.

CAPITOLO XLVIII.

Danni gravissimi risultati dal disfacimento de' boschi.

Col disfare un bosco a prima vista, e forse anche per tre o quattro anni, pare che aumentino l'entrate a' possessori degli effetti, perchè si pone da banda ed in oblio ogn'utile remoto, che traesi dal bosco, cioè quanto esso influisca in vantaggio dell'agricoltura per causa de' pascoli e de' concimi, e solo si osserva quel numero di staia, che si son misurate, o che si suppone di poter misurare, e di più si calcola l'utile, che ricavasi ne'

primi anni dal suolo, ove il bosco è disfatto come un utile perpetuo, che poi è di breve durata, come troppo tardi da alcuni fu compreso.

Così dunque si pensa de' boschi disfatti e ridotti a coltura da chi ha per abito un troppo corto pensare, e poco antivede, e da chi non sa penetrare colla mente più in là che un triennio, nè più indietro che un lustro, nè a pratica che di un solo piccolo territorio che gli sembra un mondo intero; e che non s'informa nè da' maggiori nè dai più esperti delle cose di agricoltura.

La pratica invero troppo ci fa toccar con mano, e vedere che il bosco infinitamente influisce in prò dell'agricoltura cioè in vantaggio di tutto il podere; ed il tempo ci fa conoscere, che in quei terreni che erano prima boschi, e poi furon disfatti, per lo scasso fattovi in tale occasione di disfarli, e per motivo della quantità delle foglie e barbe ivi corrotte, per tre o quattro anni fanno gran prova le biade e le piante; ma poi dopo succhiata di tali materie la sostanza da esse piante e biade, e mancata ancora la profondità dello scassato terreno, perchè rotto e scemato dall'acque, cessa affatto di fruttare e ne segue che un fondo, il quale di soli naturali prodotti abbondantemente fruttava e concorrevà alla fruttificazione di altri suoli, niente più produce in se stesso, ne concorre in vantaggio dell'altre terre, le quali per aver perso ogni soccorso dai boschi proveniente, molto si deteriorano, oppur si vada a pericolo, che queste assieme colle terre pri-

ma boscate diventino preda dell'acque sempre rapaci di terra e particolarmente di quella dove una volta fu bosco; comechè per ordinario è in luogo declive; ed incapace di sostenersi senza i nervi robusti delle barbe già corrotte.

Tanto mi da motivo di scrivere la veduta deplorabile d' infiniti terreni che una volta erano boscaglie, ed ora son veri deserti ed orribili sbrotature, e non vi si scorge altro; che indizio di sterilità irrimediabile. (a)

(a) È fuori di ogni dubbio che il diboscamento praticato senza regola è stato ed è di un gran pregiudizio per l'agricoltura per ogni riguardo, come avverte il nostro autore, ed è pur troppo vero, che acciecati i proprietari da un pronto guadagno, della tagliata del bosco, (spesso vendutoli a poco prezzo) dell'estensione ragguardevole del medesimo ridotto a coltivazione, del buon terreno superficiale che si ritrova nello scasso, credono di aver fondata una fattoria che mantenga la sua famiglia per sempre. Se per altro riflettessero alla situazione spesso scoscesa e dirupata ai lavori necessari per sostenere la terra, al deterioramento che soffre il suolo dal dilavamento che fanno le piogge della terra migliore, ed al frutto che anno per anno potevano cavare dal bosco senza grave spesa, non si pentirebbero poi di tale intrapresa, che molte volte rimane abbandonata, e deserto il poggio. Simili esempj sono purtroppo frequenti; ma non si desiste dal tagliare, anzi dal distruggere i boschi, le ragnaie, e tutto ciò che non è coltivato a campo lavorativo!

CAPITOLO XLIX.

*Modo di fare i boschi; diligenze
per conservarli(*)*

All' errore sì grande, e sì pernicioso ai particolari ed al pubblico consistente in avere disfatti i boschi, non è facile e pronto il rimedio; ma pure per suggerirne di qualche sorta, dirò che il migliore sia quello di dar principio a ripiantare i boschi dove furono imprudentemente disfatti come in quei luoghi che sono a declive notabilmente, ed in luoghi detti a bacio.

Se pertanto in simili luoghi dove una volta fu bosco ancora vi siano i residui di cespugli e virgulti, questi con arnesi taglianti e fatti a posta si devono tagliare al pari della terra, orasente, acciò con vigore producano robusti talloni e virgulti ad effetto di allevarli per rimettere in buono stato il bosco già devastato.

Se poi non siavi più verun residuo di bosco, si dovranno allora prendere de' semi di ogni sorta di pianta, che si creda amica di quel suolo, e questi in piccoli scassi, come di un braccio per ogni verso, si seminino non già nel fondo di tali scassi ma circa 4. o 6. dita sotto la terra. Questi piccoli scassi che possono chiamarsi anche buche, conviene che sian lontane una dall' altra circa tre braccia, dove si pongano ghiande e semi di altre piante:

Si deve avvertire, che in luoghi di terra

tropo umida come vicino a' fiumi, molto vi regnano le piante di albero, gattero, vetrice, salcio, ontano e simili. Ne' luoghi scoscesi asciutti vi fanno prova il castagno, il carpino, il leccio, l'ornello, la querce, il cerro, la farnia, il sughero, ma queste 4. ultime specie di piante vengono anche più ne' pianali. Ne' medesimi luoghi scoscesi e pianali vengono le piante, come ginepri, scope ec. Ne' fondi fanno molto le piante spinose.

Prima di fare tali piantate è necessario assicurare il fondo da' danni dell'acque con divertirle, acciò non sbrotino, ne rovinino il nuovo bosco, e ad effetto che viepiù non affondino quei fossi e sbrotature, che sono contigue, conviene ancora assicurarsi dai danni delle bestie devastatrici sempre de' nuovi boschi, facendo intorno al nuovo bosco un grosso ed alto argine con la sua fossa appresso, e ben fonda, acciò non si possa da esse facilmente sorpassare. Tal argine, o ciglione sarà molto più sicuro riparo se si ponga in esso dalla parte esteriore pruni e piante spinose.

Non devono trascurarsi tali diligenze unitamente con qualche attenta rivista del Padrone, perchè, se delle piante ancor salvatiche non si ha della premura per custodirle allorchè sono come nascenti e tenere, è superfluo ed inutile fare qualunque piantata di bosco.

Venendo poi il tempo in cui si veda che le piante maggiori e da legno sono venienti, ed a sufficienza per occupare il terreno, si può allora togliere dal suolo ogn'altra pianta

minuta di pruni , acciò non sfrutti, e ad effetto che il terreno sia comodo per la pastura.

Non devesi facilmente permettere, che siano raccolte le foglie de' boschi , mentre molto non ne abbondino , affine che queste impinguino il terreno, e con tenerlo coperto lo difendano dalle aridità eccessive.

Seguendo che un bosco sia ridotto in cattivo stato , deve tagliarsi ben tutto da piedi, e radere ogni piccola pianta e cespuglio nel modo detto di sopra , e poi si custodisca con diligenza come se fosse un nuovo bosco.

Non si deve tralasciare di notare come le piante novelle, e da legna grosse , si devono ripulire da' bassi virgulti e rami, ed allevarne le più venienti produzioni, a proporzione della ceppa, e vigore che dimostra, nella quantità e qualità de' polloni, o virgulti; e tale ripulitura che dicesi anche sterzatura o dibrucatura, si può fare il secondo o terzo anno dopo la tagliatura, e si può far nuovamente dopo quattro o cinque anni scorsi dopo la prima tagliatura.

Queste tagliature di boschi si posson fare scorsi che siano dieci o dodici anni; ma per la differenza delle terre, altre più pingui, altre più magre, e per la differenza delle piante, altre più sollecite, altre più pigre in crescere, non si può dar regola di tempo determinato e certo.

Per riflesso al tempo da tagliarsi i boschi è sempre tempo opportuno, dopo che son seccate le foglie alle piante, cioè verso il mese di Novembre, e da questo tempo fino verso l'ultimo di Marzo. Importa molto, che i ta-

²²²
ghiatori mentre tagliano le piante da' piedi, facciano la tagliatura vicino alla ceppa e ben pati, e senza sconscenditure.

In proposito poi delle dibrucature, o sterzature de' bochsi, queste si posson fare anche dopo la metà del mese di Agosto, se si desidera averè anche la foglia de' rami; ma se tal foglia non si brami, devesi aspettare, che sia caduta, lo che segue ad alcuna pianta nel mese di Marzo, e allora in fatti è il tempo più proprio per ripulire i boschi e farvi buone legna.

Non devesi mai ne' boschi tagliare alcuna pianta da piedi, eccetto che quando si fa il taglio di tutte le piante, perchè se si tagli una qualche pianta sola, questa per ordinario non venendo custodita dalle bestie, facilmente si perde e si secca; molto più si deve evitare il taglio delle piante da piedi ne' mesi di Aprile fino a tutto Agosto, acciò le ceppa non secchino, e perchè il legno tagliato in tal tempo facilmente intarla.

C A P I T O L O L.

Alberi da far ghiande si conservino ne' boschi, e ancora piante per legno da lavoro

Siccome anche il legname e piante salvatiche producono qualche sorta di frutto particolarmente quando siano annose, consistente nelle ghiande utili pel mangiare di più sorte di animali, perciò conviene ed è cosa vantaggiosa, non tagliar sempre ne' boschi tutte le

piante, ma devesi con proporzionata distanza lasciarne alquante delle più venienti e senza ceppa, ad effetto di ritirarne l'utile delle ghiande, ed ancora affine che in lungo tempo possano (allorchè saranno ben grosse ed alte) servire ad uso di travi, o per altro lavoro, che è sempre necessario; ma per far lavoro sarà sempre meglio allevare querce e olmi, utili ancora per far legna da navigare, e per far vasi da vino, e per cent'altre comodità.

Volendo poi che siavi in un podere delle piante per uso di far lavori da tenersi a coperto, non vi è legno migliore degli alberi, poichè questi con facilità si pongono e si attaccano presto, crescono e con più facilità si lavorano. Ne' luoghi però dove allignano pini, castagni e abeti questi si devono preporre agli alberi.

C A P I T O L O L I.

De' danni gravissimi, che le bestie apportano a' boschi, e come non sono osservati

La scoperta di una piccola fessura per cui entri acqua in un naviglio; basta per liberarlo dal naufragio; che se tal fessura non venga osservata, è inevitabile il naufragio di ogni più gran legno.

In genere d'agricoltura segue l'istesso: alcuni piccoli mali in pregiudizio di essa, se si osservano si pone il rimedio, e non apportano grave danno, se poi non si ossessino, non se ne prende verun rimedio, e nel corso di alcuni lustri

244
e decennj arrecano tanto danno in pregiudizio dell'agricoltura, che il simile non produrrebbe una crudel guerra, o una pestilenza.

Il danno che arrecano lo bestie particolarmente le capre in pregiudizio della campagna e de' boschi è un male non osservato e non conosciuto, ma gravissimo, asseguochè è la rovina delle campagne e la loro desolazione se siano mal custodite.

Non è un tal male osservato; perchè ordinariamente dietro alle bestie s'inviano i ragazzi, i quali mentre non ad altro attendono che a non le smarrire, si lusingano di far bene il loro ufizio ancorchè ad esse bestie lascino la libertà, che con dente vorace sbranino ogni pianta eziandio da frutto; che se alcuna volta le bestie non si seguitino da ragazzi, si commettono però quasi sempre alle persone di poco senno, le quali non diversamente da' ragazzi le pascolano; ne si avvedono del danno che arrecano in permettere ad esse bestie di broccare, e quasi svellere tutti i nuovi virgulti e talloni, e in dar luogo ad esse, che sbranino le fronde ad ogni pianta; perchè l'utile presente, che si figurano ottenere mentre si satollano le bestie (che è quanto più viene loro raccomandato da maggiori di casa) ancorchè sia bene scarso, e verbigrazia di due soldi (che tanto alle volte basta per satollare una bestia delle più grosse) questo utile dico prepongono ad un danno ancor di molte piastre, perchè questo danno non sanno nè prevedere nè comprendere.

Dovrebbero però prevederlo e compruoverlo i capi di famiglia e le persone di qual-

che età e senno, ma troppo sono di raziocinio e di previsione i contadini mancanti e scarsi, e però molti di essi son facili a valutare più il poco utile presente, che il molto utile o guadagno futuro, a stimare assai più lo scarso danno presente che il molto danno futuro, e valutare tanto più un soldo certo, che 20. soldi incerti e da ottenersi con tempo.

Altro motivo di non comprendere i contadini il danno delle bestie si è il proprio interesse, mentre che quel poco di cui utilizzano con lasciar fare tali danni alle bestie ridonda in loro quasi totale utilità; ma il vantaggio che risulta dal custodire e badare alle bestie acciò non faccian danno particolarmente a' boschi, non è per loro vantaggio almeno presentaneo e apparente, solo essendo per ordinario a prò de' Padroni.

A tutto ciò si può anche aggiungere la trascuratezza de' contadini di non portarsi in quei luoghi dove si pascolano i bestiami, dal che ne segue che non vedendo i danni arrecati non possono far loro specie ne può venir loro in mente il pensiero di evitarli.

E tal difetto di trascuratezza, che è più frequente ne' padroni, è causa che essi parimente non comprendono il detto danno che arrecano le bestie, ed in conseguenza neppure essi apprendono quanto un tal danno ridondi in pregiudizio dell'agricoltura, e del pubblico.

E per parlare del danno che ne risulta anche al pubblico per motivo del guasto che arrecano le bestie alle piante, dico esser cosa

troppo manifesta, che rimanendo sempre più la campagna scarsa di piante da legna per bruciare, ne accade, che maggiormente vanno rincarando le legna, assegnochè la povera gente di Città, e i pigionali di campagna per non potere ritrovarne ne comprarne sono costrette a dover quasi perire di freddo nella più cruda stagione, o per non perire son forzati a rubare pali e legna delle siepi, tagliar legna e piante da frutto, e devastare la campagna. È biasimevole un tale operato, ma è anche lacrimevole la loro estrema miseria. E volendosi impedire tal gente da fare dette depredazioni con farle punire, non voglio dire che sia crudeltà, ma dirò, e come si fa a tenere in freno la moltitudine di tal gente?

Ad effetto però, che ben si comprenda si grave danno che le bestie apportano; figuriamo che si piantino olmi venti per allevarli, ed acciò dopo il corso di anni cinquanta siano utili per far lavoro, dieci di questi olmi si pongano in un posto custodito da i danni delle bestie, ed altri dieci in altro posto dove spesso sieno dal loro dente guastati. I primi dieci olmi dopo il corso di detti anni cinquanta produrranno solo di rami tagliati a' medesimi circa secento fascine, molta foglia utile per le bestie, e finalmente tagliandogli da piede per far del lavoro, non varranno meno di lire sette per ciascuno, sicchè si fa la somma di lire settanta. Gli altri dieci olmi per essere stati guastati dalle bestie, o son seccati, o sono diventati bassi cespugli; ora se si valuti l'utile ricavato in prò delle bestie per aver loro permesso #

bastare questi dieci olmi, certo si è, che
 una simile quantità e qualità di governo per
 bestie non si può valutare che pochi soldi.
 Ed ecco che pel vantaggio di pochi soldi i
 quali si potevano ricavare ancora dal pasco-
 larsi le bestie ne' prati coll'erbe; ecco dissi,
 che per un vantaggio di pochi soldi si è sca-
 pitato e perso 300. fascine, le quali si sareb-
 bero ottenute nelle potature di tali olmi, si
 è persa la foglia che, bastante sarebbe stata a
 governare per più giorni d'ognanno alquante
 bestie, e si son perse ancora le dette lire set-
 tanta, e persa forse anche una gran quantità
 di terra che sarebbesi sostenuta colle barbe
 di detti olmi, ed in conseguenza però il frutto
 ancor della terra, e di più finalmente, se
 tali olmi dovevano sostener viti, è perso an-
 cora il frutto delle viti, che poteva essere
 eziandio di una piastra l'anno; sicchè si pos-
 sono esser persi circa scudi cinquanta, e for-
 se più.

Tal perdita mi sembra evidente, e non
 è difficile a comprendersi da chi è pratico
 di cose di campagna, e sa fare delle utili
 riflessioni (a).

(a) Si osserva, che gl'alberi quando sono
 piccoli ed hanno pochi rami crescono assai poco,
 ma che si stendono e si alzano a proporzione che
 si diramano e divengono più grandi; e ciò è fa-
 cile a capirsi perchè nel secondo caso sono molte
 più le gemme, che si sviluppano in rami e fo-
 glie che nel primo caso, e perciò ricevono molto
 più di nutrimento dall'atmosfera. È calcolo fat-

Ora ciò che dissi degli olmi, con egual ragione dir si può dell'altre piante, e con più ragione delle piante fruttifere, come sono castagni, noci, meli, peri ec. e ciò che dissi di 10. olmi, che per così dire compongono una piccola porzione di bosco, l'istesso dir si può a proporzione di un intero bosco. Ecco dunque dimostrato di qual conseguenza sia il danno che dalle bestie si arreca. Si dirà da alcuno che è necessario, che le bestie abbiano il pascolo, ciò è vero; ma dove tanto si scarreggia a legna è ragionevole, che le piante per far legna siano preservate, acciò il danno che arrecano le bestie nel pascolarsi, non sia a dieci, o a cento volte maggiore dell'utile, che esse apportano.

Quali siano le bestie che arrecano maggior guasto alle piante, dirò, che mentre le piante son basse e tenere, tutte le bestie le rovinano particolarmente nel mese di Aprile, Maggio e Giugno. Che perciò in questi mesi devonsi tener le bestie dalle piante lontane. Ma se si veda che alcune bestie possono nuo-

to, che un bosco dopo atterrato, ne' primi anni produce pochi virgulti, quantunque goda di tutte le barbe, che aveva prima, ma a proporzione che i polloni ingrandiscono sempre più forte cresce e si dirama. Il tagliare spesso i boschi dà minor quantità di legna, che il tagliarli più di rado (Ved Targ. Lez. d' Agric. T. 4. p. 73. Ved. Atti dell' Accademia dei Georgofili. T. 3. p. 344.) da ciò si può calcolare quanto danno arrechino le bestie, al bosco particolarmente nei primi anni pascendosi dei loro germogli, e tenere punte.

vere alle piante anche negli altri mesi, mai non si permetta loro accostarcisi.

CAPITOLO LII.

Le capre apportano la distruzione di tutti i prodotti della terra.

Le bestie, che maggior danno a' boschi e alle piante arrecano sono senza dubbio le capre. Queste non si cibano per ordinario, che di frasca di legno verde, nè contente sono della sola foglia o vette delle piante, le sbrannano ancora e le sbucciano in alto e da basso, non risparmiando quelle di qualunque posto scosceso. In qualunque luogo e tempo, difficilmente si riparano le piante da tali bestie ancora co' buoni ciglioni e siepi; perchè facilmente sormontano ogni riparo ancorchè sia di più braccia di altezza: e se trovino le piante pieghevoli, tanto le torcono, che non rimane loro alcuna parte, che non sia rosa e sbranata. Insomma fanno tanto danno le sole capre, che non è da porsi in comparazione il loro danno, col danno, che tutte le altre bestie arrecano, benchè queste siano tanto più utili. Che però le capre si possono con ragione chiamare devastatrici de' boschi e delle colline de' poggi, e delle montagne dove praticano; e si può dire, che tali luoghi si riducono viepiù spopolati per causa delle capre. Imperciocchè queste bestie col loro perfido dente concorrono alla distruzione di tutti quei generi, che servono al mantenimento dell'uo-

mo. Concorrono pertanto alla distruzione d'ogni pianta di albero fruttifero, guastandole nuove piantagioni e le nuove produzioni di tali piante, che succeder devono alle piante cadenti, sicchè a poco a poco mancano i vecchi castagni che danno il maggiore alimento agli abitatori delle montagne. Mancano i frutti, e tanti prodotti delle piante domestiche e salvatiche, e per fino le ghiande e le frasche fogliute, che sono il mangiare più utile nel tempo d'inverno alle bestie minute. E per tal ragione si può dire che concorrono le capre a togliere il frutto dell'altre bestie. Per lo che si può affermare senza dubbio, che molti luoghi della Toscana sarebbero suscettibili di maggior numero assai di altre bestie, come di pecore e maiali, se per causa delle capre non fossero mancate tante piante, che col loro frutto e foglia le mantenevano.

Concorre parimente il danno delle capre alla mancanza delle grasce d'ogni genere, perchè non rimanendo dove esse praticano nè piante, nè boschi, che sostengano colle loro barbe il terreno, forza è che rovini, ed in conseguenza manchi il frutto del medesimo, come ci fa vedere l'esperienza.

Mancando dunque agli abitatori de' poggi e montagne il frutto copioso delle piante, il frutto del bestiame, ed il frutto delle grasce per causa delle capre, come si è provato, e costa evidentemente, ne viene in conseguenza la spopolazione sempre maggiore e la desolazione di quei luoghi, la quale siccome è cosa certa converrebbe non fosse riguardata con indifferenza dal Sovrano, con più ragione che

È compiaciuto riguardare il danno che arrecavano le bandite, mentre non è comparabile il danno sofferto nelle bandite dagli animali salvatici, col danno maggiore infinitamente, che arrecano le capre. Che perciò da alcune leggi antiche furono eliminate, ma poi con indifferenza tollerate.

C A P I T O L O L I I I .

Esilio totale delle capre quanto necessario.

A tanto danno delle capre non vi è altro riparo, se non il rinnovare universalmente le antiche leggi, che sarebbe gloriosa impresa del nostro ottimo Sovrano amante della felicità dello Stato, e che vede di mala voglia la rovina di qualche parte del medesimo, purchè gli sia sinceramente rappresentata; collasciare ad arbitrio il tener tali bestie alle comunità, niente si rimedia al male, perchè i prepotenti, quelli che non son capaci di comprendere il danno, e chi non ama il ben pubblico, sempre eleggerà di tenerle, dunque mai si toglierebbero, mentre che tal sorte di gente fa sempre il maggior numero, ed in questo particolare, perchè il danno delle capre è evidentemente pregiudiziale allo Stato, non deve ascoltarsi alcun particolare che potrebbe irragionevolmente opporsi.

Tolte che fossero le capre io spererei, che presto risorgerebbero tanti luoghi già spopolati, che presto ritornerebbero i boschi devastati, e che si potrebbero moltiplicare con

doppio vantaggio le altre bestie, come le pecore, animali tanto più utili e meno dannosi, che col cacio migliore, colle loro lane e concio più utile, ricompenserebbero il poco utile delle capre che arrecano col loro insipido cacio, e con i loro capretti sempre troppo cari a' Padroni.

Converrebbe, che avessi luogo di trattare di simil cosa chi ama il ben pubblico, chi ha della pratica e dell'esperienza, ed è disappassionato, ed allora si verrebbe in chiaro della verità de' fatti, e resterebbe confutata qualunque obiezione, ed in proposito delle capre, si verrebbe a comprendere, che fanno esse maggior danno allo stato di quello, che farebbero i Tartari se ci facessero qualche scorreria; ma del danno delle capre non si crede che possano risentirne i Cittadini, perciò non si viene all'arme contro di esse, e non è creduto il tanto male.

CAPITOLO LIV.

Dell'utile che le bestie arrecano, e delle stalle, come devono tenersi.

Praticandosi le necessarie diligenze acciò le bestie non arrechino danno (tolte le capre) esse tutte formano un grosso vantaggio per i padroni e per i contadini; talmente che se questo vantaggio manchi, è perso tutto il frutto de' terreni tenuti per pastura, e perso in conseguenza il vantaggio, che trar si può dalle paglie e fieni; ed in una parola, è persa

la metà o almeno un terzo dell' entrate di qualunque podere.

Devesi pertanto usare ogn' industria, per non soffrire tale scapito, e perciò non si manchi di tenere le stalle delle bestie bene asciutte, ben coperte e ben difese dal vento e dal freddo, particolarmente in tempo d' inverno, in cui ogni piccola fessura di usci o finestre, o di altro luogo può essere alle bestie nociva, particolarmente nella notte.

Le porte e finestre delle stalle sarà sempre bene che siano dalla parte di Mezzogiorno o dalla parte di Ponente, perchè da queste parti per ordinario non soffiano venti gelati, e sono più esposte a godere del vantaggio del sole. Da altre parti si possono fare alcune finestre, ma si avverta di tenerle ben chiuse nel verno; e solo si tengano aperte nell' estate, perchè le bestie vi godano i vantaggi della ventilazione. Questa diligenza è al sommo necessaria, perchè l' aria delle stalle potendo esser corrotta da' cattivi odori, resta purgata nell' apertura de' riscontri e rinfrescata, se bisogni per il gran caldo tenere aperto anche di notte. Cattive poi son ben molto quelle stalle, che non sono esposte a ricevere tutti i detti vantaggi, dal che ne accaderà facilmente, che le bestie vi contrarranno diversi malori, anche mortali, de' quali se ne incolperà facilmente chi non è causa.

Il modo di tenere le stalle asciutte si è il procurare che il suolo di esse alzi circa mezzo braccio sopra il terreno, che circonda esteriormente la stalla, per sotterranei canali esca il troppo umido, e sia sempre abbon-

dante ed asciutta la materia del letto in cui devon le bestie giacere.

Queste ed altre diligenze se si trascurino, le bestie non faranno alcun lamento, ma troppo bensì faranno intendere e conoscere il loro risentimento, mentre o periranno, o non daranno alcun frutto, e perciò l'accorto custode faccia il suo dovere, e rifletta che esse non son tronchi, nè sassi, ma che prescindendo dall'esser prive dell'uso di ragione, hanno molta somiglianza all'uomo, che perciò richiedono un trattamento umano e ragionevole, mentre ancora non per altro sono state create che per servizio degli uomini.

CAPITOLO LV.

De' pascoli delle bestie, ed altre notizie per ben tenere il bestiame.

Per pascolare utilmente le bestie si ricercherebbe diligenza maggiore di quella che praticano i ragazzi, che sono i consueti guardiani delle medesime. Deyesì pertanto provvedere in tempo d'estate, cioè nell'Agosto, quella quantità di frasche che può alle bestie bisognare nel verno, e procurare che tali fronde si conservino sane. Deve farsi ancora la provvisione del fieno, e tutto affine che si possano governare nelle stalle, quando pel freddo, o pel tempo piovoso, o per le nevi non si possono mandar fuori a pascolarsi, essendo allora pericolo di rovinarle, se dalle stalle si facciano uscire.

Sonovi alcuni posti di pascoli nocivi o di pantani o di precipizi che devon sempre farsi evitare dalle bestie, lo che deve essere attenzione de' guardiani, ma appartiene anche a' Padroni avvertirli acciò gli sappiano fare evitare, ed impor loro ancora di non farli prendere aria notturna.

I pascoli più salubri nel verno sono quelli, che chiamansi a solativo, cioè quelle pendici di fondi, che più son esposti al mezzogiorno; mentre quivi presto si sciolgono le brinate e i diacci, e meno vi dominano i venti gelati. Quando poi i caldi sono estremi, i luoghi meno esposti al sole sono pascoli più salubri. In tali tempi caldi conviene condur le bestie a' pascoli di buon mattino, e ricondurle a casa la sera tardi; e nel giorno tenerle in stalla, mentre il caldo è più cocente. Necessario sarebbe che ogni gregge potesse pascolarsi in qualche bosco, quando è gran freddo, e quando è caduta di poco qualche pioggia rovinosa che abbia lasciate l'erbe terrose.

Non si deve tralasciare da' guardiani in tempo di estate e delle maggiori aridità, di raggirare le bestie di qualunque sorta due volte al giorno intorno a luoghi acquosi, fontane o rivi, acciò possano comodamente bere, nè mai patiscan di sete. La trascuratezza sopra tal cosa costa frequentemente la perdita di molte bestie. Che perciò converrebbe che da' Padroni e da' Contadini si pensasse di costruire presso le casce, o in mezzo alle pasture, fontane comode, polloni, vasche, o pozzetti detti anche pozzi, per ab-

beverarvi le bestie, quando la natura non ne dia il comodo nelle sorgenti, fiumi, o ruscelli.

Dover sarebbe ancora che si usasse qualche diligenza in osservare quali siano i terreni più adatti per le pasture, e questi non si dovrebbero mai seminare, nè coltivare, particolarmente se con difficoltà si possano render pianeggianti, mentre possono fruttare assai più per i pascoli; poichè se questi si lavorino, facilmente si riducono a non esser poi neppure utili per pascoli, mentre in lavorarli si dà tutto il comodo all'acque di rovinarli col trasporto continuo che fanno della terra assegnochè poi non vi alligna più neppure l'erba.

Quando si avesse un podere tutto coltivabile, ma non si potessero avere le necessarie stercoreazioni, in tal caso miglior cosa sarebbe tenerne parte sodo a pastura, per trarne utile ne' bestiami, e da questi ricavare le stercoreazioni, piuttosto che tutto seminarlo inutilmente.

Convieni ancora, che i guardiani delle bestie sappiano i rimedi de' mali ad essi più frequenti, ma che soprattutto si guardino da non essere loro stessi causa delle malattie, o col caricarle di troppo gravi pesi, o col violentarle a correr troppo furiose particolarmente in tempo di gravidanza, o con strapazzarle barbaramente; insegnandoci l'esperienza, che le bestie richiedono il guardiano amovole, e se sia tale si può sempre star sicuri del loro abbondante frutto.

Questo frutto delle bestie quanto è gran-

dè se custodite da buoni guardiani, altrettanto è scarso se il guardiano sia disattento, mentre vedesi tuttogiorno che tal contadino guadagna nel bestiame un 20., o un 50. per cento ed anche più, ed altro guadagna poco o nulla, o forse vi scapita frequentemente, e se ne incolpa dipoi il posto, o la tigna.

CAPITOLO LVI.

Si accennano altre diligenze per trar frutto dal bestiame.

Potrebbe essere di utile notabile per trar frutto dalle bestie usare qualche diligenza per adattare i terreni de' pascoli in modo che l'erbe meglio vi germogliassero con maggiore abbondanza, come sarebbe seminandovene di alcuna sorta più conveniente a tali terreni, dopo avervi fatta qualche lavoratura ed appianate alcune rupi o sbrotature, divertendo l'acque che ve le fecero, e voltandole dove possono facilmente riempire i posti in cui stagnano con pericolo sempre della sanità delle bestie.

Importa poi moltissimo, che il contadino tenga una dose e quantità di bestie a proporzione della famiglia, del podere e degli strami, nè più nè meno, e tal cosa deve essere a cuore egualmente anche a' Padroni, perchè se il bestiame è di più, sarà mal custodito e peggio tenuto; se è di meno, mancano le necessarie riprese e le opportune stercorezioni. E in tal caso se il contadino

ha del debito col padrone, questi non vien pagato; e sarà difficile che sia soddisfatto in altro modo.

CAPITOLO LVII.

Delle stercorezioni.

La terra anche più fertile e pingue, se si voglia che ognanno dia più raccolte come di grano, fagioli e vino, od altro, come si vogliono nell'agro Samminiatese e in diversi altri luoghi, richiede abbondante stercorezione. Se poi la terra sia di sua natura magra, come sono tutte le terre arenose, molto più è necessaria la stercorezione, acciò dia qualche frutto.

È superfluo provare che il concio renda le terre più fruttifere, poichè è cosa evidente e sarebbe facile il darne qualche ragione, ma meglio è ammirare la Divina Provvidenza, la quale a fatto sì che le fecce più vili concorrano a far produrre alla terra l'alimento dell'uomo, e che per così dire esse si convertano in latte e miele, mentre il grano d'ogni sorta è un vero latte, come anche tale apparisce se verde si sprema, e il frutto d'ogni pianta molto al miele si assomiglia, se non è anche meglio per la varietà e dolcezza del suo sapore.

Il concio più adattato ad impinguare la terra è quello che è di sostanze più nutritive, sicchè quello de' pozzi neri è il più sostanzioso di tutti; meglio è il concio di

bestie biadate, che l'altro di bestie che si nutriscono solo di paglie e di erba. Meglio è lo sterco di colombi, che di polli, perchè quelli solo di semi si nutriscono, e questi si alimentano anche si sembola e di erbe. Meglio è il concio di pecore, perchè si nutriscono di sole erbe, che il concio di bestie vaccine, perchè queste si alimentano ancora d'insipide paglie.

Ogni materia corrotta può esser buon concio per fecondare la terra purchè sia quella abbondante, ma ancora le ceneri, e l'abbruciature dell'istessa terra, gli danno fecondità. I ritagli o triture de' cojami, o de' panni, o pelli, le paglie marcite sotto gli scoli di qualunque immondezza, le spazzature possono far buon concio, purchè si usino le diligenze per stagionarlo.

CAPITOLO LVIII.

Diligenze da praticarsi per render buoni i concimi.

Quasivoglia sorta di concio prima di dispensarlo alla terra devesi ridurre in massa ben grande, acciò unendosi il calore del medesimo venga a riscaldare e ribollire, e così venga a concuocersi; dal che ne segue, che diventando più trito, meglio poi si sparge e meglio dalla terra si abbraccia e s'inghiotte. Queste masse di concio, converrebbe tenerle al coperto in ogni tempo sotto de' loggiati, e capanne fatte a tal fine, acciò dalle piogge

non si rilavino, e dal calore del sole non troppo si riscalchino; è però sempre cosa dannosa tenerne in gran somma nelle stalle perchè progiudicano alle mura e a' palchi; è contro la sanità tenerle troppo alle case vicine, o sotto le finestre.

Dopo aver ridotto il concio in masse maggiori quanto si può, devesi più volte rimescolare, o rivoltare ad effetto di renderlo ben sciolto, ed affine che tutte le parti di esso restino egualmente concotte dall' interno calore, e ben mescolato il migliore coll' inferiore. Questo ribollimento di concio è necessario ancora acciò gl' infiniti semi dell' erbe che sono in esso, restino affatto corrotti, e perdano ogni virtù di germogliare e nascerè, perchè altrimenti nel dispensare poi il concio alla terra, resterebbe la medesima ripiena d' ogni sorte di mal erba; che perciò approvo il sentimento di chi disse che il buon concio converrebbe, che avesse tempo un anno per stagionarsi.

Il mescolare il concio inferiore come è quello di bestie vaccine con il concio di molta sostanza, è cosa importante, perchè questo col suo calore riscalda e bonifica l' altro, che forse mai riscalderebbe, che perciò sarebbe più dannoso alle terre, che utile; poichè non altro effetto produrrebbe, che di riempire i terreni di erbe cattive per non essersi marciti dal calore i semi delle medesime, e di qui comprendesi il gran male che sia il dare i concii alle terre appena che son levati di sotto alle bestie.

CAPITOLO LIX.

Della colombina e pollina.

La colombina viene riputata il miglior concio per le terre da seminarsi a grano; e la pollina ancora viene stimata quasi di egual sostanza. La colombina e pollina non si ammassa come l'altre stercorazioni, perchè non contiene materie non abbastanza corrotte. Stimo però che quando si potesse sospettare che tali escrementi contenessero semi di erbe (lo che può facilmente accadere) buona cosa sarebbe ridurle in masse per farle alquanto ribollire con darli dell'umido, prima di dispensarle al terreno. Così verrebbero a corrompersi tutti i più minuti semi, non corrotti dal calor natio degli animali, e forse allora non accaderebbe il vedersi nascere fra i grani certe erbe infruttifere e nocive, delle quali poi si dice, che il vento ne ha trasportati i semi.

Che possan nascere i semi dopo essere stati nelle viscere de' polli o colombi, la cosa è manifesta. È grande al certo il calor naturale di tali animali, ma forse non lo anno a sufficienza per disfar ogni seme più minuto, o non l'anno in tutti i tempi; il fatto si è che non si vede mai in verun altro luogo, e si cogliere tant'erbe d'incognita e d'incognita specie e qualità quanto sopra di qualche porzione di concio non stagionato, sia di qualunque sorta, purchè la stagione gli sia favore-

vole. Dubito forse che anco i semi de' succiameli possano essersi dilatati in ogni luogo per mezzo delle stercoreazioni non stagionate e non purgate abbastanza; e ciò può esser accaduto più ne' nostri tempi, perchè in questi, stante la scarsità de' concii, questi si dispensano alla terra immaturi.

C A P I T O L O L X.

*Cagione della scarsità de' concii,
compensi per supplirvi.*

L'Essere il concio tanto caro nel Samminiatese non solo proviene per essere ordinariamente le terre magre, ma più perchè da due decenni in quà per motivo di tanti argini a' fiumi e particolarmente all' Arno, le terre appresso non son più impinguate dalle grasse mellette portatevi e depositate dalle inondazioni. Ora queste terre che son ben molte è necessario fecondarle colle stercoreazioni, che perciò son più ricercati i concii, ed in conseguenza più cari.

Ciò in vero è uno de' mali effetti che derivano dagli argini, i quali ad altro non servono, che per togliere alle pianure adiacenti a' fiumi, dirò così, una naturale stercoreazione, ed in conseguenza una naturale fecondità, per sottoporle ad una stercoreazione si dispendiosa, che assorbisce il doppio di quello che potevano assorbire le innondazioni, nel privare di qualche parte di raccolta di grano, o biade che sempre più veniva ricompensata dalle biade minute, o serotine.

Ma il peggio si è che essendosi rincarato il concio per motivo degli argini, a maggior prezzo si compra ancora in ogni luogo del Samminiatese, sicchè si può dire, che gli argini hanno arrecato indirettamente grave danno anche a' fondi lontani più miglia; insomma il frutto, o sia l'utile degli argini è apparente, la spesa però è certa, e parimente il danno.

È cosa facile il dire che bisogna governare le terre, ma se i concii non si possono ottenerne, che ad un prezzo superiore alla valuta del frutto che può produrre la terra stercoreata, bisogna pure venire a qualche compenso.

Alcuni in mancanza di concii provvedono i lupini i quali dopo scottati nell'acqua bollente/ò nel forno gli spargono nel terreno da seminarci grano; altri seminano tali lupini, e dopo nati e cresciuti arano la terra che viene come a concimarsi nel corrompersi l'erba sotterrata di tali lupini. Ma il primo compenso è troppo anch'esso dispendioso; il secondo, non è praticabile in ogni luogo e in ogni tempo, mentre nell'agro Samminiatese se non piove nel mese di Agosto (lo che segue in pochi anni), non si posson fare tali semente, che inutilmente.

In mancanza dunque di stercoreazioni il ripiego unico, che rimane tanto pel piano che pel poggio si è di accrescer le bestie al possibile, seminare alcuni campi di meno, e di questi tenerne a prato o a pastura; mentre così si ritrarrà maggior frutto dal bestiame, maggiore stercoreazione, e i meno campi ben

g. vernati ricompenseranno quel frutto, che
otener si poteva da' campi, che si tengono
insementati, i quali campi o terre nel poggio
si possono, dopo due o tre anni, seminare
utilmente, perchè ivi la terra sarà riposata
e feconda. ed in tanto sostituirne altri per
i pascoli e fieni ma tali regole perordinario
non si vogliono intendere da chi crede di
perdere il molto frutto della terra dal molto
seme gettato in essa, e non dal disporla a
renderla feconda.

CAPITOLO LXI.

Della semenza del Grano ().*

IL grano che tiene il primo luogo fra tutte
le altre semenze si deve procurare di seminarlo
ben pulito e netto da ogni altro seme; che
porciò questo si deve nettare e pulire nel
campo mentre è in spiga, si deve avvertire,
che non resti poi votato dalle tignole, e che
non siasi riscaldato ne' vasi dove si conserva.

È buona pratica prima di seminare il
grano farne la prova di alquanti grani, semi-
nandogli in un vaso per tempo; e allora se
non nascesse, non si semina, e se alcuni grani
non nascono, si getta più seme o si preade
altro grano provato. Il non fare tali diligen-
ze è costato alcuna volta il seminar doppio
grano. Per evitare al possibile quelle spighe
dette di volpe, si è provato che molto rime-
dia, il mescolare nel grano da seminarci pol-
vere di calcina, e tenerlo così impolverato
qualche giorno.

È cosa necessaria avvertire di non seminare il grano, ne troppo spesso, ne troppo rado; non si può però dare una regola precisa, mentre conviene contenersi secondo le terre diverse, nel che non si può dare altra notizia più certa che la pratica.

Se il grano sia molto minuto per essersi seccato dalla ruggine, con due staia per esempio, si può seminare un campo di tre staia, senza temere verun pericolo, che non nasca essendo cosa sperimentata.

La terra per seminarvi il grano deve esser ben lavorata più volte nell'estate, acciò dal sole resti ben stagionata, e non si può tollerare l'errore di alcuni contadini, che credono guastarsi le terre se si lavorino d'Agosto (1).

Il tempo più approposito per la sementa del grano, è dopo la metà del mese d'Ottobre fino alla metà di Novembre; ma chi anticipa il tempo può essere, che se ne trovi

(1) La trascurata lavorazione delle terre che dai contadini si pratica per prepararle alla sementa, è una dell'essenziali cagioni dell'infecundità, e della schifezza dei grani, i quali si raccolgono mischiati con semi nocivi alla salute, e nauseanti che ne diminuiscono il prezzo. La replicata lavorazione delle terre nel prepararle, e specialmente quelle che si fanno nell'estate qualche giorno dopo la pioggia che ha fatti nascere i cattivi semi, è quella che li fa perire dopo nati, e che da luogo a sperare di raccogliere i grani puliti, quando si usi la necessaria diligenza di sementarli tali.

più contento di chi si pone in pericolo di seminar più tardi, ma in quelle terre, che difficilmente dopo le piogge si asciugano, devesi seminare a' psimi d'Ottobre ed anche più presto.

Dopo seminato il grano non richiedesi altra diligenza per trarne il frutto, quantunque fosse cosa utilissima il sarchiarlo, come si pratica in altre regioni, ma tal cosa non si può qui porre in uso, perchè appunto quando converrebbe sarchiarlo i contadini son troppo occupati nella potatura delle molte viti, e nel disporre le terre per la sementa delle biade serotine, lo che è effetto di aver troppo terreno.

C P I T O L O L X I I .

Della sementa dell' altre biadè.

LA segale tiene il luogo dopo del grano, e per esser molto simile richiede le simili diligenze. Questa vuole terra sottile o renosa; si può bensì seminare alquanto più tardi; ma sempre in terre asciutte; si può seminare anche mescolata con vecce, dove fu il grano nell' anno antecedente, o altre biade.

L'orzo si semina nell' Ottobre, e in tutto il verno; richiede terra non troppo grossa ma pingue, o molta stercoreazione, così la scandela.

Si semina ordinariamente l'orzo misto con vecce, dove siasi fatta buona vangatura ad effetto che nell' anno seguente vi venga

buon grano. Le vecce si seminano anche schiette, particolarmente nelle terre grosse dette argillose, e parimente le cicerchie. Le fave ancora richiedono terra alquanto grossa, ma la vogliono pingue, e si seminano d' Ottobre o Novembre: in tali mesi si seminano ancora la vena, lenticchie, e veggioni.

C A P I T O L O L X I I I

Della sementa de' Piselli.

I Piselli sono di due sorte, grossi che fanno anche gran pianta, e nani così detti perchè meno si alzano da terra; questi sono più a proposito per seminarsi primaticci per averli poi graniti nel mese d' Aprile.

Questi richiedono d'esser seminati in terra lavorata a tempo, o vangata nel mese di Maggio o Giugno, si ricerca che sieno in posti non percossi da' venti Settentrionali o di Levante, e perciò le pendici voltate verso il Ponente di Mezzogiorno, sono le più a proposito. Vogliono questi terra sciolta e stagionata.

Il tempo di seminare è dopo le prime piogge del mese di Settembre volendoli ben primaticci. Il mese però d' Ottobre è il tempo della sementa ordinaria, benchè se ne possono seminare anche a Febbraio.

Nel seminarli si facciano i solchi di linee distanti circa due braccia, ne' quali solchi si ponga buon governo, e dipoi il seme come sarebbe in ogni spazio di un braccio.

circa 10. piselli, questi poi si ricuoprono con terra sciolta diligentemente, facendovi appresso altro solco, perchè in questo scorra l'acque delle pioggie, e non sopra de' piselli, i quali dopo nati si devon sarchiare, e quando saranno alti circa un palmo conviene rincalzarli e imbalconarli con frasche.

I piselli grossi si posson seminare più tardi, e non richiedono di più che frasche più alte per sostenerli.

C A P I T O L O LXIV.

Della sementa delle biade serotine, o minute ().*

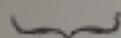
Tutte le semenze delle biade serotine richiedono la terra vangata ben a fondo, che pianeggi, che non sia troppo esposta all'aridità, e che sia pingue o almeno ben governata con letame ben stagionato.

Il tempo della loro sementa è per ordinario verso i primi di Maggio per la saggina, e pel panico, miglio e granturco, verso la metà di Maggio; di Giugno ancora si posson seminare e per fino dove sia stato il lino, il grano, o segale. Richiedono poi tutte queste biade diligente sarchiatura e rincalzatura abbondante, nella quale occasione molto importa svellere le piante che son dipiù.

I fagioli si possono seminare negl'istessi mesi e molto utilmente dopo segato il grano nell'istessi campi, purchè pianeggino, e siano di terra sottile e fresca abbastanza. I ceci si

seminato dal Marzo a tutto Aprile ed anco di Maggio avanti la metà. Tutte le sopradette semenze richiedono necessariamente terra sciolta e diligenti sarchiature, perchè in questo modo non sono occupate dall'erbe, e la terra fresca si conserva nelle più grandi aridità.

V O T O
D'UN ANONIMO.



Ho letto con tutto il piacere l'Operetta trasmessami del savio Paroco Samminiatese sopra l'Agricoltura. Lampeggia in tutto il corso dell'Opera il buon senso, il genio dell'Autore, e lo zelo di giovare al Pubblico. Egli ha saputo coll'osservazioni sopra le proprie esperienze desumere le più certe, e sicure regole agrarie, e le principali teoriche sì dei terreni che dell'acque, relative al frutto campestre. Piacesse al Cielo, che il di lui esempio venisse imitato da altri Parochi. Questi sono, secondo i moderni costumi, quel ceto di persone, che possono più d'ogn'altro, e per l'ozio che godono, e per la loro continua permanenza in campagna, e per la venerazione che riscuotono dai loro Popolani, estendere le cognizioni delle buone regole agrarie tra i lavoratori, e col loro esempio introdurne la pratica. I Possessori oramai troppo assuefatti ai comodi, e piaceri delle Città, non lasciano sperare, che per mezzo loro si possa ottenere con qualche sollecitudine il ristabilimento di una buona Agricoltura. La maggior parte di essi pensano, come vien loro fatto pensare dai loro subalterni, e così di subalterno in subalterno credono solo di loro in-

teresse quello che è unicamente interesse dei Lavoratori. Un'altra gran parte dei medesimi non ne conoscono i pregi e l'importanza, onde la disprezzano; e quei pochi, che ne hanno una giusta idea, lentamente influiscono con i loro discorsi ed ordini dati dalla Città per introdurre mutazioni vantaggiose, e a loro e ai Lavoratori, perchè questi che devono eseguire, poco comprendono col solo sentimento dell'udito, ed hanno bisogno del soccorso ancora della vista, sì per l'esecuzione, sì per intenderne gli effetti.

Parrebbe che questa mutazione vantaggiosa si dovesse ottenere dai Fattori che hanno la presunzione di dover essere attenti ad istruire e dirigere i Lavoratori, ed esser versati nell'arte. Ma se si rifletterà, che i Fattori operano per l'interesse altrui e non pel proprio, resteremo persuasi, che sarebbe fuori dell'ordine degli eventi umani il pretendere da loro uno sfoggio d'industria, quale si richiederebbe per introdurre una più proficua cultura, e che questa consistendo generalmente in un aumento d'opere e di attenzione da impiegarsi dai Lavoratori, potrebbe forse cagionare ai Fattori medesimi delle querele e intrighi appresso i loro rispettivi Padroni, non bene esperti da poter distinguere il loro interesse.

Onde resta confermato, che i Parochi sono quegli, dai quali può attendersi più prontamente, che da ogn'altro l'istruzione e l'esempio pel miglioramento della cultura, e con ciò il più importante bonificamento dell'entrate delle loro Chiese e di tutta la Toscana.

Nonchè io confessi però che l'opera presen-
ta una piena di ottimi precetti e di utilissi-
mi insegnamenti pel pubblico vantaggio, tanto
nel contenuto della prima, che della seconda
parte, nonostante ogni qual volta si ricerchi
il mio sentimento, non posso dispensarmi di
relevare, che in qualche luogo non posso uni-
formarmi a quello dell'Autore.

Sottopongo pertanto nell'appresso note
alla maggior cognizione ed esperienza dell' Au-
tore medesimo le ragioni tali quali del mio
diverso parere sopra alcuni pochi oggetti dei
tanti contenuti nella di lui utilissima Opera.

NOTE DELL' ANONIMO

Al Capitolo XIV. Nota.

I Lavoratori mezzajoli non possono ri-
guardarsi, se non come socj dell' impresa
della lavorazione, onde non sembra adatta-
bile di chiamarli sudditi del Padrone.

Dopo estinta la servitù del terreno, e
introdotta la società colonica, il Padrone
mette il fondo e tutte le spese di riparazioni
del medesimo, e il lavoratore dall'altra par-
te mette in società tutto l'importare delle
lavorazioni e custodia annuale, con quelle
condizioni, che vengono o pattuite espres-
samente, o presunte dall'uso locale. Queste
condizioni adunque determinano il contratto
sociale, e gli obblighi del lavoratore, i quali
per essere sempre di breve tempo, e per
non avere alcun rapporto con i doveri di
suddito, i lavoratori non possono mai para-

gonarsi ai sudditi. Il che sempre più cresce la forza dell'argomento di questo Capitolo.

Al Capitolo XV. XVI. XVII. Nota.

In questi tre Capitoli si pretende provare, che possa essere un vantaggio di dare in affitto a lungo tempo i poderi particolarmente di collina, rilevando tali contratti per i più utili per la migliorazione degli effetti di qualunque altro, e perciò si propone qualche regolamento per obbligare i Possessori, col pretesto di tener male i loro beni, di darli in affitto a chi si offerisse di migliorarli.

Dubiterei, che questo discorso non fosse dell'istesso autore del restante dell'Opera. Che gli affitti possano convenire in circostanze che il Padrone non possa attendervi, nelle pianure, ciò può essere un vantaggio pel Padrone, e indifferente per l'universale, mentre la pianura non è suscettibile per l'incuria dei lavoratori, o altri privati, di un deterioramento tale; che facilmente non possa ripararsi. La natura ha provveduto al continuo rialzamento delle pianure, che però ogni qualvolta non siano posti degl'impedimenti a questa naturale operazione, la virtù vegetativa in questa parte può dirsi che vada sempre in aumento. Al contrario le colline, dovendosi naturalmente abbassare, son disposte in forma di dover continuamente perdere del terreno fruttifero, al che non si rimedia senza ripari, e senza procurare di ottenere di tempo in tempo dalla sostanza dell'istesse colline, con degli scassi, nuova provvisione di

104
pereno fruttifero, che si sostituisca alla per-
ma del medesimo già fatta. Ambedue que-
ste operazioni portano una grave spesa, della
quale non si vede il frutto corrispondente,
se non in un corso di tempo, e ricercano
una continua custodia e vigilanza per i man-
tenimenti ancor essi dispendiosi e che trala-
sciati per qualche anno possono bene spesso
rendere inutili e gettate tutte le prime spe-
se. Come dunque sperare da un affittuario,
anche a lungo tempo di venti o trent'anni,
che sono i più lunghi termini per tali con-
tratti d'affitto, che negli ultimi anni voglia
fare quelle spese, che ha lui non possono
giovare? Accorderò; che nei primi anni farà
qualche spesa di bonificazione, ma non mi
posso persuadere, che negli ultimi sia per
fare quelle necessarie per mantenere, e sen-
za delle quali resta tutto rovinato dall'acque.

Se si credesse toglier un tal timore col
regolamento, che il Possessore non potesse
vantaggiare le sue condizioni, con rincarare
l'affitto, e con attendere all'offerte di altri
migliori oblatori, in tal caso l'affitto non sa-
rebbe che di nome, e in sostanza il contrat-
to si ridurrebbe ad un effettivo Livello perpe-
tuo, ed il Padrone diretto resterebbe total-
mente spogliato dell'interesse di migliorare
il suo fondo, che è quella ragione per la
quale dall'Autore vengono anteposti gli af-
fitti ad i Livelli.

I motivi della decadenza dell'Agricoltura
particolarmente nei poggi, credo che de-
vino desumersi in origine da una mancanza
di veduta nei Legislatori d'alcune Leggi eco-
nomiche di circa due Secoli indietro.

L'Agricoltura per se stessa è una produzione la più vantaggiosa di tutte l'altre, ed il suo frutto deriva dalle leggi immutabili della natura, e non dalle disposizioni e capacità umani; dall'altra parte gli uomini di loro natura sono sempre portati ad operare in veduta del loro maggiore interesse. Se dunque i Possessori hanno trascurato di attendere all'Agricoltura, convien credere che da quel tempo non ci trovassero più il frutto corrispondente alla loro attenzione. Una tal mutazione non poteva procedere da cambiamento della natura medesima, che è costante nei suoi effetti, onde conviene ricercarne la causa tra l'operazioni e gli stabilimenti umani. Tra questi stabilimenti molti n'esistevano fatti da due secoli in quà, proibitivi delle contrattazioni e trasporti, e di tutto il commercio dei più importanti frutti della terra. Una tal proibizione feriva direttamente il diritto di proprietà dei prodotti agrari, come dunque poteva sperarsi, che con tali regolamenti i Possessori intraprendessero e continuassero a fare quelle spese che son necessarie per ridurre e mantenere i terreni di collina in quel prodotto del quale son capaci, se ogni qualvolta questo prodotto aumentava di qualche porzione superiore al bisogno locale, restava senza spaccio e d'un inutile peso al coltivatore?

Chiara è dunque la causa che ha prodotto l'abbandono di cultura in molte parti della collina, e l'ha rilasciata generalmente nelle pianure, perchè in queste la minore spesa della coltivazione ed il maggior pro-

La libertà delle contrattazioni providamente restituita alle derrate del suolo, ha già fatto vedere e provare qualche vantaggiosa mutazione nella cultura dei terreni, e l'aumento delle sementi e delle piantazioni, ne sono una convincente riprova.

Se per accelerare questi felici principj e farli giungere in ogni parte all'esecuzione della più vantaggiosa cultura, si dovesse proporre qualche compenso, non saprei cercarlo, se non negli impedimenti che sussistono nelle contrattazioni e commercio dei fondi medesimi.

La gabella dei contratti, che si paga nell'atto della contrattazione, e che si posa sul prezzo capitale e perciò in danno tutta del venditore, fa sì, che per evitare lo scapito della detta gabella, non si proceda alle vendite, se non costretti dalla necessità e che generalmente sia prevalsa una tal quale opinione, che chi vende beni stabili si trovi in sommo bisogno. E siccome il bisogno non dà credito, così per non apparire bisognosi, con somma difficoltà i Possessori si risolvono a vendere, benchè con loro vantaggio, quegli effetti che a motivo delle rispettive loro circostanze non rendono loro il proporzionato frutto, e piuttosto si determinano a ipotecarli con prendere a cambio; lo che aggravandoli di un nuovo peso sempre più rende loro difficile di pensare alla spesa, non solo dei miglioramenti, ma ancora dei mantenimenti dei loro effetti.

Se la detta gabella che si esige sopra il

prezzo capitale, fosse permutata sopra l'entrate proporzionatamente all'importare totale della medesima; questa si renderebbe insensibile sopra ciaschedun Proprietario, e i fondi tornerebbero in commercio liberamente, perchè tolto lo scapito dei venditori, resterebbe tolta ancora l'opinione di vendere per necessità, e in conseguenza s'introdurrebbe un commercio di fondi, pel quale ciaschedun Possessore con le compre e vendite si adatterebbe il patrimonio alle proprie circostanze, e secondo l'importantissimo riguardo che ciaschedun capo d'effetto resti compreso in una comoda amministrazione, come giudiziosamente vien rilevato dall'Autore al Capitolo XXXI. per la riunione dei campi.

Un altro ostacolo sussiste ancora alle proficue contrattazioni dei fondi, cioè quello dei fidecommissi, ma questo è sperabile che vada molto diminuendo stante la provida Legge dell'Augustissimo Imperator Francesco sopra dei medesimi (a).

Restituuta la libertà delle contrattazioni dei fondi, l'interesse dei Possessori è che questi siano del maggior valore possibile, nè possono esser tali, senza essere del maggior possibil prodotto, onde l'interesse pubblico della maggiore produzione va unito all'in-

(a) Un'altra più importante per questo oggetto fu quella del gran Duca Leopoldo emanata nel 1789, che sciolse i fidecommissi predetti.

teresse dei Possessori del maggior valore del fondo, il che persuade a rilasciare ai medesimi la scelta ed elezione dei contratti, sicuri che sceglieranno secondo le circostanze il più vantaggioso, senza mescolarci i pubblici regolamenti, che essendo fissi, nè potendosi facilmente prestare alla mutazione delle circostanze del tempo e del luogo, restano negli oggetti d'industria umana, dannosissimi al Pubblico e solo utili ai Tribunali. E per questa ragione è invalso l'utilissimo assioma che in tali materie il Sovrano deve contentarsi d'illuminare con l'istruzione, con l'esempio e con i premi, ma non valersi mai dell'autorità e dell'impero.

Tra tutti i contratti che danno il possesso dei fondi, quello della compra sarà sempre ritrovato il più proficuo per la meglioazione dei terreni, perchè questo riunisce nel solo Possessore l'interesse dell'aumento dei frutti, e quello dell'aumento di valore dei fondi, mentre negli altri o siano livelli, o siano affitti, l'interesse del frutto è bene spesso separato da quello del fondo; e trattandosi di colline, facilmente può ottenersi il primo con scapito e diminuzione del secondo.

Cap. XXII. Nota.

La decadenza dell'Agricoltura ha avuto la sua principal causa nei regolamenti, che hanno leso il diritto di proprietà, come si è fatto vedere alla nota del Cap. XV. ec. e l'abbandono dei Proprietari è un effetto e non

causa della decadenza, perchè non è naturale il credere, che si manchi di attendere a quelle professioni che apportano un utile rispettabile e sicuro: all'incontro è secondo l'ordine degli eventi umani, che diminuito o mancato l'utile, manchi o diminuisca l'attenzione.

Parte Seconda. Cap. I. e II. Nota.

In questi capi si dà il metodo di coltivare le colline a ripiani col mezzo dei ciglioni trasversali, e fossette da acqua sotto dei medesimi, regola ottima per tutti i riguardi, ma mi pare che l'autore abbia tralasciato di descrivere una delle parti più essenziali della detta coltivazione, e che secondo il mio debole parere, debba esser la prima ad eseguirsi e a regolare tutta la coltivazione, cioè la formazione dei capifossi comunemente detti Acquidocci, che ricevano le acque di ciascheduna fossetta, e la portino senza cagionare corrosioni ai borri, rii e fiumi comuni ec. Nelle colline ove esiste molto sasso buono per costruire muri, tali capifossi si formano con muro a secco da ambe le parti e lastricati nel fondo, e si chiamano acquidocci, e in tal guisa impediscono a maraviglia le sbrotature che cagionerebbe l'acqua riunita e accelerata dalla pendenza delle colline: bisogna ricordarsi che propose i Pescaioli, e che questi suppliscono all'Acquedotto ma dove detto sasso non esiste, o non esiste capace a formare stabilmente degli acquidocci, è necessario di sostituire altro metodo equivalente. I borri e altri scoli pubblici

non sono così frequenti da poterci fare attestare qualunque coltivazione: dunque necessarissimo è il capofosso, o canale artificiale, per mezzo del quale le acque piovane siano a quelli trasportate, senza cagionar danni. E siccome questo deve servire a scaricare l'acque di tutte le fossette, e bene spesso conviene prolungarlo oltre la coltivazione in collina, conviene prima d'ognialtro disegnare e formare il capofosso che deve adattarsi alla situazione e faccia del terreno nel luogo più proprio a fare la sua funzione con minor pericolo di danni.

La mancanza di non aver voluto o saputo fare con le opportune difese tali capifossi nel Samminiatese, e in quasi tutta la Val d'Elsa priva di sasso, e in molti altri luoghi simili, ha cagionato la maggior parte di quegli enormi e profondi broti, e questi le continue frane del terreno superiore; che sono tanto frequenti in detti luoghi, e che rendono le dette colline orride ed aspre, e di difficile cultura, quantunque di loro natura per non essere molto alte, potessero e dovessero essere delle più amene e ridenti della Toscana.

Le regole pertanto di praticare detti capifossi in maniera che il terreno non veaga corroso o sbrotato, e con quella economia proporzionata all'utile della coltivazione, mi sembrano essenzialissime nella proposta cultura a ciglioni. Il savio ed esperto autore averà facilmente in pronto, ed averà sperimentati più metodi di ripari da farsi in determinate distanze, composti o di paletti, o stipe, o di piantazioni verdi, o di getti di smalto, o di esi-

stino comode le ghiare o di fiume o di cava, da potere istruire nella pratica, e rilevare i più vantaggiosi nelle rispettive locali circostanze.

Cap. XIV. Nota.

Ove si parla della causa della decadenza delle colline; mi rapporto alla nota del Cap. XV. della prima Parte.

Cap. XXXIX. Nota.

La profondità che si prescrive nella piantazione dei frutti e pioppi, mi sembra eccedente, essendo dimostrato e per la ragion fisica e per l'esperienza, che le piante troppo profondate nel terreno, crescono adagissimo e restano sempre stentate, perchè le barbe poco profittano dell'azione dell'atmosfera. Trattandosi particolarmente di piano, si deve avvertire che tali piantazioni si fanno per lo più lungo le fosse, e che però sono nei luoghi più freschi ed umidi dei campi, ed a portata di essere necessariamente rincalzate dai ricavi delle fosse medesime. Onde mi parrebbe che in tali luoghi non si dovesse eccedere la profondità di mezzo braccio dalla superficie del campo, per fissare il nodo delle barbe delle rispettive piante, eccettuato quelle delle viti, che meritano molto maggior profondità.

Cap. XLI. Nota.

In questo Capitolo pare che si dubiti dell'utile di coltivare le pianure a viti e pioppi, e si fa credere, che forse sarebbe meglio di lasciarle senza coltivazione a pure semente, o al più raccomandare le viti a pali e bronconi.

Che una tale opinione potesse giustificare in quei tempi nei quali il vino aveva un prezzo così vile, che appena rimborsava il Padrone della spesa dei vasi, istrumenti, mantenimenti, e trasporti, o in quei luoghi, ove le coltivazioni dei piani sono tenute a guisa di ragnaie, con pioppi spessissimi e pieni di legnami, e con un fastello di viti sopra ciaschedun pioppo n'anderò facilmente d'accordo; ma nei tempi presenti nei quali da venticinque anni in quà, il vino ha un prezzo più del duplo di quello avesse nei ventanni antecedenti, non mi pare che possa sostenersi. È regola generale che il campo lavorativo e pioppato si valuta e si paga tra il quarto e il terzo più del campo lavorativo spogliato: pratica, che convince del vantaggio, che danno ai terreni tali coltivazioni. Questo vantaggio si renderà sempre molto più sensibile a misura che le coltivazioni saranno fatte e mantenute con tutta l'avvertenza e buone regole per non pregiudicare alle semente sottoposte. Se i filari dei pioppi, che per lo più sono nelle pianure doppi, lasceranno un sufficiente spazio di mezzo da poter formare la proporzionata fossa per tenere asciutto il campo, e con le dovute scar-

pe dai cigli al fondo, per impedire che per causa particolarmente dei diacci non succedano frane nei cigli da imprigionare gli scoli, e che vi resti luogo ancora per la vangatura di detti filari dalla parte della fossa; se i pioppi in ciaschedun filare non saranno più spessi di circa braccia dieci l'un dall'altro, se i loro fusti saranno tenuti alti di circa braccia cinque da terra alla corona; e le loro branche o rami non molto alte, bene spartite e vuote nel mezzo; perchè l'ombra sia minore e non fissa nell'istesso spazio; se non si appoggeranno più che due viti a ciaschedun pioppo; se colle regolari vangature si terrà pulito il terreno dall'inutili barbe e getti, sì dei pioppi, che delle viti, azzarderei di asserire, che il prodotto netto del vino sia per essere almeno per due terze parti di altrettanto aumento del prodotto delle semente, dimodochè con un solo terzo resti compensata la diminuzione delle dette semente. Ho più volte desiderato di fare dell'esperienze per determinare più giustamente un tal problema, ma non mi è mai riuscito di poterlo eseguire. Converrebbe scegliere un campo di giusta estensione, coltivato nelle prode a pioppi in giuste distanze e ben tenuti, e dividerlo in due parti eguali, che una fosse formata dal mezzo del campo spogliato, e l'altra dai laterali pioppati, e tener separata la raccolta del grano delle dette due parti per confrontarne la differenza, e in seguito tal differenza confrontarla colla raccolta del vino e degli altri prodotti dei pioppi e viti, e ripeterla negli anni successivi con

quelle diverse semente, che sogliono usarsi nei campi tra una vangatura e l'altra. Una tale esperienza fatta in più luoghi, potrebbe dar gran lume per regolar le coltivazioni della pianura.

Rispetto poi a sostituire i pali e bronconi ai pioppi in piano, lo credo molto pregiudiziale per la ragione seguente.

La coltivazione a palo o broncone costa almeno tre volte più pel suo mantenimento di quella dei pioppi, e undici pioppi ben tenuti, che occupano una fossa di cento braccia, fruttano più di tre filari di viti a palo o broncone di braccia 100. per ciascheduno, e però essendo l'aumento della spesa in ragion tripla, e in altra ragion tripla la diminuzione dell'entrata, ne succederà che a misura eguale di fossa il prodotto netto dei pioppi sarà sei, e quello delle viti basse sarà uno. È vero che lo sfrutto del terreno sarà minore, ma mai potrà conguagliare la diminuzione del prodotto del vino, tanto più che le viti basse sfruttano è vero minore spazio, ma per essere più fonde, e tanto più prossime al suolo, lo spazio sottoposto resta più sfruttato e dalle barbe e dall'ombra continua delle viti.

Cap. XLIX. Nota.

Non proibirei il raccogliere le foglie dei boschi se non nei primi anni dei boschi di nuovo seminati o piantati, ma per i boschi già stabiliti, il raccogliere queste foglie lo credo lodevolissimo per aumentare la massa

dei sughi col metterle sotto le bestie, e frattanto ottenere il fine, oltre quello dei sughi, di tenere le bestie più asciutte. Una tal pratica non può pregiudicare a' detti boschi nei quali per quante ne raccolgano i lavoratori, ne resterà sempre una sufficiente quantità da tener fresco e governato il suolo boscato, e somministrerà un aumento di sughi particolarmente in molti luoghi ove non è altra maniera praticabile per aumentarli.

Cap. LXI. Nota.

L'osservazione più importante per scegliere il tempo della sementa del grano, parmi che deva esser quella di riconoscere che la terra sia restata bene spenta dalle piogge, dimodochè non sia soggetta dopo la sementa a ribollire nuovamente.

Cap. XLIV. Nota.

Da pochi anni in quà si è molto estesa in Toscana la sementa del grano turco, ma dubito forte che il desiderio di averne troppo inganni i nostri lavoratori a seminarlo troppo fondo, e però ne abbiamo molto meno di quello se ne raccolga in Lombardia ov'è di antico uso. Ho avuto comodo di riscontrare oculatamente, che in Lombardia le piante del Granturco restano più d'un braccio distanti l'una dall'altra, e ciascheduna pianta è rincalzata da un buon monticello di terra formata in tondo col mezzo di quattro o cinque rincalzature che li praticano.

Quel monticello, che non può formarsi senza la detta distanza, mantiene la piantata difesa dall' alido che tanto le nuoce; e venendo incotto dal sole da tutte le parti alle prime acque, dopo svelte le piante, diventa un ceneraio che fertilizza notabilmente il campo per la sementa del grano successivo. Una tal pratica la stimo molto più vantaggiosa della nostra, e però la sottopongo ai migliori lumi dell' Autore.

Che è quanto ec. rimettendomi ec.

F I N E.

viti nè più fruttifere che in tali luoghi; e ciò senza dubbio accade per la libertà che le barbe hanno di agire in terra non sfruttata dalle biade, o altre piante, e perciò da esse interamente posseduta; e raggirandosi tali barbe superficialmente e molto a galla, perchè non son mai tagliate dagli arnesi de' lavoranti, più facilmente attraggono quei vantaggi che le piogge; rugiade e l'aria stessa loro comunica; e dipiù nel raggirarsi anche nel fondo delle fosse, o rivi, ne attraggono umore pingue ed abbondante per conservarsi fresche e vegete nelle maggiori siccità, che è il tempo in cui hanno maggior bisogno di forza e vigore per crescere e condurre a maturità il loro frutto.

Che siavi nelle fosse o rivi umore più crasso, conveniente alle piante, non ve ne ha dubbio, mentre oltre non esser mai sfruttato tal suolo, è anche impinguato dalle deposizioni dell'acque, dal fradiciume delle foglie radunate ivi da' venti, dalle stercorazioni delle bestie, e dalla molta polvere che vi cade, particolarmente se dette fosse siano presso le strade; la qual polvere da Columella vien riputata come una specie di concime per le piante utilissimo.

INDICE

DELLE MATERIE

CHE SI CONTENGONO NELLA
PRESENTE OPERA.

<i>Prefazione dell' Editore.</i>	Pag.	1
<i>A' nuovi Parochi e a chi legge.</i>		27

PARTE PRIMA.

CAP. I. <i>Avvisi generali a' Padroni dei Poderi.</i>		1
CAP. II. <i>Come deva contenersi il Padrone verso dei Contadini troppo dalla povertà oppressi.</i>		3
CAP. III. <i>De' danni che seguono dal non provvedersi dai padroni il Contadino bisognoso.</i>		5
CAP. IV. <i>Prendere a credenza è la rovina de' Contadini.</i>		7
CAP. V. <i>Compensi da prendersi da' Padroni, per esimerq i Contadini da' debiti.</i>		9
CAP. VI. <i>Cattivi costumi de' Contadini influiscono in pregiudizio dell' Agricoltura.</i>		13

- CAP. VII. *Lusso ne' Contadini pregiudiziale all' agricoltura.* 15
- CAP. VIII. *Di alcuni difetti o pregiudizj de' Contadini, e de' rimedj per liberargli.* 17
- CAP. IX. *I Padroni non devono troppo aggravare i Contadini, nè trattarli male.* 22
- CAP. X. *Come deva contenersi il Padrone se una famiglia di Contadini abbia cattivo capo di casa.* 26
- CAP. XI. *Errore de' Padroni di licenziare facilmente i Contadini; qualche avviso per bene allogare i Poderi.* 27
- CAP. XII. *Effetti deplorabili dell' ignoranza dell' arte ne' Contadini; i Padroni procurino di toglierla; mezzi da praticarsi.* 29
- CAP. XIII. *Varj modi di aiutare i Contadini; vantaggi che ne risultano.* 31
- CAP. XIV. *Padroni non leghino i Contadini con troppi comandi; regole sopra di ciò.* 34
- CAP. XV. *Degli affitti, quando si devono fare, o quando sia necessario, e a chi convenga dare le terre in affitto.* 37
- CAP. XVI. *Ragioni per provare l' utilità degli affitti a' medesimi contadini.* 39
- CAP. XVII. *Si tratta de' motivi per i quali i Contadini de' poggi sono più imperiti nella loro arte. Provvedimenti alla decadenza dell' agricoltura ne' poggi e colline.* 43
- CAP. XVIII. *Case de' Contadini si tengano in buono stato, e comode.* 45

- CAP. XIX. *I Padroni giovino quanto possono a' loro Contadini.* 47
- CAP. XX. *Del' a necessaria economia da praticarsi da' Padroni in assegnare giusta dose di terreni al loro Contadino, e non di più.* 48
- CAP. XXI. *Scienza d' agricoltura necessaria ne' Padroni di Poderi.* 52
- CAP. XXII. *Riflessioni sopra la decadenza dell' agricoltura nel Samminatese particolarmente.* 55
- CAP. XXIII. *Scienza d' agricoltura quanto necessaria ancora agli Ecclesiastici.* 57
- CAP. XXIV. *Danni che ne seguono quando il Padrone non s' intende d' Agricoltura.* 61
- CAP. XXV. *Presenza personale de' Padroni nell' assistere all' Opere d' agricoltura, quanto sia vantaggiosa.* 63
- CAP. XXVI. *L' agricoltura è facile e di poca spesa al Padrone di essa pratico; dispendiosa al Padrone imperito. Non si abbia riguardo a spesa in coltivare.* 65
- CAP. XXVII. *L' agricoltura arreca onesto divertimento, conveniente ancora agli Ecclesiastici, e profittevole.* 67
- CAP. XXVIII. *L' agricoltura arreca notabilissimo vantaggio al pubblico più che le altre arti, ed è conforme alla carità. Devono attendervi anche gli Ecclesiastici.* 68
- CAP. XXIX. *Attendere all' agricoltura è un dovere di tutti impostoci dal Creatore.* 72

- CAP. XXX. *Sterilità de' terreni quanto spesso i Contadini falsamente rappresentano; danno che avviene al Pubblico, per possedere da alcuni troppo terreno.* 73
- CAP. XXXI. *Dello scapito e danno, che soffrono i Padroni e i Contadini per motivo de' poderi composti di terre spezzate. Compensi per renderli uniti.* 77
- CAP. XXXII. *Come si possa togliere l'ignoranza dell'agricoltura, e aumentarne la perizia, particolarmente negli Ecclesiastici, ed altre riflessioni.* 82

PARTE SECONDA.

- CAP. I. *Del modo di render fruttiferi i terreni di collina che sono a piaggia, o in declive.* 92
- CAP. II. *Come si debbono costruire i ciglioni; e delle fosse da acqua contigue.* 94
- CAP. III. *Delle prime lavorature, o sieno scassi da farsi nelle terre, che si vogliono migliorare dopo ciglionate.* 98
- CAP. IV. *Diligenze per la stabilità e conservazione dei ciglioni, ed altre notizie necessarie.* 103
- CAP. V. *Della facilità di coltivare sopra de' ciglioni. Si dice qualche cosa della ponitura degli ulivi.* 106
- CAP. VI. *Del vantaggio che i ciglioni arrecano alle piante, e che essi non occupano inutilmente la terra.* 110
- CAP. VII. *Alcune avvertenze sopra la va-*

- rietà delle situazioni, o forma de' pezzi delle terre.* 112
- CAP. VIII. *Terre molto o poco a declive, come si possono render fruttifere. Alcune avvertenze sopra tali terre.* 115
- CAP. IX. *Come devono indirizzarsi i terreni nel ciglionarli, quando hanno differenti declivi; e de' Pianali.* 117
- CAP. X. *Pianali se si devono coltivare.* 120
- CAP. XI. *Del modo di evitare i danni dell'acque e come le terre scoscese e sbrotate si posson render fruttifere; del modo di fare i Pescaioli.* 121
- CAP. XII. *Delle utilità, che arrecano le acque in vantaggio dell'Agricoltura.* 128
- CAP. XIII. *Ragioni della fecondità che le acque alla terra conferiscono.* 132
- CAP. XIV. *De' danni che l'acque arrecano alla terra in pregiudizio dell'agricoltura.* 133
- CAP. XV. *Del tempo che si richiede per trarre utilità dall'economia dell'acque.* 138
- CAP. XVI. *Di alcune proprietà dell'acque.* 139
- CAP. XVII. *De' vantaggi che hanno le terre appianate o pianeggianti sopra le terre a declive.* 141
- CAP. XVIII. *Del modo di togliere gli acquatrini.* 144
- CAP. XIX. *Dell'agricoltura nelle pianure.* 145
- CAP. XX. *Dell'economia dell'acque nelle pianure.* 248
- CAP. XXI. *Alcune riflessioni sopra gli argini de' fiumi.* 150

CAP. LII. <i>Le capre apportano la distruzione di tutti i prodotti della terra.</i>	229
CAP. LIII. <i>Esilio totale delle capre quanto necessario.</i>	231
CAP. LIV. <i>Dell' utile che le bestie arrecano, e delle stalle, come devon tenersi.</i>	232
CAP. LV. <i>De' pascoli delle bestie, ed altre notizie per ben tenere il bestiame.</i>	234
CAP. LVI. <i>Si accennano altre diligenze per trar frutto dal bestiame.</i>	237
CAP. LVII. <i>Delle stercorazioni.</i>	238
CAP. LVIII. <i>Diligenze da praticarsi per render buoni i concimi.</i>	239
CAP. LIX. <i>Della colombina e pollina.</i>	241
CAP. LX. <i>Cagione della scarsità de' concimi, compensi per supplirvi.</i>	242
CAP. LXI. <i>Della sementa del Grano.</i>	244
CAP. LXII. <i>Della sementa dell' altre biade.</i>	246
CAP. LXIII. <i>Della sementa de' Piselli.</i>	247
CAP. LXIV. <i>Della sementa delle biade serotine, o minute.</i>	248
<i>Voto d'un Anonimo.</i>	250
<i>Note dell' Anonimo.</i>	252
<i>Cultura dell' Erba Medica e della Lupinella.</i>	

CULTURA

DELL'

ERBA MEDICA

E DELLA

LUPINELLA

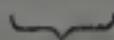


1912

CULTURA

DELL'

ERBA MEDICA



Descrizione della Pianta.

L'Erba, Medica è una Pianta vivace, che getta dei gambi d'un braccio d'altezza, rotondi diritti, grossetti, e ramosi: le sue foglie sono ordinate a tre a tre come quelle del Trifoglio: li suoi fiori si assomigliano a quelli dei Legumi di color porino sostenuti da calici o merletti.

Passati questi fiori appaiono i frutti composti ciascuno di due lame, che congiunte negli orli fanno una fascia intortigliata come un cavastracci: fra queste due lame stanno i semi che hanno la figura di un piccolo Rognone. Essa produce una radice legnosa, più o meno lunga secondo che il terreno è facile a fendersi.

Proprietà della Pianta.

L'Erba Medica secondo gli antichi, e moderni Scrittori, è il miglior nutrimento che possa darsi ai Cavalli, Asini, Muli, Bovi, Vacche ed ai Laniferi, calma gli ardori del sangue e rinfresca; si riguarda come uno specifico per i Cavalli, che per difetto d'alimento son caduti in un estrema magrezza. È un governo alla sementa del Grano, e perchè la sua barba sì profonda perpendicolarmente non distrugge i sali superficiali destinati a nutrire il Frumento, o Grano le cui barbe si estendono orizzontalmente. Fa morire una parte dell'erbe nocive al Frumento ed ha certamente sopra le piante di Prato naturali il merito d'una produzione più abbondante. Un estensione di terreno di un quadrato sementato a Erba Medica, purchè sia terreno mediocrementemente buono produce ordinariamente $\text{R. } 10000$, di erba: I suoi gambi benchè secchi conservano per due anni sapore, e sostanza.

Terre, che gli sono proprie.

Non cresce l'Erba Medica ove l'Inverno è rigido e di lunga durata: nei climi temperati

un ghiaccio grande dopo la pioggia o dopo sciolta la neve la fa perire: richiede terra che abbia assai fondo, non soggetta a troppa secchezza, o a troppa umidità: abbonda in terra libera, si accomoda alla sabbionosa purchè sia grassa languisce nelle terre forti perchè la sua barba non può fenderle: muore pure nelle leggiere per mancanza di nutrimento le terre argillose gli sono contrarie affatto e così le Tufine che dalla barba non posson fendersi: marcisce se è bagnata a più d'un braccio di profondità: l'irrigarla gli giova purchè l'acqua non vi si fermi. Ama poi l'aria aperta.

Modo di preparare la Terra alla sementa.

La riuscita dell' Erba Medica dipende molto dalla preparazione della terra, che però devesi diveltare il terreno alla profondità di braccia 1. $\frac{1}{2}$ purgandolo dai sassi se ve ne fossero, e questo lavoro si farà all'entrare dell' Inverno, perchè il gelo sciolga le Zolle, procurando di spianare la terra. Giunto il mese di Febbraro, o di Marzo si portino i sughi avvertendo che siano bene spenti e triti, e si spandino sul suolo, e quindi si

passi sopra con l'Erpice per ben tritare la terra talchè venga polverizzata, e se il passarvi con l'Erpice una sola volta non basta, è necessario ripetere l'operazione.

Stagione di seminarla, modo di seminarla, e ricoprirla.

Il tempo per seminare l'Erba Medica e dal 15. Marzo a tutto Aprile: Dentro questo spazio di tempo v'è presa una giornata nebbiosa, e senza vento, e v'è osservato che il terreno sia fresco per la pioggia antecedentemente venuta, ma che non sia troppo umido. Il vento farebbe sì che il seme caderebbe ammucchiato, o dove non deve cadere, e l'alidore o il Sole disseccandolo farebbe perire lo sviluppo del germe; Questo seme è piccolo come il Panico, e per seminarlo unito si pratica di prendere una misura di seme e due misure d'Arena asciutta, e mischiato bene l'uno con l'altra si sparge sul suolo; Se il terreno sarà ben tritato, e sciolto si daranno quattordici o sedici oncedi seme per ogni Storo fiorentino, e quando il foraggio dovesse servire per i Cavalli si aumenta il seme fino alle venti oncedi: ma se il terreno restasse qual-

che poco zoloso bisogna aumentare la quantità del seme perchè tutto non nasce: non si ricuopre il detto seme che con un mezzo soldo di braccio di terra, o d'un soldo al più, secondo che il terreno è più, o meno sciolto, più o meno umido, che se fosse sciolto molto bisogna coprirlo d'un soldo. — Per coprirlo eguale, e nella profondità necessaria si pratica di coprirlo per mezzo d'un Erpice fatto come dimostra la figura segnata di contro, che consiste in una Tavola lunga braccia 2. $\frac{1}{2}$ circa, larga braccia 1. $\frac{1}{4}$ nel piano della quale sono inseriti dei piccoli pioli appuntati che escono fuori del piano della Tavola un soldo di braccio ardito, disposti in modo che il piccolo Solco, che forma una delle file dei pioli venga dall'altra disfatto avvertendo che la figura mostra quella parte che deve posare sul terreno già sementato. Questa è munita di una fune lunga quanto bisogna, adattata come dimostra la figura. Rivoltata la Tavola con detti denti o pioli che radino il terreno si carichi l'asse con una pietra, o quando mancasse questa con un sacchetto di terra di peso sufficiente: indi da due Uomini si faccia strisciare sul suolo e seguirà che i pioli faran cadere il seme sotto il terreno alla vo-



luta profondità, ed il regolo marcato di Lettera *A* spianerà la terra. L'Erba Medica è al colmo della sua rendita nel terzo anno dopo la sua nascita. Nelle terre fondate, e che gli sono confacienti, l'Erba Medica si taglia cinque o sei volte all'anno, e talora sette.

Modo di far uso dell' Erba Medica verde.

L'Erba Medica è il migliore fra i cibi per nutrire i Cavalli, ed ogni altro Bestiame ma dispensata senza riflessione e misura si convertirebbe in un repentino veleno. Essa quando è verde è un purgativo, e per farne uso verde, deve tagliarsi quando i fiori cominciano a comparire, e prima che sboccino: Anco in tale stato non conviene ad ogni specie di Bestiame: Vi sono delle cautele da praticarsi, ed usandole non vi è da temere, esse sono le seguenti. 1.^{ma} Si osservi che nessuna Bestia entri e pascoli nella Prateria dell' Erba Medica in qualunque tempo (a). 2.^a Non si tagli l' Er-

(a) Qualunque Bestia lasciata in libertà di pascolare a piacere nella Prateria di Erba Medica vi muore per Colica ventosa che produce ancherchè fosse in grado di tagliarsi. Più presto vi muore se è molle, o tenera.

ba Medica se è tenera ed immatura, rugiadosa, o molle per la pioggia, e quando fosse matura, e si dovesse tagliarla quando è molle bisogna farla asciugare nelle stanze collocandola sottilmente sopra dei fasci di legna perchè asciughi prima di darla alle Bestie (a). Per assicurarsi deve darsi quando è un poco appassita, ciò che fa anco comodo perchè minacciando pioggia può tagliarsene per più giorni. 4.^a Da principio se ne dà alle Bestie piccola dose mescolandola con altra erba comune o con paglia tritata, e si cresce dose ogni giorno per assuefarvi il Bestiame gradatamente (b). Si pratica di darne in poca quantità in ogni tempo e sempre mescolata con altra erba meno nutritiva come sarebbe col *Sainfoin*, o con paglia (c). 6.^a Quando si

(a) Data molle per la rugiada o per pioggia, oppure tenera produce i medesimi dannosi effetti.

(b) Data in quantità nel principio si rischia di cagionargli l'istessa disgrazia.

(c) Essendo quest' Erba molto nutritiva deve temersi qualche sinistro effetto specialmente nei Cavalli che si fanno troppo grassi: dunque va data per tutto quel tempo che bisogna e non più oltre.

Quando una Bestia fosse attaccata da Colica ventosa bisogna subito dargli per bocca dell' Olio d' Oliva, indi porgli un morso a cui sia adattato un

fosse costretti a darla schietta si taglia quando i bocciuoli sono intieramente ficriti, e si dà costantemente appassita.

Modo di seccare l' Erba Medica e di usarne quando è secca.

Passeremo adesso al metodo da tenersi per seccarla, e per usarne ridotta a fieno: l' Erba Medica per seccarsi si taglia quando i bocciuoli cominciano a prender forma. Perchè seccata è soggetta a perder la foglia che è la migliore; i Cultori si astengono di seccarla nei gran calori e la seccano in luoghi difesi dal Sole se ne hanno la comodità. I gambi ammucchiati subito dopo seccati son soggetti

capo d'aglio acciaccato e farla poi andar di tretto finchè non abbia evacuata il vento. Mancando l'Olio facciasi bere alla Bestia tre quartucci di vino entrovi un pugno di sale.

Due volte è seguito il caso alla Scrivente in due mucche ed in due tempi diversi: la prima pascolò l' Erba medica tenera per pochi minuti secondi, cacciata fuori della Prateria, cadde morta dopo pochi passi, e gonfiò talmente che gli Occhi, e l'intestino e la lingua erano schizzati fuori. E la seconda che pascolò meno in Erba più tenera morì dopo una mezz' ora senza dar tempo ai soccorsi.

a riscaldare, che però si legano in piccoli fasci, e non si ammucchino che dopo più giorni. Per darla alle Bestie si aspetta due mesi nel qual tempo si suppone che abbia perduto il suo fuoco, e perchè anco secca può nuocere, va data alle Bestie mescolata con altro fieno o paglia, e quando devan con essa nutrirsi i Cavalli, va data loro la metà della solita biada.

Malattie dell' Erba Medica e suoi rimedj.

L' Erba Medica è soggetta a perire per le rughe nere, che gli rodono i gambi, essa ingiallisce prima che apparischino i bocciuoli dei fiori. Il rimedio consiste nel tagliarla. Le piogge talora fanno marcire la foglia, ed in questo caso bisogna egualmente tagliarla per seccarsi. Perisce senza rimedio quando l'erba detta volgarmente *Tarpina* (a) si avviticchia al fusto, e gli fa quell' effetto stesso che fa alle piante del Lino.

(a) *Cescuta Europæa L.*

*Modo e tempo di estrarre il seme
dell' Erba Medica.*

Per avere il seme dell' Erba Medica il Col-
tivatore aspetta la seconda Raccolta del terzo
anno. Assicuratosi allora della maturità del
seme al nascer del giorno fa tagliare la som-
mità dei gambi, ove sono i gusci che con-
tengono il seme e postigli in un Drappo li
espone al Sole per diseccarsi, indi li batte più
e più volte, ed essendo difficile l' estrarre il
seme li stropiccia con le mani fino che l' ab-
bia estratto. Tagliate le sommità dei gambi
taglia ancora il rimanente, perchè differito il
taglio di ciò che resta sul terreno si nuce-
alla nuova produzione, ed alle piante mede-
sime. Le Paglie si conservano per le Vacci-
ne e per le Pecore. Il seme estratto esige di
star sottilmente disteso nel Granaro, perchè
è facile a riscaldare, e guastarsi.

Durata dell' Erba Medica.

L' Erba Medica in buon terreno, coltivata
come fu detto, si mantiene per dieci, quindi-
ci e venti anni, si crede vicina a perire

quando le sue produzioni son deboli. Il riseminar la dove era già coltivata, e l'istesso che gettar la fatica e la spesa (a). Il terreno ove fu quest'Erba produce per più anni ottime raccolte di Frumento, ma esige una profonda lavorazione per le barbe restate nel terreno, che devono levarsi, disseccarsi, e bruciarsi sul terreno medesimo dal quale si sono levate. Chi vuole che la Pianta duri lungo tempo ha l'attenzione di governarla con sugo sostanzioso e bene spento nel mese di Dicembre, di due in due, o di tre in tre anni.

(a) È stato provato a riseminarla nel posto stesso, e si trova che germoglia per ora come la prima volta. L'esperienza farà vedere se dura, e quanto: è vero per altro che si governa molto con sugo assai spento.

DELLA LUPINELLA

Descrizione della Pianta e sue proprietà.

La Lupinella è una pianta vivace di cui l'erba conviene a meraviglia ai Cavalli ed a tutto il Bestiame; Ella è detersiva, attenuante, digestiva, aperitiva, e sudorifera. Questa Pianta produce molti gambi un piede, o due larghi, che al tempo del fiore sono di un rosso nuvolato leggermente di nero. Le sue foglie di figura ovale sono verdi al di sopra, vellutate di bianco di sotto. Esse sono attaccate a due, a due sopra di un lato, che termina in una sola foglia. Li suoi fiori spuntano dai lati delle ascelle. Essi sono di un colore di rosa viva, o pallida disposte in spighe lunghe e strette: Il pistilo che spunta dal fondo del calice del fiore diventa un guscio tagliato a cresta di Gallo, che rinchiude una semenza grossa come una lente della figura di un Rognone. La Lupinella è una delle più profittevoli Pianta che si possa coltivare. Essa cresce, e migliora secondo la qualità delle terre. Li suoi gambi tagliati prima che i fiori siano del tutto aperti fanno un foraggio

ammirabile per il Bestiame. Debbono tagliarsi essendo essi fioriti? Bisogna aspettare che essi siano tra i fiori ed i grani, e così la pastura è sempre ricercata egualmente dai Cavalli che da tutti gli Animali. La Lupinella riesce in ogni terreno ancora nel più cattivo, come cretoso arenoso ec. purchè si faccia il lavoro di un buon piede di profondità. Quando ancora si smuovesse il Tufo, egli non ostante riuscirebbe: bisogna che il lavoro sia ripetuto fintanto che il terreno sia bene smosso e trito. Si semina in ogni stagione senza temere che i ghiacci grandi gli possano nuocere, ma più ordinariamente nella Primavera mescolando le sue sementi con quelle dell'avena, che così vengono difesi i suoi primi germogli dai raggi del Sole. Nulladimeno l'esperienza insegna che riesce meglio quando è seminato da per se solo; per altro in tal maniera non seminano per non perdere la raccolta della prima annata, ma sarebbero maggiormente risarciti se sementassero la Lupinella senza mischiarla con altra semenza. Si semina folta, perchè il suo foraggio sia più tenero, e più minuto.

L'uso generale è d'impiegare staja sedici

fino in diciotto per Arpento di detto seme (a). Quando il Grano di detto seme è seminato si ricuopre con Erpice, uno o due pollici secondo la qualità del terreno (b). Avanti di seminarlo si erpica la terra onde si appiani più facilmente. La Lupinella ha la proprietà di ben nettare la terra da tutte l'erbe, e radici cattive che può essa produrre: ella le distrugge tutte senza che vi sia la necessità di tagliarle.

Prodotto della Lupinella, metodo di tagliarla, e di raccoglierne le semenze.

La Lupinella posta in un buon fondo di terra produce due raccolte all'anno, tagliandolo quando i bocciuoli dei fiori sono formati. Questa Pianta fa una terza produzione che si lascia pascolare al Bestiame grosso, ma dopo la sua terza annata. Mai va permesso che vi pascolino gli Animali da lana, il dente dei

(a) L'arpento è poco maggiore del quadrato Toscano; la sua estensione è braccia $10093 \frac{443}{1849}$ Quadrate Toscane.

(b) È provato che nasce meglio se non si ricopre, per ciò dalla maggior parte si pratica di seminarlo dopo d'aver seminato e ricoperto il Grano.

(c) La Lupinella è più adattata per i terreni sterili e Calcarii, che per i grassi e sordi.

quali gli è nocivo. Siccome le sue foglie ed i suoi fiori contengono quanto ha di gustoso, e si staccano facilmente, così bisogna fare attenzione sopra la maniera di seccarlo; L'uso è di tagliare i suoi gambi quando sono carichi di rugiada, o quando si sono resi pieghevoli, e si lasciano sul luogo senza toccarli. Si rivoltano poi quando sono umidi per la rugiada.

Li steli seccati che siano si rammontano dopo il tramontare del Sole, o prima del suo levare. Sono soggetti a *...* ammucchiandoli subito nel Finile, *...* della Lupinella non fioriscono tutti in un tempo, però si perde una gran parte del seme, se si aspetta che l'altra sia maturata. Quello che vuol raccogliere il seme sceglie lo stato della pianta mezzano, ed allora lo taglia. Le semenze si staccano a misura che si secca, e si accosta il foraggio a piè del mucchio. Le dette semenze si raccolgano con granata, e si stendono nel granaio fino al tempo di adoprarle, ed allora nettano il seme dalle pule. Nelle piccole Praterie il cultore prima di mettere a monti il foraggio lo batte sopra di una Tela con la Forca da fieno, ed il seme estratto, che ha grandissima disposizione a fermentare, lo

stende sottile nel Granajo, e lo rivolta perchè perda il suo fuoco. Altri usano di mettere dei Ragazzi e delle Donne nel Prato prima di falciare a raccogliere quelle semenze che si staccano e le pone a seccare al Sole, indi le porta al Granajo: nel resto l'uso è di aspettare la terza annata della Lupinella per raccoglierne i semi (a).

Cultura della Pianta.

Si teme che la Lupinella non teme l'erbe cattive, pure in alcuni luoghi ove molto germoglia l'erba, il Lavoratore purga la terra dall'erbe cattive nelle prime annate nel mese di Marzo. Le produzioni di questa Pianta non si mantengono che per 6. o 7. anni. Questa pianta perisce per estenuamento. Allora il Cultore divelle volentieri il suo campo di Lupinella, ove sà che farà un abbondante raccolta di Grano più netto, e più granito di quanto ne potesse altrove raccogliere.

(a) Per conoscere se il seme è buono, si osservi che deve essere rosso inclinate al giallo. Se è nero, e grinzoso è riscaldato; se è bianco e grinzoso non è maturato.

Metodo sopra il consumo della Lupinella.

La Lupinella, è una nutrizione meravigliosa per i Cavalli, e per tutte le bestie da soma, sì verde come secco, non ostante si pratica di non darla sola, e si mescola con la Paglia: Non si prescrive la quantità perchè dall'uso di questo alimento per le bestie non vi è da temere. Dato verde ai Cavalli che faticano li rinfresca senza rilassarli. Questa Pianta benchè dia un prodotto inferiore all' Erba Medica, lo dà superiore a tutte le altre piante come sarebbe il Trifoglio ed altre specie, e conviene a molte terre non eccettuate le più sterili.

P A R E R E
CRITICO ED ISTRUTTIVO
CIRCA ALLO STATO PRESENTE
DELL' AGRICOLTURA PRATICA
IN TOSCANA

DIRETTO SPECIALMENTE A SPIEGARE IL MODO
DI DIFENDERSI DAL GUASTO DELLE ACQUE,
CON PROPITTARE DELLE MEDESIME, E RITRARNE
DAL SUOLO IL MAGGIOR FRUTTO POSSIBILE,
SENZA LASCIARNE ALCUNA PARTE INFRUTTIFERA

DI

CINTIO BICCHI
CON RAMI

AMICO,

Hò ricevuta la vostra, e dalle riflessioni che la medesima contiene vedo che ancora voi siete persuaso, che l'Arte agraria in Toscana è sempre bambina. Voi m'invitate a dire il mio sentimento, ed a manifestarvi i difetti più radicati negli Agricoltori Toscani, come pure i mezzi, che potrebbero praticarsi per illuminare chi nell'arte predetta hà la vista corta: Ma devo dirvi, che vi appoggiate male, perchè quantunque vecchio, e pratico, non mi credo abile a dar neppure un'idea dei difetti, e tanto meno dei mezzi da usarsi per estirparli. Ciò non ostante devo, e voglio obbedirvi riflettendo, che chi vede il difetto, e lo soffre con indifferenza è uno stupido, che il tacere, è l'istesso che approvarlo, e che se chi lo conosce non lo condanna è cagione che sia sempre seguitato. Mi azzardo ad esporvi il mio sentimento con quella schiettezza, che deve usarsi fra i galantuomini, e perchè non è possibile manifestarlo senza biasimare le altrui operazioni, vi prego a non palesar la presente,

o almeno tenete celato il nome di chi la scrive, giacchè così si fa luogo alla critica, ed a scoprire la verità: vi prevengo poi, che parlerò dei difetti più essenziali e più seguitati soltanto, e dei rimedj da praticarsi per correggerli.

Io sono di parere che gli Agricoltori Toscani non abbiano mai conosciuta la maniera
 1.º di difender il suolo situato in monte, o collina dai danni che arrecano le acque in occasione di pioggia. 2.º Tanto meno quella di profittarne, 3.º e di difendere il suolo situato in pianura dalle inondazioni dei contigui fiumi, o torrenti, oltre quella di profittarne con grandissimo vantaggio.

Vi persuaderete, che non sanno difendere il suolo situato in collina, o monte, se osserverete, che la direzione che si dà comunemente ai solchi, o scoli campestri, è nella linea della maggiore inclinazione, o poco meno in ciascuna piaggia, e che in conseguenza l'acqua in occasione di pioggia scorre nei solchi con tal velocità, e forza, che spoglia il suolo di quella terra, che il gelo, ed il sole hanno sciolta, e resa feconda, ed attiva, con danno incalcolabile: ne deve ripetersi la colpa dai contadini, perchè trattandosi di terreni vestiti di piante, non possono a meno di seguire la direzione dei filoni delle piante medesime, che è egualmente difettosa; quindi si rende manifesto, che la colpa è di quelli, che presiedono all'azienda di campagna: e se questi si determinano a vestir di piante un suolo sassoso, ed inclinato, ad oggetto di nettarlo dal sasso, formano con

esso dei muri a secco talora in buona direzione
 atta a sostenere il terreno, ma fanno poi cono-
 scere, che detti muri sono ben situati a caso
 subito che i solchi campestri sono prossima-
 mente perpendicolari ai muri, sul cui dosso
 scaricano tutta l'acqua; fanno col medesimo
 sasso ancora gli acquedotti, e s'impegnano in
 una spesa tale, che se a lavori terminati ven-
 dessero la spiaggia con tal sistema coltivata,
 rischiano di non trovare il rimborso della spesa
 surreferita.

Riflettendo, capirete che se non sanno
 difendersi dai danni che arrecano le acque nel
 suolo montuoso, o di collina, non possono
 conoscere la maniera di profittare delle mede-
 sime, con obbligarle a colmar qualche seno
 che si trovi nella spiaggia.

Voi conoscerete meglio di me, che per
 naturale conseguenza di questo difettoso siste-
 ma, il suolo a poco a poco resta spogliato
 della miglior terra, quindi le piante devono
 restare scalzate, la loro vita languente, infrut-
 tifera, e corta; che le semente non possono
 dare che uno scarso prodotto, e finalmente che
 non deve restare che il nudo scoglio: inoltran-
 dosi poi con la riflessione vedrete, che detto
 difettoso sistema contribuisce al continuo al-
 zamento dell'alveo di tutti i torrenti, e spe-
 cialmente del recipiente maggiore.

Proseguendo a dimostrarvi che la maniera
 di difendere il suolo situato in collina o monte
 dai danni che arrecano le acque è difettosa,
 giovami di sottoporre al vostro esame le se-
 guenti osservazioni.

27

Passate quindi ad esaminare se fosse necessario, o almeno utile, l'informare il Governo di quest'inconveniente, che è da tutti sofferto con tanta indifferenza, come se non potesse rimediarsi. Voi già sapete che non può arrestarsene i progressi, che con i pesciaioli; che per collocarli nei borri che servono di confine bisogna che vi concorra l'uno, e l'altro possidente con la volontà, e con la spesa, e che comunemente sono discordi, onde ne segue, che ancora nel caso che uno dei due avesse volontà di far tali ripari non può farsi senza l'altro: che però pare che sia necessaria una legge, che quando uno dei confinanti richiede all'altro d'eseguire tali lavori, possa farli non ostante che l'altro dissenta, e che quello che li eseguisce abbia diritto al frutto di quel suolo che acquista al possidente confinante, e che si rende fruttifero col piantarvi alberi da filo, canneti ec., e che seguiti a godere finchè l'altro non lo rimborsi della spesa che avrebbe dovuta soffrire per la sua porzione, e del frutto in ragione del 5 per cento, meno quel frutto che avesse ricavato dopo il fatto lavoro.

Poichè mi lusingo che l'espostovi fin qui basti a provare l'imperizia degli Agricoltori nel suolo montuoso, o di collina, passerò a provare la loro imperizia nel suolo situato in pianura.

Per suolo situato in pianura, intendo quello adiacente ai finmi, e mi accingo a dimostrarvi che dalla manutenzione del medesimo si rileva l'imperizia degli Agricoltori Toscani per le seguenti riflessioni.

Son persuaso che voi mi accorderete il naturale alzamento dell' alveo di tutti i fiumi, che portano direttamente l'acque al mare, in conseguenza l'alzamento dell' alveo dell' Arno Fiume principale della Toscana, e di tutti gl' influenti nel medesimo, e converrete meco che tale alzamento segue in ogni pioggia bastante a scaricarsi nell' Arno, e che non può l'ingegno umano impedirlo.

AmMESSO quest' infallibile principio osserverete, che in tutta l'estensione, che l'Arno scorre in pianura, è ritenuto nel suo letto dall' arginazione, che contribuisce al rammentato alzamento.

Considerate ora lo stato in cui trovasi la campagna adiacente al Fiume, ed agl' influenti difesa dagli argini, e dovrete accordarmi, che questa non si alza mai di superficie, mentre l'alveo dei fiumi si alza continuamente, e che per conseguenza naturale la detta campagna deve un giorno trovarsi nella positiva impossibilità di scolare, subito che la superficie di essa si trova più bassa dell' alveo del fiume contiguo.

Già qualche parte della pianura predetta trovasi priva di scolo, le altre parti son soggette alle inondazioni, non essendo gli argini più sufficienti alla difesa atteso il surriferito continuo alzamento dell' alveo de' fiumi. Tutti gli Agricoltori vedono, osservano, provano gli effetti dannosi che questo sistema produce, li soffrono, ma proseguono l'arginazione ove manca, rialzano gli argini, e così non variano l'antico sistema, che presto condurrà le pianure.

adiacenti ai fiumi nello stato il più deplorabile: ed ecco provata la loro imperizia in ogni suolo comunque situato. Lascio poi a voi la cura di esaminare se all'imperizia vada congiunta l'ostinazione, dopo le avvertenze date da alcuni scrittori, e dopo l'esperienze fatte da altri, e riuscite con felice successo.

Non mi è noto, che gli antichi scrittori abbiano lasciata istruzione veruna, sul modo di difendersi e profittare dell'acque: il solo Vincenzio Viviani ne ha parlato in occasione di provare il naturale continovo alzamento dell'alveo dei fiumi; ma fra i moderni, ne ha lungamente parlato il Parroco Samminiatese Gio. Batista Landeschi nel suo Trattato d'Agricoltura, e più diffusamente l'autore delle note fatte a detto Trattato. Voi osserverete quanto in esso è disapprovata l'arginazione, e vedendo che dopo la pubblicazione di tali scritti si continova l'arginazione, vi persuaderete che alla imperizia è congiunta l'ostinazione.

Passando ora a trattare dei rimedj da praticarsi per difendere dai lambimenti dell'acque il suolo di collina, o di monte, come pure di quelli, che sono utili e necessarj per la difesa del suolo situato in pianura; e per mantenerlo fertile, non posso a meno di abbracciare i sistemi proposti nell'accennato Trattato d'Agricoltura di detto Landeschi, e nelle note fatte al medesimo in tutta la sua estensione.

In aggiunta di quanto propone il Landeschi, e l'autore delle note in detto Trattato, mi piace di proporre al vostro esame il seguente progetto, che porta ad ottenere in un solo tratto,

quel vantaggio, che si ottiene in più anni col sistema proposto nelle note fatte a detto Trattato, e nel tempo stesso la facilità di sviluppare dal suolo comunque situato un annuo prodotto, senza che ne resti alcuna parte infruttifera, con diminuzione grande di fatica, o lavoro, e con l'abolizione dei Maggesi usati finora in tutte le specie di suolo situato in monte, o collina quantunque di vasta estensione, purchè abbia sufficiente profondità.

Suppongo di dover vestire di piante di Viti a Pioppo, Olivi, Frutti ec. una piaggia che abbia diverse inclinazioni, cioè una di due soldi di braccio, in ogni braccio della sua lunghezza, altra di un soldo per braccio della sua larghezza, e che nel tempo medesimo si voglia render pianeggiante quel suolo che è destinato alla sementa.

Per esser più breve nel descrivere il modo da praticarsi in tale operazione, e renderlo facile ad intendersi unisco alla presente più Tavole nelle quali ho delineato il regolamento da osservarsi.

La prima diligenza sarà quella d'osservare se il suolo è fermo, o soggetto a smottare, e se sia frigido per l'acque interne. Se sarà soggetto a smotte bisogna munire i borri contigui dei convenienti pescaioli: se frigido per l'acque interne, bisogna sanarlo con fogne, che conduchino l'acque ai pescaioli, e questi lavori devono precedere qualunque altra operazione delle seguenti.

Quindi si marcheranno li scassi per collocarvi le piante in distanza di braccia 30 l'uno

dall' altro, ed in direzione tale, che i solchi che servono di scolo, che sono sempre paralleli al filone delle Piante, non abbiano maggiore inclinazione di mezzo braccio per ogni cento braccia della sua lunghezza, e meno ancora se fosse terra sciolta.

Marcati gli scassi in larghezza di due braccia si profonderanno un braccio, se l'inclinazione della Piaggia sarà di due soldi di braccio per braccio come sopra; meno se fosse maggiore, e più se fosse minore; e la terra che si estrarrà dai detti scassi, che nel taglio della piaggia segnato nella Tavola L. annessa son marcati di lettera K. si getterà sulla superficie nel punto E, che dovrà esser precedentemente vangata, egualmente che quella fra i punti E, ed L.

Ciò fatto dovrà tenersi aperto lo scasso K, e frattanto si vangherà la superficie del suolo situata fra i punti marcati di lettera L ed F, acciò la terra estratta e vangata, si renda sciolta, ed attiva, e si fertilizzi. Questo lavoro dovrà farsi nel tempo che passa fra la sementa del Grano, ed il mese di febbrajo, per quelle piantazioni che volessero farsi nel successivo Marzo. I simili lavori fatti posteriormente, non possono esser atti a ricever le piante nuove, che nell' Ottobre, specialmente quando il terreno sia di qualità grossa, acciò l'aria lo renda sciolto ed attivo.

Giunto il tempo di piantare, il primo lavoro sarà quello di preparare alle piante un letto di terra trita e quindi collocarle al posto, e custodirle. Dipoi con la terra designata dal triangolo

Quando il suolo fosse misto di sassi, lo scasso K potrà farsi tanto largo, e profondo, quanto basti a contenere il sasso da levarsi dal campo, e resti luogo per la terra che deve nutrire le Piante: se il sasso fosse molro potrà formarsi con esso il ciglio, ma dovrà sempre al di fuori vestirsi di terra in modo che conservi l'istessa scarpa di braccio per braccio.

Resta ora da avvertirsi che bisogna munire il recipiente dell'acque di pescaioli in quell'istesso numero che sono i cigli nel modo che appresso.

La Tavola II dimostra in prospetto la costruzione di tre pescaioli alti tre braccia, e fatti di cantoni o masselli, e ne accenna la loro posizione alle lettere PPP. Essi devono esser disposti in modo che la cresta di ciascun pescaiolo inferiore livelli colla superficie del cantone che forma la base del pescaiolo superiore: che la superficie della cresta sia concava quanto basti a tener l'acqua lontana dalle ripe un sesto di braccio almeno, ma che vi scorra larga onde con la battuta non offenda i cantoni inferiori; e che i cantoni destinati a ricever l'ultima battuta dell'acqua restino sepolti nel suolo in modo che la faccia superiore di essi sia sempre al di sotto del livello della cresta del pescaiolo inferiore, ed avanzino gli altri cantoni sovrapposti tanto che l'acqua batta sempre sopra di essi, onde impedire lo scalzamento del pescaiolo, e la rovina di esso.

La Tavola III dimostra una porzione di piaggia condotta alla sua perfezione; dimostra pure la situazione dei pescaioli i quali devono disporsi in modo che la sommità del pescaiolo

marcato A livelli con la base del superiore B la sommità di questi livelli con la base del superiore C e così devono disporsi tutti quelli che sono necessarj.

Si sono scelti per detti pescaioli i masselli, o cantoni, che sono di figura regolare per dare un'idea della costruzione loro, con maggior chiarezza. Ma si formano ancora di sassi a secco se il suolo li somministra, disposti a gradi come i cantoni ed in modo, che ciascun ordine, o piano formi una porzione di cerchio convesso dalla parte dalla quale viene l'acqua, seguendo sempre la scarpa del ciglio, oltre le altre diligenze precedentemente notate. Si formano detti pescaioli ancora di legname, ed il rammentato Parroco Samminiatese ne insegna la maniera, ma la loro durata è breve.

Con l'istesso metodo si formano i pescaioli di sasso a secco, o di cantoni, ai borri di qualche portata, e giova l'alzarli a poco a poco, ed ogni volta che l'alveo del borro, si è alzato fino al livello della cresta del pescaiolo incominciato. Questi vanno sempre collocati ove i fianchi che devono sostenere la pinta dell'arco presentano qualche solidità, e devono costantemente alzarsi quanto basti perchè la cresta del pescaiolo inferiore livelli colla base del superiore.

Voi sapete quale sia il sistema praticato in addietro in eseguire i lavori atti a preparare il terreno alla coltivazione delle viti, olivi, ed altre piante nelle colline, e vi è nota la spesa che esigono perfettamente; esaminate ora la spesa, che può occorrere nell'eseguire i lavori che vi ho di sopra descritti e troverete

Credo d'aver progettati i mezzi per rimediare al primo sostanziale difetto praticato fino al presente dal maggior numero degli Agricoltori Toscani. Sono persuaso, che avendomi voi richiamato a trattare un affare vasto di sua natura, e di gran lunga superiore alla mia capacità, non averò incontrato il vostro desiderio, ed in tal caso compatite la mia insufficienza, e correggete quanto vi hà di difettoso.

Mi resta da proporre i rimedj, per il secondo difetto, ma prima di ciò piacemi di sottoporre al vostro esame, un regolamento di coltura atto a sviluppare da qualunque specie di suolo il maggiore annuo frutto possibile, e sarebbe il seguente.

Vi rammenterete, che codesta rispettabile Accademia dei Georgofili, ne' 2 Marzo 1774. richiamò ad esaminare „ se i maggessi o riposi „ d'uno o più anni, che si danno alle terre in „ alcune delle nostre comunità, o provincie „ pendano da cause fisiche, o morali, e come „ si possa rimediare in tutto o in parte „ e che furono proposte le praterie artificiali, ma senza prescrivere il metodo da praticarsi.

Vi rammenterete ancora, che circa l'anno 1807 fù presentata a detta Accademia una memoria diretta a dimostrare il modo d'ottenere da qualunque qualità di terreno comunque situato, il maggiore annuo frutto possibile senza dargli alcun riposo, e di aumentare progressivamente la fertilità del medesimo, notando in essa memoria i risultati di diversi esperimenti fatti, tanto in suolo montuoso, che di pianura per conoscere il prodotto delle praterie artificiali, ed il loro

effetto. Fra le piante di cui si vestono i terreni da ridursi a prateria, scelse quella conosciuta dai francesi sotto il nome di *Sainfoin*, da Plinio chiamata *Onobrychis*, da Linneo *Hedysarum Onobrychis*, da altri *esparcette*, e dai Toscani chiamata *Lupinella*, le cui proprietà non meno che il modo di coltivarla trovasi descritto nel Trattato di Agricoltura del rammentato Parroco Samminiatese con le note di recente stampato, fralle quali proprietà si rimarca evidentemente quella d'ingrassare il terreno. Ecco il regolamento che propongo, e che vi prego ad esaminare.

Il possidente faccia eseguire ogn'anno braccia 500 andanti di lavoro conforme al notato nelle tavole annesse e si supponga condotto al grado spettante al possidente. Indi vangato il suolo di ciascun campo con le vedute accennate lo prepari alla sementa del Grano: Seminato il Grano, e ricoperto, soprapponga la sementa della Lupinella, avvertendo di non accostarsi con le semente, a minor distanza di braccia 1 e mezzo al filone delle piante, che non soffrono sementa veruna, che impedisca la zappatura o vangatura, che esigono nel mese di Maggio, e che le privi del necessario alimento, e quando gli riesca di fare detta quantità di lavoro, averà preparato tanto terreno da seminarvi staja due e un terzo di Grano, che nel primo anno gli darà il sno prodotto, e nei quattro seguenti anni conseguirà il prodotto della Lupinella. Eseguito l'ultimo taglio della Lupinella del quarto anno, romperà quel suolo con l'aratro, ed in seguito preparerà alla sementa del Grano, e nel succes-

sivo anno, quando avrà eseguita la segatura del detto Grano, tornerà a vangare il suolo con le solite vedute dirette a renderlo pianeggiante, e lo preparerà a nuova sementa di Grano, e Lupinella, usando il metodo sopra notato in tutto e per tutto.

Se in ciascun anno si eseguirà una quantità simile di lavoro, giungerassi un giorno a porre il suolo di qualunque podere in stato di produrre un annuo frutto senza che ne resti la minima parte infruttifera, poichè due terze parti di esso daranno il prodotto della Lupinella ed una terza parte il prodotto del Grano.

Ma siccome per giungere a questo segno vi bisognano più anni, così dovrassi continuare la sementa di qualche quantità di Biade secondo il solito: mi lusingo che quando saranno sperimentati gli effetti di questo sistema, i possessori richiamati dall'interesse, (molla efficace per farli agire) aumenteranno i lavori surreferiti per giungervi più sollecitamente, giacchè secondo gli esperimenti fatti il suolo coperto a Lupinella dà un utile superiore, a quello coperto a Grano e Biade, nel sistema di cultura praticato in addietro, o si parli del situato in collina, o del situato in pianura.

Ne terminano qui i vantaggi che sono la conseguenza del sistema che io propongo. Considerate quanta è l'estensione di quel suolo Toscano, che non dà che una miserabile pastura, perchè ingrato non dà speranza di pagare col suo prodotto la manovra che esigerebbe, volendo prepararlo a qualche sementa. Considerate egualmente la non piccola estensione del suolo smot-

posto sistema al proprietario del terreno, ma non sono minori quelli che risente il Contadino, che oltre ad avere una rendita annua di sua parte tripla di quella che gli porge il presente sistema, non ha da lavorare che la terza parte di quelle terre che compongono il podere alla di lui cura affidato, mentre tutte l'altre gli danno il oro frutto, senz'altra fatica che quella della falciatura della Lupinella.

Terminata la narrativa dei rimedj atti alla difesa del suolo situato in collina, o in monte, mi resta da parlare di quelli relativi al suolo situato in pianura e contiguo ai fiumi.

Mi pare d'avervi fatto presente lo stato di dette pianure, e dimostrati ancora gli effetti dannosi dell'arginazione diretta ad impedire le inondazioni, e mi lusingo che sarete persuaso della verità dell'esposto: Ciò premesso passerò a trattare dei rimedj, che userei per ottenere un rialzamento della superficie del suolo adiacente ai fiumi, eguale almeno al continuo naturale alzamento dell'alveo dei medesimi, che non può in veruna maniera impedirsi, ma che potrà diminuirsi sensibilmente, data che sia esecuzione al sistema, che sottopongo al vostro esame, e che è diretto ad impedire al possibile i lambimenti dell'acque in collina, ed a colmare il suolo della pianura; e nel tempo stesso a diminuire con tali vantaggiosi mezzi l'alzamento dell'alveo dei fiumi, e parlerò dell'Arno perchè più noto.

L'attuale stato dell'Arno, e gli sconcerti che vi si osservano sono stati conosciuti dall'Accademia Fiorentina fino da molti anni addietro, ed ha consultati gl'Idraulici per indagarne le

41

cagioni, ed i rimedj: Fra questi uno ha dimostrato che non possono esservi rimedj nello stato d'arginazione, e propone in fine le colmate a fiume aperto.

Mentre io son persuaso per le accennate ragioni che gli argini son nocivi, osservo che per colmare a fiume aperto una campagna la cui superficie sia quasi a livello dell'alveo del contiguo fiume attesa l'esistenza degli argini che ne hanno impedito l'alzamento, si rischia di perdere il total prodotto della medesima in un corso di più anni, e mi pare che vi siano dei compensi da tentarsi con poco rischio, e sono i seguenti.

La prima operazione sia quella di vestire le spalle del fiume di folta macchia bassa in larghezza tale da poterne tagliare la metà, e conservar l'altra metà a difesa, lasciando esistere gli argini attuali finchè la novella macchia sia bastantemente cresciuta, ed in stato di formare una difesa, che freni l'impeto della corrente, e l'obblighi a depor ciò che porta di materie gravi e sterili, prima di passare ad inondare la campagna, e colmarla.

Subito dopo piantata la macchia, si formino degli argini nella campagna perpendicolari al corso del fiume, disposti ad una conveniente distanza, e si alzino in modo, che non possino esser superati dalle piene: si prolunghino poi fino al punto che le dette piene si estendono; pare che le strade, che da diversi luoghi conducono al fiume, possino far le veci di argini, e servire nel tempo medesimo di strada nel modo appunto descritto

⁴²
dall'autore delle note fatte al Trattato del rammentato Parroco Sanminiatese, e come sta segnato in pianta nell'annessa Tavola IV ove in A è figurata la macchia tagliata in B, la macchia che deve esistere finchè siasi riprodotta, e sufficientemente cresciuta quella tagliata, ed in N gli argini traversi.

Ciò fatto, e cresciuta la macchia bassa in modo che produca l'effetto indicato, dovranno abolirsi gli argini situati lungo il fiume, cioè gli attuali, e pare che questo provvedimento possa per natural conseguenza produrre i seguenti effetti.

1.° Nelle maggiori escrescenze del fiume l'acqua avrà libertà d'inondare tutto quel suolo, che è situato fra un argine e l'altro, ma nell'introdursi nella campagna dovrà filtrar la macchia, e perder nel suo passaggio quanto ha di forza, o velocità, e così sarà obbligata a deporre nella macchia ciò che ha di grave, ed a portar nella campagna la terra migliore affatto purgata dalle materie sterili.

2. Allorchè la corrente del fiume si abbassa, l'acqua che ha inondato seguendo detta corrente torna nel fiume, e lascia nella campagna una deposizione che suole esser fertilissima, che quantunque in piccola altezza, col replicare l'inondazione in ogni piena, è capace di correr dietro ai rialzamenti naturali dell'alveo del fiume: concorre poi a diminuirli di quanto la torba depone nella Campagna.

3.° È naturale che colmerà più presso il fiume che nelle parti lontane. Ad oggetto

adunque che ancora queste si colmino, si tenga aperta una fossa non molto profonda fra la macchia che riveste la spalla, e la campagna, e da questa si faranno partire quelle fosse che devono condurre la torba alle parti lontane.

4.º E se il fiume porterà terra di qualità buona, non potrà temersi di nuocere a quelle semente che fossero fatte all' avvenimento delle piene, anzi potrà sperarsi miglior prodotto del solito, perchè le deposizioni di buona qualità gli servono di governo.

Osservo, che usando i rimedj surreferiti nelle pianure da lungo tempo difese dagli argini, e non mancanti ancora di scolo, obbligheranno i possessori di esse, a rialzare tutte le fabbriche, soggette ad esser inondate, e che molti preferiranno l' esistenza dell' arginazione attuale, forse spaventati dalla spesa, a cui li sottopone il sistema, che io propongo: ma che faranno quando le pianure predette non potranno più scolare? Questo caso deve succedere, e non sarà molto lontano: venuto questo tempo, ditemi non dovranno aver ricorso alle colmate? Non dovranno rialzar le fabbriche? Io credo che dovranno perdere i prodotti quasi intieramente dopo di averne sofferta per lungo tempo una sensibile diminuzione, e che cumulate tali perdite formeranno una somma molto superiore a quella spesa, che (abbracciando il sistema predetto) soffrirebbero, e non perderebbero mai raccolta.

Pare che la buona direzione dell' acque nel suolo di collina, e montuoso ed il sistema di profittar delle torbe nella pianura adiacente

ai fiumi per i mezzi suggeriti, devino produrre per natural conseguenza, una sensibile diminuzione d'alzamento nell'alveo dei fiumi, ed una molto minore altezza d'acqua nelle piene, atteso lo spaglio delle torbe nella adiacente campagna.

L'alzamento continovo dell'alveo, si osserva ancora nei torrenti tutti, che scaticano le loro acque nei simili torrenti, o nel recipiente maggiore, e la campagna adiacente in molti luoghi, e soggetta alle corrosioni delle ripe, ed alle inondazioni; ma diversi dai surreferiti sono i rimedj da praticarsi per la difesa quantunque siano diretti al medesimo scopo.

Le corrosioni seguono in tutto il corso di ciascun torrente. Le inondazioni si osservano nella piccola, e stretta pianura contigua ai medesimi.

Per difendersi dalle prime sono utili le palizzate a doppia fila intessute di vimini di Querciuolo, e pesticciate di Vetrici, ed Ontani che si attaccano, e vegetano; indi ripiena la cassa formata da tali palizzate con sasso estratto dal torrente, formano un riparo valido al di sopra d'ogn'altro.

Diversi poi sono i rimedj da praticarsi per difender la pianura adiacente ai torrenti dalle inondazioni, quando la superficie del suolo di essa (atteso l'alzamento dell'alveo del contiguo torrente) si è resa poco meno che inferiore all'alveo medesimo, ma tutti sono diretti a colmare.

Molti praticano la difesa dell'arginazione

l'insufficienza della macchia che veste la spalla. L'alzamento dell'alveo del torrente è grande, e riflesso che in tal circostanza se non si pensa a colmare la piccola pianura in modo che si alzi di superficie nell'istessa proporzione che si alza l'alveo del torrente almeno, deve per natural conseguenza succedere, che detto alveo si alzi a segno di superare la superficie della pianura, e muti corso o letto, ed allora il male è così grande, che o non ammette rimedio, o se lo ammette, la spesa è tanto grande, che obbliga il possessore della pianura ad esaminare, se il valore del suolo che medita salvare superi la spesa necessaria per salvarlo, o se venga da questa superato.

Dunque quando la pianura comincia a soffrir per l'inondazione, pare che devino praticarsi i seguenti rimedj.

Si facciano gli arguelli perpendicolari presso a poco al corso del torrente marcati nella figura delineata nell'annessa Tavola V di lettera E diretti ad impedire che la corrente scorra nella campagna, egualmente che quelli marcati di lettera D e C diretti ad impedire che la corrente porti nel suolo da colmarsi le materie sterili, cioè la Ghiara e l'arena, col mezzo d'obbligarla ad un corso retrogrado nell'introdursi nella pianura, e siano alti da non restar superati dalle maggiori piene del torrente, prolungandoli quanto basti a privar la corrente di quella forza, che sarebbe ad essa bastante per condur nella colmata le dette materie sterili.

Ciò eseguito si passi a fare le aperture

47

marcate di lettera B armate di palizzate intessute marcate di lettera AA per le quali passerà l'acqua ai canali marcati di lettera O destinati a condurla nella colmata.

E perchè l'acqua introdotta nella detta colmata dopo d'aver deposto non può sortire per mezzo del canale O, perchè la superficie del suolo, al termine dell'arginello marcato di lettera D è più alta, così per dargli sfogo conviene munire il detto arginello D di piccola cateratta nel punto F, da aprirsi a piacere, e tenersi aperta quanto basti ad asciugare il suolo inondato per prepararlo poi a qualche sementa.

Quest'ultimo rimedio non può colmare che quella pianura la cui lunghezza vien determinata dall'inclinazione del torrente che però si rende necessario, che le aperture B, e gli altri lavori siano in quel numero che bisogna.

Rifletto poi che tali rimedj promettono un alzamento di superficie non maggiore di quello dell'alveo del torrente, ma non pare che possin sottoporre a perdere le raccolte provenienti dalle seconde sementi, se non nel caso, che la superficie della pianura in questione sia all'istesso livello dell'alveo del torrente. Non trascurato di avvertire che se la pianura da colmarsi sarà intersecata da borri, e che vi sia modo di condur le loro torbe nella colmata, bisogna condurvele, ed in tal caso la superficie della pianura potrà alzarsi quanto basti per non restare inondata.

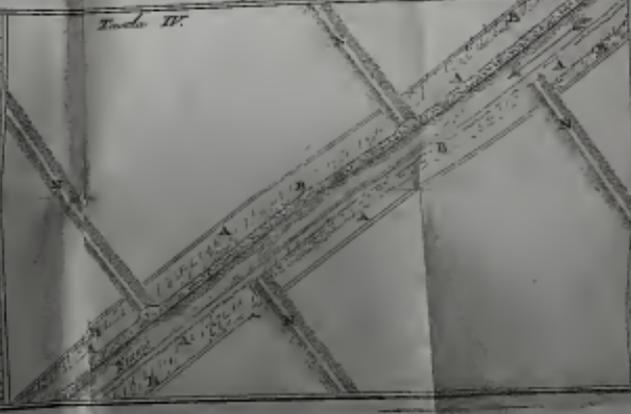
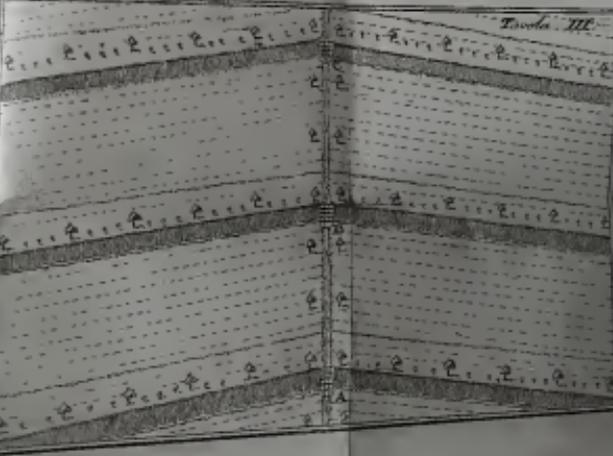
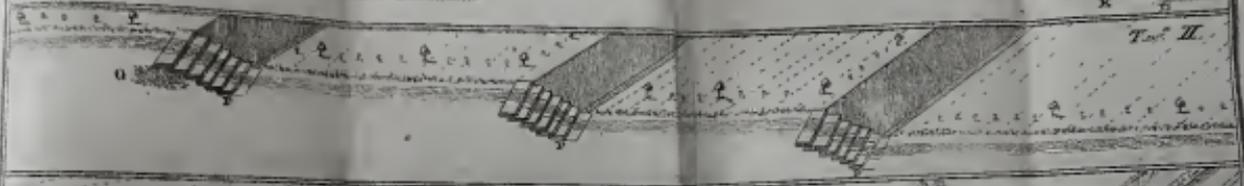
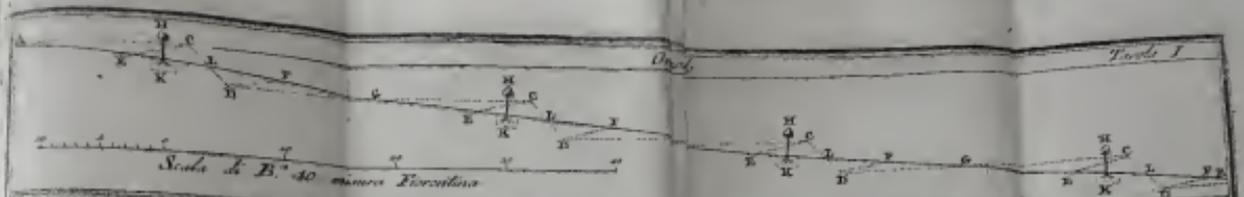
Le spalle dei torrenti contigui alle pianure, qualunque sia di queste lo stato, devono sempre tenersi vestite di folta macchia bassa, ed

alberi da cima, ma in larghezza tale da potersi tagliare una metà alla volta, e lasciarne sempre l'altra metà, per impedire che la corrente porti nel suolo che inonda le materie sterili che possono renderlo infruttifero, usando sempre quelle regole, che ho dettagliate in addietro, e tendenti ad impedire lo scalzamento delle barbe della macchia bassa esposta ai lambimenti della corrente: E da avvertirsi che il suolo vestito di macchia bassa, ed alberi da cima non dà minor frutto del lavorativo, e coperto di piante al proprietario del medesimo.

Essendomi limitato a combattere gli errori più nocivi all'Arte Agraria, e più seguiti, ed a progettare quei rimedj che ho creduti più efficaci, mi lusingo di avervi obedito: credo che non vi avrò contentato, ed in tal caso rammentatevi la protesta da me fatta in principio, e rovesciate sopra di voi tutta la colpa. Correggete poi quanto trovate difettoso, e persuadetevi che mi è grata la correzione, come quella che conduce a scoprire la verità.

Ricevete intanto le assicurazioni della mia stima, e credetemi il vostro

Devotiss. Servo ed Amico
ANTONIO BICCHI



Campagna culta

Campagna culta

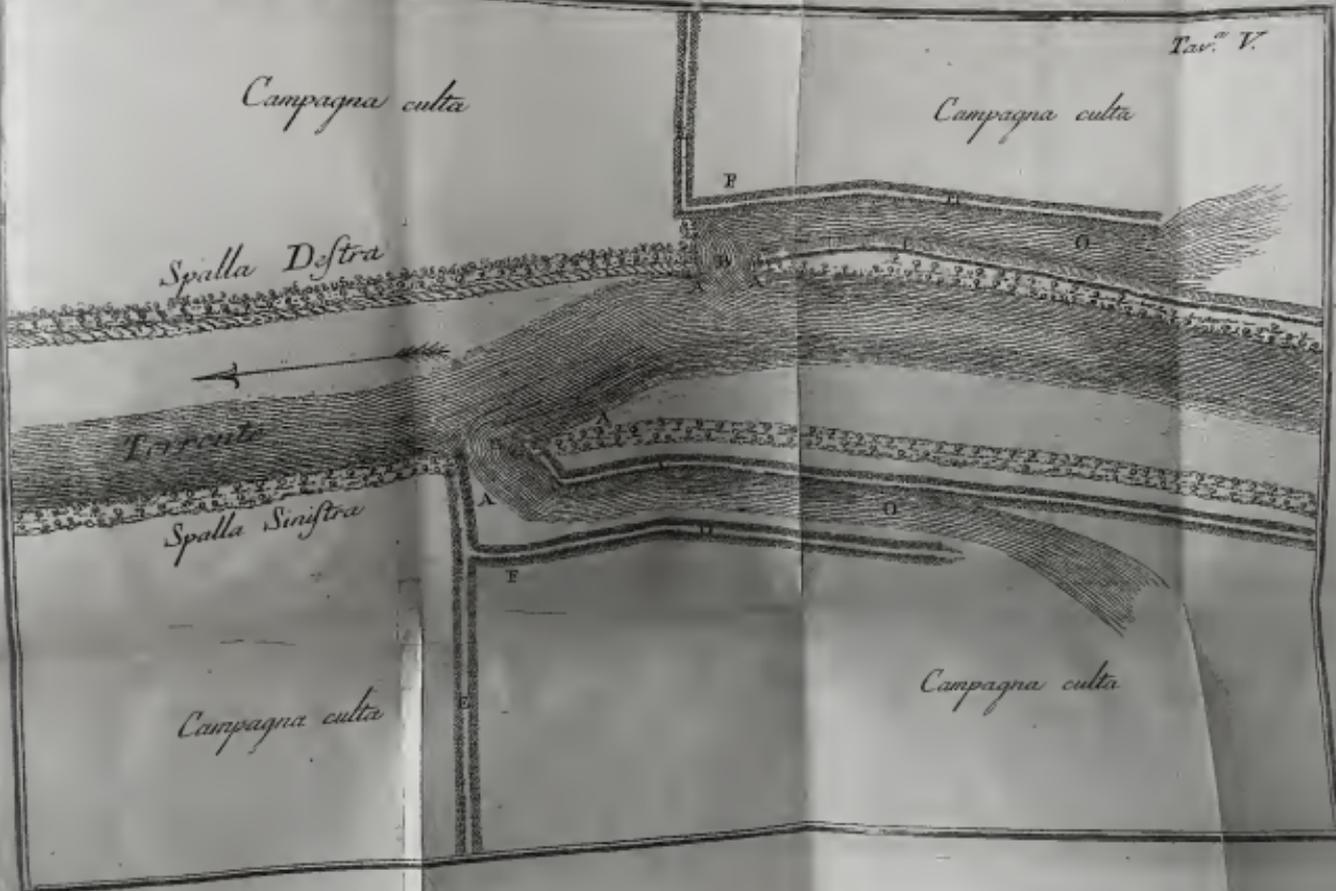
Spalla Destra

Torrente

Spalla Sinistra

Campagna culta

Campagna culta



Nelle più scoscese colline si sono aperti molti borri, e si sono profundati a segno di produrre delle smotte, per cui restato pensile il terreno adiacente, torna a smottare ogni volta che l'acque che scorrono nel borro con gran velocità si sono parata d'avanti la terra precedentemente smottata, e si formano delle voragini tali che dopo di aver ingoiata una quantità di quel suolo che ad esse sovrasta, rendono infermo, e soggetto a smottare tutto il rimanente; e rimontando col pensiero molti anni indietro, dovrete accordarmi, che quel che ora è un borro profondo e larghissimo, era in principio un piccol fossetto di scolo, che per una trascuratezza inescusabile in apporvi riparo, è divenuto la rovina del suolo contiguo.

Osservate vi prego l'immensa quantità di terreno che per tal cagione si è reso del tutto infruttifero, e quindi riflettete che se non vi si ripara deve temersi la rovina del rimanente: esaminate quali lavori convenghino per arrestare i progressi di questo disastro, e quali sono le difficoltà, che si presentano in eseguirli, quando il borro serve di confine fra un possidente, e l'altro, e troverete che o non conoscono il danno, e la cagione che lo produce e se ne stanno spettatori indolenti senza pensare al rimedio; o lo conoscono e non convergono nel rimedio, o nella distribuzione della spesa; o può l'uno soffrire la spesa, e non può l'altro, o non vuol soffrirla: ed intanto non si fa riparo veruno per arrestare un male, che o diviene irrimediabile, o richiede un rimedio sempre più dispendioso.

lo LDF, già vangata si riempierà lo scasso K gettando sempre la terra trita attorno alle Piante, e destinando l'altra non vangata (perchè posta in fondo a detto triangolo) a formare il ciglio accennato dal triangolo ECL sempre osservando di collocare la terra più sciolta attorno le Piante marcate di lettera H, ed a tutte l'altre componenti il filone. Nel levar la terra da detto triangolo si avrà la cura di conservar la scarpa di braccio per braccio al ciglio dal punto L a D, e di proseguirlo con la terra estratta da detto triangolo, avvertendo d'impiotarlo con Piote erbose comunemente dette piallacci, se il suolo le somministra, e non somministrandole si batterà la superficie del ciglio col *petto della vanga*, ed è sperabile, che attesa la molta scarpa si sostenga, ed in seguito tutta la superficie del ciglio si ridurrà erbosa col seminarvi il fieno comune. La terra del triangolo LDF, è sufficiente per comporre il triangolo ECL che gli è eguale.

Condotto il lavoro al segno divisato resterà da aprirsi la fossetta di scolo marcata di lettera E, e l'altra marcata di lettera D, che sono utili finchè il suolo siasi reso pianeggiante, e qui termina il lavoro spettante al proprietario della supposta Piaggia.

Il Contadino poi in forza delle vangature leverà la terra additata dal triangolo DFG conducendola a poca per vangatura a riempire in più anni il vuoto che presenta il triangolo EGC, ed avrà ridotto il campo in piano, come dimostra la linea punteggiata DC, e così sarà terminata l'operazione, restando ciascun campo colla sola inclinazione di mezzo braccio per cento per condur l'acque al recipiente.

1.° Che lo scasso o divelto totale, è maggiore una metà di quello solito farsi comunemente dalla maggior parte degli Agricoltori, ma che risparmia la riempitura delle fosse, ed in conseguenza non accresce spesa.

2.° Che risparmia molte fogne, che ove manca il sasso costano molto attesa la necessità di doverlo far trasportare da qualche distanza.

3.° Che somministra il comodo di sotterrare il sasso ove il suolo ne abbonda, senz'esser obbligati a far muri a secco, che son dispendiosi ed esigono un annuo mantenimento.

4. Che risparmia in gran parte la spesa degli acquedotti, ed il loro mantenimento, poichè i pescaioli sostituiti a detti acquedotti costano molto meno, ed esigono minore mantenimento.

5.° Che i cigli sostituiti ai muri a secco in vece di esigere un mantenimento, danno il piccolo annuo prodotto del fieno.

6.° Che i campi ridotti pianeggianti devono dare un prodotto duplo di quello che davano nel tempo precedente ai lavori proposti.

7.° Che l'esecuzione dei detti lavori porta a conseguire la buona direzione dell'acque, e libera il suolo dai lambimenti sperimentati tanto dannosi.

8.° Che le piante non essendo più soggette a perder terra, ma piuttosto ad acquistarne avranno una vita molto più lunga, vegeteranno, e daranno un prodotto maggiore assai di quelle piantate, e custodite con l'antico sistema.

Vi sarebbero altri vantaggi, ma trattando con soggetto pratico, ed abile come voi trascuro di notarli, e sono la conseguenza del metodo che io propongo.

tato, in grotte scoscese ec., incapace di alcun prodotto, e finalmente quanto sia quel suolo che nel presente sistema resta ogn'anno in riposo in collina o in monte, e troverete che in alcuni luoghi supera le due terze parti del totale: Quindi riflettendo, che tutto quel suolo che ha profondità maggiore di due terzi di braccio, e che è situato in modo da potersi lavorare, può ridursi a prateria artificiale, senza lasciarne alcuna parte infruttifero, rileverete che l'annuo prodotto di qualunque terreno deve esser quasi triplo di quello che si ottiene nel presente sistema.

Mi pare ora di sentirvi esclamare. Quale uso si farà di tanto Fieno se ogni possessore adotta il sistema da voi proposto? ed io seguendo quanto si espone nell'accennata memoria vi risponderò, che quando il possidente non troverà chi lo acquisti che a prezzo vile, si determinerà a mantenere nel podere un maggior numero di bestiami per consumarlo, e l'utile di questi, il sugo, o letame che producono, pagherà con sufficiente usura il fieno che consumano.

Quel suolo, che per lo spazio di quattro anni è stato coperto a Lupinella, preparato che sia alla sementa del Grano non ha bisogno di stercoreazione perchè la Lupinella lo ha ingrassato tanto che basta per soffrire due sementi consecutive di Grano; e per condurlo a perfetta granigione, ponendolo in stato di dare sicuramente un prodotto duplo del solito: Il sugo poi, che produrranno i bestiami potrà servire per la seconda sementa del Grano se bisogna, e per le piante di cui sarà vestito ciascun podere.

Tali sono i vantaggi, che produce il pro-

lungo i torrenti, ma questa conduce la pianura a quel deplorabile stato che ho descritto, infallibilmente, e deve perciò rigettarsi, ed ecco quali mezzi userei in simili circostanze.

Se la pianura in questione fosse intersecata da borri capaci di colmar con buona terra in modo da poter alzare la superficie di essa in proporzione maggiore di quella con cui si alza l'alveo del torrente, adotterei quel sistema medesimo, che con felice successo è stato praticato, e si pratica in Val di Chiana, e che è noto a tutti gli agricoltori.

Quando poi si credesse che i borri portassero terre sterili, o non potessero colmare nell'accennata proporzione, userei quei mezzi che descriverò in appresso e per meglio spiegarvi vi accompagno uno schizzo di pianta per dimostrar con più precisione i lavori che io crederei utili ed atti a colmare le pianure in questione con le torbe del limitrofo torrente, che osserverete segnato nella Tavola V annessa.

Suppongo che le ripe del torrente segnato in pianta in detta Tavola quinta siano salde, e senza corrosioni; che le spalle siano vestite di macchia bassa ed alberi da cima; che l'alveo del medesimo sia inferiore alla superficie della pianura adiacente un braccio in circa; che nelle sue maggiori escrescenze l'acqua vi scorra in altezza tale da superare le ripe; che in conseguenza la pianura resti inondata; e che l'acqua scorrendo per detta pianura a seconda delle inclinazioni devastino le sementi ec., e vi depongano delle materie sterili attes-